

Genova: Begato, una periferia limite?



Politecnico di Milano
Facoltà di Architettura, indirizzo architettura di interni.
Tesi di Laurea di Veronica Morandotti
Matricola 720813
Relatore: Prof. Agostino Petrillo
Anno accademico 2009-2010

Indice:

Introduzione	pag.6
1-Genova: sviluppo della città fino agli anni '70	pag.11
•1.1 La Grande Genova	pag.17
1.1.1 R. decreto-legge 14 gennaio 1926 n.74 per l'unificazione del Comune di Genova	pag.18
1.1.2 I diciannove quartieri annessi	pag.20
•1.2 I “nuovi comuni”	pag.25
•1.3 Scrive il Secolo XIX del 31 dicembre 1925	pag.29
•1.4 Il levante e il ponente	pag.36
•1.5 Le trasformazioni successive della città	pag.39
1.5.1 Momenti significativi dell'espansione urbana	pag.45
1.5.2 Modalità della crescita urbana	pag.46
2-Genova: sviluppo della città dagli anni 80 ad oggi	pag.47
•2.1 Gli anni ottanta- novanta	pag.52
•2.2 Il comparto residenziale	pag.54
•2.3 Dati Genova ISTAT 2007	pag.56
•2.4 Analisi del conteto urbano e territoriale	pag.64

- 2.5 Nuove strategie di intervento pag.75
- 2.6 Gli interventi nelle aree periferiche della città pag.78
- 2.7 Nuove divisioni amministrative territoriali e decentramento pag.81

3- Municipio V, la Valpolcevera pag.86

- 3.1 La Valpolcevera pag.87
- 3.2 Tavole dati Valpolcevera pag.90
- 3.3 Analisi dati Val Polcevera pag.95

4- Il quartiere Begato: pag.103

- 4.1 Le Dighe pag.127
- 4.2 Dati Comune di Begato relativi al 31-12-2008 pag.153
- 4.3 Problematiche del quartiere Diamante pag.157
- 4.4 Le iniziative del quartiere pag.160
- 4.5 Testimonianze e articoli pag.165
 - 4.5.1 *“Diga di Begato, ora si cambia giù il passaggio volante”* pag.166
 - 4.5.2 *“Il grande taglio della diga”* pag.168
 - 4.5.3 *“Un quartiere degradato e le idee per un recupero partecipato degli spazi e del tessuto sociale. “* pag.171
 - 4 .5.4 *“Begato, operazione salvataggio”* pag.178

4.5.5 <i>“Begato, una Genova dimenticata”</i>	pag.182
4.5.6 <i>“Genova Diamante: il non luogo dove ci si rifiuta di non-vivere”</i>	pag.185
5- Decisione di Giunta 2005	pag.192
6- Il progetto per la Diga	pag.197
7- Progetto non realizzato di Francesco Rosadini, 1995	pag.201
8- Bando concorso European 10	pag.205
•8.1 Obiettivi progetto European 10	pag.209
•8.2 Intervista all’architetto Silvia Capurro	pag.212
•8.3 European 10: Inventare l’urbanità, rigenerare, rivitalizzare, colonizzare, i risultati in tutta Europa del concorso europeo per nuove architetture	pag.220
•8.4 European 10: progetto partecipante di Carlos Acosta Fontana	pag.234

9- Convegno: “Strategie di riqualificazione dell’edilizia sociale a Genova”	pag.240
•9.1 Il caso delle Dighe	pag.245
•9.2 Le opinioni di attori e abitanti durante il convegno	pag.258
10- Progetti studenti facoltà di architettura dell’università di Genova	pag.261
•10.1 Progetto di Acquarone Marco, Calciano Pietro, Mazzucchelli Daniela, anno 2004-5	pag.261
•10.2 Progetto di Asinari Eleonora, Branda Elisa, Evola Eleonora, anno 2006-7	pag 263
•10.3 Progetto di Mereta Giulia e Parodi Alice, anno 2006-7	pag.265
•10.4 Progetto di Oppido, Rovere, Verdina anno 2006-7	pag.268
•10.5 Progetto di Taornabuoni Alessia, Traverso Silvia anno 2006-7	pag.272
11- Conclusione	pag.276
12- Bibliografia	pag.282
Book fotografico	pag.288

Introduzione:

In questo momento storico Genova è certamente un luogo in cui è possibile analizzare dinamiche sociali e urbane di grande interesse. Sotto il profilo economico si aprono nuove e positive prospettive; la città cambia volto continuamente grazie alla realizzazione di nuovi progetti e ad azioni di recupero. Il cambiamento esteriore è evidente, sia per i visitatori occasionali sia per i cittadini che oscillano tra la soddisfazione e il disagio per una ricchezza che non è più esibita da lungo tempo. Genova è un un esempio di possibilità di scoperte casuali, mutevoli a seconda del punto di osservazione. E' una città in cui ogni spazio sottintende sorprese, ogni lettura tecnica, sociologica, economica, urbanistica, architettonica, estetica, d'uso, offre un'immagine diversa. Le periferie talvolta non stanno né intorno né fuori ma attraversano la città, accompagnando gli assi viari di penetrazione: la striscia di territorio sotto la sopraelevata , anche se in pieno centro, ha tuttora un aspetto periferico che certamente non ha la passeggiata di Nervi situata all'estremo margine di levante della città. Ci si trova di fronte a numerose difficoltà nella ricostruzione della storia degli insediamenti della città. A Genova il concetto di periferia assume forme e significati del tutto differenti da quelli di altre grandi città del nord, si può avere un senso di definizione "geografico" di periferia, dove la periferia è misurata dalla sua distanza dal centro, oppure basato sul concetto di qualità urbana, dove la periferia è riconoscibile

dalla carenza dei servizi e dal degrado del tessuto urbano oppure più legate agli aspetti sociali, dove la periferia è il luogo del disagio sociale e dell'emarginazione, oppure ancora definizioni connesse al concetto di diversità, dove la periferia è il non-luogo dell'incertezza, del disagio diffuso, della differenza, in questa città tutto si mescola. Se per altre situazioni urbane l'immagine di periferia è comunque antitetica al concetto di centro urbano, a Genova centro urbano e periferia si fondono in quel magma meraviglioso e drammatico che è il Centro Storico e le sacche più evidenti di "perifericità" si hanno proprio sui retri delle vie più commerciali del Centro Storico. Vi è poi un'immagine tradizionale di periferia, quella offerta dai quartieri collinari di edilizia economica popolare degli anni 70-80, caratterizzata da una sostanziale mono-funzione residenziale e dalla carenza di servizi, pubblici e privati. Il modello, per quanto consolidato, contiene al suo interno una molteplicità di varianti. Una caratteristica tutta genovese è la particolare morfologia territoriale e la policentricità che contraddistingue l'aggregato urbano della città, non solo da un punto di vista fisico, ma anche e soprattutto in relazione allo spiccato senso di appartenenza e di aggregazione sociale degli abitanti dei diversi quartieri. Ciò contribuisce non poco ad allontanare le forme più patologiche di "periferizzazione": mai come a Genova il concetto di "periferia uguale distanza dal centro" è sbagliato. Durante il corso di sociologia, tenuto dal Professor Petrillo, abbiamo affrontato il tema delle periferie, il concetto stesso di periferia, le sue diverse forme e le

sue trasformazioni nel tempo nei vari paesi del mondo e in alcune città di Italia. In questa ottica ho scelto di affrontare le problematiche di uno dei nodi più caldi della realtà urbana genovese, il quartiere Begato . Partendo dall'analisi e sviluppo della città ligure dagli anni 20 fino ad oggi, ho scelto di analizzare più nello specifico il caso di Begato, le tematiche della vita sociale all'interno del quartiere residenziale periferico, i problemi dell'abbandono, dell'isolamento, della devianza minorile, l'evoluzione di fenomeni di estraniamento dalla realtà cittadina e di ghettizzazione, in particolare nei colossi architettonici delle Dighe. Ho cercato di presentare un quadro il più possibile oggettivo e preciso, ricorrendo spesso all'interpretazione dei dati statistici. Dallo studio delle problematiche sono passata all'analisi del disagio e agli errori che, dal punto di vista progettuale e gestionale, sono stati fatti durante l'arco della vita del quartiere. Grazie a questa analisi può capire meglio la realtà del quartiere, per poter dare quindi delle risposte concrete alle esigenze dei cittadini. Il lavoro che ho svolto mi ha portato dividermi tra Milano e Genova per reperire il materiale. Il reperimento delle fonti, utili allo svolgimento di tale ricerca, è stato attuato su diversi fronti, a seconda della tematica di volta in volta affrontata. A Genova ho raccolto gran parte del materiale presso la Fondazione Labò, la biblioteca della facoltà di architettura e presso il Comune.

La parte demografica di questo lavoro è stata redatta avvalendomi di numerosi censimenti, reperiti presso il comune e delle relative relazioni, cura-

te e messe a disposizione dall'Unità Organizzativa Statistica del Comune di Genova. Gli aspetti relativi all'evoluzione urbanistica ed edilizia del territorio in esame sono stati affrontati previa la consultazione di alcuni testi specializzati e dei Piani Regolatori Generali (del 1959 e del 1976), presso la Biblioteca Carboneri della Facoltà di Architettura. La tesi si è quindi articolata in dodici diversi capitoli:

- Nel primo capitolo sono partita analizzando lo sviluppo della città di Genova dalla formazione della Grande Genova del 1926 con l'analisi dei nuovi 19 comuni annessi alla città fino alle trasformazioni degli anni settanta.
- Nel secondo capitolo ho proseguito con l'analisi delle trasformazioni della città dagli anni ottanta ad oggi.
- Nel terzo capitolo sono passata all'analisi del Municipio della Valpolcevera con lo studio dei dati statistici avuti tramite il Comune di Genova.
- Nel quarto capitolo ho analizzato il quartiere Begato, mi sono concentrata sulle diverse problematiche che caratterizzano questo quartiere, sociali e architettoniche, in particolare mi sono soffermata su i due edifici simbolo, le dighe. Ho analizzato dati statistici relativi sia al quartiere che alle dighe, riportato testimonianze ed articoli che mettono in evidenza le sensazioni e le problematiche che gli abitanti devono affrontare quotidianamente.
- Nel quinto capitolo ho presentato la decisione della Giunta comunale del 2005 con i diversi obiettivi da raggiungere.
- Nel sesto capitolo ho presentato il progetto di demolizione parziale delle dighe pro-

mossa dal sindaco Marta Vincenzi.

- Nel settimo capitolo ho presentato il progetto di Francesco Rosandini del 1995 non realizzato.
- Nell'ottavo capitolo ho presentato il Bando di concorso European 10, promosso poco tempo fa', ho analizzato il progetto vincitore del gruppo composto da Cappelletti, Busana, Ambrosini e Czarzasty.
- Nel nono capitolo ho riportato la documentazione tratta dal convegno "Strategie di riqualificazione dell'edilizia sociale a Genova".
- Nel decimo capitolo, infine, ho analizzato diversi progetti realizzati da gruppi di studenti della facoltà di architettura di Genova, ho evidenziato gli obiettivi di ciascun progetto presentando alcuni dettagli attraverso tavole del progetto stesso.

Infine, nella parte conclusiva, dopo aver analizzato tutti i progetti proposti, ho sottolineato gli interventi ad oggi necessari per "ridare vita" a questo quartiere, ormai abbandonato a se stesso, e ai suoi abitanti.

Per la realizzazione di questa tesi devo ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a reperire dati e materiale, in particolare il Comune di Genova, il Comune di Begato e la fondazione Labò. Ringrazio in particolar modo il Professor Lagomarsino e il Professor Canepa dell'università di Genova per il materiale che mi hanno fornito, per la loro disponibilità al confronto e per l'aiuto che mi hanno dato nello strutturare questa tesi.

1-Genova: sviluppo della città fino agli anni '70.

Genova, capoluogo della Liguria, è una città strana, città di grandi contrapposizioni sociali, economiche, culturali e addirittura morfologiche. Città con una grande storia, monumenti di valore inestimabile, affascinante e labirintica, città emblematica dove i grandi processi della globalizzazione sono stati in grado di trasformare il suo volto in tempi molto rapidi. Genova è compressa tra i monti ed il mare, ha visto i suoi processi di trasformazione territoriale fortemente condizionati dalla particolarità del suo territorio. Ci sono città che sono policentriche per conformazione, altre che lo sono per scelta, esogena o endogena. Genova lo è, prima di tutto, per motivi storici. Genova, nel tempo, ha trasformato più volte se stessa e cambiato il proprio ruolo. Nella percezione sociale dei luoghi, la città di nome Genova risulta simile a un'ameba con un centro delimitato dalla cerniera tra il centro storico e quello ottocentesco ed estensioni tentacoliformi verso est, nord e ovest. Città portuale e commerciale da sempre, città industriale dalla fine dell'Ottocento, città metropolitana dal 1926 con l'ampliamento dei propri confini per diventare la "Grande Genova", oggi città del terziario, del turismo e della cultura. Durante i suoi cambiamenti questa città ha affrontato i grandi temi che attraversano la società configurandosi come luogo dove le politiche urbane, sociali ed economiche ricercano la costruzione di nuovi modelli di assetto e di crescita.

La crescita della città è avvenuta in modo lineare tra mare e la montagna, con alcune direttrici perpendicolari corrispondenti alle linee di valico verso la pianura padana. La carenza di spazio ha determinato forzature nei processi di sviluppo impensabili in altre situazioni urbane: tutte le aree portuali, compreso il recente Porto di Voltri, nascono da interramenti del mare; così pure la Fiera Internazionale, l'aeroporto e il polo siderurgico di Cornigliano. Le aree pianeggianti destinate all'urbanizzazione o alle attività economiche sono molto rare, ciò ha condizionato la vita della città. Le espansioni verso la collina si sono succedute nel corso del tempo, a partire dal nucleo centrale storico in fondovalle, fino ad arrivare ad occupare aree impervie situate anche a grande distanza dal centro. La densificazione di ogni tipo di attività in spazi ristretti è un fattore costante: oggi Genova si trasforma non per addizione, ma per sostituzione degli spazi esistenti avendo, di fatto, esaurito i suoi limiti naturali di crescita urbana. "E' la geografia che produce la storia". D'altronde fin dall'inizio della grande espansione urbana, verso la metà dell'ottocento, Genova è ricorsa ad opere eccezionali per aprirsi nuovi fronti di urbanizzazione. La città di Genova ha un forte carattere policentrico, storicamente originato da due aggregazioni di comuni, piccoli e grandi, fortemente caratterizzati nelle loro componenti fisiche, oltre che economiche e sociali intorno al capoluogo, avvenute nel 1874 e 1926.

Oggi a Genova è leggibile la matrice di una città nata dalla storia di molte realtà storicamente preesistenti alla costruzione della “Grande Genova” ed è ancora ben riconoscibile l’acquisizione progressiva di centri autonomi, alcuni dei quali con una propria significativa storia amministrativa, anche nel campo della pianificazione urbanistica. Proprio grazie al suo policentrismo, Genova è riuscita a conservare una forte aggregazione sociale ed uno spiccato senso di appartenenza che fa’ dire ad un cittadino di Pegli, di Nervi o di Pontedecimo “vado a Genova...” per indicare il fatto di recarsi nel centro della città. Genova si stende per 30 chilometri sulla linea di costa e ha una morfologia fortemente segnata dall’acclività e dalle cesure del territorio urbanizzato corrispondenti alle due vallate dei torrenti Polcevera e Bisagno, perpendicolari alla costa, con un sistema insediativo articolato, molto diversificato per qualità e densità e caratterizzato da un quadro infrastrutturale problematico. La tradizione oligarchica ne aveva fatto, nel medioevo un mosaico di aree di diverso padrone, ciascuna con un cuore. Fra Ottocento e Novecento si assiste ad una fase di intensa trasformazione da una società all’altra, si afferma la classe borghese imprenditoriale che dirige cospicui investimenti fondiari in uno sviluppo insediativi per la prima volta esterno alla città antica ed esteso alle aree collinari. Nel 1873, dietro gli esempi di Torino, Firenze e Milano, avvenne l’annessione alla municipalità di Genova di sei Comuni, tutti collocati a nord-est rispetto al comune principale, della bassa valle del Bisogno: Foce, San Francesco d’Albaro, San Martino d’Albaro, San Fruttuoso,

Marassi e Staglieno, per un'estensione di oltre 24 chilometri quadrati. Tale scelta, realizzata con Regio Decreto del 26 ottobre 1873, n. 1638, fu attuata anche per motivi di ordine economico: il carico fiscale, le tariffe daziarie erano molto più elevati nella città, portando ad una emigrazione di cittadini genovesi, che, pur continuando a lavorare in centro, fissavano la residenza in zone suburbane. Inoltre, molti servizi urbani avevano trovato posto nei comuni di Staglieno (il nuovo cimitero progettato dal Barabino), di Marassi (il "Ricovero di Mendicità"), di San Fruttuoso, della Foce (il cantiere navale - già lazzeretto). Una volta superate le opposizioni, all'inizio del 1874 le "frazioni suburbane orientali" sono diventate parte integrante della città, conservando solo alcune funzioni amministrative, ospitate nelle ex sedi comunali. A ciò ha fatto seguito l'attuazione del Piano regolatore e di ampliamento della città di Genova dal lato orientale nella parte piana delle frazioni suburbane (1877), che ha portato al superamento delle barriere rappresentate dalle mura di levante ("fronti basse") e dal torrente Bisagno. In quello stesso periodo si ebbe lo sviluppo dei quartieri di Oregina e di S. Ugo (a ovest) destinati alle classi popolari e la creazione di nuovi quartieri borghesi nelle zone collinari di Albaro e di Castelletto (a nord e a est). Fra il 1851 e il 1873 l'apertura di collegamenti rettilinei che dalle vecchie mura salivano alla circonvallazione a monte aveva favorito l'espansione sui rilievi alle spalle della città. Negli stessi anni iniziò la trasformazione della Val Polcevera, con la nascita dei primi insediamenti industriali, come quelli dell'Ansaldo, che modificarono in modo

profondo il sistema economico preesistente, travolgendo coltivazioni e piccole imprese artigianali a vantaggio della nascente industria, con la crescita delle abitazioni operaie. Fu in quel periodo che si ingrandirono i comuni di Bolzaneto, Rivarolo e Pontedecimo (a ovest e nord-ovest). Tra il 1889 e il 1910 ci furono grandiose opere di trasformazione del cuore della città con l'eliminazione di isolati malsani e la loro sostituzione con edifici moderni, strade ampie e rettilinee. La città di Genova in questi anni ricevette un accrescimento della sua celebrità sia in campo nazionale che internazionale, sia sotto il profilo culturale che economico. Tra il 1911 e il 1920 il disegno urbano seguì la riorganizzazione viaria della città, la quale è conseguenza dell'incremento dei traffici portuali. Il porto generò e attirò sempre più flussi di merce, aumentò la richiesta di manodopera, iniziarono ad avere grande importanza le opere ferroviarie con la realizzazione della principale stazione di Porta Principe. Più a monte, nelle aree marginali della città borghese si realizzarono i primi gruppi di case popolari, realizzate in virtù dell'economia che induce i meno abbienti a capitalizzare i propri piccoli redditi.

Il decennio 1920-1930, dal punto di vista del futuro economico della città, fu sicuramente quello più importante. Il fascismo trascinò sia il popolo che gli industriali e fornì le risorse per l'attuazione di un grandioso programma di rinnovamento della struttura della città. Come tutte le città europee, dopo la prima Grande Guerra, Genova fu animata da forze straordinarie che ne produssero l'evoluzione e l'accrescimento.

Furono numerosi e diffusi gli sforzi per abbellire la città, snellire il trasporto pubblico.

1.1 La Grande Genova:

Con Regio Decreto Legge 14 Gennaio 1926, n.74, voluto da Mussolini per compensare la sproporzione esistente tra i limiti demografici e territoriali della città e la ricchezza dei suoi traffici e delle sue attività, si diede vita alla “Grande Genova”. Vennero inglobati nella municipalità genovese 19 comuni limitrofi, cinque a est, tre a nord-est, cinque a nord-ovest e sei a ovest (1). In conseguenza, la superficie del territorio comunale passa da 3.400 ettari ad oltre 23.000.

Si trattava (da est a ovest) dei comuni di S. Ilario, Nervi, Quinto, Quarto, Apparizione, Bavari, Molassana, Struppa, Pontedecimo, S. Quirico, Bolzaneto, Rivarolo, Borzoli, Sampierdarena, Cornigliano, Sestri, Pegli, Prà, Voltri.

1- Si trattava (da est a ovest) dei comuni di S. Ilario, Nervi, Quinto, Quarto, Apparizione, Bavari, Molassana, Struppa, Pontedecimo, S. Quirico, Bolzaneto, Rivarolo, Borzoli, Sampierdarena, Cornigliano, Sestri, Pegli, Prà, Voltri.

1.1.1 R. decreto-legge 14 gennaio 1926 n.74 per l'unificazione del Comune di Genova:

ART. 1. - I Comuni di Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, San Pier d'Arena, San Quirico, Sant'Ilario Ligure, Sestri Ponente, Struppa e Voltri sono riuniti nell'unico Comune di Genova.

ART. 2. - Entro sei mesi dalla pubblicazione del presente decreto le Amministrazioni comunali stabiliranno di comune accordo le condizioni dell'unione, anche in deroga all'art. 118 della legge comunale e provinciale testo unico 4 febbraio 1915, n. 148. Per tale adempimento sono conferiti i poteri dei Consigli comunali ai Commissari incaricati dell'Amministrazione dei detti Comuni. In difetto delle deliberazioni di cui sopra od in caso di dissenso, si provvederà con decreto del Prefetto, sentita la Giunta provinciale amministrativa.

ART. 3. - Per promuovere, concretare e coordinare gli studi e i provvedimenti per l'applicazione dell'articolo precedente, è data facoltà al Ministro per l'Interno di nominare un Commissario Straordinario, il quale nell'espletamento del suo mandato sarà coadiuvato da una Commissione costituita dai rappresentanti di tutti i Comuni interes-

sati ed assistiti dal Prefetto o da un suo delegato. Quando ne sia il caso, per l'esame e l'attuazione dei provvedimenti attinenti alle questioni più importanti, alla Commissione suddetta potranno essere aggregati uno o più esperti da designarsi dal Prefetto.

ART. 4. - Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

1.1.2 I diciannove quartieri annessi:

APPARIZIONE: è una frazione di Genova situata sulle pendici del Monte Fasce, subito sopra a Quarto dei Mille.

BAVARI: è un centro collinare che fa parte del territorio comunale di Genova, è un centro d'altura e di spartiacque: si trova infatti sul crinale a cavallo delle valli Sturla e Bisagno

BOLZANETO: è un quartiere genovese della Val Polcevera ex area industriale, situato in una zona periferica. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Bolzaneto le unità di Bolzaneto e Morego (con le località Morigallo e Serro), le frazioni di Brasile, Cremeno e Geminiano sulle colline alle spalle del centro abitato, Murta e San Biagio, urbanisticamente staccate e situate in collina sulla sponda destra del torrente Polcevera.

BORZOLI: è un quartiere nella zona occidentale di Genova posto su una altura a cavallo tra Sestri Ponente, verso mare, e Rivarolo, in Val Polcevera. È stato comune autonomo fino al 1926 quando fu soppresso in occasione della costituzione della Grande Genova e il suo territorio smembrato, anche a livello amministrativo locale, tra quelle che allora erano chiamate delegazioni attigue. Il comune, formato da diverse frazioni e da numerose case rurali sparse, si estendeva da nord a sud,

dal T. Trasta, affluente di destra del Polcevera (torrente), fino al mare tra Sestri Ponente e Cornigliano, dove era un tempo la spiaggia della “Fossa di Calcinara.”

CORNIGLIANO: è un quartiere del ponente di Genova situato tra le delegazioni di Sampierdarena e Sestri Ponente. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Cornigliano le unità di Cornigliano e Campi.

MOLASSANA: è un quartiere periferico di Genova, situato nella Val Bisagno, nell'immediato entroterra del capoluogo, comprende, a livello di unità urbanistiche, anche i quartieri di Montesignano e Sant'Eusebio.

NERVI: è un quartiere residenziale all'estrema periferia orientale di Genova. A livello di unità urbanistiche sono comprese nel territorio dell'ex circoscrizione Nervi-Quinto al mare-Sant'Ilario le unità di Nervi e Quinto al mare.

PEGLI: è un quartiere residenziale situato alla periferia occidentale di Genova confinante ad est con Multedo tramite il ponte sul torrente Varenna. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Pegli le unità di Pegli, Castelluccio e Multedo nonché le frazioni di Granara e San Carlo di Cese situate lungo la val Varenna.

PONTEDECIMO: è una delegazione residenziale all'estrema periferia settentrionale di Genova. È l'estremo quartiere alla periferia nord del capoluogo. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Pontedecimo le unità di Pontedecimo e San Quirico.

PRA': è un quartiere di Genova situato nel ponente cittadino. Rispetto al centro si trova subito dopo Pegli e appena prima di Voltri e Vesima dove ha termine il territorio comunale. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Pra' quelle di Pra', Palmaro e Ca' Nuova.

QUARTO DEI MILLE: è un quartiere residenziale del levante di Genova. Affacciato sul mare e compreso tra i quartieri Sturla e Quinto. A livello di unità urbanistiche sono comprese nell'ex circoscrizione Sturla-Quarto le unità di Sturla, Quarto, Castagna e Quartara.

QUINTO AL MARE: è uno dei quartieri di Genova che si affacciano direttamente sul mare del golfo ligure. A livello di unità urbanistiche sono comprese nel territorio dell'ex circoscrizione Nervi-Quinto-Sant'Ilario le unità di Nervi e Quinto. Situato nella parte orientale della città, subito dopo Quarto dei Mille, il quartiere è stretto tra il mare e le ultime pendici del monte Fasce che prendono il nome di monte Moro.

RIVAROLO: è un quartiere nella periferia nord-occidentale di Genova, nella bassa Val Polcevera, contornato da piccole imprese artigiane.

ne e commerciali. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Rivarolo le unità di Borzoli Est, Rivarolo, Certosa, Teglia, Begato, Fegino e Trasta.

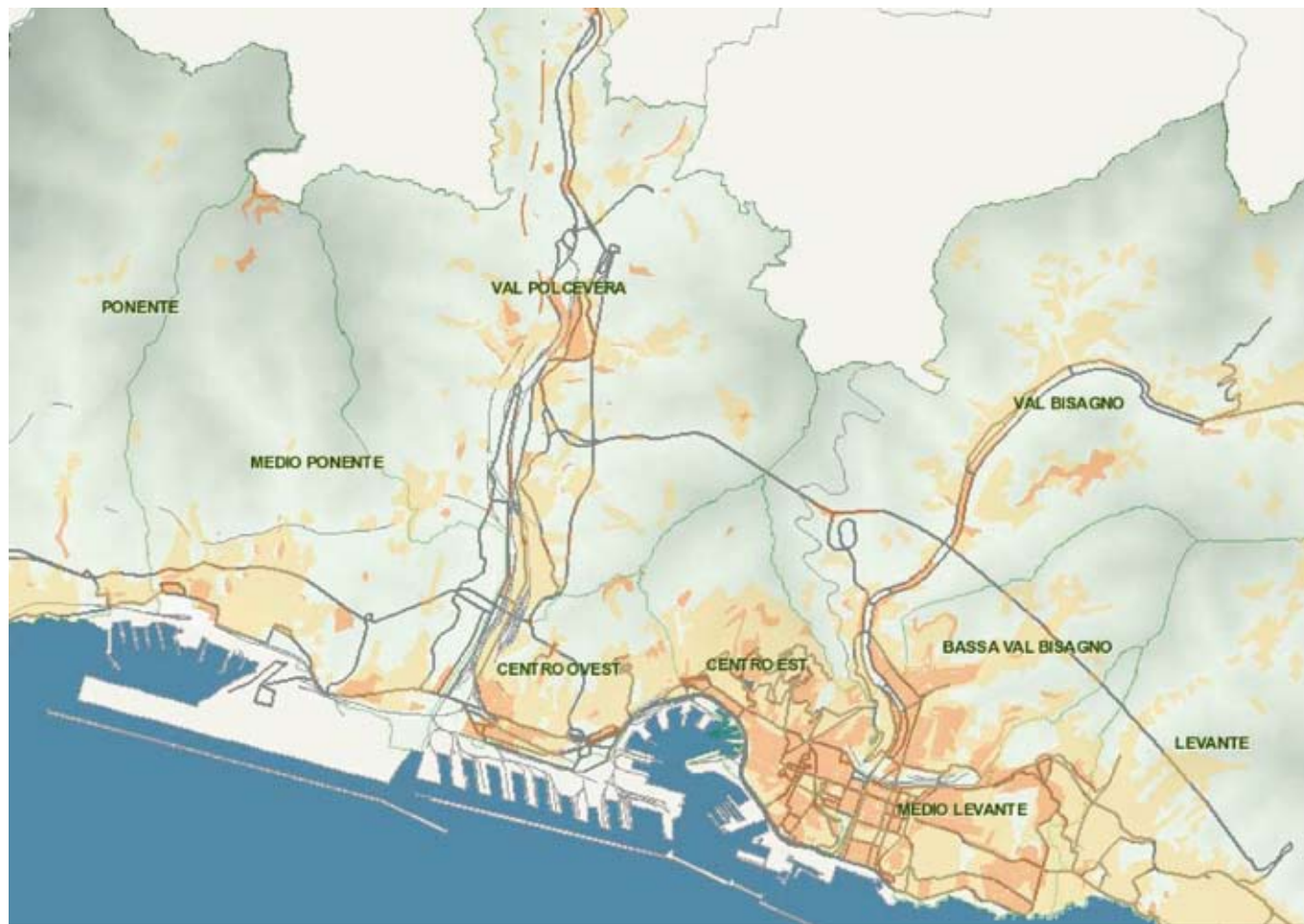
SAN QUIRICO IN VAL POLCEVERA: è un popoloso quartiere situato nella periferia nord di Genova, più precisamente nella Valpolcevera, tra i quartieri di Bolzaneto e Pontedecimo. Il comune, oltre al borgo di San Quirico (situato sulla sponda sinistra del Polcevera), comprendeva anche i vicini abitati di Morego, San Biagio di Val Polcevera, Budulli, Serro, Morigallo e Romairone, che ne erano frazioni. A differenza di altri ex comuni, il quartiere non vide riconosciuta la propria identità amministrativa all'interno del comune di Genova e fu aggregato alla circoscrizione di Pontedecimo.

SANT'ILARIO: è un quartiere di Genova situato alle spalle di Nervi in cui è compreso parte come unità urbanistica.

SESTRI PONENTE: è uno dei centri urbani del ponente genovese, situato tra Cornigliano e Pegli. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Sestri Ponente le unità di Sestri propriamente intesa, San Giovanni Battista, Calcinara, Borzoli.

STRUPPA: è un quartiere di Genova che include in se il borgo di Fontanegli e, a livello di unità urbanistiche comprende anche le unità di Doria e Prato.

VOLTRI: è un centro abitato che fa parte dell'agglomerato urbano di Genova ed è posto all'estrema periferia occidentale genovese. A livello di unità urbanistiche sono comprese in Voltri le unità di Voltri e Crevari nonché le frazioni di Vesima e della parte genovese dell'Acquasanta.



1.2 I “nuovi comuni”:

Al di là della retorica del regime, che mediante la nuova “creatura” enfatizza un immaginario rilancio del ruolo di Genova nella Storia, è evidente che, di fatto, i motivi sostanziali della scelta vanno ricercati nel fenomeno della “conurbazione”, che aveva riguardato a partire dalla fine dell’Ottocento, in maniera differenziata, tutta l’area dei comuni annessi nel ‘26. Nel periodo dell’unificazione gli sviluppi delle componenti demografiche, economico-industriali, urbanistiche, oltre che storiche delle future “delegazioni” risultano, comunque, talmente difformi fra loro, da rendere la “Grande Genova”, per molti anni, nient’altro che la sommatoria di realtà diverse. I diciannove comuni aggregati a Genova nel 1926 ebbero origini altrettanto remote ed incerte di quelli aggregati nel 1874: per qualcuno di essi, come Quarto, Quinto, Sestri, Borzoli, Cornigliano, Pontedecimo si può risalire ad un'origine, o più probabilmente ad un potenziamento, legati alla viabilità romana. Dopo lunghi secoli di vita all'ombra della Repubblica di Genova e poi del capoluogo della Provincia, fra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento tutti i comuni erano, comunque, in fase di incremento di popolazione secondo moduli di sviluppo diversi, determinati dalle diverse situazioni locali. Entrati a far parte di Genova, i diciannove comuni subirono nel tempo sorti diverse: Sampierdarena, Cornigliano e Voltri non furono per nulla modificati nell'estensione del loro territorio, Nervi - S. Ilario Ligure - Quinto al Mare e Pontedecimo - S. Quiri-

co in Val di Polcevera furono fusi; Apparizione e Quarto dei Mille furono aggregati al «suburbio», Bavari e Borzoli furono smembrati e aggregati a delegazioni confinanti, Bolzaneto Molassana, Pegli, Rivarolo Ligure, Sestri Ponente e Struppa furono modificati nell'estensione del loro territorio con ingrandimenti, Pra con diminuzioni. Tutti quelli non smembrati e non aggregati nell'area suburbana assunsero la denominazione di «delegazioni» in quanto negli ex comuni continuarono a funzionare gli uffici municipali locali, «delegati» ad espletare le attività di loro competenza territoriale come uffici staccati del comune di Genova. In un primo momento tutti e diciannove i comuni annessi furono considerati «delegazioni» senza variazioni territoriali; le modifiche che dovevano portare ad un assetto duraturo furono gradualità: nel marzo 1927 fu soppressa la delegazione di S. Ilario, aggregata a Nervi; nell'aprile fu smembrata quella di Borzoli, suddivisa tra Sestri e Rivarolo e fu soppressa quella di S. Quirico, aggregata a Pontedecimo; nel maggio dello stesso anno Quinto subì la stessa sorte di S. Ilario, mentre Molassana e Struppa furono riunite nella delegazione di Valbisagno. Nell'anno successivo Apparizione e Quarto entrarono a far parte dell'area suburbana e Prà fu aggregata a Pegli. Nel 1932 Prà fu ricostituita e Bavari entrò a far parte della Valbisagno. Al termine di questo processo di variazioni, le modifiche sostanziali si ebbero solo nei casi di Bavari, il cui territorio fu suddiviso fra le delegazioni di Molassana e Struppa secondo una linea di confine che va da forte Ratti a Ligorna lungo il rio Rumà, e di Bor-

zoli il cui territorio fu suddiviso fra le delegazioni di Sestri e di Rivarolo secondo una linea di confine lungo la costa che va dal Bric Rocca dei Corvi alla via Cristo di Marmo. Struppa, Molassana, Sestri, Nervi e Pontedecimo videro così accrescere sostanziosamente il loro territorio, mentre Rivarolo ebbe un incremento minore avendo dovuto cedere un buon lembo del suo antico territorio a Bolzaneto, con spostamento del confine lungo il rio Tageli e poi lungo la linea segnata dalle località Gabbia, Bruciate, Campi, Rovere fino a forte Puin. Minori furono le variazioni fra Pegli e Prà, la prima delle quali incorporò l'area di Castelluccio precedentemente appartenente alla seconda, con spostamento del confine lungo la via al Piano delle Monache e poi lungo la via Scarpanto. In realtà il proposito dell'annessione di questi comuni era quello di spezzare la tradizione di autonomia dei Comuni, favorendo le esigenze di una capitale in ripresa dopo la crisi post-bellica. Fu una scelta politica ed economica, per controllare più efficacemente le aree industriali dove la popolazione era considerata avversa al regime se non addirittura sovversiva. Si cercò di ammodernare la regione con il potenziamento dei collegamenti stradali; l'inaugurazione dell'autostrada che collegava il nord industriale con il mare venne salutata come una svolta epocale. Il provvedimento fu accolto dai cittadini con atteggiamenti contrastanti. Tra le ex-municipalità più scontente vi furono Sampierdarena, Sestri Ponente e Voltri (tutte a ovest), che perdevano la loro antica qualità di città. Per altre località come Apparizione, Borzoli, S. Quirico, al contrario, la nuo-

va situazione risolveva problemi di assetto amministrativo divenuti ingestibili. Da Nervi a Voltri la città si espande per 33 km di costa, con la creazione di nuove vie di comunicazione tra “centro e comuni”, vie di comunicazione che fino ad allora erano molto difficoltose, strette e tortuose. Le nuove aree avevano però realtà autonome che manterranno a lungo. Gli abitanti dei rioni periferici guardavano al centro cittadino come “un’altra città”. Lo sbancamento del promontorio di San Benigno, alle spalle della Lanterna, garantì un più diretto collegamento col territorio da Sampierdarena a Veltri e con la valle del Polcevera, dove erano situate le nuove espansioni portuali e le zone industriali, secondo la tendenza che destinava il Levante a zone residenziali. La popolazione totale superò così i 500.000 abitanti. Molti ritengono che la creazione della Grande Genova sia stata un evento celebrativo, slegato da qualsiasi programmazione dello sviluppo cittadino. Alcune caratteristiche di entità locale portano studiosi, come Bertella, a dire che non ci sono periferie a Genova, le periferie sono da lui considerati come antiche paesini inglobati che mantengono un aspetto di ambiguità per molto tempo: da un lato la propria autonomia, dall’altro subiscono la forzatura dell’essere inglobati nella città. Questa fusione di località diverse in un’unica realtà urbana e suburbana rende l’attuale città affascinante e unica.

1.3 Scrive il Secolo XIX del 31 dicembre 1925:

«Ci telefonano da Roma: L'odierno consiglio dei ministri, riunitosi oggi, alle ore 16, a palazzo Viminale, al completo, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, segretario l'on. Suardo, ha approvato, su proposta del ministro degli interni, lo schema del decreto legge che provvede all'ampliamento della città di Genova, aggregando ad essa 19 comuni limitrofi e cioè: Apparizione, Bavari, Bolzaneto, Borzoli, Cornigliano Ligure, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Quarto dei Mille, Quinto al Mare, Rivarolo Ligure, Sampierdarena, San Quirico, Sant'Ilario Ligure, Sestri Ponente, Struppa, Voltri. Portando i suoi estremi confini da Voltri a Nervi, a Pontedecimo, Genova aumenta di oltre due terzi la sua popolazione, che dalla cifra di 304.108 (censimento 1921) salirà a quella di 541.562. Il Territorio della città di Genova non era stato modificato dal 1873, quando furono aggregati i comuni di Foce, San Francesco d'Albaro, Staglieno ed altri, che ora fanno con Genova un tutto armonico.»

LA CITTÀ E IL SUBURBIO (PONENTE, VALPOLCEVERA, VALBISAGNO, LEVANTE) NELLA FASE PRECEDENTE LA FORMAZIONE DELLA "GRANDE GENOVA".



A tratto continuo sono indicati i confini dei comuni annessi nel 1926, l'area in rosso indica il confine della città di Genova dopo l'annessione delle frazioni suburbane del levante (1874).

IL COMUNE DI GENOVA DOPO L'ANNESSIONE DEI COMUNI SUBURBANI (1926).



A tratto continuo sono indicati i confini delle attuali circoscrizioni territoriali ed amministrative.

1.4 Levante e Ponente:

Precedentemente all'annessione su 541.562 abitanti 304.108 sono a Genova, i rimanenti nel suburbio. La maggior parte di questi si trovano nel Ponente, da Sampierdarena a Voltri, dove la concentrazione industriale era maggiore. Solo 30.707 abitanti si trovano nel Levante, in particolare Quarto e Nervi. Neppure oggi, dopo ottant'anni, sia i cittadini del ponente che quelli dell'estremo levante, in particolare di Nervi, accettano questo stato di fatto. Con l'annessione dei 19 Comuni della "cintura" viene confermata la tendenza alla concentrazione industriale e operai nel ponente e nella Val Polcevera. Dopo la formazione della Grande Genova, nel 1926 si delineò la formula della "città divisa"(2): "ponente industriale e operaio, levante residenziale e borghese, si confermò la concentrazione operaia e industriale nel ponente e nella Val Polcevera e la vocazione residenziale del levante, anche se, giustamente, qualcuno (Poleggi e Cevini, 1981) mette in guardia contro gli schematismi legati a questa interpretazione un po' rigida di una realtà urbana certamente ricca di complessità e di sfumature."

2- L. Cavalli, "La città divisa", Milano 1978

Lo sviluppo industriale, in Val Polcevera e nel Ponente, e quello residenziale, in Val Bisagno e nel Levante, avevano determinato un'espansione dei precedenti insediamenti abitativi, tale da metterli in connessione diretta tra loro, creando in pratica un'unica fascia urbana da Voltri a Nervi, con le diramazioni lungo il Polcevera ed il Bisagno. E' da notare, però, come la città si fosse espansa progressivamente ed abbastanza uniformemente verso Levante, assorbendo i vecchi nuclei delle frazioni, mentre i centri della Val Polcevera e del Ponente avevano continuato, nonostante gli effetti dirompenti dell'industrializzazione, a conservare caratteristiche specifiche e caratteri di forte identità. E' evidente a Genova il disinteresse dell'urbanistica del regime verso i problemi delle periferie urbane, documentato dal divario tra l'impegno per i piani del centro e la normale routine, che caratterizza la gestione edilizia nelle altre zone della città. L'unificazione amministrativa e, negli anni Trenta, le trasformazioni del centro determinano una gerarchizzazione del sistema insediativo, con un'area centrale, che assume il ruolo di vertice rappresentativo ed insieme di city direzionale e finanziaria della nuova "metropoli" e con una articolazione delle zone intermedie e delle periferie, che accentua gli elementi di specializzazione già consolidati nel periodo precedente, spesso descritti attraverso le formule: "Val Polcevera e Ponente a carattere industriale ed operaio" e "Levante a connotazione residenziale e borghese". Levante e Ponente erano due poli caratterizzati da ceti opposti, entrambi di grande valore storico e ambientale, in mezzo vi era il centro antico che fungeva da

ricettacolo per la popolazione in transito. Nel Levante trovano sede le residenze di pregio. Ed in effetti il sistema delle ville di Albaro o i piccoli borghi sul mare di Bocca-dasse, Quarto o Nervi sono splendidi esempi di architettura e di qualità abitativa. Se si esclude il quartiere della Foce oramai da considerarsi centrale (anche se dal punto di vista amministrativo appartiene alla VII circoscrizione), vivono 118.000 persone, il 18% della popolazione genovese, distribuite nei centri di S. Martino, Albaro, Sturla, Quarto, Quinto, Nervi e S. Ilario. Il Levante è l'unico ramo del "p greco rovesciato" ad avere due assi portanti di penetrazione. Il Levante è il luogo cittadino dove sono più frequenti gli spostamenti casa-lavoro con destinazione le zone centrali o le due vallate. Il Levante ha un carattere di insediamento monofunzionale, privo di quelle caratteristiche di aggregazione sociale e di mix funzionale più tipiche dei tessuti urbani centrali. Oramai pressoché tutta la linea costiera del ponente cittadino è occupata dalle infrastrutture portuali, aeroportuali e produttive. Il Ponente è forse il luogo in cui Genova ha pagato il conto più salato al processo di sviluppo industriale. E finché ha retto la cultura del lavoro operaio, i suoi abitanti sono stati disposti a pagare il prezzo della qualità ambientale, ma venendo meno questo presupposto hanno cominciato a rivendicare condizioni di vita migliori. Il Ponente è stato, insieme alla collina di Albaro, il luogo di villeggiatura privilegiato dai genovesi dal sedicesimo secolo fino alla prima metà del secolo scorso (il prestigioso e imponente sistema di ville nobiliari di Cornigliano). Le testimonianze di un passato così illustre sono ancora lì a do-

cumentare tutto il loro splendore e con esso ad evidenziare le terribili “distrazioni” urbanistiche commesse dal processo di industrializzazione di primo impianto, splendidi esempi settecenteschi di architettura di villa di matrice francese, e gli abnormi serbatoi delle ex acciaierie Italsider che la sovrastano a pochi metri di distanza. Di fronte ai gravi problemi della ricostruzione economica e della disoccupazione, lo sviluppo veniva inteso come valore comunque positivo, da perseguire ad ogni costo.

1.5 Le trasformazioni successive della città:

Le profonde trasformazioni della città nel corso degli anni compresi tra le due guerre, trovarono un supporto determinante nelle grandi opere pubbliche. In questo quadro di grandi trasformazioni le comunità annesse non persero identità e peculiarità locali. Questo fenomeno trovò rispondenza assai limitata a livello amministrativo. Solo in 12 dei 19 Comuni «unificati» con l'operazione del '26 vennero costituiti gli uffici delle «Delegazioni» comunali corrispondenti ai Comuni soppressi. In queste delegazioni, Bolzaneto, Cornigliano, Molassana, Nervi, Pegli, Pontedecimo, Prà, Rivarolo, Sampierdarena, Sestri, Struppa, Voltri, vengono attivati uffici preposti ai servizi anagrafici e di stato civile e trovano sede sezioni staccate di nettezza urbana, manutenzione strade, vigilanza urbana. Le delegazioni coprono circa i tre quarti del territorio cittadino e riguardano quasi la metà della popolazione comunale. Nel decennio tra il 1931 e il 1940 è importante per la crescita edilizia della città e per le impostazioni definitive degli assetti urbanistici di Genova. Con la grande crisi degli anni trenta l'intero comparto industriale e cantieristico genovese entrò in una fase di crisi che non risparmiò né l'Ansaldo né l'ILVA. Nel 1931 venne fondato l'IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale, che allontanò da Genova gran parte dei centri decisionali della siderurgia, della cantieristica, della meccanica e dell'armamento di linea, anche se, in quello stesso perio-

do si registrò un'ulteriore espansione della San Giorgio e dell'industria dolciaria. Alcuni, come Marchese, mettono in relazione le difficoltà dell'economia genovese dopo le due guerre mondiali e, in particolare, dopo la seconda, con la mancanza di un retroterra agricolo complementare capace di riequilibrare le perdite di ricchezza urbana che si verificavano durante i conflitti. L'avvio di un radicale rinnovamento urbano, per riconquistare alcune aree centrali alla speculazione, maturano definitivamente nel periodo del fascismo. Il Piano regolatore di massima delle zone centrali della città del 1932 fu teso a razionalizzare un intenso sfruttamento delle aree libere. Il centro antico era uscito sostanzialmente integro dalle trasformazioni urbane ottocentesche, attraverso questo Piano si è dato vita a iniziative destinate a ripercuotersi traumaticamente su di esso, relegandolo ai margini dei circuiti più vitali della economia cittadina e consegnandolo alla condizione di "centro storico". Se nel fascismo si gettano le basi, molta parte delle trasformazioni del centro della città sarà successivo. Verso la metà degli anni trenta Genova è uno dei centri nazionali dell'architettura di avanguardia, molte opere si inseriscono a pieno titolo sulla scena internazionale contemporanea. Si ha la costruzione dello spazio pubblico della nuova "city", si potenziano le infrastrutture. Alla fine degli anni '30 Genova, con alcune città del nord Italia come Milano e Torino, costituisce una delle realtà industriali più avanzate. Nel 1945 negli ultimi 4 mesi di guerra si verificarono bombardamen-

ti devastanti che distrussero interi quartieri del centro e molte fabbriche del ponente con decine di migliaia di morti e 16.000 edifici distrutti o inagibili. Il patrimonio artistico della città venne gravemente danneggiato. La lotta di liberazione vide la città e tutta la regione in prima fila. Genova sarà l'unica città italiana dove il comando Nazista dovrà arrendersi alle formazioni ribelli. La Resistenza a Genova fu un movimento di massa molto radicato, con migliaia di caduti e deportati, che meritò la medaglia d'oro. La seconda guerra mondiale, diversamente dalla prima, causò a Genova numerose distruzioni. Il decennio 1940-1950 è orientato alla crescita dimensionale e qualitativa del tessuto urbano, molto ridotta è la quantità di edifici realizzati in questi anni, prevalentemente realizzati al di fuori delle zone centrali per coprire le esigenze della domanda di servizi e alloggi. La morfologia urbana subisce, a causa della guerra, una contrazione che “deforma” o “riforma” la città. La ripresa economica del dopoguerra è caratterizzata dalla rapida redazione dei “piani di ricostruzione” che introducono soluzioni urbanistiche innovative. La ricostruzione prevede anche la dislocazione delle abitazioni su nuove superfici dell'intorno urbanizzato. Nel primo dopoguerra la mancanza di programmazione, dovuta anche alla lunghezza dei tempi di stesura e di approvazione dei piani stessi, permise una crescita assolutamente indiscriminata della città,

saturando tutti gli spazi edificabili senza stabilire opportuni collegamenti infrastrutturali (3). Nel dopoguerra un progressivo e preoccupante degrado delle qualità ambientali consegue alla grande crescita edilizia che colpisce un po' ovunque, ma incide maggiormente sulle aree della val Bisogno, del Ponente e di alcuni settori del Levante. Con la cosiddetta ricostruzione la città conobbe una notevole crescita demografica, arrivando a superare gli 800.000 abitanti negli anni '60. L'espansione urbana del ponente industriale, delle vallie dell'arco dei contrafforti montuosi aridosso del centro, portò a edificare senza nessun criterio urbanistico, nel disordine più totale, interi quartieri in cemento armato, veri mostri abbarbicati sui pendii, come palafitte sbilenche, sfida aperta alla razionalità. Ma il frutto dei compromessi e delle speculazioni, è andato avanti anche nel periodo recente. Gli anni '50 e '60 sono gli anni del boom economico, dei processi di urbanizzazione, di migrazioni intense e fiducia nel futuro. In questi anni, benché colpita da una crisi dell'apparato produttivo, Genova ingrana la marcia del "miracolo economico", il processo di crescita delle città non è lineare né omogeneo. In questi anni Genova conobbe un periodo di grande espansione economica a cui corrisposero forti flussi migratori dal sud, dal nord-est e dalle grandi isole italiane.

3- Le rappresentazioni grafiche riportate in questo paragrafo e nel paragrafo 5 sono opera dell'arch. Elena Rosa, dottoranda in urbanistica presso l'IUAV di Venezia. I dati e le informazioni sono stati reperiti ed elaborati da Daniela Rimondi, dottore in architettura.

Vennero realizzati i grandi riempimenti a mare per l'aeroporto e per il nuovo quartiere della Fiera del Mare, destinato ad ospitare il salone nautico; si sviluppò la rete autostradale, il porto crebbe, come regime di traffici, fino a collocarsi al quarto posto in Europa; esplose la siderurgia costiera; nacque il porto industriale di Cornigliano. Nel 1954 Genova ospitò il Quinto Congresso Nazionale di Urbanistica, questa fu l'occasione per mettere in visibilità la città con i suoi problemi sul panorama internazionale. Questa fu inoltre l'occasione per varare gli studi del nuovo Piano Regolatore Generale che andava ad interessare l'intero territorio comunale. Nel 1959 si ha un Piano Regolatore Generale, il cui criterio fondamentale è la estensione della edificabilità sull'intero territorio comunale, inquadrato sotto il profilo urbanistico. Si manifestano le prime resistenze allo sventramento, espresse in nome della conservazione monumentale del centro storico. Negli anni 1957-9 l'amministrazione comunale in veste del problema "centro storico" definì una speciale commissione, con il compito di redigere un piano di "valorizzazione, conservazione e risanamento". Un insieme di fattori, la grande crescita della popolazione, l'aumento del numero delle famiglie, la comparsa di nuovi stili di vita e di diverse richieste nei confronti della residenza, generarono, a partire dalla fine degli anni '60, una crescente domanda di abitazioni e, in particolare, di abitazioni a basso costo. Ci fu un grande "boom edilizio" dove l'ossessiva costruzione, realizzata a pieno sfruttamento degli indici di fabbricabilità, ha dato origine a quartieri dalla vivibilità discutibile. La città storica subisce un processo di svuotamento a causa delle

condizioni di abbandono instaurate dalla proprietà per costruire le basi per operazioni di rinnovo speculativo. La crescita abnorme e squilibrata che seleziona le aree della città in base a criteri dettati dalla rendita e dal profitto, facendo precipitare nel caos interi quartieri, risparmiandone altri, è un aspetto del degrado urbano scatenato da uno sviluppo distorto che, data dal periodo dell'annessione, è accelerato nel dopoguerra. Con lo sviluppo del porto, con i depositi petrolchimici e petroliferi del Ponente e con le raffinerie della Val Polcevera, una vasta area di Genova si qualificò sempre più come un terminal petrolifero a scala internazionale, con conseguenze in ambito economico e ambientale. La realizzazione del Piano Particolareggiato del '66 seguiva alla cinica distruzione di un ambito urbano di notevole interesse storico e documentario. Nel decennio '60-'70 venne impostato il problema della nuova espansione portuale, lungo il litorale di Prà e Voltri. I lavori cominciarono, tuttavia, solo nel 1985. La città in questi anni dedicò una maggiore attenzione alle opere di collegamento con altre parti del "Paese" piuttosto che alle opere di collegamento al suo interno. Nel 1965 venne varato il piano per l'edilizia economica e popolare ex legge n.167. Esso riservò all'edilizia pubblica aree giudicate, in seguito, inaccessibili, male esposte e geologicamente difficili. Dagli anni '70 ad oggi i mostri urbanistici non si contano. I quartieri del CEP di Prà, la Diga di Begato, Quarto Alta, le famigerate Lavatrici, il Biscione, edificati tutti in nome di un progresso mal interpretato e in perfetta continuità con il periodo della ricostruzione sono un esempio in negativo riconosciuto universalmente. Una Ge-

nova tenuta nascosta, non amata nè amabile, priva di strade degne di questo nome, con case brutte, brutti giardinetti posticci, pessimi servizi, senza un centro di gravità, con nomi orribili. "Le autostrade tagliano la città con una teoria infinita di gallerie e viadotti che sovrastano le case, le perforano, costruiscono un panorama surreale. La sopraelevata occupa tutto il fronte del porto da San Benigno alla Foce espropriando il mare alla città. Questa edificazione violenta e disordinata ha stravolto lo sguardo. Ha modificato le occupazioni quotidiane, i commerci e i tragitti degli uomini. La disoccupazione giovanile è quella di un paese sottosviluppato. Anche la natura ne ha sofferto. Il fluire delle acque pluvie è stato incanalato in tobooga di cemento armato che scendono a precipizio dai colli verso il mare. Le alluvioni si moltiplicano in tutti i quartieri. Per quanto riguarda il tema delle periferie Carlo Bertelli, analizzando la situazione della città a metà degli anni settanta, azzardava l'idea di Genova come "città di periferie". A causa della crisi produttiva e industriale, che hanno causato una forte disoccupazione e contrazione demografica, egli individuava nel policentrismo che si era creato il generalizzarsi a tutta la città di una condizione periferica che nasceva dall'unione tra una struttura urbana che storicamente si è sviluppata in maniera originale e la deindustrializzazione. In quelli stessi anni si discuteva molto sulla fine della centralità urbana e sulla nascita di microcentralità, con il problema dell'omologazione sempre più crescente degli spazi metropolitani. Il "trionfo della periferia", sostenuto da Bertelli, nasceva da una crisi delle centralità industriali, aveva caratteri più di condanna che di

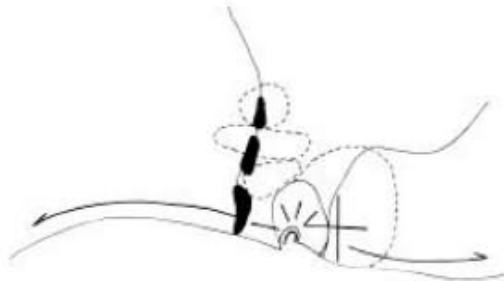
conquista post-moderna, portava a identificare Genova come “città dei perdenti”. La perdita del centro portava alla ribalta la questione dello sviluppo della città, dove si contrapponevano una prospettiva “monocentrica” ed una “policentrica”. La crisi della città aveva messo in evidenza che intere parti della città erano cresciute come concretizzazione di progetti urbani e condizioni sociali legati a visioni parziali. La “nuova periferia” si identificava come “un ammasso caotico di sogni di città falliti” (Heidegger). Tutto ciò sottolineava come, nella storia del capoluogo ligure, fosse mancata una idea di città e di sviluppo urbano più coerente e ampia rispetto a quelle dettate dall’occasionalismo politico dalla produzione industriale. La crisi provocava un livellarsi delle differenze, uniformando periferie con storie, strutture e tipologie completamente differenti. Negli anni settanta a Genova esistevano tre diverse tipologie di periferie:

- quartieri destinati agli immigrati che si era creato a causa della speculazione degli anni sessanta con il piano regolatore del 1959, dove ci si avvia alla realizzazione di quartieri collinari e alla distruzione di parte del centro antico. Questa tipologia di periferia è stata oggetto di molte discussioni in quanto caratterizzata da numerose problematiche. Un esempio è il quartiere Begato, edificato dal nulla alla fine degli anni settanta in Valpolcevera.
- periferie storiche degli antichi borghi costieri e di vallata, inglobate nella città, divenute poi luogo del “quartiere operaio”. Erano le “cinture genovesi”, molto diverse tra loro e spesso autonome.

- la periferia interna, situata nel cuore della città. Alcune zone del centro negli anni sessanta erano divenute da bacino residenziale per le classi operaie e portuali a luogo di smistamento degli immigrati.

Questi tre differenti tipi di periferia erano spesso contigui o sovrapposti ma con storie ed identità differenti. Negli anni successivi alla deindustrializzazione si ha un'omologazione progressiva delle condizioni di vita delle periferie, mentre la città invecchia e si spopola sempre di più. Malessere e disgregazione sociale dominavano sia nei quartieri dotati di tradizioni storiche locali sia i quartieri popolari in collina. Si ha la perdita dell'identità tradizionale, il crollo del livello di vita e dei redditi, la disoccupazione e la crisi giovanile. Tutto questo era dominato inevitabilmente da un forte senso di solitudine, i cittadini si sentivano abbandonati dallo Stato.

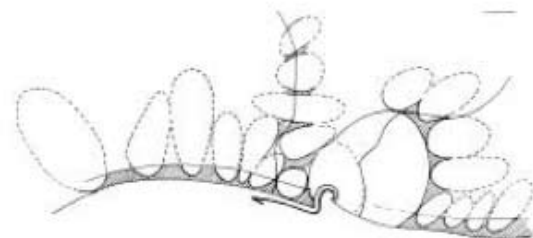
1.5.1 Momenti significativi dell'espansione urbana:



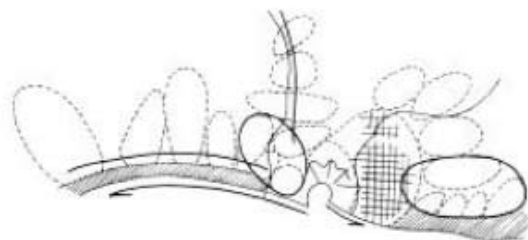
1873: espansione di Genova per direttrici, interventi pubblici



1926: accorpamento dei comuni limitrofi nelle direzioni est, nord-est, nord-ovest, ed ovest

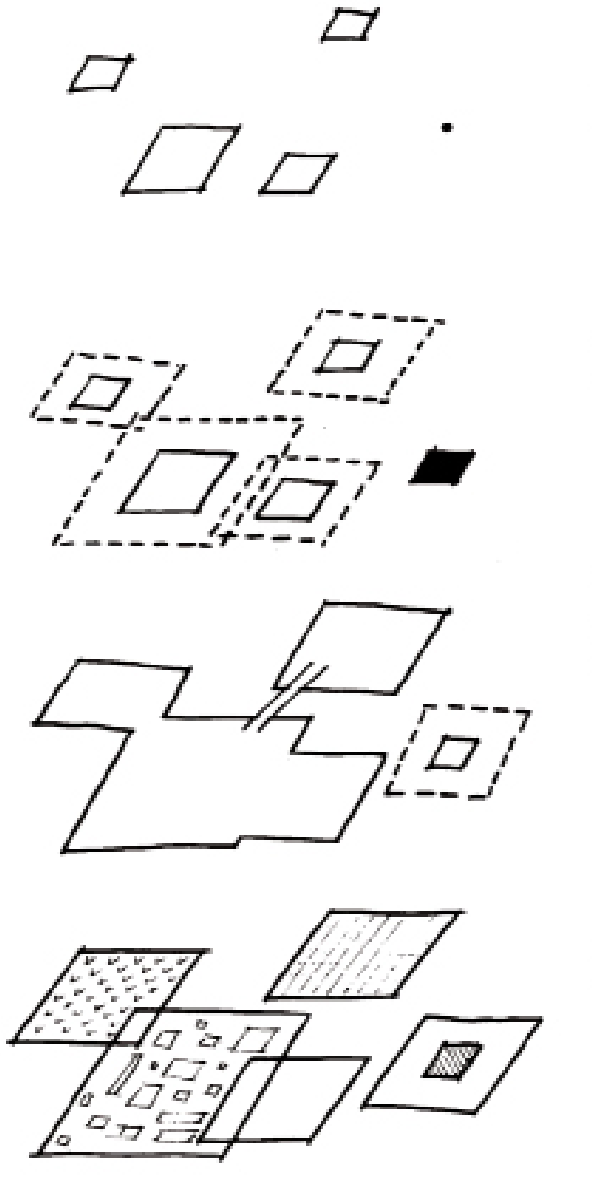


1932: espansione per saturazione degli spazi liberi, ampliamento del porto in direzione ovest



1950: rafforzamento dell'espansione secondo le direttrici sostenute dai progetti di infrastrutturazione

1.5.2 Modalità della crescita urbana:



Nuclei insediativi originari

Primi insediamenti industriali
e prime espansioni fuori dai
confini comunali

Saturazione degli spazi libe-
ri e infrastrutturazione del
territorio

Specializzazione delle aree
insediative

2-Genova: sviluppo della città dagli anni 80 ad oggi:

Genova negli anni ottanta-novante esce da un periodo di gravissima crisi che aveva colto contemporaneamente i settori portanti della sua economia storicamente fondata sull'industria pubblica di Stato: soprattutto la siderurgia, ma anche la cantieristica, l'impiantistica; così pure le attività portuali e l'industria del petrolio. A partire dalla fine degli anni '80 si intensificano le proposte di progetti pubblici e privati per sanare una situazione economica e urbana difficile e non tollerabile ancora a lungo. Un esempio interessante di questa attività di analisi, di riflessione e di studi propositivi è costituita da Viva Genova, progetto dell'industria Erg fortemente presente nel settore petroli e fondato sulla concertazione tra soggetti pubblici, compresi i sindacati, e privati, al fine di ristrutturare il polo petrolifero e di ridisegnare le aree lasciate libere dall'industria stessa in Val Polcevera per effetto della dismissione dell'attività di raffinazione. Nell'intenzione dei promotori il progetto avrebbe consentito - a costo zero per la collettività - un'ipotesi di sviluppo economico-produttivo a forte valenza sociale. Il progetto non decolla, ma, a dieci anni di distanza si sta compiendo il trasferimento di attività, la liberazione e poi la riconversione delle aree rese disponibili per effetto della deindustrializzazione. Un'altra proposta, all'inizio degli anni '90, giunge dal settore siderurgico: il nome del progetto è Utopia e, come tutte le utopie che si rispettano, è destinato a non essere realizzato. Nel caso

specifico il sogno è quello di una città che si liberi delle attività industriali mature per diventare il più leggera possibile e in cui la produzione dell'acciaio a Cornigliano venga sostituita da nuove attività dopo l'intera bonifica dell'area. Intanto altre proposte di fonte pubblica e privata vengono avanzate per il riassetto ed il rilancio economico della città. Nel 1988 l'Assessorato al Bilancio, Finanze, Programmazione del Comune di Genova insieme all'Istituto Ligure di Ricerche Economiche e Sociali (ILRES) promosse uno studio di fattibilità del progetto Pianificazione strategica e lancia una serie di proposte per il futuro dell'area metropolitana, richiamando la necessità di far evolvere l'insieme di opere e di progetti urbanistici in programma verso un sistema progettuale. Uno studio effettuato pro bono dalla Mc Kinsey nel 1991 offre la sua ricetta per il rilancio di Genova: sviluppo polifunzionale e organico centrato su porto, servizi, industria leggera, turismo, facendo leva sui punti di forza della città; sulle collaborazioni tra pubblico e privato; sull'elaborazione di un piano di azione strutturato e sulla costituzione di una Commissione per lo sviluppo dell'area metropolitana composta da Sindaco, Rettore dell'Università, Presidenti della Camera di Commercio, dell'Associazione Industriali e dell'Autorità Portuale, rappresentanti dei sindacati, personalità di spicco dell'imprenditoria e della cultura. Nel 1996 una ricerca condotta da Roberto Camagni mise in luce aspetti positivi e negativi di Genova rispetto al possibile sviluppo socio-economico. Tra gli elementi favorevoli vennero citati una buona offerta di servizi qualificati, le esternalità positive

per le attività marittime e portuali, la vitalità nella crescita culturale; tra quelli negativi la scarsa disponibilità di spazio per l'edificazione, gli alti costi di sviluppo delle infrastrutture, le esternalità negative per le imprese, lo squilibrato sviluppo intraurbano, la disparità di distribuzione dei costi e benefici urbani tra le diverse aree e i differenti gruppi sociali. Nel 1999, durante la Conferenza strategica (4) della città di Genova, vennero individuati alcuni ambiti prioritari di intervento e cioè:

- lo sviluppo dell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca scientifica;
- la valorizzazione della città portuale attraverso la realizzazione dei singoli progetti previsti dal Piano Regolatore Portuale, il potenziamento della formazione professionale e della ricerca;
- i collegamenti con l'esterno, attraverso il miglioramento dei collegamenti della bretella Voltri-Borzoli con l'insieme dei valichi e con il nodo ferroviario di Principe, la realizzazione del terzo valico, come asse essenziale per i collegamenti nord-sud, la rifunzionalizzazione dell'autostrada Genova-Serravalle;
- il miglioramento della mobilità urbana, attraverso il completamento della metropolitana, il riassetto del nodo ferroviario genovese;
- il recupero unitario della porzione di Centro Storico che dalla Stazione Principe arriva fino alla Darsena;

4-La Conferenza Strategica è un documento piuttosto corposo che a metà del mandato dell'amministrazione fa il punto sui risultati conseguiti e sugli obiettivi da perseguire. Il documento, curato dalle diverse componenti dell'amministrazione pubblica, è distinto in 5 sessioni: turismo, educazione, sviluppo, vivibilità e infrastrutture.

- la realizzazione del riassetto territoriale e del recupero produttivo, attraverso il recupero ambientale della fascia di rispetto di Prà e il recupero a fini produttivi delle aree della ex fonderia San Giorgio; il ridimensionamento del porto petroli con la contemporanea acquisizione a funzioni pubbliche degli insediamenti prima destinati a impianti petroliferi; l'insediamento, in Val Polcevera, dei mercati generali a Bolzaneto, la creazione di un distripark e la sostituzione di insediamenti abitativi obsoleti con alloggi nuovi e qualificati; la riqualificazione dell'area delle Gavette in Val Bisagno; la risistemazione dell'area compresa tra Cornigliano e Sestri Ponente con grandi interventi come il centro urbano della Fiumara, la realizzazione di una struttura viaria per sgravare via Cornigliano, la creazione di un parco urbano che separi l'abitato dall'industria;
- in campo culturale è previsto il recupero del Palazzo dei Rolli e del Forte Begato e la rivalorizzazione di Palazzo Ducale, della Loggia dei Banchi e della Commenda di Prè.

Per attuare questo programma l'Amministrazione comunale propose di avvalersi di tre riforme: la nuova impostazione del Comune come ente di indirizzo e di controllo anziché di gestione; la separazione tra il momento politico di indirizzo e quello di controllo e di gestione dell'attività amministrativa, demandato al direttore generale; il riconoscimento alle diverse città che compongono Genova di una propria capacità amministrativa in modo che l'identità culturale possa tradursi in capacità di governo autonoma pur in un contesto unitario (Pericu, 1999).

Quest'ultimo punto sancisce, di fatto, la condizione policentrica della città, sottolineata

anche dallo sviluppo progettuale: le azioni di recupero o di risistemazione fortificano i centri mentre le nuove opere sono disposte in prosecuzione o a completamento dei centri di corona compresi nell'area comunale, senza impedire particolarmente le soluzioni di continuità che già esistevano né attivare processi di diffusione sporadica. Questo significa che Genova, sostanzialmente, implode, lungo direttrici di sviluppo che si dipartono dal coreo dai centri preesistenti all'annessione del 1926.

2.1 Gli anni ottanta- novanta:

Gli anni ottanta-novanta sono anni della diffusione di comitati dei cittadini antimigrati, antinomadi, antitossici che organizzavano mobilitazioni. A partire dall'inizio degli anni novanta si assiste ad un lento, ma costante processo di riconversione dei grandi impianti industriali che porta con se rischi gravissimi e grandissime potenzialità. Genova vede perduti nell'arco di un decennio due terzi degli addetti alle lavorazioni siderurgiche, il principale settore di impiego della sua economia fino ad allora. In secondo luogo si tratta di riuscire a far nascere dalle ceneri della grande industria di Stato una classe imprenditoriale fino ad allora inibita: la piccola e media impresa. Il processo di riconversione industriale e di diversificazione occupazionale si accompagna ad una rinnovata attenzione verso le tematiche qualitative ambientali e urbane. Il processo, determinando una minore utilizzazione di spazi per attività produttive tradizionali a favore di attività ad alto contenuto tecnologico che hanno un rapporto addetto superficie assai maggiore, offre l'occasione a parità di occupati di liberare aree utilizzabili per altre funzioni, ad esempio servizi urbani ad alto contenuto qualitativo. Attraverso il processo di riconversione delle attività produttive, che non interessa solo le parti periferiche della città, ma anche le aree più centrali, Genova cercò di costruire un ipotesi di riorganizzazione complessiva non solo industriale, ma urbana, che rappresenta la grande scommessa degli anni duemila.

A partire dalla seconda metà degli anni novanta con importanti segni di ripresa, le zone periferiche” possono svolgere un ruolo fondamentale, sembrava essere superata la tristezza che le dominavano. La periferia può essere oggi come ieri luogo di marginalizzazione e di esilio, ma anche luogo di iniziative e novità, con le sue potenzialità può giocare un ruolo strategico per la città.

2.2 Il comparto residenziale:

L'espansione edilizia residenziale a Genova vede i suoi ultimi colpi di coda negli interventi dei Piani di Zona in collina che hanno segnato il volto della città tra gli anni settanta e ottanta. Questo settore ha svolto un ruolo molto rilevante in rapporto al peso insediativo, alla concentrazione di energie economiche, alle modalità gestionali e soprattutto alla creazione di nuovi modelli di insediamento urbano. L'Amministrazione comunale genovese nel momento in cui si propone come promotore e gestore del processo, coglie un successo di rilevanti proporzioni; è in grado in tempi brevi di stipulare accordi complessi come quello con il CIGE (Consorzio Imprese Genovesi Edili) per la realizzazione degli interventi di Begato. Il sospetto è che quell'operazione così riuscita sotto il profilo politico, amministrativo e gestionale abbia prodotto i soli esempi problematici di "periferie" genovesi. La dimensione degli insediamenti realizzati con il Piano di Zona corrisponde a circa 12.000 abitanti con una concentrazione di alloggi, nella maggior parte dei casi, superiore alle 1.000 unità, con punte significative intorno ai 2.000 abitanti per Quarto e ai 4.000 per Prà-Voltri e Begato. Si possono distinguere almeno tre modelli insediativi, all'interno del PdZ, che potrebbero essere fatti corrispondere ad altrettanti livelli di "perifericità" dell'insediamento.

- Il primo modello si fonda su un'ipotesi insediativa completamente avulsa dal contesto urbano, come nei casi di Prà-Voltri, di Begato, di Pegli, ma anche di Quarto e di Quezzi.

- Il secondo modello si distingue per uno sviluppo insediativo che si dispone a ridosso di un nucleo urbano originario rispetto a cui vengono stabilite relazioni e sinergie anche se in genere piuttosto deboli: è il caso di Sant'Eusebio, di Borzoli e di Granarolo.
 - Il terzo modello si distingue per l'efficacia dell'innesto nel tessuto urbano preesistente, per la pluralità di relazioni che con esso stabilisce, al punto da annullare la configurazione di insediamento autonomo, come nel caso di Sestri Ponente.
- I maggiori elementi di negatività vengono prodotti dal primo modello, soprattutto quando vengono a sommarsi altri elementi negativi legati agli aspetti morfo-tipologici, sociali, ed organizzativi dell'insediamento. Nella peculiarità genovese, questo modello potrebbe effettivamente contenere quegli indicatori di "periferizzazione" tipici di questa città.

2.3 Dati Genova ISTAT 2007:



MUNICIPI	SUPERFICIE TOTALE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL:
I- GENOVA CENTRO EST	ha 707,74	1971: 816.872
II- GENOVA CENTRO OVEST	ha 485,20	1981: 762.895
III- GENOVA BASSA VAL BISAGNO	ha 789,74	1991: 678.771
IV- GENOVA MEDIA VAL BISAGNO	ha 4.179,17	2000: 632.366
V- GENOVA VAL POLCEVERA	ha 3.327,11	2001: 610.307
VI- GENOVA MEDIO PONENTE	ha 1.885,13	2002: 604.732
VII- GENOVA PONENTE	ha 7.507,35	2003: 601.338
VIII- GENOVA MEDIO LEVANTE	ha 571,35	2004: 605.384
IX- GENOVA LEVANTE	ha 3.659,29	2005: 620.316
PORTO	ha 845,48	2006: 615.583
		2007: 610.387

SUPERFICIE TOTALE: ha 23.957,93

SUPERFICIE CENTRO ABITATO: ha 6.676,27

CASE SPARSE E NUCLEA ABITATI: ha 17.288,72

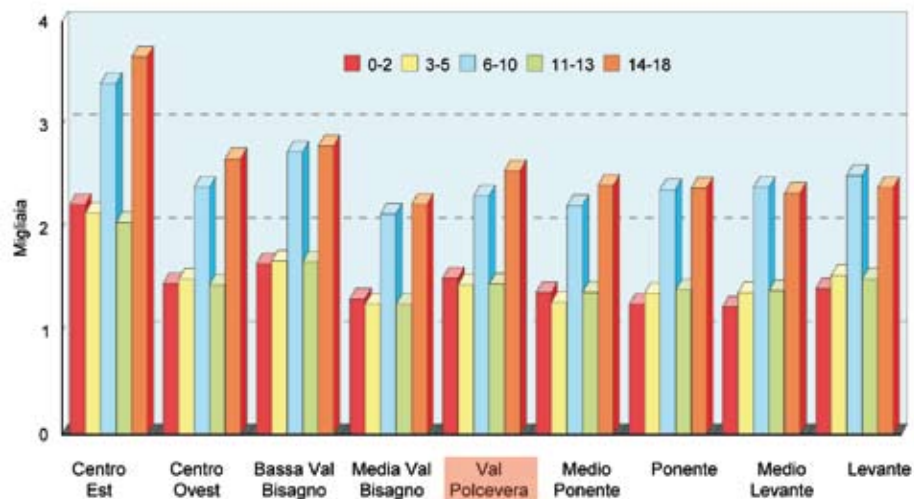
SUDDIVISIONE TERRITORIALE DEL COMUNE DI GENOVA:

MUNICIPI	EX CIRCOSCRIZIONI	UNITÀ URBANISTICHE
I GENOVA CENTRO EST	11 OREGINA-LAGACCIO	31 LAGACCIO
		32 OREGINA
	2 PRE-MOLO-MADDALENA	33 PRE
		34 MADDALENA
		35 MOLO
	13 CASTELLETTO	36 SAN NICOLA
		37 CASTELLETTO
		38 MANIN
	14 PORTORIA	39 S.VINCENZO
		40 CARIGNANO
II GENOVA CENTRO OVEST	9 SANPIERDARENA	24 CAMPASSO
		25 SAN GAETANO
		26 SANPIERDARENA
		27 BELVEDERE
		28 S.BARTOLOMEO
	10 SAN TEODORO	29 ANGELI
		30 S.TEODORO
III GENOVA BASSA VAL BISAGNO	16 S.FRUTTUOSO	43 S.AGATA
		44 S.FRUTTUOSO
	17 MARASSI	45 QUEZZI
		46 FEREGGIANO
		47 MARASSI
	48 FORTE QUEZZI	
IV GENOVA MEDIA VAL BISAGNO	18 STAGLIENO	49 PARENZO
		50 SAN PANTALEO
	19 MOLASSANA	51 MONTESIGNANO
		52 S.EUSEBIO
		53 MOLASSANA
	20 STRUPPA	54 DORIA
		55 PRATO

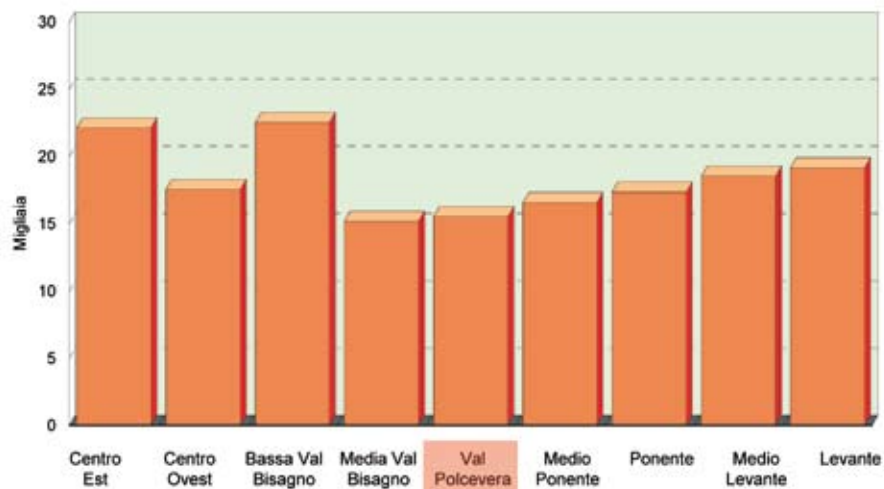
MUNICIPI	EX CIRCOSCRIZIONI	UNITÀ URBANISTICHE
V GENOVA VAL POL- CEVERA	5 RIVAROLO	13 BORZOLI EST 14 CERTOSA 15 RIVAROLO 16 TEGLIA 17 BEGATO
	6 BOLZANETO	18 BOLZANETO 19 MOREGO
	7 PONTEDECIMO	20 S.QUIRICO 21 PONTEDECIMO
VI GENOVA MEDIO PONENTE	4 SESTRI	9 SESTRI 10 S.G.BATTISTA 11CALCINARA 12 BORZOLI OVEST
	8 CORNIGLIANO	22 CORNIGLIANO 23 CAMPI
VII GENOVA PONENTE	1 VOLTRI	1 CREVARI 2 VOLTRI
	2 PRA	3 CA NUOVA 4 PALMARO 5 PRA
	3 PEGLI	6 CASTELLUCCIO 7 PEGLI 8 MULTEDO
VIII GENOVA MEDIO LEVANTE	15 FOCE	41 FOCE 42 BRIGNOLE
	22 SAN MARTINO	60 CHIAPPETO 61 SAN MARTINO
	22 SAN FRANCESCO D'ALBARO	62 ALBARO 63 S.GIULIANO 64 LIDO 65 PUGGIA

MUNICIPI	EX CIRCOSCRIZIONI	UNITÀ URBANISTICHE
IX GENOVA LEVANTE	21 VALLE STURLA	56 BAVARI 57 S.DESIDERIO 58 APPARIZIONE 59 BORGORATTI
	24 STURLA-QUARTO	66 STURLA 67 QUARTO 68 QUARTARA 69 CASTAGNA
	25 NERVI-QUINTO-S.ILARIO	70 QUINTO 71 NERVI
00 PORTO		

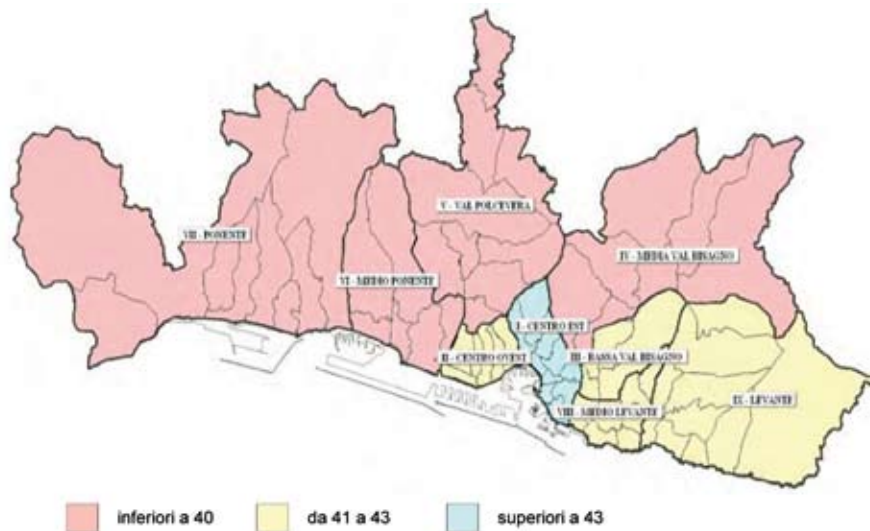
DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ 0-18 ANNI PER MUNICIPIO:



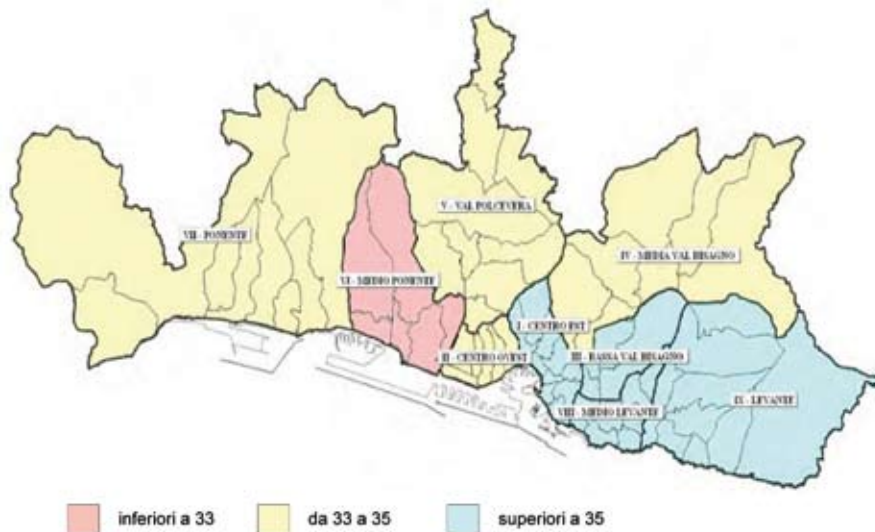
DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ETÀ 65 ANNI E OLTRE PER MUNICIPIO:



FAMIGLIE UNIPERSONALI PER MUNICIPIO:



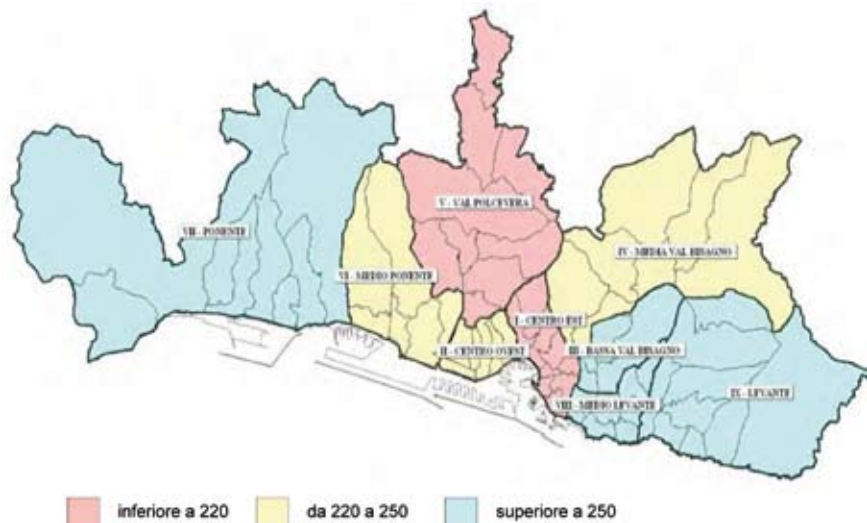
ABITAZIONI OCCUPATE DA UNA PERSONA SOLA PER MUNICIPIO:



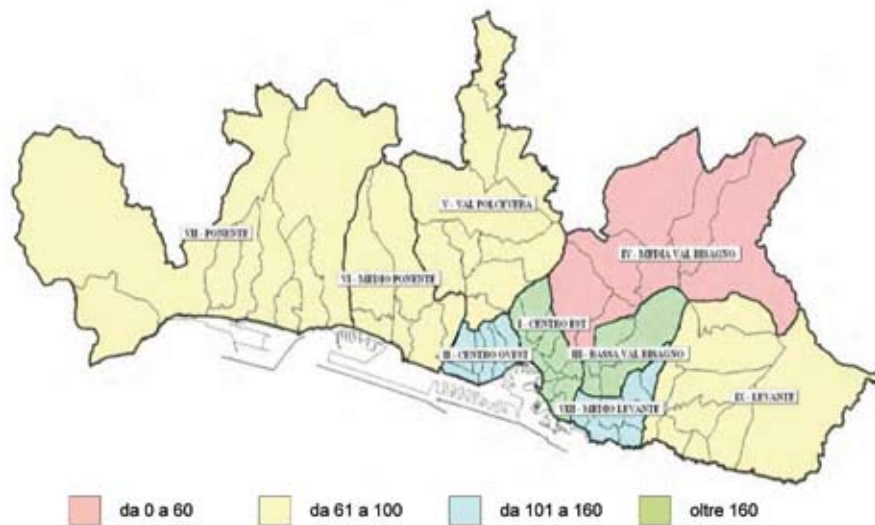
RESIDENTI ULTRASETTANTACINQUENNI PER MUNICIPIO:



INDICE DI VECCHIAI PER MUNICIPIO:



DENSITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE RISPETTO ALLA ZONA URBANIZZATA PER MUNICIPIO:



2.4 Analisi del conteto urbano e territoriale:

MORFOLOGIA DEL TERRITORIO:

La prevalenza del territorio ha caratteri montani (Kmq 1275,77 pari al 69,5% sulla superficie territoriale dell'intera provincia, pari a 1835,91 Kmq). Soltanto nell'ambito dei bacini di Polcevera, del Bisagno, dello Scrivia, del Lavagna-Entella e del Gromolo-Petronio, sono presenti aree pianeggianti di fondovalle, in larga parte occupate da sistemi insediativi urbanizzati, con un'estensione pari a circa 32,14 kmq, corrispondente al 1,75% della superficie territoriale dell'intera provincia. Si tratta quindi di un territorio inserito in un'area geografica morfologicamente complessa e difficile rispetto alle aree geografiche limitrofe, che ha determinato, storicamente, una condizione di evidente svantaggio per l'organizzazione del sistema insediativo e per lo sviluppo delle attività economiche. I limitati ambiti pianeggianti posti sulla costa e nelle valli, attraversati sempre da corsi d'acqua e pertanto soggetti ai fenomeni di esondazione, sono stati occupati dagli insediamenti urbani e dal sistema delle infrastrutture di comunicazione, mentre larga parte dei versanti costieri e delle valli interne, sono stati oggetto dell'opera di antropizzazione che ne ha strutturato la conformazione nei tipici "terrazzamenti", determinando una condizione di equilibrio idrogeologico altamente fragile. Allo stesso tempo il sistema portuale di Genova, per potersi sviluppare in assenza di

idonei spazi naturali, ha dato origine ad un processo di artificializzazione della costa, avvenuto a partire dall'inizio del '900 e tuttora in corso, che ha comportato il consumo di rilevanti risorse ambientali e paesaggistiche e la modificazione del preesistente sistema insediativo.

Gli ambiti che formano il sistema periferico della città di Genova, il ponente da Voltri a Cornigliano, la Val Polcevera da Rivarolo a Pontedecimo, la Val Bisagno da Staglieno a Prato ed il levante da San Martino a Nervi, sebbene caratterizzati da diverse dinamiche storiche ed evolutive, rappresentano oggi realtà fortemente dipendenti nell'organizzazione funzionale, relazionale ed di immagine generale della città e con profondi squilibri nella ripartizione delle funzioni insediative (ponente e Val Polcevera a forte ruolo industriale - Val Bisagno a rilevante ruolo residenziale con presenza di grandi servizi urbani - levante ad esclusivo ruolo residenziale) che si riflettono sulla funzionalità complessiva del sistema urbano, specie per quanto attiene ai servizi, alla mobilità e quindi sulla qualità ambientale della città.

FATTORI DI DEBOLEZZA AL LIVELLO TERRITORIALE

Assetto del suolo:

- diffusa e pericolosa esposizione al rischio idraulico degli insediamenti urbani e produttivi nei fondovalle;
- diffuse situazioni di rischio idrogeologico nei versanti vallivi (frane);

- erosione della costa;
- presenza di ambiti compromessi dalle attività di cava a cielo aperto;
- vaste aree percorse dal fuoco ed esposte al rischio di incendi;
- vaste aree boscate in abbandono;
- vaste aree agrarie in abbandono (terrazzate e non);
- elevata impermeabilizzazione dei versanti negli ambiti territoriali urbanizzati.

Risorse spaziali:

- scarsità di aree pianeggianti per gli sviluppi produttivi,accessibili e compatibili con le aree urbane;
- scarsità di aree idonee all'espansione del sistema insediativo;

Paesaggio:

- ambiti urbani in situazioni di forte compromissione paesaggistica;
- situazioni puntuali di aggressione al patrimonio artistico e culturale;
- sistema infrastrutturale rurale in abbandono (fasce);

Infrastrutture e servizi:

- situazioni di saturazione delle infrastrutture ferroviarie ed autostradali;
- pericolosità di tratti della rete autostradale;

- grandi infrastrutture di trasporto (ferrovie, autostrade) che attraversano ambiti urbani ad alta concentrazione abitativa;
- commistione di funzioni lungo le viabilità statale;
- diffuse situazioni di congestione del traffico nelle aree urbane;
- assenza di parcheggi di interscambio, scarsità di parcheggi di insediamento e di pertinenza;
- inefficienza del trasporto pubblico locale;
- tendenza alla riduzione dei servizi di livello locale (istruzione, interesse comune);
- assenza di spazi verdi in alcuni ambiti urbani ad elevata concentrazione abitativa e produttiva;

Sistema produttivo:

- forte ridimensionamento del sistema produttivo industriale;
- debolezza della PMI;
- debolezza delle attività artigianali;
- debolezza, discontinuità di esercizio, e insufficienza del sistema turistico ricettivo;
- debolezza del sistema direzionale;
- forte ridimensionamento della rete dei piccoli esercizi commerciali;
- debolezza delle attività agricole nelle valli interne;

Sistema sociale:

- forte decremento demografico;
- bassa natalità;
- invecchiamento della popolazione;
- spopolamento della montagna e delle valli più interne;
- assenza di interventi strutturali per l'inserimento di popolazione extracomunitaria (politica della casa, servizi e lavoro);

ATTIVITÀ ECONOMICHE

Peculiarità:

1. Porto merci al primo posto nel Mediterraneo per quanto si riferisce al traffico dei contenitori. Porto commerciale e strategico rispetto alla logistica e al trasporto intermodale, legato alla zona di pianura dell'Alessandrino.
2. Esteso waterfront in parte vocato al turismo: Porto Antico (Acquario, città dei bambini, padiglione del mare e della navigazione, centro congressi ...), terminal traghetti, terminal crociere.
3. Ricchezza di beni culturali e architettonici (Centro storico) da valorizzare a fini turistici.
4. Presenza di forti contrasti tra la zona a mare industrializzata e legata ai servizi e le

alture dove permane un uso agricolo del suolo (Voltri, Pra, Nervi...).

5. Presenza di alcune aziende di pregio nei settori della tecnologia avanzata (Esaote, Marconi..).

6. Sviluppo di un polo legato alle PMI (Polcevera).

7. Forte sviluppo del settore creditizio e delle assicurazioni.

Criticità:

1. Forte contrazione e senilizzazione della popolazione residente a partire dagli anni settanta.

2. Problemi occupazionali legati alla crisi della grande industria siderurgica e manifatturiera che negli anni passati sono stati alla base dell'economia della città.

3. Problemi di congestionamento del traffico veicolare e mancanza di un efficiente sistema di mezzi pubblici.

4. Problemi di degrado sociale nel centro storico e in alcuni quartieri periferici.

Scenari:

1. Miglioramento delle condizioni di vita nel centro storico e nei quartieri periferici più degradati.

2. Interventi volti alla riconversione della grande industria in un sistema di PMI di qualità.

3. Sviluppo di un assetto integrato porto-città che consenta a Genova un'apertura di relazioni a grande raggio ponendola in una dimensione europea e mediterranea.
4. Sviluppo di un sistema di PMI di servizi connesse con le attività portuali e con l'indotto.
5. Sviluppo di forme di turismo culturale legate al porto, al suo ruolo svolto nei secoli nel Bacino del Mediterraneo, e alla ricchezza di beni architettonici e culturali.
6. Miglioramento del traffico urbano mediante la creazione di un asse viario levante – ponente alternativo alla sopraelevata e aumento della qualità della vita.
7. Valorizzazione delle ville, dei parchi urbani e della cinta di fortificazioni destinati ad attività polifunzionali di carattere turistico e di servizi.

Sistema Insediativo Urbano:

- I tessuti storici principali, nella parte centrale di Genova, con la città medioevale, le sue espansioni ottocentesche e con i centri storici delle circoscrizioni di Pegli e Nervi, hanno preservato la loro identità nel più ampio contesto della città, non risultando alterati dalle fasi di successiva crescita della città, e mantenendo la relazione diretta con il mare.
- I nuclei urbani, espressivi del sistema insediativo storico prima del dopoguerra, sono testimoniati oggi dai nuclei storici di Voltri, Prà, Sestri Ponente, Cornigliano, Pontedecimo, Bolzaneto, Rivarolo, Sampierdarena, Borgo Incrociati, Boccadasse, Quarto e Quinto.
- I servizi di urbanizzazione, attrezzature ed impianti, presenti nel territorio dell'am-

bito, costituiscono la risorsa per assicurare l'offerta di servizi anche agli altri ambiti territoriali provinciali ed in particolare per quelli dell'Alta Val Polcevera (Ambito 1.4) e dei Valichi (Ambito 1.6) e svolgono un ruolo strategico nell'organizzazione funzionale dell'intero

Territorio.

- Le aree verdi di pausa e cornice, presenti all'interno o ai margini dell'area urbana di Genova, costituiscono momenti di interruzione nella massa edificata ed infrastrutturata e concorrono a caratterizzare l'immagine urbana. Rappresentano valori da tutelare, rivestendo anche un rilevante interesse storico ed artistico in presenza di ville, edifici specialistici, attrezzature ed impianti con funzioni di servizio per il territorio urbanizzato e le spiagge distribuite lungo la costa.
- Le aree rurali libere nel sistema urbano, diffusamente presenti, segnano il margine dell'area urbana di Genova, specie a ponente e nelle due vallate principali del Polcevera e del Bisagno, attenuando la pressione delle infrastrutture e delle attività produttive sul sistema insediativo residenziale. Queste aree determinano spazi visuali panoramici; beneficiano sulla qualità dell'aria e sulle emissioni sonore; per lo svolgimento di attività ricreative (attività agrarie hobbistiche). Tali benefiche. Tra queste aree sono presenti anche le aree industriali del Polcevera, nel vasto ambito rurale di Begato, da Rivarolo sino a Teglia ed ai quartieri dell'edilizia pubblica.

PROGRAMMI IN ATTO:

Con l'approvazione del PUC (Piano Urbanistico Comunale) sono stati definiti dal Comune i temi e gli obiettivi strategici per l'assetto urbanistico della città, nei seguenti termini:

- lo sviluppo di un apparato economico e produttivo diversificato: porto, industria, terziario, servizi e turismo;
- la riorganizzazione del tessuto urbano e l'accrescimento dei servizi in termini qualitativi e non solo quantitativi;
- il recupero dell'edificato piuttosto che l'espansione della periferia;
- l'attribuzione alla città vecchia del ruolo di centralità urbana;
- la riqualificazione del porto antico come elemento trainante per la promozione della città e per l'attivazione dei processi di recupero;
- la ricollocazione e la riorganizzazione dei grandi servizi urbani come riorganizzazione complessiva della città.

Per l'assetto territoriale il PUC individua le seguenti azioni:

- Priorità ai collegamenti sull'asse sud-nord;
- Rifunzionalizzare e rendere compatibile sotto il profilo ambientale le infrastrutture esistenti, considerando questi interventi congruenti con le componenti di scenario nazionale e regionale che Regione e Provincia stanno mettendo a punto (passante regionale);

- Ammodernamento del sistema viario urbano;
- Priorità al trasporto pubblico e, in particolare, alla metropolitana e alla ferrovia (ponendo i presupposti per il raddoppio della linea costiera).

ATTREZZATURE E AREE PER I SERVIZI:

Le categorie di servizio in cui si esprime il livello di prestazione territoriale risultano essere le seguenti :

-Sanità:

Presidi ospedalieri. Presidi di assistenza psichiatrica. Assistenza sanitaria. Sanità animale

-Istruzione superiore e formazione professionale:

Scuole medie superiori, centri polivalenti, centri professionali

-Parchi pubblici urbani e territoriali:

Parchi urbani. Parchi regionali e aree cornice

-Università:

Facoltà o poli universitari. Poli universitari dell'Università di Genova fuori Provincia.

Servizi per l'utenza universitaria

-Attrezzature per lo sport:

Impianti sportivi polivalenti. Impianti per attività sportive in area vasta. Impianti scientifici. Grandi impianti per lo spettacolo sportivo.

-Servizi e attrezzature territoriali di interesse comune:

Sedi amministrative di Enti Pubblici sovracomunali. Complessi fieristici ed espositivo – congressuali. Attrezzature ricreative e culturali. Santuari, castelli, luoghi storici e manufatti emergenti. Penitenziari

-Attrezzature annonarie e per la grande distribuzione:

Centri annonari all'ingrosso. Centri commerciali

-Fruizione attiva del territorio e protezione ambientale:

Territorio costiero. Centri multifunzionali di ecoturismo. Territori fluviali – lacuali.

Aree di protezione della fauna

-Smaltimento rifiuti:

Impianti di smaltimento dei r.s.u.. Discariche di inerti.

2.5 Aspetti problematici della scena urbana e nuove strategie di intervento:

La nascita e lo sviluppo degli insediamenti di edilizia economica popolare si attuano in Liguria in particolare tra gli anni '70 e '90, ad oggi i più consistenti sono al termine della loro realizzazione, mentre altri sono attuati solo in parte a causa di motivi di carattere ambientale, sociale o assenza di finanziamenti. In numero ridotto, prevalentemente aree di modesta identità, sono le aree ancora inattuate. Si è conclusa la fase dei grandi interventi, mentre si sta aprendo quella di una revisione puntuale, di recupero, completamento e riqualificazione. La maggior parte di questi insediamenti, infatti, nonostante siano stati realizzati in un processo pianificatori, soffrono di una carenza strutturale e di degrado che richiedono interventi a più livelli coordinati tra loro. La maggior parte di queste aree si trova all'interno di tessuti marginali della città, caratterizzate da un disagio, un malessere abitativo e senso di abbandono. Gli interventi sono urgenti sotto l'aspetto sociale e ambientale. I segni più evidenti di queste problematiche si trovano nei quartieri di Prà, Voltri e Begato. I termini comuni sono rappresentati da una assenza di armatura urbana, gerarchie funzionali, di luoghi di aggregazione, di accessibilità, di connessione con la città. Sono frequenti le contraddizioni tra il disegno di piano e il disegno del singolo comparto edilizio. La disgregazione di questi quartieri è rappresentata, in molti casi, dalla casuale e frammentata ubicazione degli spazi pub-

blici e delle attrezzature collettive, ciò provoca una perdita di identità, di vitalità ed efficienza. Evidente è l'incuria progettuale sia della definizione degli spazi, sia nella realizzazione degli accessi e nell'elaborazione dell'immagine architettonica complessiva. Nel novembre 1997 la nuova giunta, con Sindaco Giuseppe Pericu, prende in eredità una città che dopo un ventennio di profonde trasformazioni, spesso laceranti per il tessuto produttivo e sociale, si sta lentamente riprendendo e sta avviandosi verso una crescita delle sue attività economiche e dei suoi livelli occupazionali. I dati relativi all'economia della provincia di Genova nel 1998, dimostrano una sensibile ripresa dell'attività produttiva; migliorano la produzione industriale, gli ordinativi interni ed esteri delle imprese, il traffico delle merci nel porto, il movimento turistico in città; si registrano però ancora segnali non completamente positivi e contraddittori sul fronte dell'occupazione, che cresce nel settore terziario ma si contrae ulteriormente nell'industria, mentre aumentano i disoccupati di lunga durata ed è in forte calo il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni. In particolare, sotto l'aspetto occupazionale, i dati rappresentano un saldo occupazionale positivo nel 1998, dimostrando una ripresa sufficientemente dinamica del mercato del lavoro, sebbene la metà degli occupati siano in possesso di un contratto di lavoro a tempo determinato, indice di un mondo del lavoro più flessibile rispetto al passato. Anche se i segnali positivi che si colgono non sono ancora del tutto sufficienti ad affermare che la tendenza si sia invertita definitivamente, si può affermare che la lunga crisi strutturale che da quasi vent'anni interessa la città ed il suo appa-

to produttivo, vada pian piano scemando. La riqualificazione della periferia, dei borghi storici delle delegazioni, del Centro Storico, assumono un ruolo centrale nelle politiche urbane. La policentricità, in questa logica, costituisce risorsa fondamentale che determina una sostanziale positiva differenza rispetto alle periferie delle altre grandi città.

2.6 Gli interventi nelle aree periferiche della città:

Gli interventi sulle aree periferiche della città che l'Amministrazione pose in essere possono essere distinti in ragione del loro grado di complessità e di interrelazione con gli altri processi di trasformazione territoriale. Un primo livello riguarda l'intervento di riqualificazione diffusa condotta in partnership con le associazioni di quartiere per il rafforzamento dei valori di identità urbana; un secondo livello riguarda i programmi di recupero delle zone 167 con maggiori difficoltà sotto il profilo della vivibilità e della qualità dell'insediamento urbano; un terzo livello riguarda i processi di riqualificazione urbanistica più consistenti che comportano anche significative operazioni di demolizione e ricostruzione ed in cui l'impegno pubblico in termini economici è più rilevante; un ultimo livello riguarda infine gli interventi strutturali ed infrastrutturali di grande impegno legati soprattutto ai processi di riconversione degli impianti industriali e al rapporto tra attività produttive e zone residenziali circostanti. Di seguito sono riportati, a titolo esemplificativo, alcuni esempi rappresentativi di ciascun livello. Primo livello: l'esempio di Certosa. Il progetto di riqualificazione del Centro Integrato di via Certosa rappresenta il primo esperimento organico di partnership tra la Civica Amministrazione, le associazioni di quartiere e l'associazione degli operatori commerciali della zona ed è uno dei primi esempi del genere in Italia. L'obiettivo dichiarato dell'intervento è proprio quello di rafforzare la policentricità dell'insediamento geno-

vese, in cui le periferie conservano una identità ed una autonomia che concorrono ad assicurare una maggiore coesione sociale. A Certosa, attraverso un riassetto consistente dell'ambiente, dell'arredo urbano e dei servizi di supporto, si è cercato di valorizzare e di rafforzare la presenza di un polo di grande valore sociale per l'intera Valpolcevera, sostenendo la vivace struttura commerciale del quartiere e contribuendo a qualificare l'offerta complessiva. Il progetto prevede la pedonalizzazione parziale dell'intera zona, provvedendo a rinnovare le pavimentazioni, l'illuminazione e riorganizzando il sistema dei parcheggi; contestualmente i commercianti provvedono alla realizzazione di interventi integrativi. L'intervento pubblico è reso possibile da un significativo contributo dell'Unione Europea, "Obiettivo 2", che attraverso la Regione copre l'80% del costo complessivo. La risonanza di questa iniziativa ha indotto le associazioni commerciali di altre Circoscrizioni della città ad avanzare proposte simili di collaborazione. Secondo livello: i programmi di recupero delle zone 167. L'annosa vicenda di Begato risale a circa dieci anni fa, quando la cooperativa costruttrice fallì, lasciando un quartiere in costruzione, con alloggi in parte finiti ed abitati ed alloggi incompiuti e senza traccia di opere di urbanizzazione. La ricerca di soluzioni per contemperare i molteplici vincoli giuridici con le esigenze degli abitanti, ha indotto l'Amministrazione ad attingere ai finanziamenti per i Programmi di Recupero Urbano, istituiti proprio per la risoluzione di simili situazioni di disagio. Si prevede nel progetto la realizzazione di una zona verde e gli impianti sportivi, per un costo di circa 1 miliardo, finanziati dalla Regione Liguria, concludendo così la vicenda

di uno dei quartieri collinari più critici della città. Programmi analoghi sono stati avviati anche per altre zone di edilizia residenziale pubblica giudicati particolarmente critiche sotto il profilo della vivibilità e della qualità urbana quali Begato 9, Prà- Voltri e Pegli 3. Terzo livello: l'esempio del quartiere San Teodoro. E' già stato evidenziato come la riqualificazione effettiva della periferia non possa prescindere da interventi complessi, tali da incidere strutturalmente sulle situazioni critiche consolidate. Un esempio riguarda il quartiere di San Teodoro, nel cui ambito sono programmati molteplici interventi di riqualificazione, legati ai servizi pubblici di maggiore rilievo. Il fulcro dell'operazione di riqualificazione consiste nel risanamento idrogeologico della cava, la realizzazione di un polo culturale e sportivo, la realizzazione di parcheggi e la demolizione-ricostruzione delle fatiscenti strutture edilizie della "Fabbrica del Ghiaccio", di cui è prevista la riconversione in residenza, commercio, parcheggi e servizi. Al momento sono state realizzate solo alcune delle opere previste, mentre è in corso la realizzazione del depuratore del primo lotto del parco, posto in prossimità del torrente Branega, e dello spostamento del passaggio a livello. Il processo di realizzazione è organizzato per fasi successive che, attraverso il reperimento di finanziamenti, assicurano il completamento delle diverse progettazioni e lo svolgimento dei lavori per lotti funzionali.

2.7 Nuove divisioni amministrative territoriali e decentramento:

Appare evidente che Genova non è il prodotto dell'ampliamento di un unico centro originario, ma è tuttora il risultato della crescita di più autonomie locali con una loro identità fisica e sociale. Questa situazione, negli ultimi dieci anni è stata aggravata dal cumularsi di più contingenze: la crisi del modello economico-produttivo, la crisi del modello amministrativo, decisionale e partecipativo, la crisi della tradizionale organizzazione delle funzioni urbane, la crisi del gigantismo edilizio e di quello accentratore dell'amministrazione e della burocrazia (5). Il progetto di riforma delle 25 Circoscrizioni, che erano tali dal 1978, e delle loro competenze viene varato nel 1996. In esso si ravvisano quattro diversi tipi di situazioni nell'ambito comunale e, in particolare:

- le aree del Ponente e della Val Polcevera coinvolte nel processo di deindustrializzazione e in una tenace azione di ridefinizione della loro identità e della loro vocazione territoriale;
- le aree più esterne dell'entroterra cittadino, come Struppa, ad esempio, in cui è avviato un processo di positiva trasformazione socio-economica da una collocazione marginale a una vocazione di periferia residenziale, con insediamenti abitativi di migliore qualità, buona accessibilità ad aree verdi naturali e a servizi di rilevanza cittadina;

5- Le notizie riportate in tema di decentramento sono tratte dal lavoro della Commissione di Studio sui nuovi confini circoscrizionali. Cfr. Assessorato al Decentramento, Direzione Osservatorio della città e Decentramento, (1996), Nuove circoscrizioni per Genova. Una proposta di riforma. Poteri, ambiti, prospettive, Genova

- le aree della media periferia cioè quelle collocate in una posizione intermedia tra il centro e le zone più esterne, che subiscono gli effetti perversi dell'eccessiva densità delle costruzioni, dell'aumento del traffico, della scarsità dei parcheggi e le ricadute, sulla vita quotidiana degli abitanti, della crisi dei comparti produttivi del settore secondario;
- le aree del levante cittadino (da Albaro a Nervi) e della parte migliore del centro che, pur risentendo di carenze di tipo infrastrutturale, denotano una sostanziale stabilità sotto il profilo sociale ed economico, anche perché tradizionalmente abitate dalla media e alta borghesia.

Nello stesso progetto di riforma si individua la necessità di tenere conto del fatto che Genova non si è sviluppata secondo la logica centripeta/centrifuga che caratterizza la maggior parte delle città storiche europee, che qualunque forma di decentramento deve considerare le identità locali ma anche farsi carico di un equilibrio tra le diverse situazioni. Si individuano diverse ipotesi di riduzione del numero delle circoscrizioni, da venticinque a cinque, sei oppure sette(6).

6- Tutte le grandi città italiane hanno proceduto in questa direzione: Torino è passata da 30 a 10 circoscrizioni, Bologna da 15 a 9, Firenze da 14 a 5, Milano da 20 a 10, Venezia da 18 a 12, Roma da 19 a 13, Napoli da 22 a 11, Palermo da 25 a 8, Bari da 9 a 7.

Infine viene scelta e resa operativa, il 24 Marzo 1997, l'ipotesi con nove circoscrizioni: Centro Est, Centro Ovest, Bassa Val Bisagno, Val Bisagno, Val Polcevera, Medio Ponente, Ponente, Medio Levante, Levante(7). Dunque, nel corso dell'iter di discussione e di approvazione del progetto di riforma, si è passati da un'ipotesi di città con un unico centro e 25 circoscrizioni, com'era prima del 1997, a un'ipotesi con due centri (Genova-centro e Sampierdarena) e sei circoscrizioni, a un'ipotesi a tre centri (Genova-centro, Ponente e Levante) e sette circoscrizioni e, infine, a un'ipotesi con cinque centri (Genova-centro, Val Bisagno, Val Polcevera, Ponente e Levante) e nove circoscrizioni. Tale soluzione, da un lato implicitamente riconosce l'incomprimibile policentrismo genovese e, dall'altro, tende a rincomporre la frammentazione degli antichi municipi in aree che, con un'espressione presa in prestito dalla Scuola di Chicago, si potrebbero definire aree naturali, per la loro evidenza geografica, territoriale e di alcune coerenze socio-economiche. L'intento è quello di creare nuovi nodi di raccordo, di confronto e di mediazione tra le minute realtà locali e tra queste e l'apparato comunale centrale.

7 - Le nuove circoscrizioni, rispetto alle precedenti, comprendono rispettivamente:

- I -Centro Est: Oregina-Iagaccio, Prè-Molo-Maddalena, Castelletto, Portoria
- II- Centro Ovest: Sampierdarena, San Teodoro
- III- Bassa Val Bisagno: S. Fruttuoso, Marassi
- IV- Val Bisagno: Staglieno, Molassana, Struppa
- V- Val Polcevera: Rivarolo, Bolzaneto, Pontedecimo
- VI- Medio Ponente: Sestri, Cornigliano
- VII- Ponente: Voltri, Prà, Pegli
- VIII - Medio Levante: Foce, S. Martino, S. Francesco d'Albaro
- IX - Valle Sturla, Sturla-Quarto, Nervi-Quinto-S. Ilario

Nel progetto di riforma si ricorda, un po' provocatoriamente, che Genova non ha periferie, ma le ha inventate, trasformando in periferia la quasi totalità del territorio comunale. Si potrebbe obiettare che ogni centro, piccolo o grande, ha una periferia, nel senso proprio del termine di «parte estrema e marginale, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o meno ampio». (l'Enciclopedia Treccani 1995). Ma il senso vero di quell'affermazione è probabilmente da cercarsi nell'antico risentimento dei comuni di corona inglobati in quella Genova-centrale che li ha privati di ogni autonomia - compresa quella del nome ufficiale, per altro mai usato dai cittadini, ma non di un preciso sentimento di essere collettività con un'identità specifica. Alle circoscrizioni viene affidato (art. 57) il compito di gestire i servizi di base e cioè le prestazioni alle persone in materia socio-assistenziale, educativa e culturale; la promozione dell'attività sportiva; l'attività tecnico-manutentiva ordinaria del patrimonio del demanio di interesse circoscrizionale; il traffico locale; le funzioni e i servizi anagrafici. Inoltre possono essere delegate (art. 61) ai consigli circoscrizionali, da parte degli organi comunali centrali, ulteriori funzioni connesse alle stesse materie disciplinate dall'art. 57 e poteri deliberativi e gestionali relativi ai servizi educativi, al commercio, all'edilizia privata, ai lavori pubblici, ai tributi o a qualsiasi altra materia, se il consiglio comunale lo riterrà opportuno. Ad ogni circoscrizione è assegnato (art. 68) un dirigente responsabile della struttura operativa denominata divisione territoriale e deputata alla gestione degli uffici, dei servizi, delle risorse umane e di quelle economiche, pa-

trimoniali, tecniche e strumentali ad essa assegnate. Come si è già accennato, la riforma del decentramento costituisce un tentativo di rendere compatibili due condizioni apparentemente antitetiche, valorizzando e rendendo efficienti le collettività locali, ma organizzandole in modo che siano funzionali alle politiche del comune centrale. L'elemento chiave, se non sotto il profilo amministrativo certo sotto quello della percezione sociale, è la ricomposizione degli antichi municipi in aree, le nove circoscrizioni, che, pur rispettando certe coerenze e certi assi privilegiati di identità territoriale, di fatto sono cosa diversa dai quartieri o dai comuni storici. Il nuovo decentramento, insomma, non è un antistorico ritorno alle vecchie autonomie municipali, ma propone un neo-policentrismo fondato sulla constatazione della differenza di offerte, bisogni, capacità di risposte, potenzialità delle diverse parti della città, cui dovrebbero rispondere scelte amministrative differenziate proprio per assicurare una complessiva equità. Uno degli effetti collaterali della riforma è stata la riproposizione da parte dell'antico comune di Nervi di una completa autonomia, con conseguente distacco dal comune di Genova. La richiesta è stata forse dettata proprio dalla preoccupazione di essere attratti in un'orbita metropolitana centripeta, ad onta delle apparenze e delle speranze di chi pensava che il nuovo decentramento avrebbe, di fatto, proposto una sorta di federazione tra i vecchi centri, rendendo possibile un movimento centrifugo.

3-Municipio V, la Valpolcevera:



MUNICIPI SUPERFICIE TOTALE CENTRO ABITATO CONFINI:

13- BORZOLI EST	ha: 303,04	ha: 192,66
14- CERTOSA	ha: 111,10	ha: 71,55
15- RIVAROLO	ha: 298,72	ha: 95,66
16- TEGLIA	ha: 148,17	ha: 180,72
17- BEGATO	ha: 342,12	ha: 112,19
18- BOLZANETO	ha: 998,45	ha: 269,68
19- MOREGO	ha: 377,77	ha: 67,70
20- S.QUIRICO	ha: 405,80	ha: 148,98
21- PONTEDECIMO	ha: 163,29	ha: 163,29

SUPERFICIE TOTALE: ha 3.327,11

SUPERFICIE CENTRO ABITATO: ha 1.182,33

CASE SPARSE E NUCLEA ABITATI: ha 2.144,78

POPOLAZIONE RESIDENTE AL:

1997: 75.597	2001: 61.074
1998: 71.519	2006: 62.608
1999: 63.279	2007: 62.429
2000: 632.366	

NORD: comune di Ceranesi, comune di Campomorone, comune di Magnanego, comune di Serra Ricò.

EST: comune di Serra Ricò, comune di Sant'Olese, crinale sino al Forte Puin, crinale sino al Forte Sperone, dal Forte Sperone sino a via al Forte Begato, Forte Begato.

SUD: salita al Forte della Crocetta, Forte Crocetta, viadotto autostrada Genova-Savona, asse di un tratto di via Fillak, asse via Campi, sponda sinistra Torrente Figino, corso Perrone, asse Rio Campo del Rosso sino all'intersezione con via al Monte

OVEST: asse Torrente Polcevera, via al Monte Guano, via Fratelli di Coronata, località Cristo di Marmo, crinale via Militare di Borzoli, comune di Ceranesi, comune di Campomorone.

3.1 La Valpolcevera:

La Valpolcevera ha ricoperto, dal secondo dopoguerra fino agli inizi della crisi industriale degli anni ottanta, il ruolo di motore industriale dell'economia genovese. Lì hanno trovato sede i colossi dell'industria pubblica di Stato che hanno caratterizzato, nel bene o nel male, la storia recente della città: le officine Ansaldo, gli impianti siderurgici Italsider, le raffinerie Garrone. Il prezzo pagato per queste scelte di politica industriale si è misurato nella grave crisi occupazionale del decennio scorso e nella difficoltà di oggi di recuperare un rapporto equilibrato tra le attività produttive, i luoghi dell'abitare e l'ambiente naturale. Con l'inizio degli anni novanta alcuni impianti industriali di primo insediamento sono stati riconvertiti, dando luogo ad un processo che ha caratterizzato e che continua tutt'ora a rendere peculiare la realtà polceverasca: la riconversione delle aree non più funzionali all'industria pesante tradizionale a favore di attività ad alto contenuto tecnologico e minore impatto ambientale. In Valpolcevera vive il 10,1% della popolazione genovese, circa 64.500 persone. I centri urbani che la compongono sono, partendo dall'alta valle, Pontedecimo (12.500 ab), Bolzaneto (15.950 ab) e Rivarolo (36.000 ab).

Tutti e tre i centri hanno una forte connotazione autonoma e si distinguono per un'articolazione delle funzioni e delle componenti urbane che riproduce il sistema centrale: una centralità bene individuabile, una rete commerciale al minuto tutto somma-

to bene organizzata che vede spiccare il sistema commerciale di Rivarolo-Certosa. Per quanto concerne la grande distribuzione la Valpolcevera detiene un ruolo primario nel contesto cittadino determinato dalla presenza di alcuni tra i centri commerciali più importanti e frequentati delle città. Dal punto di vista infrastrutturale l'autostrada costituisce una valida alternativa per l'attraversamento longitudinale della città, non altrettanto la linea metropolitana, ancora incompleta nel suo tracciato anche se con un potenziale di utilizzo altissimo. Il sistema dei trasporti su gomma soffre di alcune situazioni di crisi corrispondenti ad altrettante "strozzature" della rete viabilistica, che generano giornaliere ripercussioni sul traffico. Una di queste è l'innesto del quartiere collinare di Begato con la viabilità di fondovalle. Begato è un Piano di Zona figlio di una cultura delle 167 che ha dimostrato in Italia tutti i suoi limiti, sia in termini edilizi che sociali. Dal punto di vista tipologico l'insediamento è forzatamente innovativo con gli organismi edilizi che si dispongono per grandi blocchi contrapposti alle curve di livello in un'ipotesi di connessione funzionale tra le macrostrutture e la viabilità primaria (l'edificio che scavalca la strada, le strade pedonali interne ai volumi edificati, la macroprogettazione a scala territoriale, etc.). Al contrario il modello di riferimento tipologico e funzionale, insieme alla carenza di servizi e alla cattiva gestione degli spazi pubblici, ha finito con il conferire al quartiere una connotazione di scarsa identità urbana che in un certo qual modo potrebbe identificarlo come l'unico branco di periferia in tutta la Valpolcevera.

Bassa Val Polcevera



Ponte Morandi

Campi

Fiumara

Media Val Polcevera



VALPOLCEVERA:

II° dopo Guerra – fino anni '80 : ruolo di motore industriale della città di Genova, sede di industrie pubbliche di Stato: officine Ansaldo, impianti siderurgici Italsider, raffinerie Garrone

Anni '50 -'70: quartieri di edilizia popolare

Anni '90: processo di riconversione degli impianti industriali, realizzazione di grandi centri commerciali, ricollocazione di servizi di livello urbano (mercato ortofrutticolo)

3.2 Tavole dati Valpolcevera:

TAVOLA 1: POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E STATO CIVILE:

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	MASCHI										FEMMINE											
	CELIBI		CONIUGATI (1)				VEDOVI		DIVORZIATI		TOTALE		NUBILI		CONIUGATE (1)		VEDOVE		DIVORZIATE		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%		
13 Borzoli Est	504	40,3	682	54,6	41	3,3	23	1,8	1.250	100,0	411	30,7	656	49,0	231	17,3	40	3,0	1.338	100,0		
14 Certosa	2.529	41,7	3.204	52,8	186	3,1	150	2,5	6.069	100,0	2.278	33,3	3.274	47,9	1.074	15,7	211	3,1	6.837	100,0		
15 Rivarolo	1.844	40,9	2.393	53,1	168	3,7	101	2,2	4.506	100,0	1.523	30,8	2.422	48,9	864	17,5	141	2,8	4.950	100,0		
16 Teglia	1.006	43,1	1.203	51,6	69	3,0	55	2,4	2.333	100,0	842	34,6	1.192	49,0	343	14,1	54	2,2	2.431	100,0		
17 Begato	1.002	42,0	1.253	52,5	80	3,4	52	2,2	2.387	100,0	783	31,2	1.297	51,7	341	13,6	88	3,5	2.509	100,0		
Tot. Rivarolo	6.885	41,6	8.735	52,8	544	3,3	381	2,3	16.545	100,0	5.837	32,3	8.841	48,9	2.853	15,8	534	3,0	18.065	100,0		
18 Bolzaneto	2.790	42,9	3.296	50,7	227	3,5	194	3,0	6.507	100,0	2.281	31,7	3.331	46,2	1.335	18,5	256	3,6	7.203	100,0		
19 Morego	318	44,9	359	50,6	12	1,7	20	2,8	709	100,0	195	29,3	364	54,7	83	12,5	24	3,6	666	100,0		
Tot. Bolzaneto	3.108	43,1	3.655	50,7	239	3,3	214	3,0	7.216	100,0	2.476	31,5	3.695	47,0	1.418	18,0	280	3,6	7.869	100,0		
20 S. Quirico	867	42,9	1.050	51,9	50	2,5	55	2,7	2.022	100,0	700	34,0	1.017	49,5	279	13,6	60	2,9	2.056	100,0		
21 Pontedecimo	1.664	39,7	2.291	54,6	172	4,1	68	1,6	4.195	100,0	1.333	29,5	2.260	50,0	831	18,4	100	2,2	4.524	100,0		
Tot. Pontedecimo	2.531	40,7	3.341	53,7	222	3,6	123	2,0	6.217	100,0	2.033	30,9	3.277	49,8	1.110	16,9	160	2,4	6.580	100,0		
TOT. VAL POLCEVERA	12.524	41,8	15.731	52,5	1.005	3,4	718	2,4	29.978	100,0	10.346	31,8	15.813	48,6	5.381	16,5	974	3,0	32.514	100,0		
TOT. GENOVA	118.817	41,4	151.230	52,7	9.576	3,3	7.407	2,6	287.030	100,0	105.239	32,5	153.457	47,4	53.312	16,5	11.849	3,7	323.857	100,0		

TAVOLA 2: POPOLAZIONE RESIDENTE

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	POPOLAZIONE RESIDENTE				PESO PERCENTUALE SU TOTALE MUNICIPIO	
	2001	2006	2007	VAR. % 2006-2007	2001	2007
	13 Borzoli Est	2.606	2.602	2.588	-0,5	4,3
14 Certosa	12.451	12.873	12.906	0,3	20,4	20,7
15 Rivarolo	9.486	9.473	9.456	-0,2	15,5	15,1
16 Teglia	4.688	4.763	4.764	0,0	7,7	7,6
17 Begato	4.946	4.963	4.896	-1,3	8,1	7,8
Tot. Rivarolo	34.177	34.674	34.610	-0,2	56,0	55,4
18 Bolzaneto	13.517	13.841	13.710	-0,9	22,1	21,9
19 Morego	1.264	1.398	1.375	-1,6	2,1	2,2
Tot. Bolzaneto	14.781	15.239	15.085	-1,0	24,2	24,1
20 S. Quirico	3.178	3.930	4.078	3,8	5,2	6,5
21 Pontedecimo	8.938	8.765	8.719	-0,5	14,6	14,0
Tot. Pontedecimo	12.116	12.695	12.797	0,8	19,8	20,5
TOT. VAL POLCEVERA	61.074	62.608	62.492	-0,2	100,0	100,0
TOT. GENOVA	610.307	615.686	610.887	-0,8		

TAVOLA 3: MASCHI PER 100 FEMMINE

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	2001	2007
13 Borzoli Est	90,6	93,4
14 Certosa	87,1	88,8
15 Rivarolo	88,9	91,0
16 Teglia	94,1	96,0
17 Begato	94,9	95,1
Tot. Rivarolo	89,9	91,6
18 Bolzaneto	87,0	90,3
19 Morego	107,2	106,5
Tot. Bolzaneto	88,6	91,7
20 S. Quirico	95,1	98,3
21 Pontedecimo	91,2	92,7
Tot. Pontedecimo	92,2	94,5
TOT. VAL POLCEVERA	90,0	92,2
TOT. GENOVA	87,6	88,6

TAVOLA 4: MOVIMENTO ANAGRAFICO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

ANNI	MOVIMENTO NATURALE			MOVIMENTO MIGRATORIO (1)			CAMBI DI ABITAZIONE			AUMENTO O DIMINUIZIONE DELLA POPOLAZIONE (2)
	NATI	MORTI	DIFFERENZA	IMMIGRATI	EMIGRATI	DIFFERENZA	ENTRATI	USCITI	DIFFERENZA	
1998	412	853	-441	854	1.168	-314	933	1.039	-106	-861
1999	418	916	-498	1.051	1.280	-229	959	1.029	-70	-797
2000	435	833	-398	1.256	1.088	168	933	1.080	-147	-377
2001	463	831	-368	1.209	1.178	31	889	986	-97	-434
2002	485	871	-386	1.236	1.363	-127	944	985	-41	-554
2003	475	848	-373	1.252	1.205	47	1.102	1.062	40	-286
2004	476	788	-312	1.877	1.280	597	1.605	1.296	309	594
2005	493	825	-332	1.264	1.200	64	1.614	1.380	234	-34
2006	531	777	-246	1.197	1.240	-43	1.824	1.520	304	15
2007	527	759	-232	1.102	1.324	-222	1.585	1.250	335	-119

TAVOLA 5: POPOLAZIONE RESIDENTE PER ZONA DI NASCITA

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	COMUNE DI GENOVA		ALTRI COMUNI PROVINCIA DI GENOVA		ALTRI COMUNI LIGURIA		NORD		CENTRO		SUD ISOLE		ESTERO		TOTALE	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
13 Borzoli Est	1.641	63,4	67	2,6	24	0,9	131	5,1	89	3,4	440	17,0	196	7,6	2.588	100,0
14 Certosa	7.367	57,1	221	1,7	128	1,0	850	6,6	352	2,7	2.238	17,3	1750	13,6	12.906	100,0
15 Rivarolo	5.875	62,1	223	2,4	71	0,8	655	6,9	250	2,6	1.571	16,6	811	8,6	9.456	100,0
16 Teglia	2.644	55,5	109	2,3	38	0,8	241	5,1	91	1,9	974	20,4	667	14,0	4.764	100,0
17 Begato	2.919	59,6	69	1,4	50	1,0	281	5,7	128	2,6	1.190	24,3	259	5,3	4.896	100,0
Tot. Rivarolo	20.446	59,1	689	2,0	311	0,9	2.158	6,2	910	2,6	6.413	18,5	3.683	10,6	34.610	100,0
18 Bolzaneto	8.567	62,5	477	3,5	174	1,3	817	6,0	247	1,8	2.407	17,6	1.021	7,4	13.710	100,0
19 Morego	929	67,6	67	4,9	15	1,1	69	5,0	39	2,8	219	15,9	37	2,7	1.375	100,0
Tot. Bolzaneto	9.496	62,9	544	3,6	189	1,3	886	5,9	286	1,9	2.626	17,4	1.058	7,0	15.085	100,0
20 S. Quirico	2.579	63,2	131	3,2	35	0,9	198	4,9	95	2,3	799	19,6	241	5,9	4.078	100,0
21 Pontedecimo	5.585	64,1	726	8,3	80	0,9	550	6,3	148	1,7	1.167	13,4	463	5,3	8.719	100,0
Tot. Pontedecimo	8.164	63,8	857	6,7	115	0,9	748	5,8	243	1,9	1.966	15,4	704	5,5	12.797	100,0
TOT. VAL POLCEVERA	38.106	61,0	2.090	3,3	615	1,0	3.792	6,1	1.439	2,3	11.005	17,6	5.445	8,7	62.492	100,0
TOT. GENOVA	384.888	63,0	15.941	2,6	11.753	1,9	50.137	8,2	17.569	2,9	84.491	13,8	46.108	7,5	610.887	100,0

TAVOLA 6: POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	MENO DI 3		3 - 5		6 - 10		11 - 13		14 - 18		19 - 24		25 - 44		45 - 64		65 - 74		75 E PIU'		TOTALE		ETA' MEDIA
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	
13 Borzoli Est	53	2,0	53	2,0	93	3,6	60	2,3	114	4,4	117	4,5	742	28,7	707	27,3	335	12,9	314	12,1	2.588	100,0	46,2
14 Certosa	335	2,6	334	2,6	518	4,0	316	2,4	524	4,1	671	5,2	3.776	29,3	3.281	25,4	1.555	12,0	1.596	12,4	12.906	100,0	45,0
15 Rivarolo	191	2,0	209	2,2	357	3,8	217	2,3	393	4,2	505	5,3	2.540	26,9	2.671	28,2	1.114	11,8	1.259	13,3	9.456	100,0	46,4
16 Teglia	149	3,1	101	2,1	186	3,9	124	2,6	203	4,3	275	5,8	1.484	31,2	1.192	25,0	571	12,0	479	10,1	4.764	100,0	43,6
17 Begato	92	1,9	86	1,8	155	3,2	114	2,3	200	4,1	339	6,9	1.240	25,3	1.618	33,0	635	13,0	417	8,5	4.896	100,0	45,6
Tot. Rivarolo	820	2,4	783	2,3	1.309	3,8	831	2,4	1.434	4,1	1.907	5,5	9.782	28,3	9.469	27,4	4.210	12,2	4.065	11,7	34.610	100,0	45,4
18 Bolzaneto	306	2,2	312	2,3	472	3,4	321	2,3	557	4,1	632	4,6	3.677	26,8	3.677	26,8	1.905	13,9	1.851	13,5	13.710	100,0	47,1
19 Morego	36	2,6	40	2,9	53	3,9	28	2,0	48	3,5	52	3,8	438	31,9	401	29,2	153	11,1	126	9,2	1.375	100,0	44,5
Tot. Bolzaneto	342	2,3	352	2,3	525	3,5	349	2,3	605	4,0	684	4,5	4.115	27,3	4.078	27,0	2.058	13,6	1.977	13,1	15.085	100,0	46,9
20 S. Quirico	140	3,4	133	3,3	197	4,8	99	2,4	159	3,9	173	4,2	1.404	34,4	990	24,3	390	9,6	393	9,6	4.078	100,0	42,1
21 Pontedecimo	218	2,5	187	2,1	283	3,2	183	2,1	365	4,2	393	4,5	2.366	27,1	2.306	26,4	1.130	13,0	1.288	14,8	8.719	100,0	47,3
Tot. Pontedecimo	358	2,8	320	2,5	480	3,8	282	2,2	524	4,1	566	4,4	3.770	29,5	3.296	25,8	1.520	11,9	1.681	13,1	12.797	100,0	45,7
TOT. VAL POLCEVERA	1.520	2,4	1.455	2,3	2.314	3,7	1.462	2,3	2.563	4,1	3.157	5,1	17.667	28,3	16.843	27,0	7.788	12,5	7.723	12,4	62.492	100,0	45,8
TOT. GENOVA	13.496	2,2	13.637	2,2	22.499	3,7	13.613	2,2	23.479	3,8	28.506	4,7	163.574	26,8	167.631	27,4	80.275	13,1	84.177	13,8	610.887	100,0	47,1

TAVOLA 7: INDICE DI VECCHIAIA TAVOLA 8: FAMIGLIE RESIDENTI E CONVIVENZE

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	2001	2006	2007
13 Borzoli Est	240,9	229,0	230,1
14 Certosa	230,4	200,6	197,3
15 Rivarolo	236,4	229,3	224,5
16 Teglia	163,8	176,9	176,2
17 Begato	180,9	209,3	219,2
Tot. Rivarolo	215,6	207,6	206,3
18 Bolzaneto	251,5	239,3	247,8
19 Morego	183,1	166,7	171,2
Tot. Bolzaneto	245,9	232,3	240,3
20 S. Quirico	203,9	139,1	130,9
21 Pontedecimo	252,0	260,6	255,9
Tot. Pontedecimo	238,6	215,4	207,5
TOT. VAL POLCEVERA	227,2	215,2	214,4
TOT. GENOVA	245,1	242,0	242,5

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	FAMIGLIE	MEDIA		CONVIVENZE	MEDIA	
		COMPONENTI	COMPONENTI		COMPONENTI	COMPONENTI
13 Borzoli Est	1.228	2.588	2,11	0	0	0,0
14 Certosa	6.250	12.903	2,06	1	3	3,0
15 Rivarolo	4.561	9.443	2,07	3	13	4,3
16 Teglia	2.252	4.756	2,11	2	8	0,0
17 Begato	2.185	4.854	2,22	2	42	21,0
Tot. Rivarolo	16.476	34.544	2,10	8	66	8,3
18 Bolzaneto	6.754	13.660	2,02	6	50	8,3
19 Morego	615	1.337	2,17	1	38	38,0
Tot. Bolzaneto	7.369	14.997	2,04	7	88	12,6
20 S. Quirico	1.887	4.066	2,15	2	12	6,0
21 Pontedecimo	4.259	8.696	2,04	4	23	5,8
Tot. Pontedecimo	6.146	12.762	2,08	6	35	5,8
TOT. VAL POLCEVERA	29.991	62.303	2,08	21	189	9,0
TOT. GENOVA	298.467	605.658	2,03	338	5.229	15,5

TAVOLA 9: FAMIGLIE RESIDENTI PER NUMERO DI COMPONENTI

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	1 COMPONENTE		2		3		4		5		6		7 E PIU'		TOTALE	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
13 Borzoli Est	479	39,0	350	28,5	221	18,0	147	12,0	28	2,3	3	0,2	0	0,0	1.228	100,0
14 Certosa	2.559	40,9	1.727	27,6	1.157	18,5	667	10,7	107	1,7	19	0,3	14	0,2	6.250	100,0
15 Rivarolo	1.796	39,4	1.309	28,7	928	20,3	424	9,3	81	1,8	18	0,4	5	0,1	4.561	100,0
16 Teglia	899	39,9	594	26,4	451	20,0	248	11,0	42	1,9	14	0,6	4	0,2	2.252	100,0
17 Begato	720	33,0	651	29,8	507	23,2	250	11,4	37	1,7	16	0,7	4	0,2	2.185	100,0
Tot. Rivarolo	6.453	39,2	4.631	28,1	3.264	19,8	1.736	10,5	295	1,8	70	0,4	27	0,2	16.476	100,0
18 Bolzaneto	2.793	41,4	1.984	29,4	1.228	18,2	587	8,7	121	1,8	32	0,5	9	0,1	6.754	100,0
19 Morego	223	36,3	186	30,2	110	17,9	76	12,4	15	2,4	4	0,7	1	0,2	615	100,0
Tot. Bolzaneto	3.016	40,9	2.170	29,4	1.338	18,2	663	9,0	136	1,8	36	0,5	10	0,1	7.369	100,0
20 S. Quirico	740	39,2	498	26,4	350	18,5	237	12,6	45	2,4	13	0,7	4	0,2	1.887	100,0
21 Pontedecimo	1.738	40,8	1.215	28,5	804	18,9	413	9,7	73	1,7	14	0,3	2	0,0	4.259	100,0
Tot. Pontedecimo	2.478	40,3	1.713	27,9	1.154	18,8	650	10,6	118	1,9	27	0,4	6	0,1	6.146	100,0
TOT. VAL POLCEVERA	11.947	39,8	8.514	28,4	5.756	19,2	3.049	10,2	549	1,8	133	0,4	43	0,1	29.991	100,0
TOT. GENOVA	124.714	41,8	84.125	28,2	54.085	18,1	29.052	9,7	5.171	1,7	1.003	0,3	317	0,1	298.467	100,0

TAVOLA 10: FAMIGLIE RESIDENTI SECONDO LA TIPOLOGIA DELLA FAMIGLIA

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	SOLO CAPOFAMIGLIA	CONIUGI	CONIUGI E 1 FIGLIO	CONIUGI E 2 o PIU' FIGLI	UN GENITORE E FIGLI	ALTRO TIPO DI FAMIGLIA	TOTALE		INDICE DI CARICO DEI FIGLI (1)
							FAMIGLIE	COMPONENTI	
13 Borzoli Est	479	234	175	124	100	116	1.228	2.588	15,4
14 Certosa	2.559	1.150	849	552	575	565	6.250	12.903	18,6
15 Rivarolo	1.796	846	708	389	449	373	4.561	9.443	16,5
16 Teglia	899	386	320	219	222	206	2.252	4.756	19,8
17 Begato	720	432	364	228	261	180	2.185	4.854	14,0
Tot. Rivarolo	6.453	3.048	2.416	1.512	1.607	1.440	16.476	34.544	17,4
18 Bolzaneto	2.793	1.230	845	514	792	580	6.754	13.660	18,3
19 Morego	223	138	76	67	50	61	615	1.337	21,4
Tot. Bolzaneto	3.016	1.368	921	581	842	641	7.369	14.997	18,6
20 S. Quirico	740	330	266	221	171	159	1.887	4.066	24,2
21 Pontedecimo	1.738	828	611	392	399	291	4.259	8.696	19,4
Tot. Pontedecimo	2.478	1.158	877	613	570	450	6.146	12.762	21,1
TOT. VAL POLCEVERA	11.947	5.574	4.214	2.706	3.019	2.531	29.991	62.303	18,4
TOT. GENOVA	124.714	54.336	39.260	26.352	31.006	22.799	298.467	605.658	17,6

TAVOLA 11: FAMIGLIE RESIDENTI PER NUMERO DI FIGLI

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	SENZA FIGLI	1 FIGLIO	2 FIGLI	3 FIGLI	4 FIGLI	5 FIGLI	6 FIGLI E PIU'	TOTALE
13 Borzoli Est	761	309	141	16	1	0	0	1.228
14 Certosa	3.947	1.535	666	89	9	4	0	6.250
15 Rivarolo	2.820	1.216	446	70	7	1	1	4.561
16 Teglia	1.377	561	268	38	6	2	0	2.252
17 Begato	1.221	627	294	33	8	1	1	2.185
Tot. Rivarolo	10.126	4.248	1.815	246	31	8	2	16.476
18 Bolzaneto	4.286	1.663	682	100	21	2	0	6.754
19 Morego	378	147	77	10	2	1	0	615
Tot. Bolzaneto	4.664	1.810	759	110	23	3	0	7.369
20 S. Quirico	1.128	473	246	33	6	0	1	1.887
21 Pontedecimo	2.700	1.038	468	48	4	1	0	4.259
Tot. Pontedecimo	3.828	1.511	714	81	10	1	1	6.146
TOT. VAL POLCEVERA	18.618	7.569	3.288	437	64	12	3	29.991
TOT. GENOVA	189.459	72.047	32.181	4.137	525	88	30	298.467

TAVOLA 12: ABITAZIONI OCCUPATE PER NUMERO DI FAMIGLIE

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	DA 1 FAMIGLIA		DA 2 FAMIGLIE		DA 3 o PIU' FAMIGLIE		TOTALE ABITAZIONI	TOTALE FAMIGLIE		NUMERO MEDIO OCCUPANTI PER ABITAZIONE
	N°	COMPONENTI	N°	COMPONENTI	N°	COMPONENTI		N°	COMPONENTI	
13 Borzoli Est	1.117	2.449	48	123	5	16	1.170	1.228	2.588	2,2
14 Certosa	5.422	11.734	355	1.009	36	160	5.813	6.250	12.903	2,2
15 Rivarolo	4.105	8.822	199	545	18	76	4.322	4.561	9.443	2,2
16 Teglia	1.947	4.321	131	376	14	59	2.092	2.252	4.756	2,3
17 Begato	1.943	4.504	81	216	4	134	2.028	2.185	4.854	2,4
Tot. Rivarolo	14.534	31.830	814	2.269	77	445	15.425	16.476	34.544	2,2
18 Bolzaneto	6.077	12.676	292	786	17	198	6.386	6.754	13.660	2,1
19 Morego	550	1.250	31	84	1	3	582	615	1.337	2,3
Tot. Bolzaneto	6.627	13.926	323	870	18	201	6.968	7.369	14.997	2,2
20 S. Quirico	1.684	3.783	97	271	3	12	1.784	1.887	4.066	2,3
21 Pontedecimo	3.924	8.244	154	415	9	37	4.087	4.259	8.696	2,1
Tot. Pontedecimo	5.608	12.027	251	686	12	49	5.871	6.146	12.762	2,2
TOT. VAL POLCEVERA	26.769	57.783	1.388	3.825	107	695	28.264	29.991	62.303	2,2
TOT. GENOVA	264.545	560.004	13.631	36.729	1.459	8.925	279.635	298.467	605.658	2,2

TAVOLA 13: ABITAZIONI OCCUPATE PER NUMERO DI OCCUPANTI:

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	1 OCCUPANTE		2		3		4		5		6 E PIU'		TOTALE	MEDIA OCCUPANTI CON 6 E PIU'	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%			
13 Borzoli Est	390	33,3	364	31,1	230	19,7	153	13,1	30	2,6	3	0,3	1.170	100,0	6,0
14 Certosa	1.920	33,0	1.844	31,7	1.167	20,1	695	12,0	137	2,4	50	0,9	5.813	100,0	6,6
15 Rivarolo	1.437	33,2	1.378	31,9	946	21,9	435	10,1	96	2,2	30	0,7	4.322	100,0	6,4
16 Teglia	668	31,9	630	30,1	460	22,0	257	12,3	54	2,6	23	1,1	2.092	100,0	6,5
17 Begato	535	26,4	679	33,5	501	24,7	253	12,5	39	1,9	21	1,0	2.028	100,0	12,0
Tot. Rivarolo	4.950	32,1	4.895	31,7	3.304	21,4	1.793	11,6	356	2,3	127	0,8	15.425	100,0	7,4
18 Bolzaneto	2.273	35,6	2.089	32,7	1.245	19,5	601	9,4	131	2,1	47	0,7	6.386	100,0	8,8
19 Morego	170	29,2	200	34,4	112	19,2	77	13,2	18	3,1	5	0,9	582	100,0	6,6
Tot. Bolzaneto	2.443	35,1	2.289	32,9	1.357	19,5	678	9,7	149	2,1	52	0,7	6.968	100,0	8,6
20 S. Quirico	578	32,4	542	30,4	356	20,0	236	13,2	49	2,7	23	1,3	1.784	100,0	6,4
21 Pontedecimo	1.475	36,1	1.273	31,1	812	19,9	425	10,4	80	2,0	22	0,5	4.087	100,0	6,3
Tot. Pontedecimo	2.053	35,0	1.815	30,9	1.168	19,9	661	11,3	129	2,2	45	0,8	5.871	100,0	6,4
TOT. VAL POLCEVERA	9.446	33,4	8.999	31,8	5.829	20,6	3.132	11,1	634	2,2	224	0,8	28.264	100,0	7,5
TOT. GENOVA	97.508	34,9	89.237	31,9	55.147	19,7	29.778	10,6	5.861	2,1	2.104	0,8	279.635	100,0	7,5

TAVOLA 14: ABITAZIONI OCCUPATE DA UNA PERSONA PER CLASSE DI ETÀ

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	FINO A 34		35 - 54		55 - 64		65 - 74		75 - 84		85 E OLTRE		TOTALE	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
13 Borzoli Est	54	13,8	89	22,8	42	10,8	74	19,0	78	20,0	53	13,6	390	100,0
14 Certosa	213	11,1	421	21,9	231	12,0	363	18,9	478	24,9	214	11,1	1.920	100,0
15 Rivarolo	147	10,2	314	21,9	182	12,7	256	17,8	371	25,8	167	11,6	1.437	100,0
16 Teglia	86	12,9	181	27,1	88	13,2	122	18,3	137	20,5	54	8,1	668	100,0
17 Begato	68	12,7	113	21,1	81	15,1	123	23,0	112	20,9	38	7,1	535	100,0
Tot. Rivarolo	568	11,5	1.118	22,6	624	12,6	938	18,9	1.176	23,8	526	10,6	4.950	100,0
18 Bolzaneto	217	9,5	495	21,8	319	14,0	467	20,5	532	23,4	243	10,7	2.273	100,0
19 Morego	21	12,4	55	32,4	19	11,2	31	18,2	30	17,6	14	8,2	170	100,0
Tot. Bolzaneto	238	9,7	550	22,5	338	13,8	498	20,4	562	23,0	257	10,5	2.443	100,0
20 S. Quirico	95	16,4	193	33,4	63	10,9	72	12,5	108	18,7	47	8,1	578	100,0
21 Pontedecimo	185	12,5	313	21,2	159	10,8	250	16,9	386	26,2	182	12,3	1.475	100,0
Tot. Pontedecimo	280	13,6	506	24,6	222	10,8	322	15,7	494	24,1	229	11,2	2.053	100,0
TOT. VAL POLCEVERA	1.086	11,5	2.174	23,0	1.184	12,5	1.758	18,6	2.232	23,6	1.012	10,7	9.446	100,0
TOT. GENOVA	10.215	10,5	23.857	24,5	12.224	12,5	17.969	18,4	22.677	23,3	10.566	10,8	97.508	100,0

TAVOLA 15: POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE PROFESSIONALE-NON PROFESSIONALE

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	FORZE DI LAVORO			NON FORZE DI LAVORO					COMPLESSO	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
	OCCUPATI	IN CERCA DI OCCUPAZIONE	TOTALE	STUDENTI	CASALINGHE	IRITRATI DAL LAVORO	IN ALTRA CONDIZIONE	TOTALE		
13 Borzoli Est	921	98	1.019	101	504	590	128	1.323	2.342	9,62
14 Certosa	4.319	508	4.827	527	2.167	2.807	753	6.254	11.081	10,52
15 Rivarolo	3.348	351	3.699	519	1.506	2.124	643	4.792	8.491	9,49
16 Teglia	1.651	219	1.870	185	838	944	265	2.232	4.102	11,71
17 Begato	1.786	224	2.010	285	788	986	375	2.434	4.444	11,14
Tot. Rivarolo	12.025	1.400	13.425	1.617	5.803	7.451	2.164	17.035	30.460	10,43
18 Bolzaneto	4.368	659	5.027	551	2.499	3.109	939	7.098	12.125	13,11
19 Morego	525	53	578	51	211	225	75	562	1.140	9,17
Tot. Bolzaneto	4.893	712	5.605	602	2.710	3.334	1.014	7.660	13.265	12,70
20 S. Quirico	1.128	137	1.265	109	578	637	227	1.551	2.816	10,83
21 Pontedecimo	3.146	314	3.460	390	1.572	2.194	387	4.543	8.003	9,08
Tot. Pontedecimo	4.274	451	4.725	499	2.150	2.831	614	6.094	10.819	9,54
TOT. VAL POLCEVERA	21.192	2.563	23.755	2.718	10.663	13.616	3.792	30.789	54.544	10,79
TOT. GENOVA	223.287	21.008	244.295	32.274	97.278	139.005	33.788	302.345	546.640	8,60

TAVOLA 16: POPOLAZIONE RESIDENTE DA 6 ANNI IN SÙ PER GRADO DI ISTRUZIONE

UNITA' URBANISTICA ----- EX CIRCOSCRIZIONE	LAUREA		DIPLOMA		LICENZA MEDIA INFERIORE		LICENZA ELEMENTARE		NESSUN TITOLO		TOTALE	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
13 Borzoli Est	69	2,8	541	21,6	832	33,2	866	34,6	198	7,9	2.506	100,0
14 Certosa	648	5,5	2.840	23,9	3.991	33,6	3.457	29,1	943	7,9	11.879	100,0
15 Rivarolo	520	5,7	2.554	28,1	2.863	31,4	2.543	27,9	625	6,9	9.105	100,0
16 Teglia	157	3,5	918	20,6	1.600	36,0	1.399	31,5	372	8,4	4.446	100,0
17 Begato	212	4,4	1.196	24,9	1.686	35,1	1.329	27,7	382	8,0	4.805	100,0
Tot. Rivarolo	1.606	4,9	8.049	24,6	10.972	33,5	9.594	29,3	2.520	7,7	32.741	100,0
18 Bolzaneto	630	4,9	2.837	21,9	4.080	31,4	4.309	33,2	1.126	8,7	12.982	100,0
19 Morego	56	4,6	306	25,3	383	31,7	374	30,9	90	7,4	1.209	100,0
Tot. Bolzaneto	686	4,8	3.143	22,1	4.463	31,4	4.683	33,0	1.216	8,6	14.191	100,0
20 S. Quirico	116	3,8	635	21,0	1.006	33,3	1.013	33,5	252	8,3	3.022	100,0
21 Pontedecimo	448	5,2	2.173	25,3	2.692	31,4	2.639	30,8	630	7,3	8.582	100,0
Tot. Pontedecimo	564	4,9	2.808	24,2	3.698	31,9	3.652	31,5	882	7,6	11.604	100,0
TOT. VAL POLCEVERA	2.856	4,9	14.000	23,9	19.133	32,7	17.929	30,6	4.618	7,9	58.536	100,0
TOT. GENOVA	63.617	10,9	173.513	29,7	169.328	28,9	139.881	23,9	38.839	6,6	585.178	100,0

3.3 Analisi dati Val Polcevera:

Il Municipio V , Genova Val Polcevera conta al 31/12/2007 62.492 abitanti, pari al 10,3% della popolazione cittadina. Rispetto al 2006 si registra una lieve flessione della popolazione, flessione percentualmente meno intensa di quella che colpisce l'intero territorio cittadino. Il saldo migratorio invece risulta positivo nel biennio 2000-2001 e nuovamente nel triennio 2003-2005. La popolazione ha una struttura per età significativamente più giovane rispetto ai valori medi cittadini: 45,8 anni di età media (Genova nel complesso: 47,1). La struttura per età della Val Polcevera è la più "giovane" dell'intero territorio comunale. Si registrano significative differenziazioni interne al territorio del Municipio. Le unità urbanistiche più giovani sono S.Quirico, Teglia e Morego. L'unità urbanistica più anziana è invece Pontedecimo. Inoltre, che nella maggior parte delle unità urbanistiche l'indice di vecchiaia calcolato nel 2007 è inferiore a quello rilevato nel 2006, segno di un progressivo "ringiovanimento" della popolazione residente. Rispetto ai valori cittadini si ha una maggiore presenza di residenti di origine meridionale con una punta del 24,3% a Begato e del 20,3% a Teglia. Notevole anche la presenza di persone nate all'estero, in particolare a Certosa e a Teglia. La famiglia media è di 2,08 componenti (Genova: 2,03). Anche in questo caso si osservano profonde differenze tra le varie zone del Municipio. Infatti la famiglia media supera i 2,2 membri a Begato (2,22) e supera i 2,1 in altre quattro unità urbanistiche

(Borzoli Est, Teglia, Morego e S. Quirico). Al Censimento del 2001 in Val Polcevera si registra il più alto tasso di disoccupazione della città (10,79), con una punta nella ex circoscrizione di Bolzaneto (12,70). Sempre all'ultimo Censimento in questo Municipio ogni 100 residenti da 6 in poi si contano 5 laureati, 24 diplomati, 33 in possesso della licenza media, 30 in possesso della licenza elementare e 8 privi di titolo. Il grado di istruzione in Val Polcevera è nettamente inferiore a quello medio comunale.

RIVAROLO:

Rivarolo, come le altre località della Val Polcevera, è municipio autonomo sino al 1926. Nei primi vent'anni di vita post-unitaria non si segnalano variazioni demografiche di rilievo. La trasformazione di Rivarolo avviene nei due ventenni successivi. La forte espansione demografica è conseguenza diretta del processo di industrializzazione che investe le aree pianeggianti di Sampierdarena e della Val Polcevera. Negli anni successivi la crescita demografica prosegue, sia pur con minore intensità. Lo scenario in gran parte muta nel corso degli anni Ottanta. La flessione è uniforme in tutte le unità urbanistiche ad eccezione di Begato ove, grazie ai nuovi insediamenti abitativi, la popolazione risulta quasi triplicata. Secondo i dati del Censimento del 1991, a Rivarolo si contano 38.287 residenti. La flessione rispetto al 1981 è del 4,4%, di gran lunga inferiore al valore medio cittadino (-11,0%). Molto più intensa è invece la flessione registrata al Censimento del 2001: i residenti di Rivarolo scendono a 34.177, con un

calo percentuale pari a -10,7%, più intenso del corrispettivo comunale. Più recentemente (2001-2006) si segnala un lieve aumento tanto che la popolazione residente a Rivarolo raggiunge le 34.674 unità. In particolare, aumenta la popolazione nelle unità urbanistiche di Certosa (+422) e Teglia (+75). Nel 2007 si contano 34.610 residenti, 64 in meno rispetto a dodici mesi prima (-0,2%). La flessione più intensa è quella di Begato (-1,3%), mentre si registra un aumento a Certosa (+0,3%) e a Teglia (appena 1 residente in più). La struttura per età della popolazione residente a Rivarolo è decisamente più giovane rispetto alla media comunale. Gli altri indicatori demografici risentono ovviamente della struttura per età nettamente più “giovane” di Rivarolo. La famiglia media ha un numero di componenti (2,10) più elevato di quello cittadino (2,03). In questo caso il valore più alto si raggiunge nell’unità urbanistica di Begato (2,22). Nella ex circoscrizione l’incidenza di residenti nati a Genova è inferiore al 60% (59,1), mentre sono superiori alla media cittadina le percentuali di residenti nati nel Sud e nelle Isole (18,5) e all’estero (10,6). A Rivarolo il fenomeno dei “soli” riguarda 4.950 persone, il 14,3% dei residenti. E’ una delle incidenze percentuali più basse della città. Nella ex circoscrizione al Censimento del 2001 vi sono 12.025 occupati e 1.400 persone in cerca di occupazione. Il tasso di disoccupazione è pari al 10,43%, superiore a quello cittadino (8,60%). Le unità urbanistiche con i più alti tassi di disoccupazione sono Teglia (11,71), Begato (11,14) e Certosa (10,52). A Rivarolo i laureati rappresentano il 4,9% della popolazione, i diplomati il 24,6%, le persone con licenza media

il 33,5%, quelle con licenza elementare il 29,3% e quelle senza alcun titolo il 7,7%.

BOLZANETO:

Nel 1861 Bolzaneto è un piccolo comune dell'entroterra polceverasco di appena 2.625 anime. All'inizio del ventesimo secolo lo scenario è già cambiato: la popolazione è più che raddoppiata per effetto dei processi di urbanizzazione collegati all'industrializzazione della Val Polcevera. Nei venti anni successivi Bolzaneto si trasforma in una vera e propria cittadina industriale, raddoppiando ulteriormente la propria popolazione. Tra il 1921 e il 1961 la popolazione compresa nei confini storici del vecchio comune continua ad aumentare, ma con ritmo decisamente più modesto. Al Censimento del 1971 Bolzaneto conta 17.338 abitanti che si riducono nel 1981 a 16.520, per risalire a 16.883 nel 1991. E' da segnalare che Bolzaneto, grazie ai nuovi insediamenti, è una delle due ex circoscrizioni (l'altra è Voltri) ad aver registrato un incremento di popolazione negli anni Ottanta. Tra il 1991 e il 2001, Bolzaneto registra una flessione demografica di 2.102 residenti pari al -12,5%, percentuale superiore a quella media cittadina. Tra il 2001 e il 2006 la popolazione torna a crescere raggiungendo le 15.239 unità. Al 31/12/2007 la popolazione residente scende a 15.085 unità. La struttura per età della popolazione innanzi tutto indica un'età media (46,9) leggermente inferiore a quella cittadina (47,1). Alla fine del 2007 a Bolzaneto si contano 240,3 anziani oltre i 65 anni ogni 100 ragazzi al di sotto dei 15. Bolzaneto non solo è la ex circo-

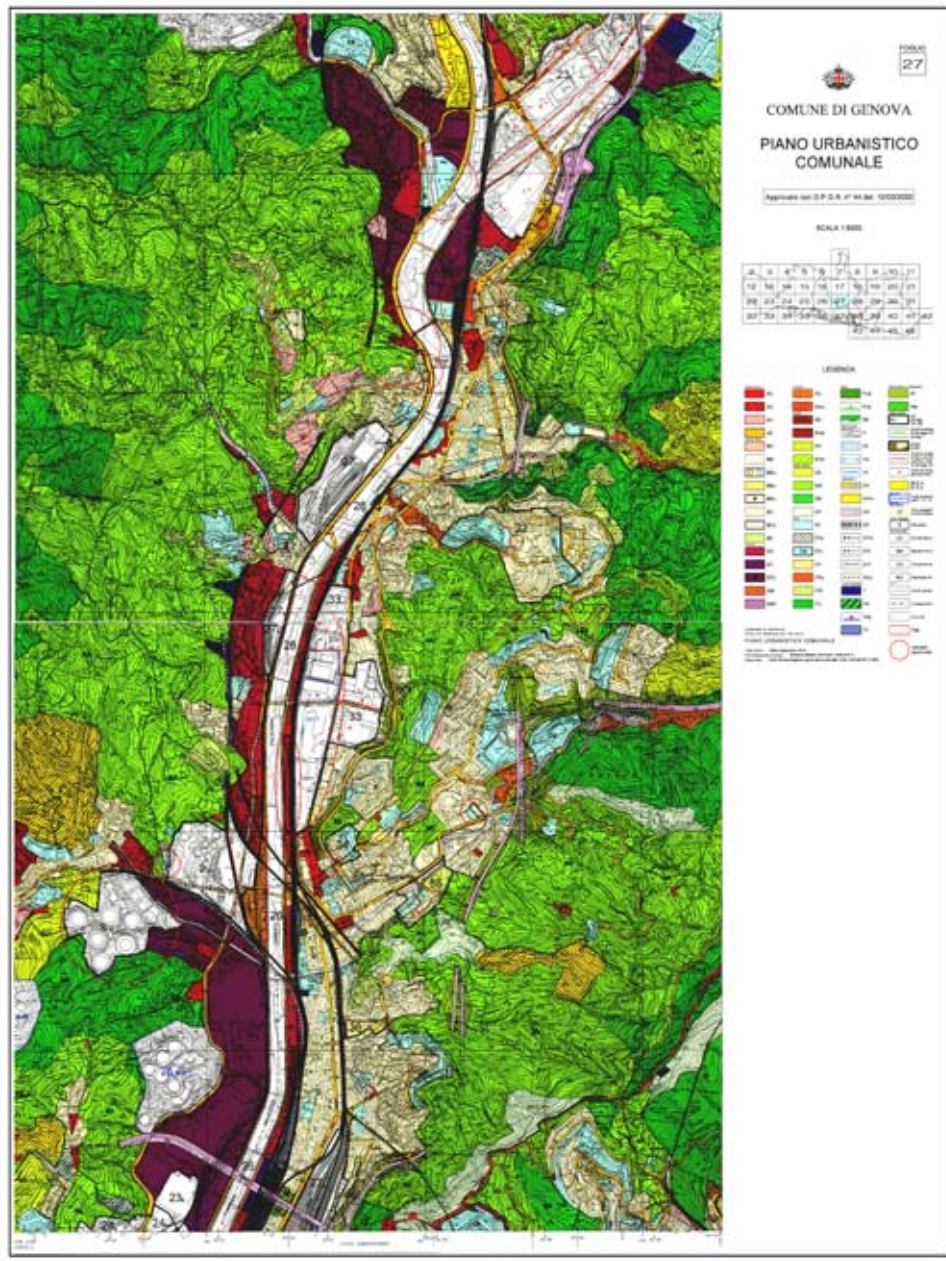
scrizione con la struttura per età più alta del Municipio, ma vede, a differenza delle altre, un progressivo invecchiamento della popolazione. Le famiglie sono, sia pur di poco, mediamente più numerose rispetto alla media cittadina: secondo i dati anagrafici si registra una famiglia media di 2,04 unità a Bolzaneto. Consistente è il fenomeno delle persone che vivono da sole. Questo dato segnala, come in diverse altre zone della città, un problema sociale di particolare acutezza, quello degli anziani soli. Per quanto riguarda gli indicatori sociali rilevati al Censimento del 2001, a Bolzaneto il tasso di disoccupazione (12,70) è il più alto tra quelli di tutte le altre ex circoscrizioni comunali. La percentuale di laureati sulla popolazione residente da 6 anni in poi è decisamente inferiore a quella media cittadina (rispettivamente 4,8% e 10,9%).

PONTEDECIMO:

La ex circoscrizione di Pontedecimo comprende i territori un tempo appartenenti agli antichi comuni di Pontedecimo e di S.Quirico, ad eccezione di una parte di quest'ultimo, accorpata a Bolzaneto, in particolare all'unità urbanistica di Morego. Entrambi centri agricoli, Pontedecimo e S.Quirico sino alla fine dell'Ottocento non vengono interessati in modo significativo dall'urbanesimo legato all'industrializzazione del ponente cittadino. Nei vent'anni successivi, seppur in modo meno vistoso che in altri centri del Ponente e della Val Polcevera, prosegue la crescita demografica dei due comuni. Al Censimento del 1921 si contano 6.360 residenti a Pontede-

cimo (+34,3% rispetto al 1901) e 4.701 a S.Quirico (+32,5%). Annessi alla Grande Genova nel 1926, i due ex-comuni continuano ad aumentare di pari passo nei quarant'anni successivi. Al Censimento del 1961 entro i confini storici di Pontedecimo vengono rilevati 10.045 abitanti e 7.259 in quelli di S.Quirico. Già negli anni Cinquanta tuttavia si incomincia ad avvertire una prima significativa divaricazione tra l'evoluzione di Pontedecimo e quella di S.Quirico. Mentre Pontedecimo segnala tra il '51 e il '61 un consistente incremento di residenti (+18,8%), a S.Quirico si manifesta un primo arresto dello sviluppo demografico (+2,4%), in anni di forte crescita a livello cittadino (+13,9%). Nel decennio successivo ('61-'71) Pontedecimo continua ad aumentare la propria popolazione (+15,2%), mentre a S.Quirico si verifica un forte decremento (-27,8%). Il blocco e il successivo calo demografico di S.Quirico sono il principale effetto dell'industrializzazione di questa località, divenuta nel dopoguerra sede di raffinerie. Negli anni Ottanta invece il decremento presenta valori simili sia a Pontedecimo sia a S.Quirico. Al Censimento del 1991 si contano 13.109 residenti, con un calo del 12,4% rispetto a dieci anni prima. Questo elevato decremento è causato da bilanci demografici costantemente negativi in tutte le voci. Nell'ultimo periodo intercensuario (1991-2001) la popolazione diminuisce del 7,6% , decremento percentualmente inferiore a quello comunale. Tra il 2001 e il 2006, complessivamente, nella ex circoscrizione la popolazione aumenta di 579 uni-

tà (+4,8%). Nel 2007 la popolazione residente aumenta ancora passando a 12.797 abitanti (+0,8% rispetto al 2006). Pontedecimo è una delle sole due ex circoscrizioni (l'altra è Valle Sturla) che vedono aumentare la propria popolazione negli ultimi dodici mesi. L'incremento della popolazione riguarda esclusivamente l'unità urbanistica di S. Quirico (+3,8%), mentre in quella di Pontedecimo si registra un calo (-0,5%). L'età media è di 45,7 anni, inferiore al valore medio cittadino (47,1). Consistente il fenomeno della solitudine che interessa circa il 16,0% della popolazione di Pontedecimo. Al Censimento del 2001 a Pontedecimo si contano 5 laureati ogni 100 (3,8% nell'unità urbanistica di S. Quirico) e il tasso di disoccupazione è pari al 9,54%, il più basso della Val Polcevera ma comunque superiore al valore medio cittadino.



4- Il quartiere Begato e il progetto di Gambacciani:

Begato è un quartiere “al participio passato”, dimenticato, abbandonato e sfortunato. Due-milacinquecento abitanti, 1.723 persone seguite dai servizi sociali. Un dormitorio che la Caritas ha definito «discarica», esso rappresenta per Genova una periferia relativamente nuova. Begato si colloca nel quartiere Diamante in Valpolcevera dove si mescola il pugno nello stomaco e la bellezza. Il quartiere Begato è probabilmente considerato il quartiere più problematico di Genova, uno dei posti dove la qualità della vita è minore e l'emarginazione è una certezza quotidiana, esso viene identificato con una realtà degradata e pericolosa, una parte estranea della città. Questo quartiere è nato da un progetto architettonico molto ambizioso ma slegato completamente dal contesto socio-culturale locale. Il Piano di Zona di Begato faceva parte integrante di un complesso sistema di interventi, legati al piano di attuazione della legge 167 del 1962, adottata dal Comune di Genova nel 1963. Del complesso facevano parte le aree di San Giovanni, di Begato, di Granarolo e del Lagaccio, per un'estensione totale di circa 700 ettari. Prima della sua edificazione il quartiere Begato era costituito da un piccolo nucleo di case sulle colline genovesi. Il territorio interessato ha mantenuto, sin dall'inizio dell'attuazione del piano nel 1976, quel carattere di tipo rurale-suburbano che ritroviamo sulle colline circostanti che si affacciano sul versante orientale della Valle Polcevera. Con la legge 167 del 1962 tutto è cambiato, l'area entrò nei piani di edificazione po-

polare che coinvolgevano le alture tra Rivarolo e Bolzaneto, nella Valpolcevera. Come altri insediamenti realizzati secondo le procedure della legge 167, Begato è il risultato tardivo di quella cultura acritica dell'espansione urbana che ha dominato la politica amministrativa degli anni 60'. Nel 1975 il piano di zona di Begato cominciava a prendere corpo, affiancandosi agli interventi sulle colline di Pra e Pegli (il C.E.P. e le "lavatrici") e quindi entrando a far parte integrante della risposta ai problemi abitativi che il comune si trovava ad affrontare negli anni 70, a causa della massiccia immigrazione, soprattutto nelle zone del Ponente e della Val Polcevera, in cui si concentravano buona parte delle attività industriali della città. Tali interventi inoltre rappresentavano l'esigenza di coordinare al meglio le risposte alle crescenti necessità sociali, in contrapposizione alla disorganizzazione degli anni precedenti. Il quartiere occupa infatti il versante est della Costa di Begato e la valle ad ovest della chiesa di San Giovanni, sul versante di Teglia. Il progetto originale prevedeva l'utilizzazione anche del versante ovest della Costa di Begato, il versante verso Bolzaneto della valle sotto San Giovanni, nonché la stretta valle al di sotto dell'antico borgo di Begato. Il complesso residenziale di Begato è stato impostato come una parte autonoma anche se non autosufficiente, che si confronta a distanza con la lontana città di Genova. Esso tenta il dialogo in un rapporto prevalentemente contrappuntistico con la morfologia del suolo in cui si sviluppa, ma lo rifiuta nel confronto con le preesistenze urbane della collina e con le preesistenze dell'organizzazione rurale. Così Luigi Castagnola, in quegli anni

vice sindaco della città, inquadra l'intervento nella Val Polcevera. "Il carattere centrale dell'area Val Polcevera corrisponde anche alla necessità di combattere i fenomeni di disarticolazione, che, nei venticinque anni trascorsi, hanno aggredito vaste parti della città. A base del mutamento, intervenuto nell'ultimo quinquennio, c'era invece la volontà di invertire una pericolosa tendenza al degrado urbano dando, allo stesso tempo, risposte positive ad una esigenza sociale primaria quale la costruzione di case a prezzo agevolato e controllato. È più che evidente a questo punto la discrepanza tra le intenzioni dei legislatori e dei progettisti riguardo alla creazione di tali quartieri residenziali periferici e le reali condizioni di tali quartieri che da " polmoni residenziali, e quartieri ad alta dotazione di servizi" (sempre citando Castagnola), si sono trasformati in quartieri dormitorio, in aree soggette a profondo degrado materiale e sociale. Sarà quindi fondamentale cercare di comprendere i motivi di questo degrado, gli errori che hanno trasformato i sogni dei programmatori in quelli che in alcuni casi limite (come Begato 9 e Ca Nuova) sono dei veri e propri incubi sociali. Sono errori che possono aver avuto varie origini, programmatiche piuttosto che di gestione, progettuali e politiche . Il suo dipendere dalla città in quanto insediamento mancante degli attributi propri di un "pezzo di città" non giova ad un equilibrio futuro delle funzioni urbane e sarà motivo di estraneazione esistenziale per gli abitanti. Negli anni '80, con i progetti avviati per le Colombiadi del 1992, nasce l'urgenza di dare alloggio a più di 12000 famiglie, emigrate dal meridione e in condizioni precarie. La necessità di consegnare in tem-

più brevi le case condizionò i lavori che furono fatti in fretta e puntando al risparmio. La decisione di destinare l'intera collina di Begato ad un insediamento di edilizia residenziale pubblica, oltre a porre problemi per quanto concerne il configurarsi di nuovi equilibri o di nuovi squilibri nel più generale quadro della organizzazione urbana e territoriale, comportava la radicale trasformazione dell'ambiente rurale che si sarebbe andati ad occupare. L'utenza dell'edilizia residenziale pubblica si configura come un'utenza nuova, articolata al suo interno nei vari segmenti di età, di condizione socio-economica, di comportamenti culturali e di aspettative progettuali. L'estensione dell'area da impegnare non è dipesa solamente dal carico insediativo programmato e dalle difficoltà morfologiche e geologiche del sito, ma soprattutto dalla scelta del modello insediativo. Nel caso di Begato ci si trova di fronte ad una volontà di progettazione unitaria e ad una volontà di gestione conseguente che, tuttavia, soltanto entro certi limiti di previsione e soltanto sino ad un certo momento del processo realizzativo, sono state perseguite, a causa delle molte lacune progettuali e delle difficoltà via via poste. L'insediamento progettato da Piero Gambacciani è stato approvato dal Comune di Genova nel 1975. Le previsioni insediative individuavano una capacità residenziale di 21270 abitanti, che sommati ai residenti configura un insediamento abitativo di grosse dimensioni. La superficie territoriale interessata risulta di 1630000mq, su cui trova ospitalità un volume di 2128000mc. Il disegno planivolumetrico prevede una organizzazione insediativa articolata in 10 settori operativi, che corrispondono sia ad organismi abitativi a

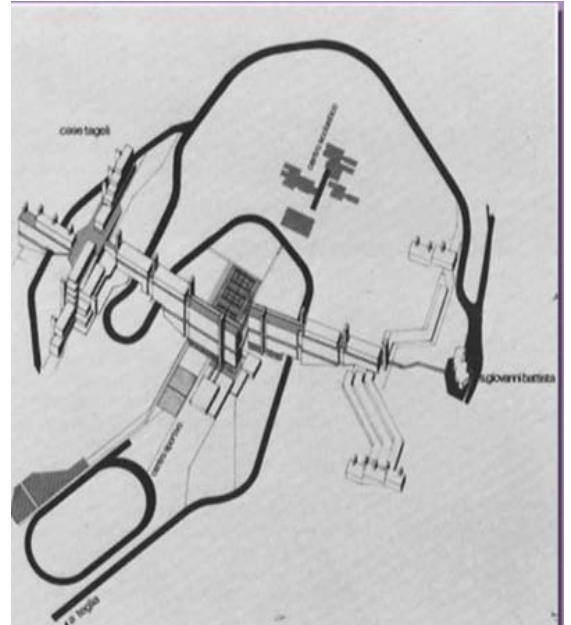
carattere autonomo, sia ad ambiti di intervento funzionali alla definizione di un processo attuativo cadenzato per fasi compiute. Dei dieci settori, quattro hanno avviato o concluso l'iter attuativo che ha visto come soggetti attuatori l'Istituto autonomo case popolari di Genova, in larga maggioranza il cosorzio degli imprenditori edili genovesi ed il comune, e prevede anche l'intervento delle cooperative. Il progetto possedeva una sua interna coerenza formale fondata sul contrasto tra corpi lamellari alti, disposti ad intervalli lungo le linee di pendio della collina, e corpi edilizi bassi, disposti a spezzata lungo le curve di livello in modo da collegare con strette connessioni ad incastro i volumi alti. Vi era l'intenzione di costruire degli ambiti urbani interni e al tempo stesso aperti verso la valle. Analizzando il piano di zona, solo una parte degli edifici infatti sono stati edificati. Complessivamente il numero degli edifici doveva superare i cinquanta, la popolazione prevista si aggirava sulle 23.600 unità con 3000 alloggi, una superficie lorda abitabile di 77.340 mq e un volume non inferiore ai 240.000 mc. I motivi per cui le specifiche di progetto sono state rispettate solo parzialmente sono dovuti ad una netta diminuzione nel fabbisogno di abitazioni, ma anche ad un problema di realizzazione. Se nel planivolumetrico originario si può leggere un rapporto organico di continuità insediativa tra i diversi corpi edilizi, nei progetti eseguiti e nella realizzazione, tale rapporto viene indebolito man mano che si procede dal "settore 1" al "settore 2" ed ai successivi. I grandi edifici lamellari a gradoni che costituiscono gli elementi primari sia per l'altezza che per lo sviluppo longitudinale, sono stati collocati

in prevalenza sui crinali secondari. In questo modo, oltre a beneficiare della maggior affidabilità del terreno, accentuano la morfologia del suolo stesso nella sua scansione strutturale. Negli intervalli, i corpi edilizi secondari, di altezza non superiore ai tre piani, sono stati disposti come segmenti discontinui. Alla base di questa trasformazione vi sono i problemi di una non organica previsione degli spazi collettivi. I collegamenti interni vengono ad essere una complicata diramazione di strade principali e secondarie in salita o in discesa. Le strade veicolari non denunciano alcuna intenzione di prevedere dei veri e propri percorsi interni, tali da divenire luoghi di identificazione e di frequentazione sociale e tali da permettere il riconoscimento delle diverse destinazioni d'uso.

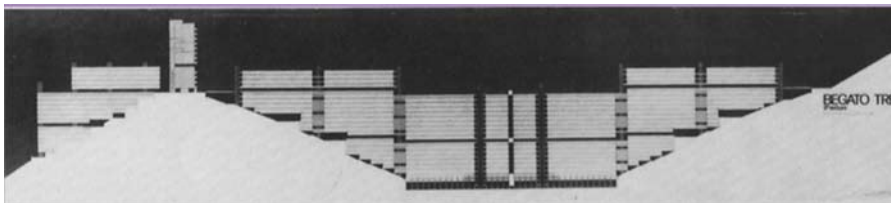
PROGETTO DI GAMBACCIANI



Plastico del settore 9, Begato 3



Schema planivolumetrico



Sezione del terreno dinanzi alla diga

SETTORI:

Il settore 1 era quello più conforme alla progettazione esecutiva originaria con la presenza di attrezzature commerciali e di interesse comune. Le prime abitazioni occupate risalgono al 1980. I volumi edilizi, che lo delimitano sul lato verso valle e che contengono un centro sociale ed una scuola materna, non sono connotati sotto l'aspetto architettonico, e risultano più somiglianti a costruzioni di servizio che ad edifici di pubblico interesse con elevato significato sociale. Nel suo insieme questo settore è da considerarsi come l'unico relativamente consistente e dotato di autonomia funzionale. Esso, nonostante numerose carenze, è la parte più riuscita del Piano di Zona, per qualità architettonica degli edifici e tipologica degli alloggi. L'unità formale esterna si contrappone alle caratteristiche distributive che impediscono di vivere gli spazi aperti a livello semipubblico e pubblico. Analizzando il settore 2, il progetto originario ha subito pesanti modifiche. Qui il primo nucleo di abitanti si è insediato nel 1984, periodo in cui si sono realizzati anche i primi insediamenti a Begato 9. La qualità architettonica è scadente, tale da annullare ogni aspetto positivo del progetto, vengono alterate proporzioni, partiture, materiali e colori. Estranei al progetto, l'edificio del centro commerciale e la torre residenziale della SCI eludono il problema dello spazio urbano, affermano il principio del contenitore chiuso ed autonomo. Il centro commerciale inghiotte ogni rapporto umano ed elimina ogni possibilità di dialogo con lo spazio circostante. Gli edifici del complesso residenziale di Begato 1 e 2 si caratterizzano dal colore grigio

del cemento. Qualche intervistato sottolinea come nella tradizione genovese “le case, anche non belle, sono colorate, il troppo cemento fa poco calore”, altri intervistati invece apprezzano la sobrietà della scelta del colore. Opinioni controverse si hanno sulle case in linea, mentre la tipologia a torre ha trovato maggiori consensi. La suddivisione degli spazi interni, i servizi e gli impianti degli alloggi arrivano a soddisfare le esigenze delle famiglie, solamente i bagni ciechi hanno creato qualche perplessità agli abitanti. Luogo privilegiato di queste abitazioni è il soggiorno-tinello dove si riunisce la famiglia. La tutela della privacy, a differenza delle Dighe, sembra buona, c'è anche chi si lamenta per il troppo silenzio. Si riscontra una insufficienza di parcheggi, i box vengono utilizzati come magazzini e laboratori. La popolazione è composta da nuclei famigliari giovani con figli, pochi sono gli anziani. Nelle ore diurne i due complessi residenziali non appaiono molto affollati, sono periferie abitate da lavoratori dove i tempi di lavoro scandiscono i ritmi e i tempi della vita sociale. A Begato 1 e 2 le riunioni di condominio rappresentano un momento di aggregazione, di confronto e di scontro, che favorisce la conoscenza tra i nuclei famigliari. Fra i nuovi residenti, anche a causa dei problemi iniziali di insediamento, si sono sviluppati rapporti di comunicazione e di solidarietà. Vi sono luoghi di ritrovo e di aggregazione, il bar, il centro sociale, la parrocchia e le scuole. Il progetto del settore 9 ha costituito, fin dai primi anni '80, una sfida alla natura, ai modelli usuali di abitare la periferia. Questa parte dell'insediamento, per l'esposizione meno favorevole del sito, affida la sua struttura funzionale e formale a due edifici lamel-

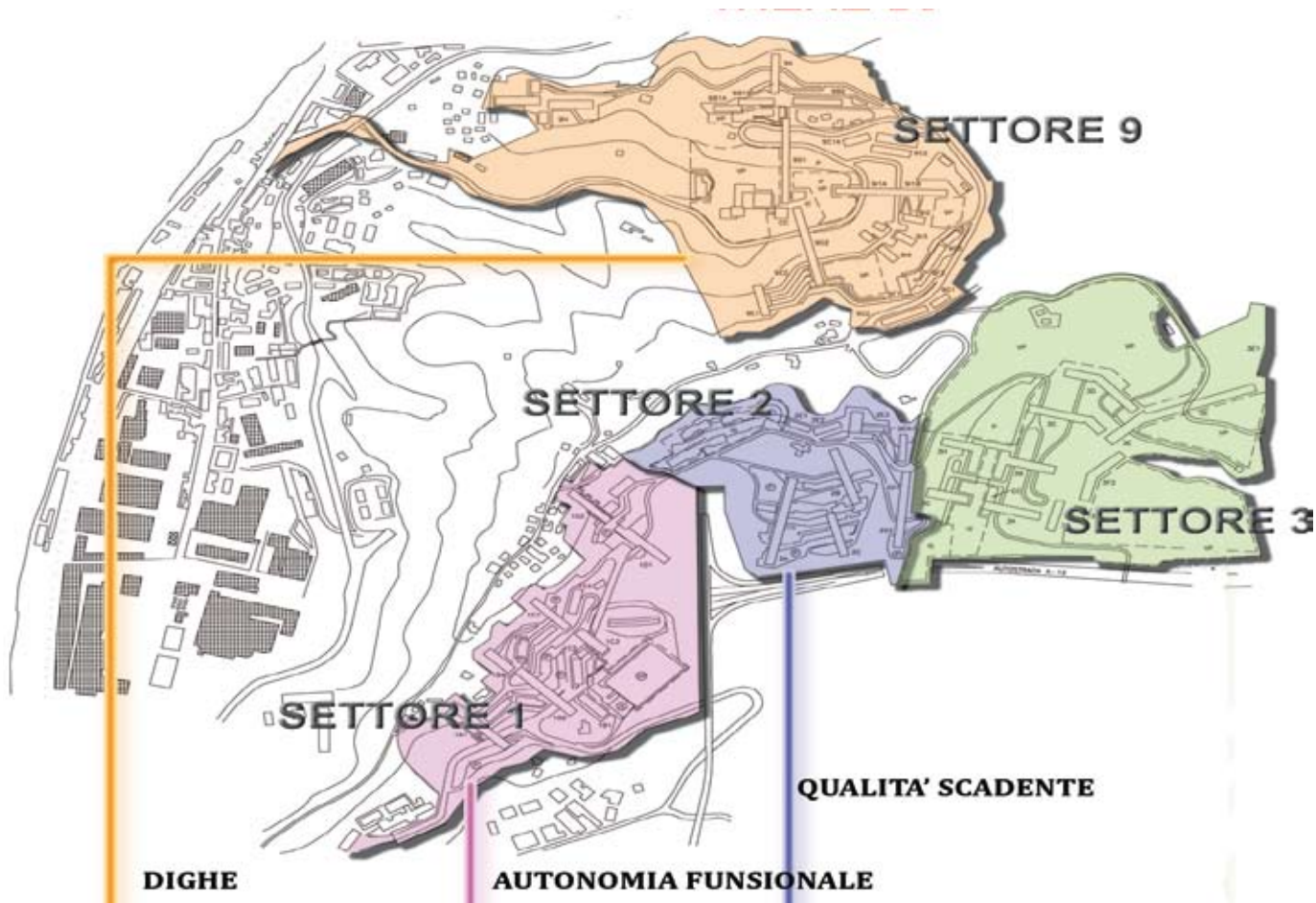
lari molto alti quasi allineati e agganciati l'uno all'altro da un raccordo a ponte. Questi due edifici vengono definite "le Dighe", esse attraversano e chiudono la valle da nord a sud, con l'intenzione di rivolgere le immense pareti vetrate verso le migliori esposizione a levante e ponente. Il progetto originario del 1975 prevedeva soltanto i due corpi principali che formano la diga, con le appendici terminali a sud e a nord articolate in volumi edilizi secondari, nonché un corpo di fabbrica basso. Successivamente, per motivi economici e di redistribuzione interna delle quote di partecipazione dei finanziatori, si è deciso di occupare ulteriormente la valle con altri edifici, alcuni più piccoli e frammentati ed uno lamellare di notevoli dimensioni disposto perpendicolarmente alla diga. Il sistema insediativo di questo settore ha una organizzazione interessante per gli studiosi di modelli urbani, nonostante siano evidenti, fin dall'inizio gravi problematiche e disfunzioni. Lo schema del settore 9, rispetto al settore 1, 2 e 3, fa dell'edificio residenziale lamellare la parte essenziale dell'organizzazione degli spazi pubblici. L'introduzione dello spazio pubblico in un ambito tradizionalmente attribuito all'ambito privato costituisce un aspetto innovativo del progetto. Nelle sue trasformazioni successive si ha il passaggio del modello originario verso il consumato modello della casa di abitazione monofunzionale. La difficoltà di insediamento qui sono molteplici, si tratta di un'area di nuova edificazione dove è del tutto assente la rete delle infrastrutture e dei servizi. L'ambiente sociale è molto eterogeneo, vi sono operai, impiegati, insegnanti, artigiani, commercianti e pensionati. Oltre alla definizione di Dighe, vengono

utilizzati i termini “alveare” e “grande casermone”. Gli abitanti di questo settore temono un processo di stigmatizzazione, hanno paura che il quartiere si identifichi con il “ghetto” e che i residenti siano penalizzati. Begato 9, nella sua situazione di provvisorietà, rappresenta un caso limite, qui lo “scarto di progetto e di esecuzione” è stato enorme. I tempi prolungati di costruzione e i tempi diversi di insediamento hanno favorito la creazione di singole e specifiche aree di comunicazione e di relazione fra i residenti. Begato rileva sia la sua scarsa suscettibilità a maturare nel tempo un rapporto di integrazione con la periferia sottostante, sia la sua difficoltà strutturale ad assestarsi, in quanto parte separata, polo dotato di una relativa autonomia di funzioni e di significato urbano. Molte delle incongruenze dipendono dalla mancata attuazione delle previsioni contenute nel planivolumetrico originario. Nella schematizzazione del progetto planivolumetrico di Begato affiorano reminescenze del patrimonio culturale dell’urbanistica lecorbuseriana come gli edifici lamellari in contropendenza, ma dall’altra parte dal modello di Le Corbusier non viene colta la consequenzialità funzionale. Per mediare il rapporto disumano tra i corpi edilizi e lo spazio circostante vengono introdotti, riprendendo l’esempio lecorbuseriano del Piano Voisin, corpi edilizi bassi, senza tuttavia generare un tessuto urbano e senza definire veri e propri spazi di collegamento e di fruizione interna. Il riferimento al messaggio di Le Corbusier è evidente in particolare degli edifici delle Dighe che impegnano gli architetti ad un confronto violento con la natura del sito, senza riuscire a realizzare le soluzioni organizzative dello spazio

urbano del modello. La concentrazione edilizia in edifici multipiano di grandi dimensioni corrisponde ad una bassa densità territoriale e ad un grande dispendio di spazio. Le attrezzature collettive, inadeguate a produrre effetti di integrazione, restano isolate. Il quartiere Begato, fin dalla sua formazione, è stato nettamente diviso in due parti, molto diverse tra loro e separate dal crinale della montagna: la prima, di edilizia pubblica, chiamata Diamante, la seconda di edilizia privata chiamata Cige. Passare da un versante all'altro significa cambiare completamente contesto sociale, gli abitanti della parte privata cercano di evitare qualsiasi rapporto con la parte di edilizia pubblica. Il quartiere Begato dal punto di vista tipologico si può definire innovativo se si pensa agli organismi edilizi che si dispongono per grandi blocchi contrapposti alle curve di livello in un ipotesi di connessione funzionale tra le macrostrutture e la viabilità primaria. Il quartiere ha sicuramente una scarsa identità urbana a causa della mancanza di servizi, della cattiva gestione degli spazi pubblici, della necessità di continui interventi di manutenzione e dell'utilizzo di materiali scadenti.



Sviluppi urbanistici settori 1,2,3,9



I maggiori problemi si concentrano nella parte di edilizia pubblica, nel “quartiere Diamante”, dove gli alloggi sono stati dati per graduatoria in base alla mancanza di risorse e disagi. Questo ha portato ad una forte concentrazione di famiglie con gravi problemi. A un tale risultato si è arrivati in pochi anni, nel momento in cui la creazione di un quartiere popolare, lontano dal centro, spazialmente segregato e nel quale si è andato

concentrando un diffuso disagio sociale, ha spinto molte famiglie assegnatarie che non avevano particolari problemi, se non un reddito basso, a considerarlo invivibile e a cercare di andarsene il prima possibile. Fin dai suoi primi anni di vita Begato è stato luogo di episodi di devianza e pessima qualità di vita. Il continuo “ricambio” di abitanti ha reso sempre più difficile l’instaurarsi di rapporti sociali. L’abusivismo, sempre più diligente, ha approfittato delle difficoltà di assegnazione derivante dalla nomea di Begato. Nel quartiere Begato non si abita, si dorme, la socialità è minima, per le strade c’è pochissima gente, non ci sono negozi, punti di incontro, non c’è nulla. Ben visibili sono i segni di inciviltà e di abbandono del quartiere. L’urbanistica non è mai stata presa in considerazione nonostante la presenza di ben 1400 alloggi. Lo spazio non costruito o asfaltato è semplicemente “spazio lasciato libero”, c’è pochissimo verde e ancor meno spazio verde pubblico attrezzato. Sporczia, degrado, immondizia e rifiuti dominano lo spazio. Nel quartiere operano pochissime associazioni e organizzazioni, la presenza più attiva è quella ecclesiale. Il centro di ascolto della Caritas distribuisce beni e viveri, ha come obiettivo primario quello di restituire dignità alle singole persone. Genova non lo riconosce come un suo quartiere. È un quartiere di cui è meglio non parlare, salvo riscoprirlo per qualche fatto di cronaca, un pezzo di città da mantenere dipendente, da utilizzare come bacino elettorale e come “disarica” dei problemi che le metropoli non vuole o non sa affrontare, luogo sempre più di frontiera, staccato dal resto della comunità civile. Begato è un luogo ormai divenuto simbolo di de-

grado e di pericolo, di isolamento e di lontananza fisica ed emotiva rispetto al resto della città, domina il degrado ambientale a cui si aggiunge il degrado sociale. Secondo la Caritas Begato resta una delle dieci periferie più degradate d'Italia, anche se gli abitanti alla cattiva nomea non ci stanno. «Il problema non è la struttura, ma la gente che hanno mandato», tradotto sarebbe «tossicodipendenti, malati mentali ed ex-carcerati». Il clima sociale non è sicuramente sereno, macchine bruciate, negozi devastati. «Abito qui da quando ci hanno dato l'assegnazione degli alloggi. Abitavo in tutt'altra parte di Genova, con i miei principi mi sembrava giusto accettare ed è la dimostrazione che determinati principi non ti portano a niente.. Qui vive bene chi non paga l'affitto, le tasse, chi non ha orgoglio, non ha dignità..» Nel quartiere vengono commessi molti reati contro la persona, soprattutto furti e ricettazione, anche da parte di minorenni. Educatori e assistenti raccontano storie da cui emerge una realtà sociale destrutturata: molti giovani arrivano da famiglie monogenitoriali o affidati a comunità. Per anni nell'immaginario dei genovesi è stato il posto dove la gente correva in motorino ai diversi piani. La storia delle corse è finita quando la Diga rossa è stata finalmente divisa da una verticalizzazione. Negli spazi pubblici domina il vandalismo, Begato pare essere la "terra di nessuno", completamente abbandonata: muri sporchi, luci rotte, citofoni bruciati, ringhiere arrugginite, angoli delle strade come discariche. Tutto ciò porta ad un sentimento di profonda sfiducia nei confronti delle istituzioni da parte dei citta-

dini che si sentono prigionieri in questa realtà. Essi sentono la loro vita non vale nulla e a nessuno interessa il loro destino. Solo pochi abitanti hanno un lavoro regolare, riferimenti esterni e solitamente abitano nella parte di edilizia privata e fa di tutto per estraniarsi dal resto del quartiere. Chi vive nella zona più benestante della parte edilizia privata non si sente di appartenere al quartiere Begato, nega la cattiva fama del quartiere ma, ne esalta le qualità. Chi invece vive nel cuore del quartiere Diamante cerca di sopravvivere in un contesto che teme e che odia, ma dal quale sa di non poter scappare. In questa sopravvivenza tutt'altro che semplice, gli animi sono spesso esasperati, si è sviluppata una vera e propria intolleranza nei confronti degli abitanti abusivi del quartiere, visti come la causa di tanti problemi e fondamentalmente come portatori di criminalità. Le problematiche antropologiche che emergono nel quartiere sono numerose: spaccio di stupefacenti, disgregazione familiare, abbandono scolastico, fragilità delle condizioni degli anziani. Al di là di questi aspetti, gli elementi che più colpiscono a Begato sono: la presenza di una violenza diffusa e la perdita di riferimenti alla vita comune. La violenza qui è priva di qualunque organizzazione sociale, non si sa mai cosa ti può succedere, si è sempre esposti a pericoli. Sono numerosi gli atti di vandalismo, i casi di bullismo, i furti, assalti, minacce, combattimenti e corse clandestine. Il quadro che ne emerge è quello di una violenza "nichilista", senza direzione, casuale e senza obiettivo. Il vivere segregati porta alla perdita dei valori tradizionali della vita nei suoi abitanti, si ha la perdita di contatto con una qualunque vita sociale organizzata e signifi-

cativa, non si hanno più orari né riferimenti temporali. Gli abitanti sono spesso soli, lasciati alla deriva, in condizioni di solitudine o isolamento estremo, arrivano a tagliare tutti i ponti con la realtà. Chi vive a Begato e ne è prigioniero deve combattere contro il senso di vuoto che nasce da un contesto completamente disorganizzato. Le difficoltà personali si trasferiscono poi anche sul piano sociale, si ha l'impressione di avere a che fare con un mondo completamente privo di risorse. Domina un senso di sfiducia verso le istituzioni pubbliche, verso la Chiesa ed i servizi. Ciò che manca è una riflessione comune sul quartiere, sulle sue necessità e sulle sue priorità. Gli operatori sono sfiduciati, consapevoli di essere abbandonati a combattere in solitudine in prima linea. Il che li porta a limitarsi a svolgere l'indispensabile e a rinunciare a qualsiasi progetto. Chi cerca di costruire qualche progetto utile al quartiere opera in maniera autonoma. Così gli interventi si strutturano e si avviano, ma senza coordinamento con gli altri attori, cosa che riduce notevolmente la capacità di incidenza delle iniziative stesse e influenza in modo negativo il capitale sociale. Uscire da questo circolo vizioso è difficile, forse anche impossibile, se non si affronta il nodo di fondo di Begato, che è quello di essere diventato, con il tempo, un quartiere "discarica", quasi totalmente privo di connessioni persino con la città di Genova. Tale mancanza fa sì che anche la socialità degli abitanti faccia un'enorme fatica a generare qualche cosa di positivo, in una periferia artificialmente costruita, priva di memoria e di cultura comune, e perciò del tutto sradicata. Costruito come quartiere ghetto in cui sono

state concentrate fasce di popolazione pericolose e ulteriormente separato dalla città mediante la stigmatizzazione operata dai mezzi di comunicazione locali, il quartiere continua ad avvitarci nelle dinamiche nichiliste che si producono al suo interno, che sono il segno forse più evidente della mancanza di qualunque speranza. Interrompere questo circuito comporta prima di tutto spezzare questo isolamento e lavorare per far sì che Begato, e il quartiere Diamante, sia sempre meno un'eterotopia negativa.

OBIETTIVI SETTORI:

Connettere l'insediamento di edilizia residenziale pubblica con l'abitato di Teglia mediante la realizzazione di un sistema di servizi sito nel fondovalle anche attraverso rimodellazione del terreno.

SUPERFICI SETTORI :

Sup. totale: 142.407 mq

Total Sur.: 142.407 mq

settore 1: sup 107.584 mq

settore 2: sup 34.823.00 mq

FUNZIONI AMMESSE:

Nel settore 1: Residenza, medie strutture di vendita, assistenza alla mobilità veicolare.

In tutti i settori: Parcheggi pubblici, viabilità secondaria, esercizi di vicinato, pubblici esercizi, connettivo urbano, parcheggi privati.

PRESTAZIONI E PARAMETRI URBANISTICI ED EDILIZI:

Settore n. 1

Completamento dell'insediamento, con servizi pubblici, connettivo urbano e attività commerciali, costruzione di un lotto residenziale con S.L.A. massima di 2.500 mq. e riqualificazione degli edifici esistenti; E' consentita la demolizione e ricostruzione a parità di S.A

Settore n.2

Realizzazione di un riempimento del fondo valle, conformato a gradoni, da attrezzarsi a verde e servizi pubblici.

PREVISIONI MINIME DI AREE PER SERVIZI:

LIVELLO DI QUARTIERE

Esistenti confermati mq. 11.941

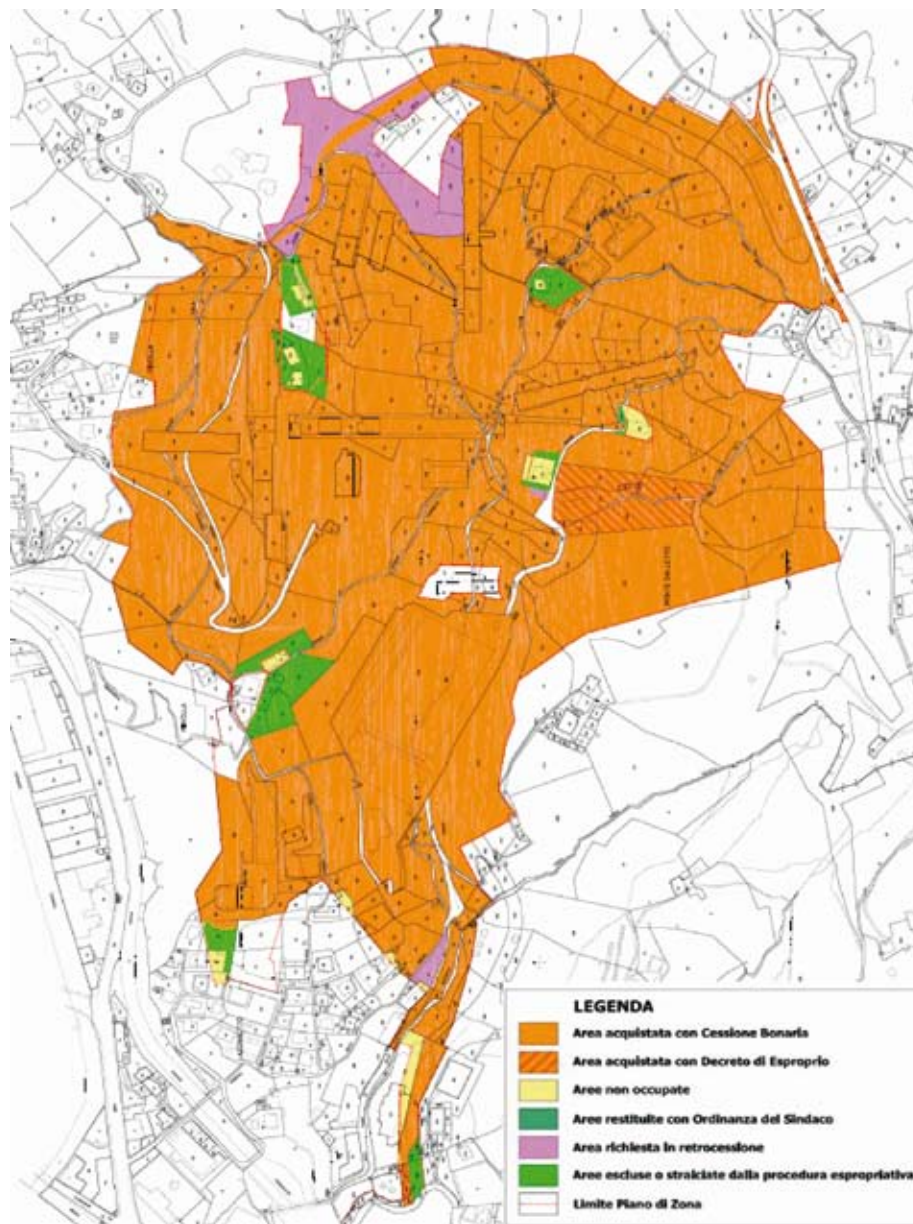
Previsione mq. 50.000

Totale generale mq. 61.941

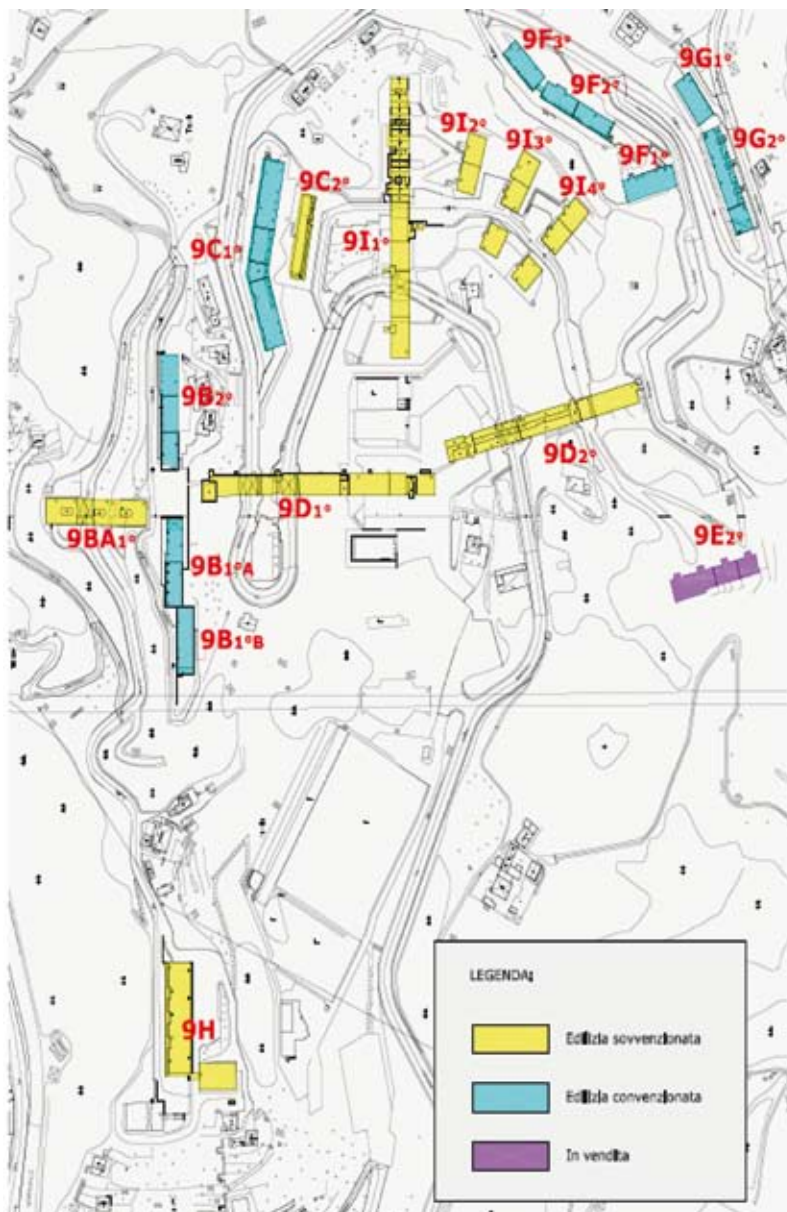


Inquadramento area di Begato,
realizzazione dei 4 settori degli
11 previsti dal progetto originario.

PIANO DI ZONA DI BEGATO



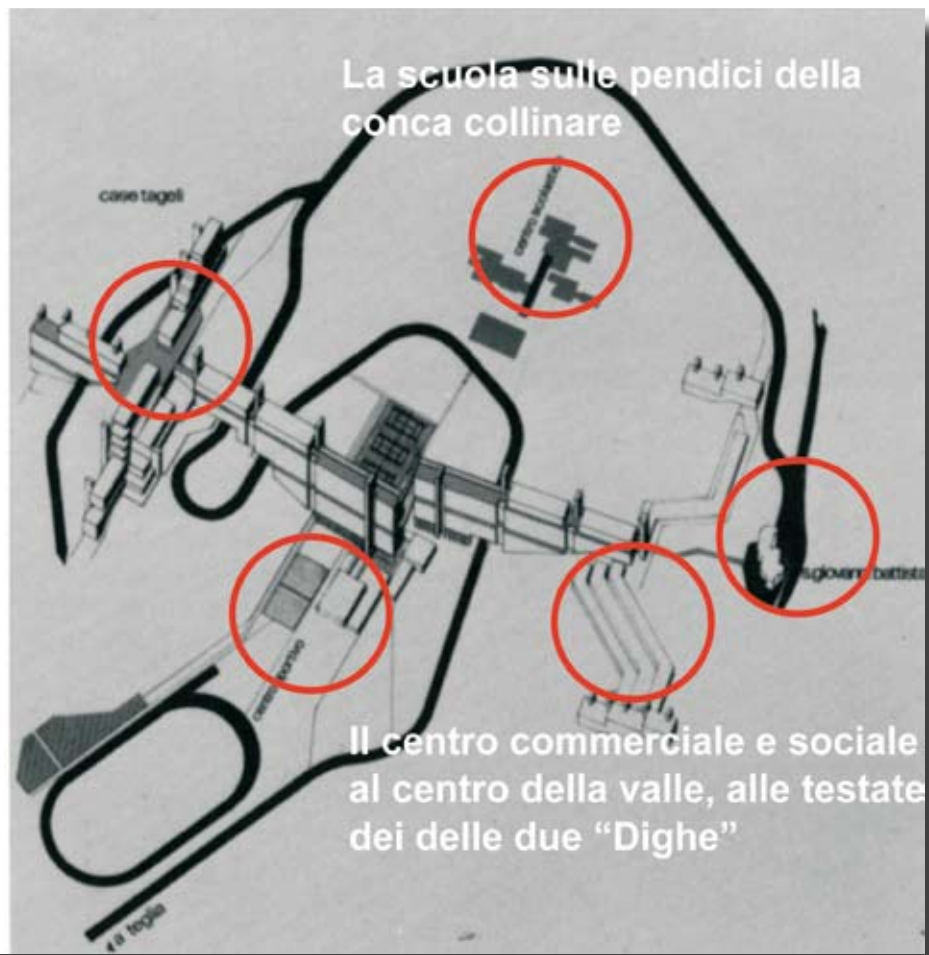
BEGATO 3, SETTORE 9



LOTTO	UNITA' OPERATIVA	REGIME
A	A1	SOVVENZ.
B	B1A B1B B2	CONV.-AGEV. (=Conventioned-assisted) CONV.-AGEV. CONV.-AGEV.
C	C1° C2°	CONV.-AGEV. SOVVENZ. (=subsidied)
D	D1° (Diga Rossa) D2° (Diga Bianca)	SOVVENZ. SOVVENZ.
E	E1° E2°	CONV.-AGEV. VENDITA
F	F1 F2 F3	CONV.-AGEV. CONV.-AGEV. CONV.-AGEV.
G	G1° G2	CONV.-AGEV. CONV.-AGEV.
H		SOVVENZ.
I	I1° I2° I3° I4°	SOVVENZ. SOVVENZ. SOVVENZ. SOVVENZ.
9	19	

VARIANTI SETTORE 9

<p>Variante post 1982</p>	<p>inserimento di quattro interventi ex lege 94/82 realizzati dal Comune (4 interventions by Municipality)</p>	<p>I lotti interessati sono 9A, 9C2°, 9H, 9I (the lots are 9A, 9C2°, 9H, 9I)</p>	<p>vengono realizzati 528 alloggi con un addensamento edilizio del settore (528 lodgings)</p>
<p>Variante parziale ai sensi dell'art.34 della legge n.865/71 e dell'art.13, c.3, L. r. n.24/87, approv. Comm. Edilizia del 24.07.1991 (In 07.24.1991 a partial transformation is approved)</p>	<p>Variazione planivolumetrica a del lotto 9° (transformation of unit 9E)</p>	<p>riduzione della volumetria complessiva delle unità operative 9E1 e 9E2 (type of transformation reduction of volume)</p>	<p>Previsione: S.L.A. 9E1° 2196 mq 9E2° 8.000 mq S.L.A. Totale 9E 10.196 mq Variante: S.L.A. 9E 7.000 mq (S.L.A.= Residential Gros Square)</p>
<p>Variante contestuale parziale (1996) al PRU (P.R.U. ex art.11 della l. n.493/93) parziale ex art. 13, c.3, L.r. n.24/87 (Program of rehabilitation, partial transformation)</p>	<p>rilocalizzazione della volumetria commerciale (displacement of commercial functions)</p>		



SERVIZI PREVISTI NEL SETTORE 9 DI BEGATO 3:

- Istruzione: Asilo nido, Scuola materna, Scuola elementare, Scuola media
- Interesse comune: Centro sociale, Centro commerciale
- Verde attrezzato: Complesso sportivo, Pista atletica, Tennis, Basket, Pallavolo, Parco pubblico

4.1 Le Dighe.:

In una situazione morfologica come quella di Genova, l'idea di concentrazione volumetrica verso l'alto in un solo fabbricato risponde ad esigenze di spazio e di economicità. Il quartiere è pesantemente segnato dall'incombere di giganteschi complessi architettonici, le Dighe, che ospitano migliaia di persone e marcano inconfondibilmente il profilo paesaggistico e sociale. Attorno a questi alveari del disagio si stende un quartiere la cui identità, stravolta rispetto alle condizioni e alle intenzioni di alcuni decenni fa, sembra prigioniera del degrado e di una conflittualità diffusa. Tutto ciò ha trovato risposta nel complesso-simbolo del quartiere, le cosiddette " Dighe". L'edificio noto come "Diga di Begato" è compreso all'interno del quartiere Diamante, costituito da un insieme di complessi residenziali realizzati nella metà degli anni '80, parte in edilizia sovvenzionata, parte in edilizia convenzionata. Il progetto degli architetti Piero Gambacciani (capogruppo), R. Elisa Garibaldi, M.Teresa Gambino, P. Ferreri e dell'ing. Francesco Tomasinelli era inserito negli interventi finanziati dalla Legge 25/80, che a Genova contribuì ad incrementare il patrimonio edilizio pubblico provvedendo nuove risorse per il completamento dei quartieri ERP. Questi architetti pensavano questo quartiere come ad una città, con residenze, campi sportivi, scuole e spazi commerciali, sull'impronta che anni prima Daneri aveva dato al quartiere di Forte Quezzi con il lungo edificio del Biscione. Quelli erano anni delle

grandi previsioni sulla città, dei fasulli piani regolatori che prevedevano per Genova uno sviluppo demografico che le avrebbe fatto superare i cinque milioni di abitanti con il solo scopo di eccitare la fantasia di amministratori pubblici e privati, convergenti nell'avvallare progetti sbagliati di sviluppo urbanistico. Anche quando mise mano all'ampliamento del suo iniziale progetto per il quartiere Begato con nuovi edifici, Piero Gambacciani non seppe vincere le pressioni politiche che li volevano talmente grandi ed invivibili da essere battezzati "Dighe" e dei quali si pentì fino a progettarne la demolizione in anni recenti. Questi caseggiati giganti nascono negli anni '80, per far fronte all'emergenza abitativa data dalla necessità di ricollegare un alto numero di famiglie "esuli" dal centro storico da ristrutturare. Lo scopo della Diga, inizialmente era appunto quello di ospitare i nuclei familiari sfrattati per un periodo limitato di tempo. Durante tale periodo la popolazione stanziata avrebbe dovuto riuscire a trovare un'altra sistemazione definitiva. Si scelse di spostare chi viveva nei carrugi vicini al porto in case periferiche a basso costo, costruite secondo il modello architettonico razionalista: palazzi essenziali, materiali economici, servizi in secondo piano. La Diga è un complesso edilizio di grandi dimensioni costituito da due edifici, la Diga Rossa e la successiva Diga Bianca, posti l'uno a pochi metri dall'altro, alti 15 piani. Il primo edificio è costituito da 276 alloggi, l'altro da 245, inizialmente collegati a metà altezza da un percorso orizzontale passante, per una volumetria complessiva di oltre 140.000mc. I residenti della Diga sono oltre 1200, sono gli abitanti di un piccolo comune concentrati all'inter-

no di un edificio, fasce sociali, generazioni differenti che si sono trovate a convivere in un nuovo complesso residenziale. Secondo il progetto la diga associa al sistema degli alloggi su ballatoio quello della distribuzione in linea, derivante dall'uso di scale secondarie. Questo consente da un lato una libertà di articolazione delle facciate esterne che nell'uniformità della griglia mostrano differenze gradevoli alla vista e di buon taglio compositivo, dall'altro causa, nell'organizzazione degli spazi interni, alcune difficoltà di funzionamento per la complessità dei collegamenti. Gli abitanti si disperdono tra gli ascensori, ballatoi, scale interne prive di luce naturale e spazi labirintici, aumenta così il loro senso di solitudine, di abbandono e incertezza già prodotto dall'essere stati costretti ad abbandonare la casa in cui vivevano. Gli spazi di distribuzione a ballatoio vengono divisi verticalmente, per limitare la circolazione di figure estranee e per salvaguardare la privacy. L'edificio ha un forte impatto ambientale e paesaggistico, corre dall'uno all'altro versante di una piccola valle tributaria della Valpolcevera, ostruendola completamente. Essi sono collegati tra loro da ponti sospesi che li rendono labirinti inespugnabili. Questi palazzi sono chiamati così perché come una diga idrica, tagliano la vallata da Est a Ovest, dando la possibilità di passare da un versante all'altro senza mai uscire dall'edificio. Fin dall'origine questi palazzi hanno coinciso, nell'immaginario collettivo, con il quartiere stesso e con i suoi problemi. L'idea era di farne una città immersa in un parco urbano con negozi nei corridoi. Il progetto prevedeva un complesso immerso in un parco urbano con negozi nei corridoi che non sono stati realizzati.

Invece i negozi non hanno mai aperto, il parco è sparito ingoiato dalla fame di metri quadri. A disagi si sono sommati altri disagi. I caratteri architettonici, la scarsa qualità dei materiali, in particolare la distribuzione e la definizione degli spazi collettivi, a cui si uniscono le difficoltà sociali e di convivenza, favoriscono comportamenti illegali o devianti. Begato nella testa dei genovesi non esiste, esistono le Dighe, Bianca e Rossa, che uniscono le colline e, come una diga vera, impediscono di vedere il verde dei prati di quando Begato era un luogo di villeggiatura. Venti anni fa vi furono sistemate famiglie, molte delle quali con molti problemi, della prima e seconda generazione di immigrati calabresi e siciliani, venuti a Genova per lavorare nell'industria. La titolarità a vedersi assegnato un alloggio deriva ancora oggi dal sussistere di situazioni socio-economiche critiche. Si ha una forte chiusura nei confronti della città, che resta molto lontana. Al di là delle Dighe, chiuso dietro la barriera di cemento, non c'è città ma Begato. A distanza di 10 anni la Diga è rimasta a tutti gli effetti una residenza stabile, mentre solo una minima percentuale della popolazione ospitata aveva trovato una sistemazione più consona. La popolazione stanziata si è, come d'altra parte era prevedibile, rifiutata di abbandonare i nuovi alloggi senza avere per altro una alternativa realmente valida da parte degli enti preposti. Negli ultimi anni si è rafforzata la presenza di magrebini, rumeni e albanesi. Per la maggior parte irregolare, essi abitano alloggi abusivamente, in quanto non occupati, sia perché non agibili dal punto di vista igienico-sanitari, sia perché sono sempre meno le persone iscritte nelle graduatorie disposte a trasferirsi.

Gli spazi pubblici presentano aree verdi estese e incolte, adibite anche a discariche. Non esistono passeggiate ne percorsi pedonali, i collegamenti pubblici con il tessuto urbano sono difficoltosi, gli anziani sono praticamente isolati, mancano negozi e botteghe, bar e cinema, c'è solo una farmacia, un discount e una tabaccheria. La verticalizzazione richiesta dalla particolare conformazione orografica del territorio ha dato vita alle Dighe, nome dalla gente che osserva, non dagli architetti. A costruzione avvenuta le Dighe sono state riempite da 12 mila famiglie, secondo delle liste che danno diritto a “una casa popolare”. Gran parte degli abitanti sono persone in stato di bisogno e con forte deprivazione: anziani soli, malati psichici, famiglie problematiche. Le Dighe sono state un luogo determinante per la vita di questa zona, luogo di microcriminalità, praticamente inaccessibili alla polizia. L'impatto con questi edifici è molto forte ed impressionante, colpisce il degrado fisico e le protezioni private delle singole abitazioni. I pianerottoli vengono chiusi attraverso inferriate, isolando così i singoli appartamenti. All'interno di questi edifici, come testimoniano gli abitanti stessi, si vive “asserragliati”, in uno stato cronico di paura e ansia di subire violenze. I box, mai terminati, delle Dighe rappresentano un “zona franca” per ogni tipo di reato. Sono uno dei grandi problemi strutturali, e di conseguenza sociali, creano degli spazi bui dove è possibile smontare motorini e auto rubate e rivenderne i pezzi. Tra le famiglie assegnatarie molte sono composte da persone anziane, o da una sola persona. Nel quartiere mancano completamente i servizi commerciali elementari, servizi, mezzi pubblici,

piazze, luoghi di aggregazione. Alla Diga è soprattutto il senso del vuoto, che ti prende. Non c'è neppure l'ombra, perché tra le case mancano gli alberi, le siepi. Solo vuoto e silenzio. Dimentichi persino gli odori. Sembra tutto così costruito, artefatto e grigio. Ogni possibile spazio di aggregazione è destinato al degrado. La Diga rossa e quella bianca, come vengono chiamate in gergo, da una parte scale pulite, appartamenti di 70-80 metri quadri luminosi e un balcone in comune con altri due o tre vicini di casa, dall'altra aree abbandonate, con mobili rotti o trasformate in officine per l'assemblaggio di moto rubate. A monte appare un altro caseggiato enorme, qualche balcone murato e il problema dell'acqua che s'infiltra, niente ascensori per disabili, scarsa illuminazione. Ovunque silenzio, lo spazio dilatato della campagna a due passi e l'aria tersa.

LE DIGHE:



S.L.A. = 44.237 mq

LE DIGHE

Diga Rossa: S.L.A. 25.550 mq

n. alloggi = 521

Diga Bianca: S.L.A. 18.677 mq

Diga Rossa: 276

Diga Bianca: 245

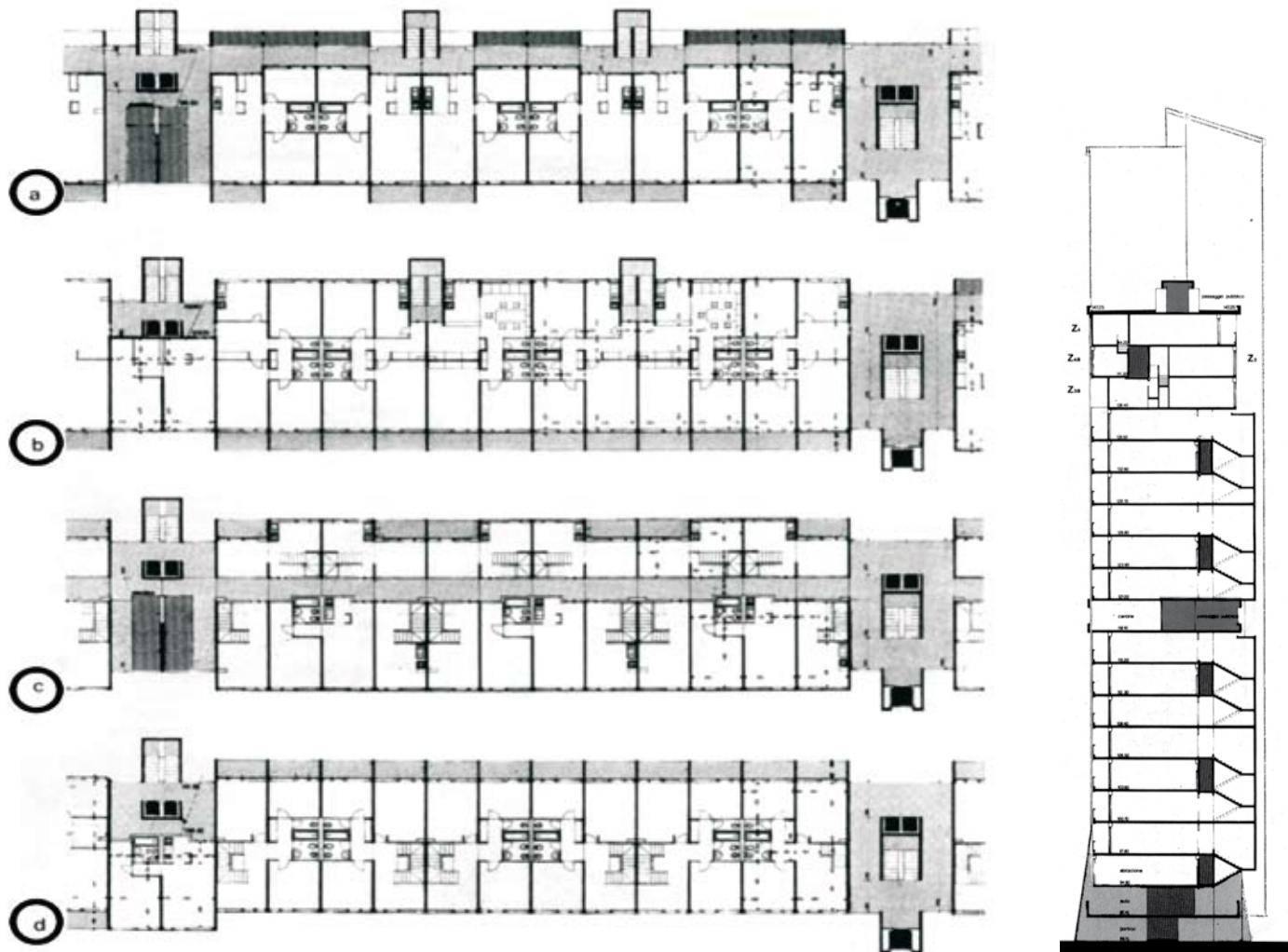
PROSPETTI OVEST-EST DIGA ROSSA:



PROSPETTI OVEST-EST DIGA BIANCA:



TIPOLOGIE ALLOGGI



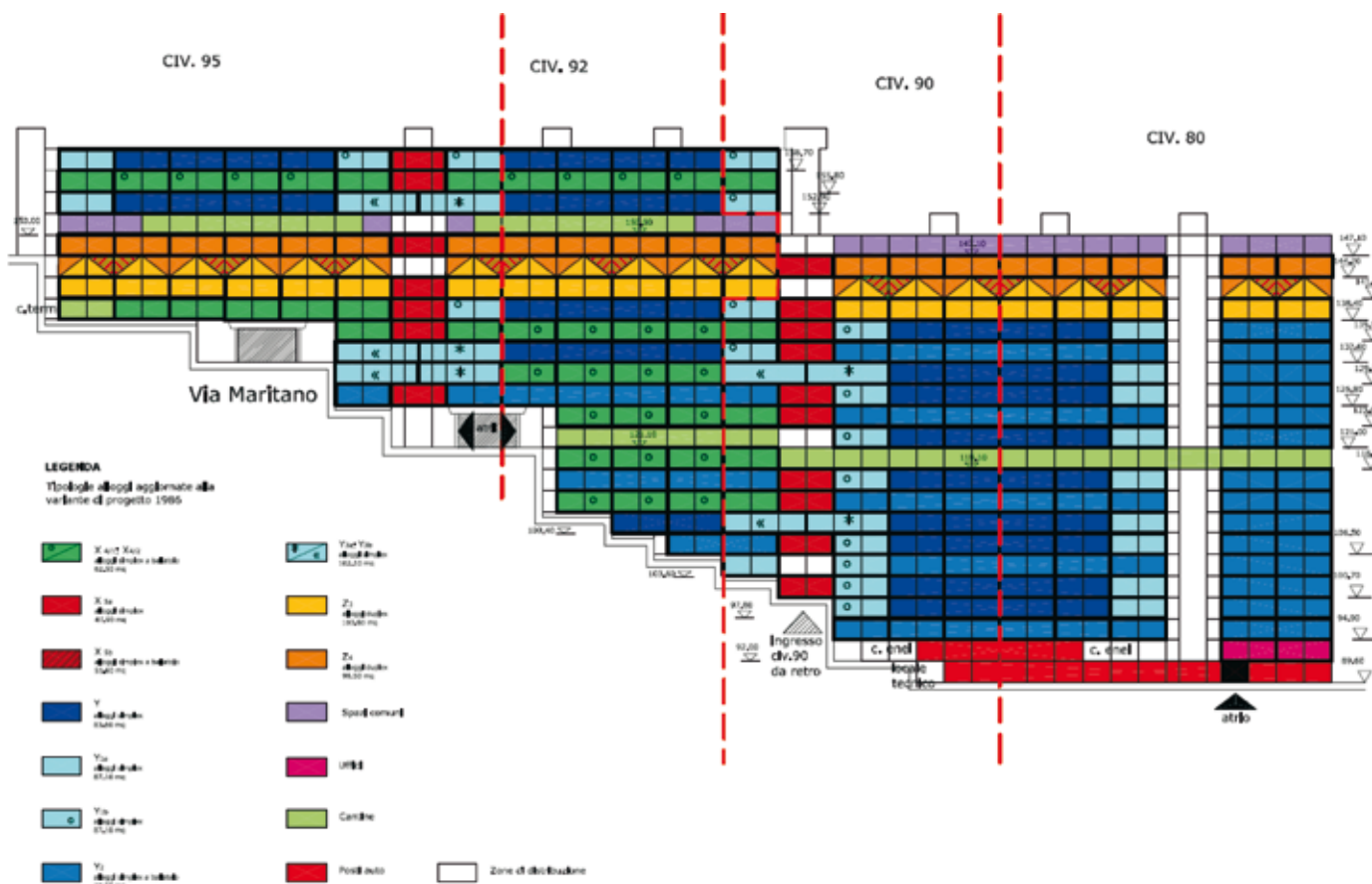
a- Alloggi simplex 75mq a ballatoio

b-Alloggi a doppio affaccio sull'intera profondità simplex, 75mq

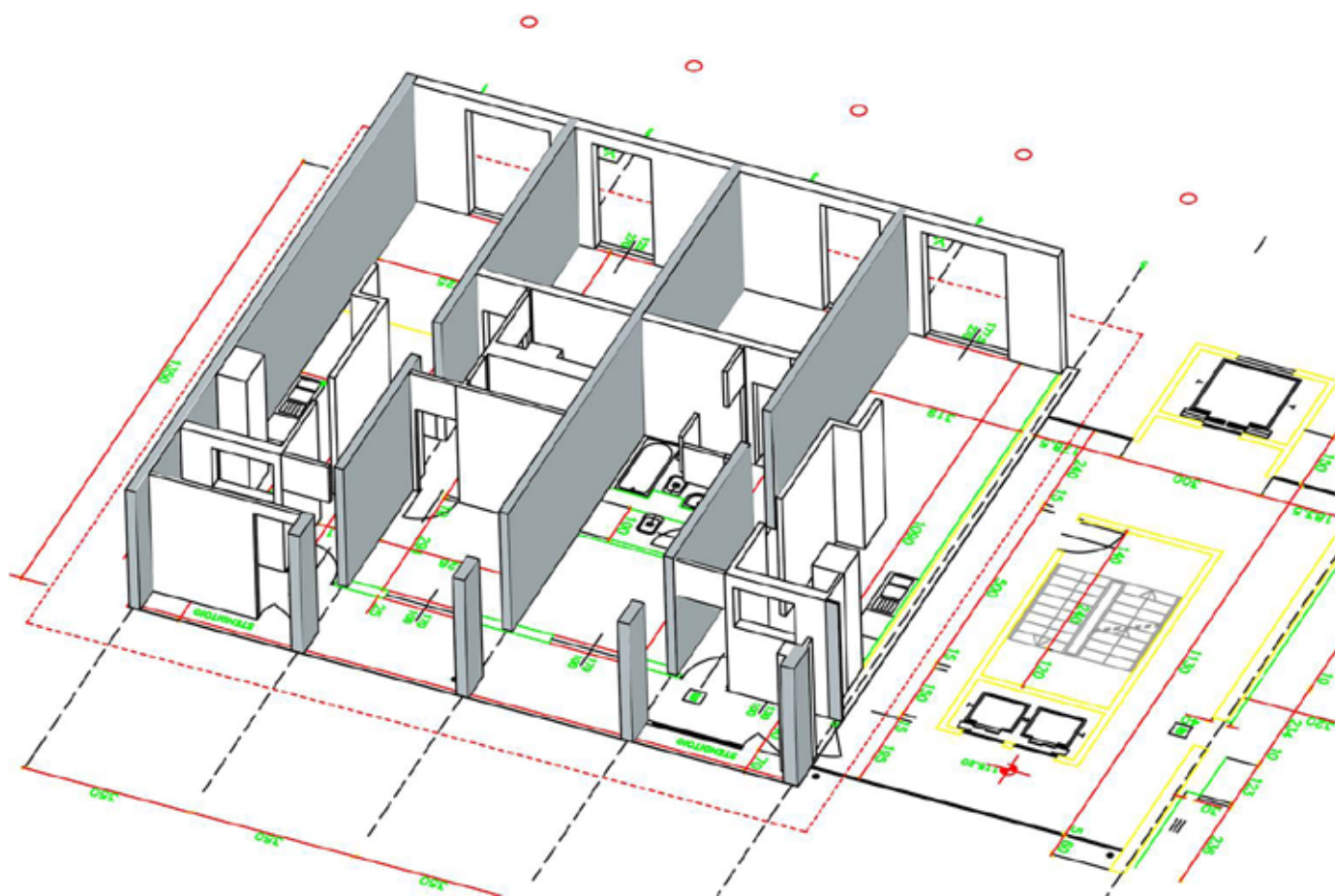
c- Tipologia a corridoio centrale duplex 85mq

d-Piano superiore del duplex

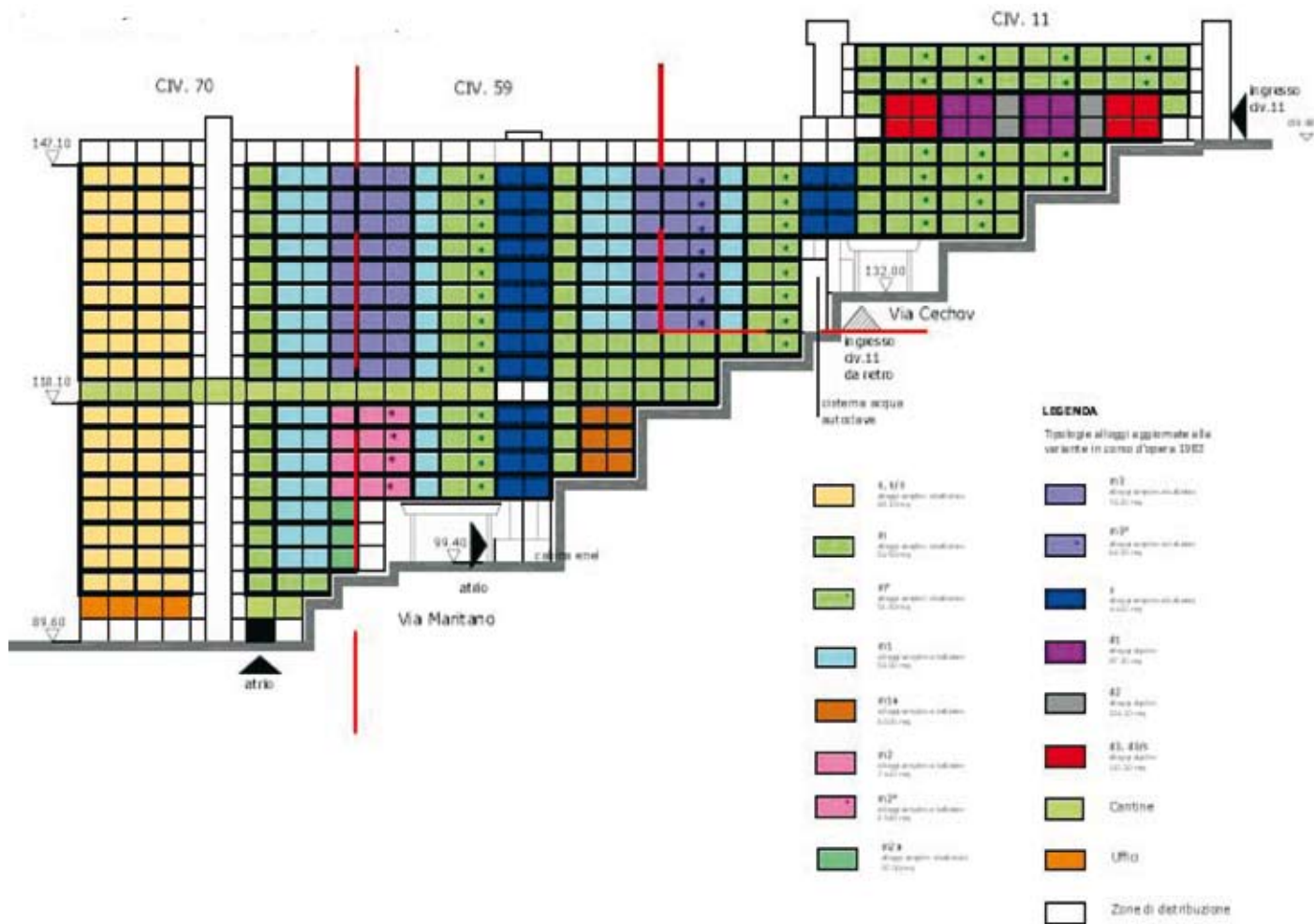
TIPOLOGIE ALLOGGI DIGA ROSSA



ALLOGGI DIGA ROSSA:



TIPOLOGIE ALLOGGI DIGA BIANCA



DIGA ROSSA - Schema tipologie alloggi

tipologia	n.° alloggi	modalità distributiva	superficie (mq)	caratteristiche descrittive								
				bagno	camere	cucina	cucinino	posto cottura	soggiorno	balconcino	ripostiglio	
X4/1	25	simplex a ballatoio	62.10	1	2	0	1	0	1	1	0	
X4/2	15	simplex a ballatoio	62.10	1	2	0	0	1	1	1	0	
X5a	17	simplex	47.90	1	1	0	0	1	1	0	0	
X5b	10	simplex a ballatoio	53.60	1	1	0	0	1	1	0	0	
Y1a	12	simplex	87.10	2	2	1	0	0	1	1	0	
Y1b	15	simplex	87.10	2	2	0	1	0	1	1	0	
Y3a	5	simplex	102.10	2	3	1	0	0	1	1	0	
Y3b	5	simplex	102.10	2	3	0	1	0	1	1	0	
Y	62	simplex	83.60	1	2	0	1	0	1	1	1	
Y2	70	simplex a ballatoio	73.00	1	2	0	1	0	1	0	1	
Z3	20	duplex	103.80	2	3	1	0	0	1	1	0	
Z4	20	duplex	98.50	2	3	1	0	0	1	1	0	
Totale n. alloggi	276											

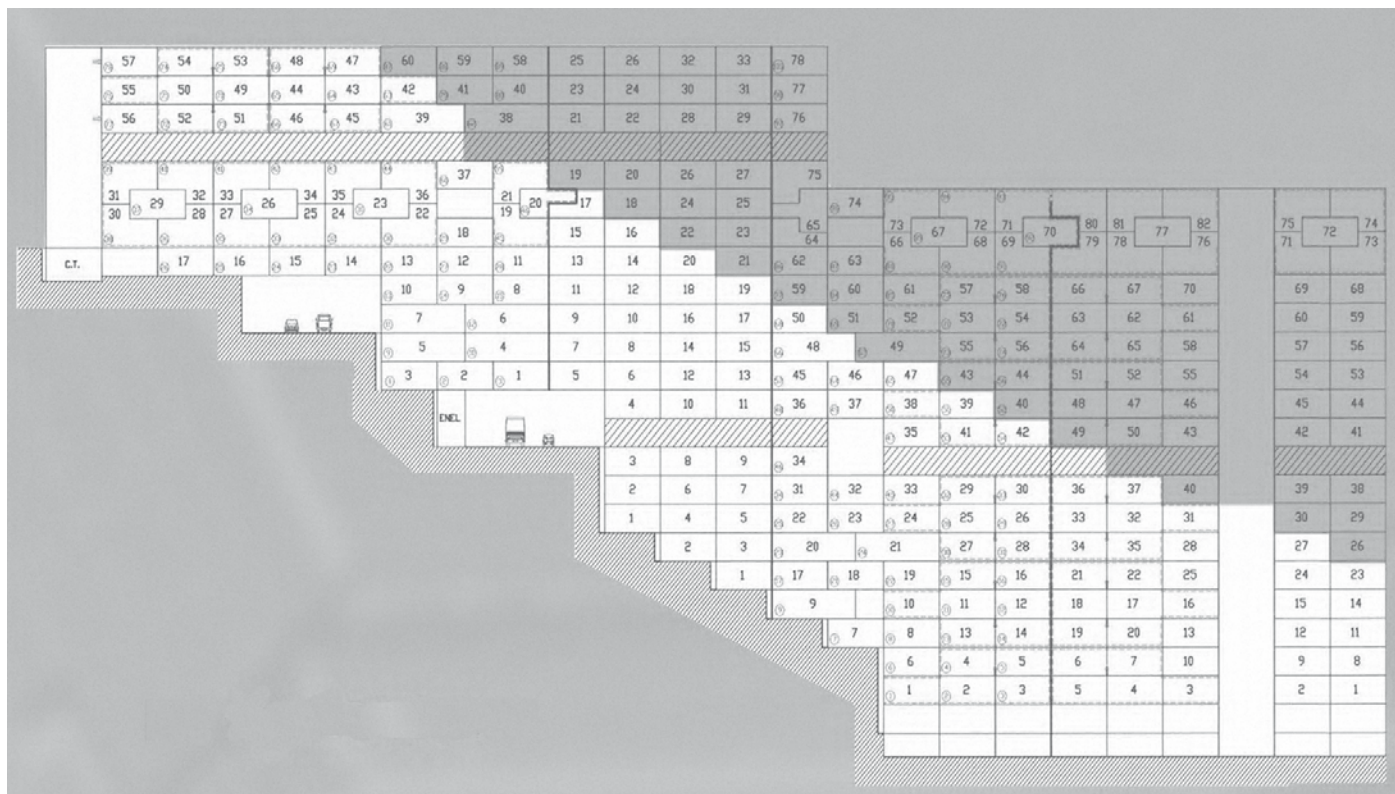
DIGA BIANCA - Schema tipologie alloggi

tipologia	n.° alloggi	modalità distributiva	superficie (mq)	caratteristiche descrittive								
				bagno	camere	cucina	cucinino	posto cottura	soggiorno	balconcino	ripostiglio	
n, n/s	34	simplex a ballatoio	68,10	1	2	0	1	0	1	1	1	
m	61	simplex a ballatoio	54,50	1	1	0	1	0	1	1	0	
m*	39	simplex a ballatoio	51,60	1	1	1	1	1	1	1	0	
m1	43	simplex a ballatoio	54,00	1	1	0	1	0	1	1	0	
m1a	3	simplex a ballatoio	60,00	1	1	0	1	0	1	1	0	
m2	4	simplex a ballatoio	74,10	1	1	0	1	0	1	1	0	
m2*	4	simplex a ballatoio	63,60	1	1	0	1	0	1	1	0	
m2a	3	simplex a ballatoio	97,00	1	2	0	1	0	1	1	0	
m3	25	simplex a ballatoio	74,20	1	1	0	1	0	1	1	1	
m3*	7	simplex a ballatoio	64,20	1	1	0	1	0	1	1	1	
x	16	simplex	44,10	1	1	0	0	1	1	0	0	
d1	2	duplex	87,30	2	2	1	0	0	1	2	0	
d2	2	duplex	124,10	2	3	1	0	0	1	2	0	
d3,d3/s	2	duplex	110,20	2	3	1	0	0	1	2	0	
Totale n. alloggi	245											

PROSPETTO EST DIGHE



PROSPETTO OVEST CON ALLOGGI SFITTI

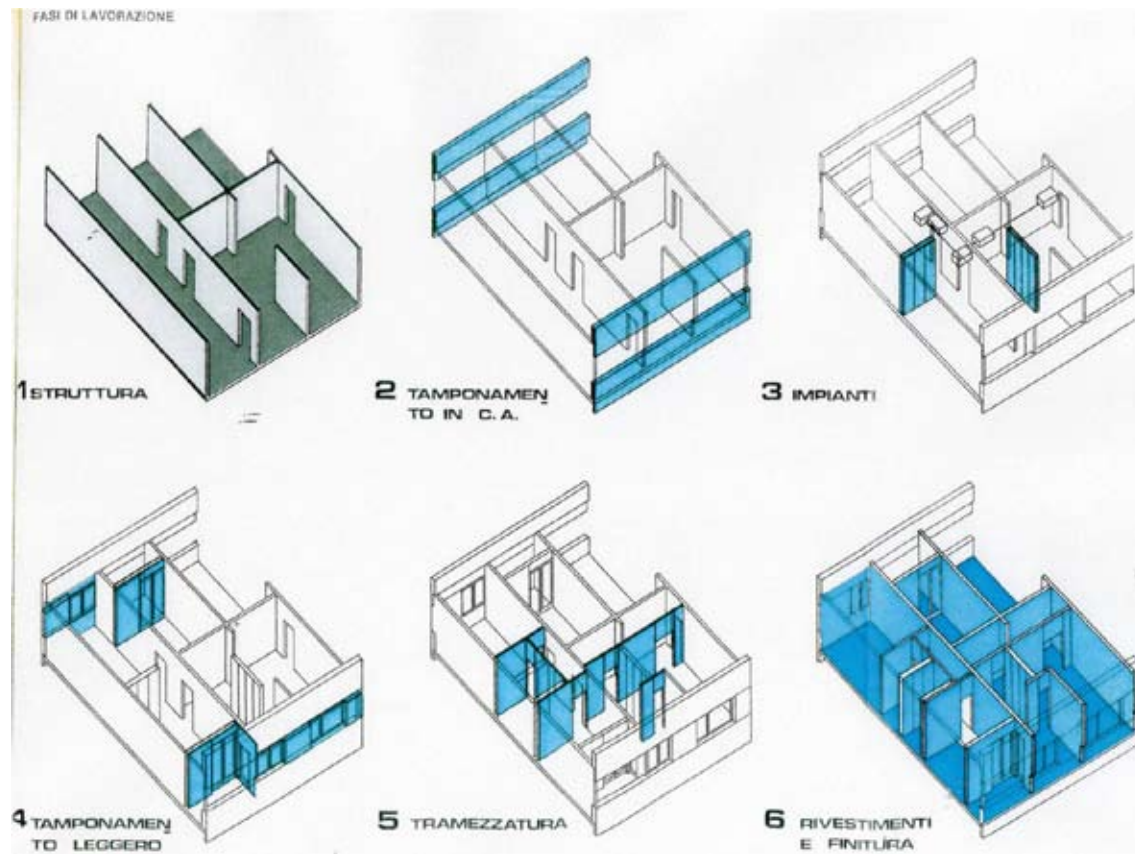


INDUSTRIALIZZAZIONE PER L'EDILIZIA SOCIALE :



L'edificazione delle dighe, attraverso l'edilia sociale si basa sull'affidabilità, manutenibilità, razionalità processi, economicità, durabilità. E' stato utilizzato un procedimento costruttivo con casseforme reimpiegabili con la realizzazione di 1 alloggio ogni 2,36 giorni lavorativi. Costo minore di 25.000 euro per alloggio.

SISTEMA DI COSTRUZIONE SEICOM:



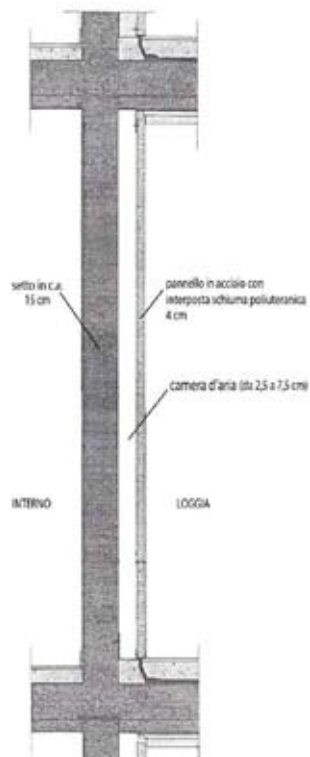
1-Sistema strutturale industrializzato: i getti cementizi sono realizzati con l'impiego di attrezzatura standard di casseri metallici e carrelli; nel getto è incorporata gran parte della rete di impianti elettrico e di riscaldamento.

2-Tamponamento esterno: nastro continuo cementizio gettato a seguito del getto strutturale; completamento con nastro leggero in parte opaco e in parte trasparente.

3. Inserimento blocchi bagni
4. Inserimento infissi esterni e interni
5. Tramezzatura pannelli leggeri: le partizioni interne sono in doppie lastre modulari a tutta altezza in gesso; esse sono montate su struttura leggera metallica e costituenti intercapedine per le residue quote di rete di impianto elettrico.
6. Pavimentazioni e finiture

PARETI OPACHE E CONTENIMENTO DEI CONSUMI:

Parete laterale loggia, parete di testata.
 $U = 0,574 \text{ (W/mqK)} - 0,40$

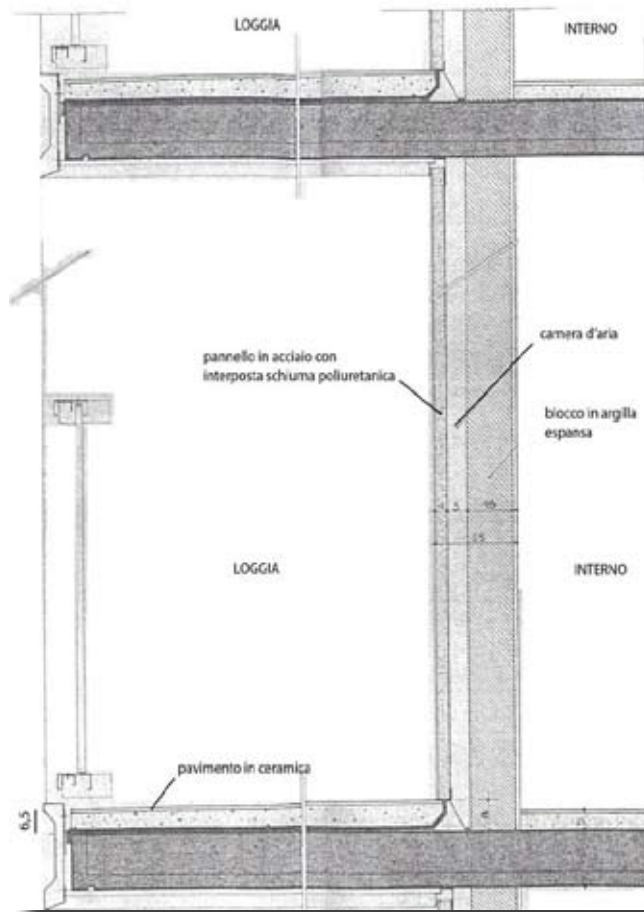


Sistemi a secco per le chiusure perimetrali

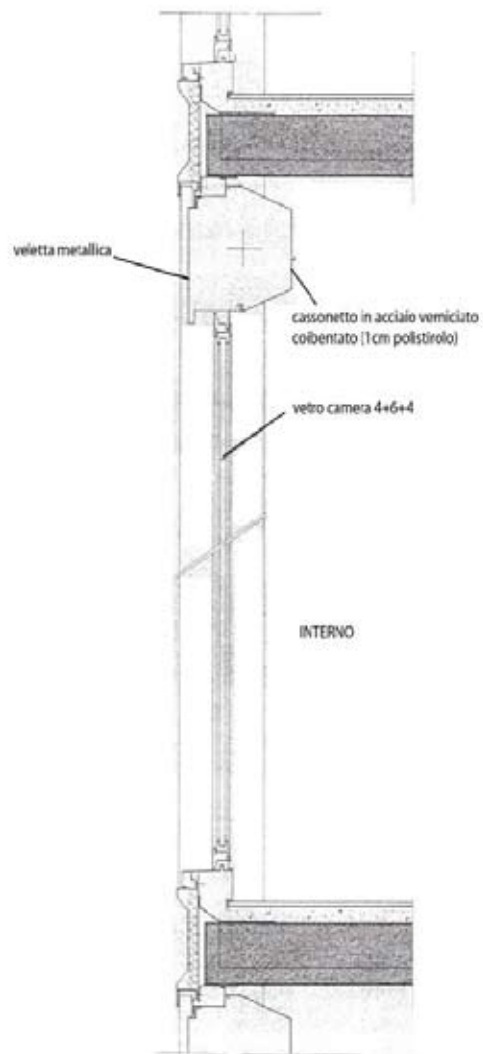
Pareti longitudinali, sezione su passaggio pubblico.



Pareti longitudinali, sezione su fondo-loggia

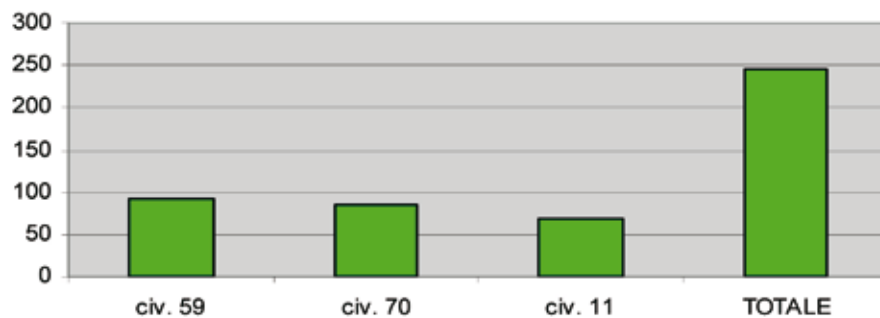


PARETI VETRATE

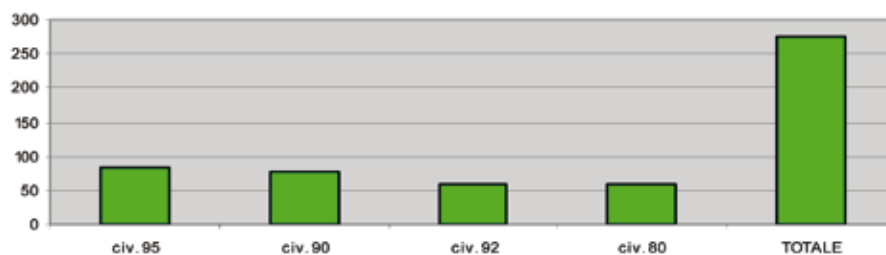


Parete longitudinale, sezione su serramento.

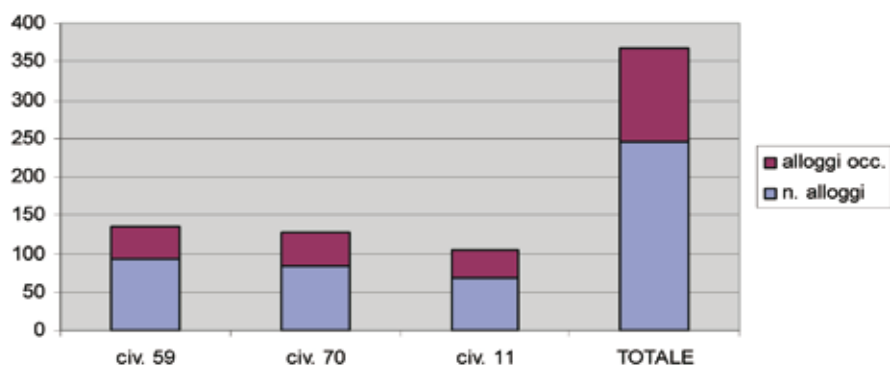
NUMERO DI ALLOGGI - DIGA BIANCA



NUMERO DI ALLOGGI - DIGA ROSSA



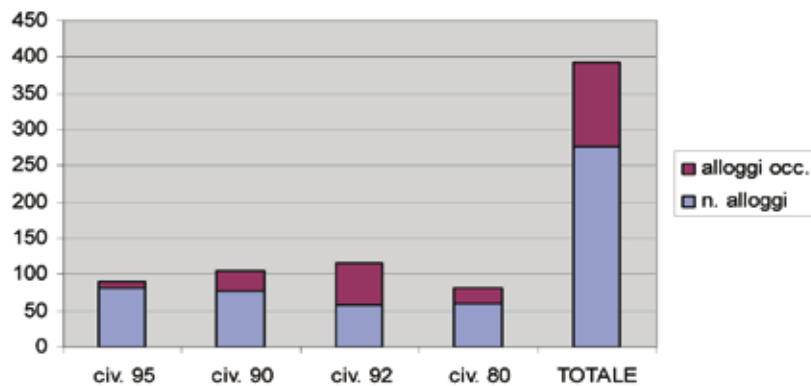
N. ALLOGGI/ALLOGGI OCC. - DIGA BIANCA



QUADRO RIASSUNTIVO 1/2

	Diga Rossa unità operativa 9D1E	Diga Bianca unità operativa 9D2E
civici	95, 92 90, 80 (via Maritano)	11 (via Cechov), 59 e 70 (via Maritano)
n. piani	civ. 95 piani 15 + piano terra civ. 90 piani 23 + piano terra civ. 92 (scala A e B) civ. 80 piani 19 + piano terra	civ. 11 , n. piani 11 + piano terra civ. 59 , n. piani 16 + piano terra civ. 70 , n. piani 20 + piano terra
lunghezza max edificio (ml)	166	150
profondità (ml)	14,40	12.60
modulo strutturale alloggi (ml)	3,50	3,50

N.ALLOGGI/ALLOGGI OCC. - DIGA ROSSA





4.2 Dati Comune di Begato relativi al 31-12-2008:

Attraverso il Servizio Statistica del Comune di Genova e il Centro Assistenza Domiciliare si sono valutati i dati quantitativi, numerici e percentuali per mettere in evidenza lo stato di degrado del quartiere. In particolare la maggior parte dei dati riguardano l'edificio soprannominato la "Diga" che per le sue caratteristiche, sia morfologiche che sociali, è simbolo della situazione dell'intero quartiere.

- RESIDENTI NELL'UNITÀ URBANISTICA DI BEGATO:

maschi: 2392

femmine: 2512

totale: 4904

- MEDIA COMPONENTI PER FAMIGLIA: 2,20

- INDICE DI CARICO DEI FIGLI: RAPPORTO FRA I BAMBINI IN ETÀ 0-4 ANNI E LE FEMMINE IN ETÀ 15-49 ANNI: 15,9

- POPOLAZIONE RESIDENTE PER SESSO E STATO CIVILE:

Maschi celibi: 1010

coniugati: 1249

vedovi: 72

divorziati: 61

totale: 2392

Femmine nubili: 784

coniugate: 1274

vedove: 352

divorziate: 102

totale: 2512

- POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE QUINQUENNALE DI ETÀ E UNITÀ URBANISTICA:

0-4: femmine:73 - maschi: 84

4-9: femmine 84 - maschi: 69

10-14: femmine 82 - maschi: 103

15-19: femmine 98 - maschi: 102

20-24: femmine 119 - maschi 144

25-29: femmine 109 - maschi: 142

30-34: femmine 149 - maschi: 171

35-39: femmine 176 - maschi: 181

40-44: femmine 160 - maschi: 163

45-49: femmine 184 - maschi: 163

50-54: femmine 254 - maschi: 202

55-59: femmine 219 - maschi: 189

60-64: femmine 202 - maschi: 206

65-69: femmine 173 - maschi: 168

70-74: femmine 159 - maschi: 136

75-79: femmine 119 - maschi: 89

80-84: femmine 75 - maschi: 44

85-89: femmine 54 - maschi: 28

90-94: femmine 16 - maschi: 8

95 e oltre: femmine 7 - maschi: 0

età media: femmine 47,4 - maschi: 44,3 - totale: 45,9

- INDICE DI VECCHIAIA: ANZIANI PER 100 GIOVANI: RAPPORTO PERCENTUALE TRA LA POPOLAZIONE IN ETÀ 65 ANNI E OLTRE E QUELLA DI ETÀ INFERIORE A 15 ANNI: 217,4
- ABITAZIONI: 2042 - OCCUPANTI: 4859 - % ABITAZIONI OCCUPATE DA UNA PERSONA: 26,79
- NUMERO MEDIO DI OCCUPANTI PER ABITAZIONE: 2,4

Il quadro proposto dalle statistiche è quello di una popolazione nettamente più giovane della media cittadina con un'altissima percentuale di popolazione con un'età compresa tra i 30 e i 45 anni. Esiste infatti una netta differenza tra i dati relativi all'intero quartiere e quelli limitati alla sola Diga, la quale, all'interno della complessa realtà del quartiere, risulta essere una particolare nicchia di degrado. D'altra parte presso la Diga il livello di occupazione scende vertiginosamente fino ai 23 punti percentuali (contro i 34 della media del quartiere).

Nel caso della Diga la popolazione non attiva risulta essere il 69% e in particolare il termine “altri” corrisponde al 33% della popolazione totale. Confrontando poi questi dati con quelli riguardanti le fasce di età non si potrà fare a meno di osservare come il fenomeno della disoccupazione sia aggravato dalla massiccia presenza di giovani, che sicuramente rappresentano la fascia più colpita da tale fenomeno. Per quanto riguarda poi la fascia degli occupati sarà interessante verificare il tipo di occupazione a cui ci si riferisce. L'analisi dei tipi di impiego ci permette quindi di definire a grandi linee il tipo di reddito che viene percepito in media dalla popolazione attiva, nonché il tipo di alienazione a cui queste persone sono solitamente soggette.

popolazione per tipo di occupazione a Genova , a Begato e presso la “Diga” Le aree di Rivarolo e Bolzaneto incentrano evidentemente la loro occupazione sull'industria e sul lavoro dipendente. In sintesi quindi ci troviamo a Begato, ed in particolare presso la Diga, in una situazione di grave disagio economico, con altissima percentuale di disoccupazione, e nel caso degli occupati con un basso livello di retribuzione. Dall'osservazione dei livelli di occupazione e di disoccupazione, dall'analisi del tipo di occupazione si ricava un'immagine immediata della situazione attuale della popolazione di Begato e della Diga. Ancora una volta la Diga è esplicitiva della situazione di maggiore degrado. Dai dati percentuali forniti dal servizio statistica si può osservare come nel quartiere la media dei laureati e dei diplomati sia molto inferiore alla media cittadina (2% contro 8% per le lauree, e 17% contro 25% per i diplomi) e come la situazione già

piuttosto drammatica nel quartiere diventi critica presso la Diga (solo il 7% i diplomi e nessuna laurea) dove oltretutto si osserva una percentuale del 13% per le persone senza alcun titolo di studio (contro la media cittadina del 7% e la media del quartiere del 10%). Un'osservazione a parte va fatta riguardo alle prospettive future di quanti appartengono alla fascia di popolazione in età scolare e prescolare. I ragazzi che risiedono nei quartieri residenziali periferici, ed in particolare nelle aree maggiormente degradate, sono di fatto privi di modelli culturali e anzi spesso sono spinti, dalla stessa famiglia o dal gruppo, verso la descolarizzazione.

4.3 Problematiche del quartiere Diamante:

- URBANISTICO-ARCHITETTONICHE:

Mancanze di connessione tra nuclei urbani

Quartiere ridotto a dormitorio

Percorsi abbandonati e disagiati

Percorsi all'interno delle dighe estremamente complessi

Carenza di arredo urbano e strutture

Carenza di servizi

Lo stato di degrado ambientale rende l'edificio estraneo al contesto.

Problematiche strutturali

Parti inutilizzate lasciate vuote

Inesistenza di continuità tra il fronte e il retro della diga che dovrebbe essere luogo di interscambio sociale

Servizi scollegati

Verde totalmente abbandonato

Mancanza di verde fruibile

Mancanza di percorsi pedonali

Totale oscuramento della valle retrostante

Il parcheggio interrato è definito un "non luogo", viene utilizzato solo nella sua parte

scoperta

Gli abitanti non si sentono al sicuro nell'utilizzare gli spazi comuni per la loro pericolosità

La parte finale degli edifici lasciata vuota si trasformano in discariche a cielo aperto creando grande disagio

•PROBLEMATICHE SOCIALI:

Assegnazione degli alloggi a persone con gravi situazioni sociali

Vandalismo

Difficoltà d'integrazione sociale

Mancanza di sicurezza

Disoccupazione

Mancanza di strutture per giovani

Abusivismo

Microcriminalità

Sensazione di vivere in un carcere

Droga

Scarsa igiene

Anziani abbandonati a loro stessi

Problemi di integrazione tra italiani e stranieri

- ULTERIORI PROBLEMATICHE DELLE DIGHE:

Percorsi ciechi e complessi

Box e cantine inutilizzate

Ascensori fuori norma

Mancanza di manutenzione

Edifici con problematiche di umidità

4.4 Le iniziative per il quartiere:

C'è chi su Begato vuole fare un convegno a Palazzo Tursi e un workshop in loco per dar vita a un laboratorio vivo, come stanno tentando in tante periferie spagnole e francesi nate dal boom e dalla speculazione. «Vogliamo che il quartiere sia deciso da chi vi abita e che dagli abitanti arrivino le idee per riqualificarlo, dice il presidente regionale del Sicut Stefano Salvetti, non vogliamo che da mostri nascano altri mostri». Lai ha battagliato sin dall'84 col Gruppo inquilini, «primo, perché nella Diga bianca non facessero i corridoi da cima a fondo come nella rossa, secondo perché si aprisse un supermercato e infine perché la farmacia pagasse un affitto basso». Tutte cose realizzate. Ma i problemi restano. Per questo oggi il Sicut propone la modifica della normativa sulle assegnazioni per creare un mix sociale, «non a detrimento del patrimonio di edilizia popolare che deve restare». Oggi tanti abitanti vorrebbero che il quartiere rivivesse; che Arte (l'azienda regionale, ex Iacp) mandasse degli ispettori; che tutte le case fossero assegnate visto che nella graduatoria per le case popolari ci sono 2300 persone in attesa, verranno assegnati solo 300-400 alloggi e il resto aspetterà; altri propongono che si facciano spazi di assistenza e intrattenimento per gli anziani e soprattutto che si risolva la questione manutenzione. Il sindaco punta invece a coinvolgere l'Urban Lab e il superconsulente all'urbanistica Renzo Piano. «Oggi a Begato non ci vuole andare nessuno, sostiene Marta Vincenzi, bisogna diradare, ridurre le volumetrie in modo che

gli edifici siano più gestibili. Un casermone così oggi non si costruirebbe più». Ma quelli che vivono qui dagli anni Ottanta sono affezionati anche a quello che gli architetti chiamano “Mostro”, perché hanno affitti calmierati: «Abbattere parti della Diga è un peccato – dice Mario Lopuzzo – noi suggeriamo piuttosto di ripopolare con attenzione. Sarebbe bene che dessero le case a giovani coppie appena sposate e che agevolassero l’assegnazione degli appartamenti ai figli di chi vive qui». Tra Diga rossa e bianca ci sono oltre 200 appartamenti vuoti, manna per una trentina di abusivi. L’assessore comunale alle politiche della casa Bruno Pastorino suggerisce di guardare a esperienze europee, «vale a dire puntare sul diradamento e sul mix sociale, quindi ridurre le volumetrie presenti intervenendo in altezza o sulle lateralità. Ora è una struttura che viene avvertita come opprimente, un luogo che più che permettere la socialità favorisce alienazione. Sarebbe opportuno unire edilizia pubblica e privata, in modo che in quella zona non vivano solo gli assegnatari ma possano stare anche i loro figli che magari hanno un reddito migliore. All’interno delle stesse Dighe è stato creato un centro di ascolto per gli abitanti del quartiere. Il problema principale è che queste iniziative non hanno un seguito concreto, rimangono esperienze isolate e riflettono le problematiche del quartiere. D’altra parte Begato è “il quartiere ghetto”, abbandonato a se stesso e dimenticato dalla città. La questione sanitaria non è secondaria. Secondo uno studio dell’Istituto di statistica francese pubblicato lo scorso ottobre, quelli che vivono con 817 euro al mese a famiglia non hanno assistenza sanitaria integrativa. Nell’ambulatorio operano speciali-

sti che visitano gratuitamente e su appuntamento gli abitanti della zona ricoprendo moltissime patologie. La nascita del polo associato permetterebbe di risolvere una serie di problematiche burocratiche. Quanto ai giovanissimi, nel 1999 gli operatori di strada, pur di agganciarli, si erano inventati l'officina. Gli operatori di strada continuano a promuovere progetti sui giovani abitanti tra i 10 e 25-30 anni. «Un po' l'architettura, un po' l'assegnazione delle case, ha assommato problematiche delle persone che venivano in questo quartiere – spiega Putti – Diamante ha finito col dare solo una risposta abitativa e la popolazione non è stata coinvolta dalle amministrazioni passate nelle decisioni, ad esempio quella della verticalizzazione della Diga rossa». Per trovare qualche soluzione è partito alla fine degli anni Novanta il progetto Diamante del distretto sociale, inizialmente dedicato ai ragazzi sotto i 18 anni. Un altro centro di incontro è «l'asilo», dove educatrici tengono i bambini alla mattina, da uno ai tre anni, e al pomeriggio puoi incontrare straniere che si scambiano consigli o studiano l'italiano sotto dettatura. Le donne del quartiere non vogliono parlare, spesso sono oggetto di frasi razziste. Oggi Begato sta cambiando ma la testa della gente è ancora ancorata alle vecchie paure. Vivono chiusi nel loro bunker senza la voglia di mettersi in relazione». Ci vogliono fatti e non parole, ripetono gli abitanti. Intanto il Comune ha promesso il potenziamento del poliambulatorio, la ristrutturazione di una cascina abbandonata che potrebbe diventare un centro d'educazione ambientale, la

chiusura degli spazi aperti ai piani terra degli stabili per farne spazi sociali, asili autogestiti, box o alloggi per anziani e portatori di handicap. Sono previsti interventi per un milione e 600 mila euro cofinanziati da Comune e Regione. Si parla di recuperare 50 alloggi, di fare manutenzione agli alloggi vuoti e di ridurre i volumi. Begato è un Piano di Zona figlio di una cultura delle 167 che ha dimostrato in Italia tutti i suoi limiti, sia in termini edilizi che sociali. Dal punto di vista tipologico l'insediamento è forzatamente innovativo con gli organismi edilizi che si dispongono per grandi blocchi contrapposti alle curve di livello in un'ipotesi di connessione funzionale tra le macrostrutture e la viabilità primaria (l'edificio che scavalca la strada, le strade pedonali interne ai volumi edificati, la macroprogettazione a scala territoriale, etc.). Ne consegue un sistema di viabilità che non riesce a diventare asse urbano o asse attrezzato: è pensato come arteria principale rispetto a cui tutto confluisce, ma non riesce ad essere occasione di arricchimento di funzioni e di attività tali da riproporre uno scenario urbano. Al contrario il modello di riferimento tipologico e funzionale, insieme alla carenza di servizi e alla cattiva gestione degli spazi pubblici, ha finito con il conferire al quartiere una connotazione di scarsa identità urbana che in un certo qual modo potrebbe identificarlo come l'unico brano di periferia in tutta la Valpolcevera. Genova per ora "pensa", se conviene tenere le Dighe, in quanto simbolo del quartiere, o se abatterle e partire da zero. Non ha ancora deciso. Le problematiche del quartiere principali da affrontare oggi sono principalmente:

ritardi e mancanza di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, mancanza strutture di servizio, mancanza di luoghi di aggregazione, alto tasso di disoccupazione, rifugio provvisorio di immigrati irregolari, uso di spazi condominiali per collegamenti pubblici. Gli interventi di riqualificazione ad oggi previsti sono: completamento delle opere di urbanizzazione, localizzazione di una struttura commerciale, attribuzione di numeri civici ai vari ingressi e sostituzione dei percorsi interni agli edifici con percorsi alternativi esterni "a terra". È necessario un approccio alla riqualificazione che sia di tipo integrato con interventi sociali, progettuali ed economici, comprendere quali siano le vere cause del disagio sociale rispetto all'habitat urbano per proporre progetti che partendo dagli aspetti sociali ed economici rendano significativi gli interventi architettonici, ognuno dei quali, da solo, si rivela incapace di generare un processo di riqualificazione urbana. La gestione della Diga è oggi uno dei principali problemi che riguardano l'edilizia sociale a Genova. Il Settore Grandi Progetti dell'Amministrazione comunale ha incaricato INU Liguria di costruire un quadro di riferimento per lo sviluppo di un programma di riqualificazione della Diga. Il metodo di lavoro individuato di concerto tra gli uffici comunali e l'INU consiste nel condurre un ciclo di seminari dedicati a far emergere le principali problematiche del caso studio, a considerare casi analoghi nei quali sono stati effettuati interventi, a collocare il caso della Diga nel contesto più generale delle politiche urbane e di edilizia residenziale perseguite dai diversi enti.

4.5 Testimonianze e articoli:

"Alla fermata del "270" c'è Francesca Oliveri. Pensionata palermitana, da 22 anni paga 370 euro al mese per 80 metri quadri. «E vivo reclusa in casa. In questo quartiere che non è un dormitorio, è una prigione. Esco per andare al supermercato. Tutto qui. Che altro potrei fare? Non c'è una piazza, un posto dove fare una passeggiata, incontrarsi, un punto di aggregazione. Mi basterebbe uscire per mangiare un gelato. L'ultima volta che l'ho fatto, è stato l'estate scorsa. E' venuto a prendermi mio figlio, e mia ha portata in città». Allora si era subito resa conto della "schifezza" dov'era finita. «Ma gli amministratori promettevano cambiamenti, investimenti, miglioramenti. Come adesso».

4.5.1 *“Diga di Begato, ora si cambia giù il passaggio volante”:*

Repubblica — 11 agosto 2007 pagina 5 sezione: GENOVA

“La prima crepa nella Diga di Begato la disegna la giunta di Marta Vincenzi nell' ultima seduta prima delle ferie: giù le passerelle tra la Diga Bianca e la Diga Rossa, il cosiddetto "passaggio volante", segno chiaro di una rottura con un' epoca e una concezione delle periferie che pretendevano di essere comunità e sono riuscite ad essere soltanto ghetto. Poi, mentre si completeranno i lavori per il recupero di 26 alloggi in via Maritano 59 e si sistemano ascensori e agibilità generale (entro la fine dell' anno, 840 mila euro) si accantonano altri 800 mila euro che dovevano garantire il recupero di una cinquantina di altri alloggi. Quei soldi serviranno nella primavera 2008 per abbattere le passerelle e per i primi interventi di "riduzione dei volumi" come dice l' assessore alla casa Bruno Pastorino. «Dove non recuperiamo, significa che possiamo abbattere» chiarisce la sindaco. Come, dove? Lo discuteranno tecnici, architetti e possibilmente cittadini. Si dice infatti "allibito" il presidente della Valpolcevera, Gianni Crivello, peraltro indipendente nel Prc a cui appartiene Pastorino: «Con noi non ha parlato nessuno, lo veniamo a sapere a cose fatte. E' questa la trasparenza e la decantata importanza dei municipi?». La polemica farà il suo percorso, ma intanto la giunta conferma che i finanziamenti restano, dicono Vincenzi e Pastorino, «ma non possono essere pregiudizio per le nostre scelte: l' intervento strutturale non può prescindere dalla riduzione dei volumi». I soldi dell'

accordo di programma, invece - oltre 13 milioni di euro - permetteranno sia una mappatura di tutto il patrimonio pubblico che la ricostruzione di case vivibili. L' intervento di recupero è quindi limitato ai primi due blocchi a monte della Diga Bianca; al centro, progressivamente quello che si svuota o è già svuotato non sarà recuperato; se accadrà lo stesso anche dall' altro lato, è da decidere. Emergenza rumeni. Il Comune sta cercando un edificio (probabilmente una ex scuola o un ex edificio industriale) da adibire a ospizio notturno per i rumeni; sia per garantire loro un tetto, sia per evitare che proseguano gli atti di intolleranza come gli incendi nei loro ricoveri a Cornigliano e Sampierdarena. Riordino delle aziende. Tre o quattro grandi poli d' interesse per riorganizzare, riducendone anche il numero, il sistema delle aziende partecipate e controllate dal Comune. Il progetto, la cui filosofia è stata illustrata dall' assessore Alfonso Pittaluga, ha come obiettivi di consolidare l' occupazione, migliorare la governance comunale ed i servizi all' utenza finale. Nel disegno strategico, ancora da ben definire, il primo polo riguarderà la mobilità e i parcheggi quindi Amt e Ami in primo luogo, probabilmente riunite; il secondo si occuperà dell' energia e delle utilities (quindi Iride con gas, acqua, energia elettrica, ma con un occhio attento alle energie rinnovabili); il terzo è riferito alle multiutilities e comprenderebbe soprattutto l' Amiu e le aziende collegate, mentre un quarto polo sarebbe legato alla fondazione della cultura e alla promozione. “

DONATELLA ALFONSO

4.5.2 *“Il grande taglio della diga”:*

Repubblica — 20 luglio 2000 pagina 3 sezione: GENOVA:

“Francesca Forleo Cambia volto Begato 9. Mai più scorribande per i corridoi, mai più motorini, parcheggiati davanti alla porta di casa. Mai più case occupate abusivamente e senza rimedio, mai più coprifuoco e paura a rientrare nella propria abitazione la sera? La conclusione dei lavori di separazione della diga rossa in quattro caseggiati distinti è imminente, ogni palazzo avrà il suo portone, con le sue scale e i suoi ascensori funzionanti, col suo citofono e le sue cassette delle lettere in ordine. "Destinerò altri cinque miliardi dai fondi Gescal gestiti dalla Regione Liguria a questo scopo - ha annunciato, ieri pomeriggio, l'assessore regionale all'edilizia pubblica Roberto Levaggi - Questi soldi saranno destinati al completamento della verticalizzazione della diga rossa di via Maritano che, cominciata con i migliori auspici lo scorso anno, ha visto sorgere infiniti problemi correlati, tra cui le ultime occupazioni abusive di immobili denunciate ieri su queste pagine". L'assessore regionale delegato all'edilizia pubblica, Roberto Levaggi, chiamato a stanziare quei cinque miliardi per completare i lavori, ha visitato ieri il quartiere Diamante per trovare, nel degrado della costruzione e nella disperazione dei suoi abitanti, la decisiva conferma alla sua intenzione di contribuire al risanamento delle dighe di Begato 9. Come verranno impiegati i nuovi fondi, lo spiega l'assessore comunale all'edilizia pubblica Giancarlo Bonifai che, insieme all'Arte - l'ex Iacp, l'ente

che amministra gli alloggi popolari del Comune - e al gruppo di lavoro della circoscrizione per le dighe, coordinato dall'ex consigliere Rodolfo Monteleone, ha stilato la lista degli interventi necessari al completamento dei lavori sottoposta ieri a Levaggi. «Con gli otto miliardi e mezzo investiti fino ad ora - dice Bonifai - siamo in grado di completare due dei quattro corpi destinati alla della diga rossa - di cui sono già state gettate le fondamenta. Parte dei 5 miliardi serviranno al completamento degli altri corpi scala, per concludere la ristrutturazione della diga con la sua divisione in quattro caseggiati distinti, cosa che faciliterà il controllo della sicurezza, accrescendo il senso di appartenenza degli abitanti al proprio civico. Per la diga bianca - continua Bonifai - si è individuato un intervento diverso, attuabile in tempi più brevi della verticalizzazione, che prevede l'edificazione di due solai sopraelevati - sotto i quali si pensa di realizzare un certo numero di posti auto - che elimineranno i collegamenti orizzontali, senza incidere sulla sicurezza in caso di incendi. L'operazione, che non esclude la volontà per il futuro di effettuare sulla diga bianca interventi più consistenti, ha il vantaggio di risolvere in tempi brevi il problema più urgente, ovvero l'accessibilità dall'esterno dei corridoi, con un costo di 1 miliardo e mezzo. Intanto - conclude Bonifai - procedono i lavori per la costruzione del supermercato, a cui seguiranno il poliambulatorio, servizi necessari per la riqualificazione del tessuto e urbano e sociale del quartiere». «Nel frattempo però - dice amareggiato il consigliere di circoscrizione e presidente del circolo Diamante Gavino Lai - la situazione resta drammatica per quanti vivono nella diga ancora aperta,

con la paura di uscire di casa, per la prepotenza dei delinquenti che occupano le case e spadroneggiano per i corridoi. Occorre perciò, fintanto che i lavori non saranno davvero conclusi, che il sindaco, la polizia, il prefetto, la magistratura, prendano in mano la situazione per tamponare il livello sconcertante di delinquenza che rende insostenibile la vita di tutti i giorni. Il servizio di vigilanza Lince che l'Arte ha sperimentato e che pensa di riproporre, non è sufficiente a garantire una vita tranquilla agli abitanti della diga».

FRANCESCA FORLEO

4.5.3 *“Un quartiere degradato e le idee per un recupero partecipato degli spazi e del tessuto sociale (prima che ci pensino altri).”*

Il manifesto, 30 luglio 2008

“Una passiera, cassette della posta in ordine, i nomi sul citofono oppure l’ascensore che puzza di benzina, il citofono divelto, portone sfondato, scritte naziste sui muri: il quartiere Diamante in Valpolcevera è così, si mescola il pugno nello stomaco e la bellezza. Ci sono alla Diga rossa e a quella bianca, come vengono chiamate in gergo, scale pulite, appartamenti di 70-80 metri quadri luminosi e un balcone in comune con altri due o tre vicini di casa, e altre aree (per fortuna minoritarie) abbandonate, con mobili rotti o trasformate in officine per l’assemblaggio di moto rubate. A monte appare un altro caseggiato enorme, via Cechov, qualche balcone murato e il problema eterno dell’acqua che s’infiltra, niente ascensori per disabili, scarsa illuminazione. E su ancora, altre case con solo pochi appartamenti per edificio che dopo vent’anni avrebbero bisogno di una rinfrescata. Ovunque silenzio, lo spazio dilatato della campagna a due passi e l’aria tersa. Sono le cose che chi è nato qui ama di più. Passate le elezioni, c’è chi su Begato vuole fare un convegno a Palazzo Tursi e un workshop in loco per dar vita a un laboratorio vivo, come si è fatto a Cinisello Balsamo o Torino, come stanno tentando in tante periferie spagnole e francesi nate dal boom e dalla speculazione. «Vogliamo che il quartiere sia deciso da chi vi abi-

ta e che dagli abitanti arrivino le idee per riqualificarlo – dice il presidente regionale del Sicut Stefano Salvetti – non vogliamo che da mostri nascano altri mostri». La storia di Begato nasce con la costruzione del primo caseggiato di case popolari nell'84, la Diga rossa (277 appartamenti). L'idea era di farne una città immersa in un parco urbano con negozi nei corridoi. Invece i negozi non hanno mai aperto, il parco è sparito ingoiato dalla fame di metri quadri: in pochi anni si è aggiunta la Diga bianca (altri 277 appartamenti) ed edifici, per un totale di 1600 alloggi. A disagi si sono sommati altri disagi. Per anni nell'immaginario dei genovesi è stato il posto dove la gente correva in motorino ai diversi piani. La storia delle corse è finita quando la Diga rossa è stata finalmente divisa da una verticalizzazione. Eppure secondo la Caritas resta una delle dieci periferie più degradate d'Italia, anche se gli abitanti alla cattiva nomea non ci stanno: «Ho avuto la fortuna di navigare – dice il presidente della Polisportiva Diamante, Gavino Lai – a Miami Beach ci sono edifici come questo. Il problema non è la struttura, ma la gente che hanno mandato», tradotto sarebbe «tossicodipendenti, malati mentali ed ex-carcerati». Lai ha battagliato sin dall'84 col Gruppo inquilini, «primo, perché nella Diga bianca non facessero i corridoi da cima a fondo come nella rossa, secondo perché si aprisse un supermercato e infine perché la farmacia pagasse un affitto basso». Tutte cose realizzate. Ma i problemi restano. Per questo oggi il Sicut propone la modifica della normativa sulle assegnazioni per creare un mix sociale, «non a detrimento del patrimonio di edilizia popolare che deve restare», precisa Salvetti.

Oggi tanti abitanti (3200 circa) vorrebbero che il quartiere rivivesse; che Arte (l'azienda regionale, ex Iacp) mandasse degli ispettori; che tutte le case fossero assegnate visto che nella graduatoria per le case popolari ci sono 2300 persone in attesa, verranno assegnati solo 300-400 alloggi e il resto aspetterà; altri propongono che si facciano spazi di assistenza e intrattenimento per gli anziani (sei su dieci abitanti) e soprattutto che si risolva la questione manutenzione visto che se si rompe l'ascensore il vecchietto al ventesimo piano è costretto a casa finché non l'aggiustano. Il sindaco punta invece a coinvolgere l'Urban Lab e il superconsulente all'urbanistica Renzo Piano. «Oggi a Begato non ci vuole andare nessuno – sostiene Marta Vincenzi - bisogna diradare, ridurre le volumetrie in modo che gli edifici siano più gestibili. Un case come così oggi non si costruirebbe più». Ma quelli che vivono qui dagli anni Ottanta sono affezionati anche a quello che gli architetti chiamano mostro, perché hanno affitti calmierati (ci sono pensionati che pagano una quarantina di euro al mese): «Abbattere parti della Diga è un peccato – dice il presidente del comitato di via Maritano, a Begato bassa, Mario Lopuzzo – noi suggeriamo piuttosto di ripopolare con attenzione. Sarebbe bene che dessero le case a giovani coppie appena sposate e che agevolassero l'assegnazione degli appartamenti ai figli di chi vive qui». Uno di loro con fidanzata e neonato ha occupato abusivamente un appartamento pur di rimanere, e quando lo sfrattano se ne trova un altro. Tanto la scelta non manca: tra Diga rossa e bianca ci sono oltre 200 appartamenti vuoti, manna per una trentina di abusivi. E mentre tre comitati, quello di via Maritano e

altri due legati alle zone più a monte del quartiere, spesso s'accapigliano, l'assessore comunale alle politiche della casa Bruno Pastorino suggerisce di guardare a esperienze europee, «vale a dire puntare sul diradamento e sul mix sociale, quindi ridurre le volumetrie presenti intervenendo in altezza o sulle lateralità. Ora è una struttura che viene avvertita come opprimente, un luogo che più che permettere la socialità favorisce alienazione. Sarebbe opportuno mixare edilizia pubblica e privata, in modo che in quella zona non vivano solo gli assegnatari ma possano stare anche i loro figli che magari hanno un reddito migliore. Non mi stupisco quindi se alla fine il quartiere Diamante ha gli indici più alti per somministrazione di psicofarmaci a Genova». La questione sanitaria non è secondaria. Secondo uno studio dell'Istituto di statistica francese pubblicato lo scorso ottobre, quelli che vivono con 817 euro al mese a famiglia (sono oltre 7 milioni) hanno quasi il doppio delle carie, non hanno assistenza sanitaria integrativa (22 per cento contro il 6 del resto della popolazione), vanno meno a fare visite specialistiche. Così l'Istat nostrana in una ricerca del 2006 col Ministero della sanità, che ha esaminato un campione di 60 mila famiglie a basso reddito e preso a parametro l'educazione scolastica, scopre che chi ha la licenza elementare non è in salute come i laureati (16% contro il 2,5), ha patologie croniche più facilmente (32,5 contro l'8,2), insomma non ha tempo e soldi per andare dal medico. Per questi e altri motivi a Begato sono fieri di avere un ambulatorio, anche se «noi ce la mettiamo tutta, ma la sensazione è che qualcuno non voglia che cam-

bi nulla», dice Nicoletta Bodrato, farmacista e volontaria del poliambulatorio nato nel '99. Qui operano dodici specialisti che visitano gratuitamente e su appuntamento gli abitanti della zona ricoprendo moltissime patologie (dall'androgologia alla ginecologia, poi cardiologia, angiologia, chirurgia per adulti e pediatrica e ancora dietologia, gastroenterologia, psicologia, ortopedia e urologia). A questi si aggiungeranno presto altre due specialità, oculistica e dentistica, grazie a una seconda tranche di interventi comunali. «Oggi – spiega Nicoletta – siamo alla caccia di un paio di medici di base per fare un polo associato. Al momento sono coperte solo 12 ore alla settimana ». La nascita del polo associato («offriamo gli studi gratuitamente», precisa il titolare della farmacia) permetterebbe di risolvere una serie di problematiche burocratiche: per esempio il fatto di dover andare dal proprio medico di base per far riscrivere la ricetta data dallo specialista dell'ambulatorio. Quanto ai giovanissimi, nel 1999 gli operatori di strada, pur di agganciarli, si erano inventati l'officina. Montando e smontando marmitte, spesso di mezzi rubati con targhe di cartone e senza nessuna assicurazione, si finiva col parlare di legalità. La questione poi è morta lì per problemi ovvii (d'illegalità). «Ogni tanto incontro qualcuno e mi dice che ha l'assicurazione della macchina», dice Paolo Putti del consorzio Agorà, coordinatore del progetto Diamante del centro servizi della Valpolcevera finanziato dal Comune. E' da lì che sono partiti gli operatori di strada che continuano a promuovere progetti sui giovani abitanti tra i 10 e 25-30 anni. «Un po' l'architettura, un po'

l'assegnazione delle case, ha assommato problematiche delle persone che venivano in questo quartiere – spiega Putti – Diamante ha finito col dare solo una risposta abitativa e la popolazione non è stata coinvolta dalle amministrazioni passate nelle decisioni, ad esempio quella della verticalizzazione della Diga rossa». Per trovare qualche soluzione è partito alla fine degli anni Novanta il progetto Diamante del distretto sociale, inizialmente dedicato ai ragazzi sotto i 18 anni. Tra le attività, serate di karaoke col dj e gite. Un altro centro di incontro è «l'asilo», dove due educatrici tengono quattro bambini alla volta alla mattina, da uno ai tre anni, e al pomeriggio puoi incontrare quattro marocchine e una tunisina che si scambiano consigli o studiano l'italiano sotto dettatura. «Alcune di loro non sanno scrivere neppure l'arabo – racconta un'educatrice, Claudia - perciò abbiamo inventato un libro con tutte le lettere dell'alfabeto con la parola in italiano e in arabo, il disegno e anche il suono della pronuncia in arabo». Così arancia è anche burducaleton e albero anche chajarstan. Questo che sembra un gioco didattico serve poi a leggere bollette e documenti che arrivano a casa. Le donne del quartiere non vogliono parlare, spesso sono oggetto di frasi razziste. L'altra operatrice, Silvana che vive a Begato, ma «dall'altra parte, dove c'è il quartiere residenziale con scuole, negozi e un centro sociale» conosce la zona a menadito: «15 anni fa la gente qui non ci veniva, c'erano per la metà tossicodipendenti. Oggi sta cambiando ma la testa della gente è ancora ancorata alle vecchie paure. Vivono chiusi nel loro bunker senza la voglia di mettersi in relazione». Per-

ché per essere come quelli «dall'altra parte» «c'è bisogno di appartenere, di amare il posto dove vivi e questo succede ancora a macchia di leopardo», ti spiega Claudia. Ci vogliono fatti e non parole, ripetono gli abitanti. Nella vecchia sede della Polisportiva, le suore vicenziane del centro d'ascolto hanno lanciato un corso di cucina per le badanti, un'altra cosa di cui vanno fieri in via Maritano. Intanto il Comune ha promesso il potenziamento del poliambulatorio, la ristrutturazione di una cascina abbandonata che potrebbe diventare un centro d'educazione ambientale, la chiusura degli spazi aperti ai piani terra degli stabili per farne spazi sociali, asili autogestiti, box o alloggi per anziani e portatori di handicap. A Begato sono previsti interventi per un milione e 600 mila euro cofinanziati da Comune e Regione. Si parla di recuperare 50 alloggi, di fare manutenzione agli alloggi vuoti e di ridurre i volumi. Altri fondi potrebbero arrivare dalla Finanziaria. «Quanti soldi son passati di qui - borbotta qualcuno tra gli abitanti - che cosa ne hanno fatto?.

4.5.4 *“Begato, operazione salvataggio”:*

Cinque milioni e mezzo per rendere nuovamente abitabili 234 alloggi.

In previsione il recupero della “diga bianca” di via Maritano e via Cechov. L'assessore Veardo: «Vogliamo favorire l'arrivo di famiglie giovani senza problematiche sulle spalle» FORUM Sarà consegnato a Roma nel corso della rassegna sulla pubblica amministrazione San Martino vince il premio qualità tra le aziende ospedaliere italiane. Cinque milioni e mezzo di euro per la rinascita del quartiere “Diamante”, a Begato. E' la nuova scommessa giocata dal Comune, interamente con fondi pubblici, nel tentativo di rendere più vivibile la cosiddetta Diga, l'insediamento-alveare realizzato negli anni '80 sulle alture di Bolzaneto e divenuto il simbolo dell'emergenza urbanistica e sociale. Dei cinque milioni e mezzo di euro che saranno investiti a Begato e che si aggiungono ai miliardi di vecchie lire già inghiottiti dall'eterna riqualificazione del quartiere, il 60 per cento - cioè oltre tre milioni di euro - sono risorse comunali (il resto della Regione). Serviranno a recuperare i 124 appartamenti vuoti alla “diga bianca” - civici 59 e 70 di via Maritano e via Cechov 11 - su un totale di 245 alloggi. Questa prima tranche di fondi proviene dalla vendita di appartamenti (in particolare situati a Voltri 2) già di proprietà comunale e per i quali il diritto di superficie ultranovantennale è stato trasformato in diritto di proprietà. Torniamo a Begato. Altri 110 alloggi disabitati saranno ristrutturati grazie ai due

milioni di euro erogati dalla Regione nell'ambito del programma di risanamento delle periferie. Dunque sono 234 gli appartamenti che il Comune intende assegnare a famiglie bisognose ma non solo. Sempre la Regione finanzia, con 484 mila euro, la realizzazione di sei alloggi protetti, in via Brocchi 52-58, e di un centro diurno, in via Pedrini 27, per ragazzi autistici. La struttura sarà gestita dall'Anga, associazione specializzata appunto nell'assistenza ai giovani autistici. Sono, poi, previsti l'ammodernamento delle strade, la creazione di percorsi pedonali, la bonifica delle scarpate e l'abbattimento delle barriere architettoniche (528 mila euro di spesa). «Speriamo di recuperare altri 2-3 milioni di euro dai fondi residui dei contratti di quartiere », spiega Valter Seggi, assessore alle manutenzioni del Comune e coordinatore del comitato interassessorile per il risanamento del Diamante. Dai contratti di quartiere potrebbero arrivare, ad esempio, i 300 mila preventivati per la costruzione di uno spazio giochi, riservato ai bambini del quartiere, nei locali attualmente inutilizzati di via Cechov 2 (di fronte alla farmacia). Assieme agli assessori Giorgio Guerello (Lavori pubblici), Paolo Veardo (Servizi sociali) e al presidente della circoscrizione Valpolcevera, Gianni Crivello, Seggi ha presentato, ieri a Tursi, l'ultimo programma di lavori sulla Diga e dintorni. Fanno parte del gruppo di lavoro costituito in seno alla giunta, sotto la supervisione del sindaco Giuseppe Pericu, anche il vicesindaco Alberto Ghio e l'assessore alle Infrastrutture, Mario Margini. «Su questo progetto di riqualificazione ci mettiamo la faccia», ha esordito ieri Veard-

do. «A Begato — continua l'assessore - assistiamo a un esempio concreto di azione sulle linee del piano regolatore sociale, che vede impegnati più soggetti istituzionali per un obiettivo comune». L'obiettivo è quello di risanare il tessuto sociale attraverso la creazione di nuovi servizi e l'inserimento di famiglie «senza storie problematiche alle spalle». Parola d'ordine: normalità. «A Begato, è vero, esistono sacche di micro-criminalità ed emarginazione— dice Crivello — Ma la maggior parte è gente per bene, che ha voglia di fare». Non a caso il volontariato del quartiere parteciperà in massa - l'11, 12 e 13 maggio - «a una prima pulizia delle scarpate». L'iniziativa è promossa dalla circoscrizione in collaborazione con Aster, Amiu e Arte. Veardo parla senza mezzi termini di «disastro», sul piano sociale, quando pensa, in particolare, alla “diga rossa” (civici 80, 90 e 95 di via Maritano) progettata, come gli altri mega-condomini, da Piero Gambacciani. «Ci sono oscure le ragioni per cui sia stato concepito una enorme struttura di cemento a ricucire due colline — ha sospirato l'assessore - Certo è che, per migliorare la situazione, non possiamo ripercorrere le stesse logiche». E quindi, spazio alle «famiglie giovani e normali». Magari riproponendo il modello delle “case a riscatto” già applicato alle Lavatrici di Pra'. Funziona così: i privati (Legacoop e As-sedil si sono già fatti avanti) partecipano alla ristrutturazione degli alloggi in project financing. Alloggi di cui gli inquilini diventano proprietari pagando un normale affitto in 10- 15 anni. «Se l'accordo va in porto — osserva Seggi — si libereranno risorse da reinvestire nel restyling del Diamante». Un gruppo di monitoraggio, composto da

tecnici di Tursi e rappresentanti di Aster, Arte, circoscrizione e dei comitati locali, vigilerà sull'avanzamento dei lavori a Begato. «A gennaio contiamo di aprire i cantieri», promette Seggi. Il vicedirettore generale del Comune, Massimo Montecucchi, avrà il ruolo di capoprogetto, analogamente a quanto avvenuto per i cantieri del G8: «Ogni mese riferirà alla giunta sull'avanzamento dei lavori e su eventuali problemi emersi».

ENZO GALIANO

4.5.5 *“Begato, una Genova dimenticata”*:

“La diga fa impressione, un enorme complesso edilizio popolare costruito a metà degli anni ottanta nella periferia genovese. Siamo a Begato, quartiere Diamante, molto lontano dal scintillante porto antico disegnato da Renzo Piano e preso d’assalto dai turisti. Qui le 1500 famiglie che abitano il quartiere devono fare i conti quotidianamente con un degrado al quale negli ultimi anni le istituzioni non hanno saputo dare risposta. Ce ne sono tanti di problemi.”

“Quali sono i principali problemi?”

“Sicuramente la delinquenza, lasci la macchina la sera ma on sai se la troverai la mattina seguente, basta andare in giro e vedere lo schifo che c’è in giro”

“Parliamo di un quartiere in cui non c’è una cabina telefonica, dice la farmacista Nicoletta Bodrato, non c’è una buca delle lettere, gli autobus passano nelle vie principali ma non nelle strade che effettivamente portano agli appartamenti. La popolazione è una popolazione particolare, deriva da situazioni particolari, come lo sventramento del centro storico o persone appena uscite dal carcere, quindi senza più una loro abitazione. Si sono venute a sommare situazioni delicate sotto più aspetti che invece di essere spalmate su tutta la città sono concentrate in un unico punto. Esiste il problema dello spaccio, dei mezzi rubati e abbandonati e delle rapine. Noi qui siamo tutti vittime. Gli elementi negativi di questo quartiere non sono più

di altri, a fronte di tre, quattro famiglie che effettivamente creano problemi, il 99% sono famiglie normalissime che però vengono etichettate come quelli di Begato”

“Uno dei principale problemi a Begato, sono le condizioni degli immobili gestiti dall'ARTE, ente regionale che si occupa di case popolari.”

“I corridoi dell'ultimo piano della Diga sono pieni di carcasse di motorini e siringhe. Gi abitanti hanno protestato più volte per questa situazione ma per ora non è cambiato nulla. Molti appartamenti sono inagibili, invece di essere restaurati vengono murati per evitare le occupazioni abusive.”

“Sono 5 anni che vivo qui, ne ho viste di cotte e di crude, non tanto per me ma quanto per i miei figli, io di qui me ne voglio andare.”

Da Begato c'è chi vuole scappare ma c'è anche chi difende il quartiere ed è stufo di sentirne parlare sempre e comunque in modo negativo.

“I problemi ci sono ma qualcuno esagera, io sono qui da 10 anni e sono tranquilla. I disagi ci sono ma tutto sommato si può vivere.”

Nel quartiere non mancano realtà positive e le persone che si danno quotidianamente da fare per renderlo più vivibile. Sopra la farmacia si è dato vita ad un poliambulatorio, ci sono i medici della mutua e diversi specialisti che visitano gratuitamente, una realtà importante che andrebbe sostenuta di più come quello degli educatori del consorzio AGORA', in un quartiere che offre pochissimo ai giovani. Gli educatori cercano di coinvolgere i ragazzi in diversi proget-

ti come quello che ha portato alla ristrutturazione del campetto di pallone. “L’idea, dice Paolo Putti, coordinatore progetto Diamante, è di partire dalle risorse degli abitanti e del territorio. Il campetto c’è sempre stato ma non è mai stato utilizzato molto poiché in condizioni disastrose. Sono stati realizzati alcuni murali da un abile writers. Il progetto prevede una ristrutturazione più ampia, di far entrare sempre di più il quartiere come realtà riconosciuta dalla città, non solo come luogo immaginario in cui avvengono tutte le nefandezze di Genova o luogo da cui provengono tutte le problematiche ma come una possibile risorsa.” Queste piccole realtà svolgono un ruolo importante come quello dei comitati di quartiere istituiti dagli abitanti. Ma per cambiare veramente le cose sarebbe necessario un intervento più deciso delle istituzioni. Gianni Crivello, presidente del municipio di Valpolcevera, prova a suggerire delle soluzioni: “ Penso che il primo obiettivo possa essere, dopo che questioni di carattere urbanistico, l’avviare un percorso, un processo che no concentri disagio nel quartiere.” Il nuovo sindaco di Genova, Marta Vincenti, a Begato ha promesso molto, ora gli abitanti aspettano i fatti.

Da:www.youtube.com

4.5.6 *“Genova Diamante: il non luogo dove ci si rifiuta di non-vivere”:*

Le periferie delle grandi città italiane si somigliano molto una con l'altra, accomunate da devastanti colate di cemento iniziate negli anni '60 per la necessità di fornire alloggi popolari nel boom economico, un'esigenza che ha portato negli anni '80 a complessi abitativi che oggi appaiono fuori da qualunque schema urbanistico accettabile. Eppure questi immensi palazzi oggi sono ancora in piedi, a pochi minuti di macchina dai centri storici delle città, presi d'assalto dai turisti: gioielli di arte, cultura e architettura che rendono l'Italia meta di turismo internazionale. Città come Milano e Roma, dallo sviluppo lineare, sono state nel corso del '900 vittime di un più alto rischio di cementificazione, rischio che infatti ha portato all'edificazione di immensi quartieri dormitorio (Gratosoglio e Corviale ad esempio). Il caso ligure è diverso e peculiare. Chiunque percorra l'autostrada della Liguria nel tratto genovese nota la cementificazione selvaggia che ha aggredito le colline attorno alla città, ma non si tratta esclusivamente di case popolari dallo scarso valore. Le famigerate “lavatrici” di Prà, palazzoni a terrazze con le finestre a forma di grandi oblò, possiamo trovarle nei libri di architettura eppure vengono comunemente additate come eco-mostri, simboli di degrado. Perché si arriva a questo? E' davvero possibile che gli architetti che hanno pensato, disegnato e approvato queste costruzioni abbiano volutamente deturpato la bellezza di una regione territorialmente fragile e delicata come la Liguria? Avremo modo di riparlare

più avanti, quando gli elementi di analisi a nostra disposizione saranno più numerosi. Le “lavatrici” le lasciamo alle spalle, prendiamo lo svincolo autostradale della Val Polcevera, che risale verso l’Appennino. Una valle ecologicamente ricca, devastata però dalla ferrovia prima e dall’autostrada poi: infrastrutture, queste, che hanno portato l’industrializzazione nella valle, risalendo lungo la Milano - Genova (che prima era una camionale e prima ancora una strada tortuosa che saliva tornante dopo tornante sino al Passo dei Giovi, unico valico verso la pianura), con gli insediamenti petrolchimici di Busalla e di Serra Riccò. L’autostrada la lasciamo presto e saliamo verso un quartiere che prende il nome da una delle fortezze che difendevano la città di Genova, ovvero il Forte Begato, da cui il quartiere di Begato, non molto distante dall’avamposto militare edificato sul crinale dell’alto colle che sovrasta la città. Il quartiere si presenta spettrale e vi regna un silenzio innaturale. Il paesaggio è quello tipico delle periferie suburbane popolari delle grandi città italiane di cui parlavamo precedentemente, però in questo quartiere i grandi casermoni grigi sono aggrappati direttamente alle pareti dei colli, quasi ad appoggiarsi stancamente ad essi. Oltre al silenzio che permea questo luogo e all’ombreggiante presenza dei palazzi che si stagliano minacciosi, colpiscono lo sguardo le tante carcasse di automobili bruciate o smantellate. Non c’è nessuno in strada e gli autobus qui non arrivano: si fermano lungo il vialone principale un po’ più a valle. Ma questo non è un quartiere abbandonato, qui la gente vive ancora, e non si tratta di poche famiglie: sono 3500 i residenti

di Begato. Se procediamo lungo la strada ci troviamo ad osservare il complesso del Diamante, più noto come “Le Dighe”, che fuori da ogni metafora e da ogni demagogia sembra creare un senso di angoscia e un’ombra cupa su tutto ciò che lo circonda, una paura remota e indefinibile. “Le Dighe” sono due palazzi gemelli, la Diga Rossa e la Diga Bianca, di 19 piani ciascuno, lunghi e stretti. che occupano tutto il vasto spazio da una parte della vallata all’altra, aggrappandosi direttamente alle pareti della collina e lasciando uno stretto passaggio per la strada carrabile tra i due complessi. Trovandosi davanti a questo cupo monumento alla cementificazione selvaggia, a questo irreale silenzio, a questo degrado che non si tenta nemmeno più di nascondere, ritornano alla nostra mente le domande sospese, quei punti interrogativi velati dalla rabbia lasciati alle spalle. “Come?” “Perché?” “Perché si è arrivati a questo?”. Si è arrivati a questo nel 1984, quando l’esigenza di fornire alloggi popolari in una città senza spazi come Genova ha trovato una soluzione nella cementificazione “verticale”, incardinando questi pesanti complessi popolari direttamente alle pareti delle vallate, e salendo piano dopo piano sino ad altezze vertiginose. Non è uno scandalo, lo facevano anche nel XVII, nel XVIII e XIX secolo. Però in quei secoli il cemento armato non esisteva, e i grandi palazzi mostravano una opulenta eleganza degna del nome di “Superba” di cui Genova si è orgogliosamente fregiata. Begato 9, ovvero il Diamante, è nato in seguito all’ambizioso progetto di creare una città nuova a pochi chilometri dalla città vera e propria, probabilmente con qualche ambizione di alto profilo. Dovremmo

immaginare le Dighe non come palazzi ingombranti, ma come quartieri autosufficienti dotati nel loro interno di ogni genere di servizio, dai negozi ai cinema alle scuole. Non per niente lungo tutto lo sviluppo orizzontale delle Dighe vi sono ampi corridoi comuni con spazi per vetrine predisposti all'attività commerciale. Le Dighe sono state costruite, ma i servizi non sono stati dati. Questa poteva essere la chiave di uno sviluppo secondo il modello tipicamente italiano del quartiere-dormitorio, ovvero case popolari a basso costo senza adeguati servizi e senza l'ultimazione delle aree verdi circostanti e delle infrastrutture previste dagli architetti (perché chi ha disegnato gli eco-mostri ha previsto quei servizi che poi la cattiva politica e la cattiva amministrazione hanno negato, deviando lo sviluppo previsto e progettato). A Begato è andata anche peggio. Quartiere già socialmente decomposto e degradato a pochi anni dalla sua costruzione, è stato individuato come ideale indirizzo di insediamento delle persone uscite dalle prigioni, dei malati di mente rilasciati dai manicomi dopo la loro chiusura, dalle famiglie povere e operaie che lasciavano il centro storico genovese (un altro ghetto, risanato a partire dal 1992). Le Dighe offrivano (e offrono ancora, con i loro 400 appartamenti vuoti su un totale di circa 1000) alloggi abordabili da qualunque tasca, gestiti dall'Arte, la società regionale che si occupa delle case popolari. Eppure, nonostante il silenzio spettrale, le carcasse delle automobili nei cortili, i rottami di motorini dentro i corridoi delle Dighe dove fino a qualche anno fa si facevano gare di velocità, nonostante lo spaccio e la delinquenza, a Begato la gente vive ancora. Qui le diffi-

coltà sono straordinariamente grandi, basti pensare agli ascensori delle Dighe quasi sempre guasti che costringono gli anziani che vivono agli ultimi piani a non poter uscire di casa. Si viene a creare però una socialità interna che porta con sé grande speranza, perché la speranza è l'ultimo sentimento rimasto a tante persone di Begato. Ma davanti a questa sofferenza e solitudine, le Istituzioni dove sono? Ci sono, nonostante tutto, e bisogna riconoscerlo. Molti progetti sono stati finanziati da Comune e Regione, sempre in collaborazione con le associazioni sul territorio, e hanno reso possibile l'apertura di un ambulatorio medico assolutamente indispensabile in un quartiere anche fisicamente così separato dal resto della città. C'è una farmacia, dove i medicinali più venduti sono gli psicofarmaci, c'è un supermercato più a valle, c'è un piccolo bar gestito dalla polisportiva. Le associazioni di volontari, Caritas in testa, insieme alle Istituzioni portano avanti da anni progetti pilota di recupero dei ragazzi del quartiere, coinvolgendoli in attività pregevoli come la ristrutturazione del campo da basket, che ora è a loro disposizione. Nel 2009 sono state abbattute le due passerelle che collegavano a mezz'aria le Dighe, con grande soddisfazione dei residenti, che hanno visto finalmente una soluzione materiale all'attività di spaccio che su quelle passerelle è sempre stata notoriamente molto frequente. Però all'ultimo piano delle Dighe le porte degli appartamenti sono murate per impedire l'occupazione abusiva (che si verifica ugualmente in molti altri appartamenti del complesso), e nei corridoi sono ammassati rottami, travi, macerie e siringhe. Gli abitanti delle Dighe lamentano continuamente di infiltrazioni d'acqua, di caduta di

calcinacci, di crepe alle pareti di cartongesso. Eppure il Diamante, un nome ambizioso quanto lo erano le idee dello studio di architettura che lo ha progettato, non crolla e non è in procinto di essere demolito come molti vorrebbero. La giunta di centrosinistra ha promesso molto a Begato, vuole “imporre” la ripopolazione sana del quartiere obbligando le persone nella graduatoria per le case popolari a non rifiutare l’assegnazione di alloggi a Begato pena lo spostamento in fondo alla lista. Insieme a questo, sono stati stanziati moltissimi fondi per la riqualificazione del Diamante, che verrà consegnato alle coraggiose mani di architetti giovani e ricchi di idee in modo da ristrutturare completamente le Dighe, abbatte una porzione per alleggerire la cupa incombenza del complesso, realizzare finalmente tutte le infrastrutture di cui il quartiere ha bisogno. Però questi progetti, apprezzabili, avranno bisogno di molto tempo prima di essere avviati e intanto a Begato il degrado resta, i disagi anche. Quartieri-ghetto come questo non sono comuni a tutte le periferie, e non ci si aspetterebbe di trovarne in una città come Genova, così bella ed elegante. Una città riscoperta e risanata come nessun’altra in Italia negli ultimi anni, protagonista di un rilancio che l’ha portata sulla strada dell’emulazione della sorella Barcellona (un traguardo alla portata di Genova, senza dubbio) e in cui il Porto Antico ridisegnato da Renzo Piano ne è la faccia presentabile da rivolgere all’Europa. E Begato non sarebbe il solo quartiere genovese dal destino così infelice, senonché in altri (ad esempio il CEP) possiamo osservare percorsi di rinascita urbana e riqualificazione sociale additati come modello da esportare in altre realtà Italiane di periferia.

Abbiamo iniziato la nostra riflessione osservando “Le Lavatrici” di Prà e chiedendoci se fossero il frutto della mente di un architetto dalle idee distruttive verso il territorio. Dopo aver osservato le Dighe di Begato credo che possiamo rivalutare questi mostri se non dal punto di vista dell’impatto ambientale, quanto meno da quello delle intenzioni a monte della loro costruzione. La soluzione all’esigenza di alloggi popolari è delegata dalla politica all’architettura, la quale fornisce un progetto funzionale che viene poi snaturato dalla parzialità della sua realizzazione: parzialità da imputare alla politica, non all’architettura. Le Dighe di Begato sono esteticamente brutte, se non orrende, angosianti, claustrofobiche. Però in California ci sono palazzi identici, costruiti sulla spiaggia, con appartamenti che valgono milioni di Dollari. Non è l’architettura brutale in sé che crea il degrado, ma l’abbandono e l’incuria in cui vengono lasciati questi progetti mastodontici, molto più grandiosi di quanto il basso profilo dell’amministrazione pubblica italiana non consenta.

ANGELO TURCO

5- Decisione di Giunta 2005:



COMUNE DI GENOVA

SEGRETERIA ORGANI ISTITUZIONALI

DECISIONI DI GIUNTA

Seduta del 10 marzo 2005

N. d'ordine: 00109/2005/AP

OGGETTO: RIMODULAZIONE DEL PROGRAMMA RELATIVO AL CONTRATTO DI QUARTIERE DI BEGATO NOVE PER L'ATTUAZIONE DELLE PARTI PIU' SIGNIFICATIVE MEDIANTE L'UTILIZZO DI RISORSE FINANZIARIE PROPRIE DEL COMUNE

Presenti Giuseppe Pericu, Alberto Ghio, Luca Dallorto, Bruno Gabrielli, Rosario Monteleone, Roberta Morgano, Andrea Sassano, Valter Seggi, Paolo Veardo;
Assenti giustificati Luca Borzani, Anna Castellano, Giovanni Facco, Giorgio Guerello, Luigi Liccardo, Arcangelo Merella, Claudio Montaldo;

Su proposta dell'Assessore ai Lavori Pubblici Claudio Montaldo, di concerto con l'Assessore al Patrimonio Rosario Monteleone e dell'Assessore alla Città Solidale Paolo Veardo.

Premesso:

- che la legge 8 febbraio 2001 n. 21, recante "Misure per ridurre il disagio abitativo ed interventi per aumentare l'offerta di alloggi in locazione" ha promosso, in particolare, un programma innovativo in ambito urbano denominato "Contratti di quartiere II" da realizzarsi in zone caratterizzate da diffuso degrado socio-ambientale ed edilizio;

- che con delibera della Giunta Regionale n.1159 del 23 settembre 2003, la Regione Liguria ha approvato un suddetto bando per la concessione di finanziamenti finalizzati alla realizzazione dei suddetti programmi;

- che i "Contratti di quartiere II" devono essere localizzati nelle zone e nei quartieri nei quali siano presenti alcune delle seguenti caratteristiche e possono, in particolare, rientrare nei piani per l'edilizia economica e popolare di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167:

- a) diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano;
- b) carenze o inadeguatezza dei servizi, del verde e delle infrastrutture;
- c) un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo;

- che la Civica amministrazione ha ritenuto di comprendere, fra le domande da presentare alla Regione, la proposta di contratto relativa al quartiere "di Begato 9", realizzato nel PEEP ex lege n. 167/1962 ed oggetto di programma di recupero urbano di cui alla legge n. 493/1993;

- che tale proposta agisce, in sinergia con il programma di recupero urbano in corso di attuazione, su di un ambito che presenta le caratteristiche previste dalla normativa del bando;

- che la proposta di "Contratto di Quartiere" è stata predisposta ed approvata dal Comune con delibera della Giunta Municipale n.260 del 2.4.2004;

- che tale proposta prevede la realizzazione di una pluralità di interventi finalizzati sia al recupero abitativo, con aumento della disponibilità di alloggi da assegnarsi mediante pubblici bandi, sia opere di miglioramento del contesto urbano, sia il completamento di interventi edilizi rimasti incompiuti a causa del fallimento del soggetto realizzatore:

A) interventi sui complessi immobiliari, che comprendono;

A. 1.) manutenzione straordinaria sugli edifici 9D2 e 9D1 ed in particolare sulla cosiddetta "diga bianca", indispensabili al recupero dell'abitabilità di numerosi alloggi ed alla conseguente assegnazione degli stessi, eliminando così i fenomeni di occupazione abusiva e di vandalismo, cause prioritarie del degrado del quartiere;

A. 2.) riorganizzazione degli spazi "misti" collocati all'interno degli edifici, ma in oggi liberamente accessibili a chiunque:

- chiusura e partizione degli spazi porticati al piano terra delle dighe e di altri complessi per la realizzazione di box e cantine aggregati ai singoli vani scala;

- recupero ed integrazione di volumi e spazi ai vari livelli ai quali devono essere conferite funzioni specifiche correlate con attività di servizi alla persona e di sostegno alla famiglia:

realizzazione di alcuni "alloggi protetti" per anziani e/o "giovani adulti" nonché per nuclei familiari costituiti da "madre e bambino" nei volumi attualmente inutilizzati nei civici 52 - 58 via Brocchi e nei civici 13, 16, 18 della medesima via;

realizzazione, nel civico 18 di via Brocchi, della sede dell'associazione onlus A.N.G.S.A. attiva nel sostegno ai soggetti autistici;

localizzazione di "spazi giochi", per le attività dell'esistente asilo nido autogestito, nei locali al civico 2 di via Cechov;

realizzazione di spazi collettivi polivalenti da destinare a "centro donne" e "centro minori" in locali inutilizzati al primo piano della "diga rossa";
realizzazione di cantine e box nei locali al piano terra di via Cechov ai civici 24 e 30;

B) Interventi per la ristrutturazione e la destinazione ad usi sociali dell'insediamento rurale posto nella parte centrale del quartiere, che comprende, oltre alla sistemazione delle aree circostanti:

- centro polifunzionale per attività giovanili, costituito da un unico locale con servizi per disabili;
- laboratorio per attività didattiche nel settore agronomico, con annessa serra;
- sistemazione a verde pubblico attrezzato nelle aree a contorno

C) Intervento per la suddivisione dell'autorimessa e la creazione di singoli box chiusi, in modo da rendere effettivamente fruibili in sicurezza i parcheggi, che potranno di conseguenza essere affidati in locazione ai residenti del quartiere.

D) Intervento che prevede l'adeguamento dei sedimi stradali ed in particolare della viabilità secondaria.

E) Intervento realizzato da soggetto privato per il completamento dell'operazione edilizia avviata dalla cooperativa SIULP, in liquidazione, intervento che da attuarsi dal soggetto aggiudicatario dell'immobile nell'ambito della procedura fallimentare, con le modalità di cui alla convenzione già approvata con delibera della Giunta Comunale n.77 del 25.1.2002;

- che la suddetta proposta prevede inoltre l'utilizzo di svariate risorse pubbliche e private, e precisamente:

- circa 7.146.000 Euro dai fondi regionali messi a bando
- circa 1.398.000 Euro di risorse comunali derivanti dall'alienazione del patrimonio di ERP
- circa 4.070.000 Euro di risorse private

- che da comunicazioni informali della Regione si è appreso che la proposta relativa al quartiere di Begato 9, pur presentando le caratteristiche previste dal bando regionale, non rientra, perlomeno nella prima fase, nei programmi usufruenti del finanziamento di cui alla legge n. 21/2001;

- che la riqualificazione del quartiere rimane comunque obiettivo prioritario dell'Amministrazione, che ritiene pertanto di dare in ogni caso sollecitamente avvio alle principali opere di recupero sia delle abitazioni che del contesto, utilizzando le risorse pubbliche e private già disponibili, individuando quali interventi indifferibili:

- il recupero della cosiddetta diga bianca, che consente anche di rendere disponibili per l'assegnazione circa cento alloggi e di eliminare i fenomeni di degrado derivanti dalle occupazioni abusive e dai vandalismi;

- il recupero e la divisione in box dell'esistente "autosilo" adiacente alla "diga rossa" in modo da rendere effettivamente usufruibile la struttura e di porre rimedio ai fenomeni di degrado indotti dall'uso improprio della struttura;

- riqualificazione delle infrastrutture stradali, particolarmente degradate nelle vie Brocchi e Cechov, indispensabili alla vivibilità del quartiere;

- creazione di uno spazio per giochi dei bambini ed asilo in via Cechov 2 al fine di consentire una adeguata collocazione alle attività significative già presenti nel quartiere;

- completamento dell'intervento privato sul lotto 9E1, rimasto incompiuto a causa del fallimento del soggetto realizzatore;

- che l'intervento privato prevede:

- il ripristino e completamento delle finiture di un edificio residenziale di 25 alloggi, già quasi completamente realizzato ed in stato di abbandono ormai da diversi anni;

- il completamento delle opere di urbanizzazione connesse, consistenti in un tratto di viabilità pubblica;

- che per la regolamentazione dell'intervento privato è stata stipulata apposita convenzione con la società "la Pedemonte" che ha acquisito direttamente dalla Liquidazione i diritti sull'immobile oggetto di intervento;

- che per l'attuazione dei suddetti interventi, in assenza, al momento, di finanziamenti regionali, possono essere utilizzate sia le risorse finanziarie pubbliche e private già indicate nella proposta di contratto di quartiere, sia ulteriori risorse comunali rese nel frattempo disponibili;

- che occorre pertanto provvedere alla riconfigurazione del programma prevedendo l'attuazione delle opere sopra indicate:

- | | |
|---|----------------------|
| - proventi vendita patrimonio ERP già previste dal "contratto" già accertati ed introitati al capitolo 70007 e trasferiti alla Tesoreria Unica, come da disposizioni di legge | Euro 1.382.000 circa |
| - ulteriori proventi vendita patrimonio ERP già accertati ed introitati al capitolo 70007 e trasferiti alla Tesoreria Unica, come da disposizioni di legge | Euro 1.666.000 circa |
| - proventi "trasformazione diritto di superficie" già accertati ed introitati al capitolo 72951 | Euro 400.000 circa |

- risorse private
circa

Euro 4.070.000

LA GIUNTA
DECIDE

1) di dar corso agli adempimenti per la riconfigurazione del programma di cui trattasi, che dovrà essere sottoposto al più presto all'approvazione della Giunta Comunale, prevedendo, in una prima fase, l'attuazione delle opere e l'utilizzo delle risorse sopra indicate;

2) di dare mandato all'Assessore alle Opere e Lavori Pubblici, Claudio Montaldo, di perseguire il concreto perfezionamento dell'ipotesi sopra delineata, mediante predisposizione da parte dei competenti uffici degli atti amministrativi all'uopo necessari;

3) di rimandare ai provvedimenti attuativi per la concreta realizzazione dei lavori, l'individuazione dei soggetti attuatori degli interventi pubblici previsti;

Il Sindaco
Giuseppe Pellegrini



Il Vice Segretario Generale
Giuseppe Pellegrini



6- Progetto per le diga:

Il progetto di demolizione parziale delle due Dighe è dovuto a numerose problematiche come il totale oscuramento della valle retrostante, appartamenti totalmente degradati, appartamenti occupati abusivamente e locali completamente vuoti. La ristrutturazione di questi alloggi avrebbe un costo molto elevato a causa della scarsa richiesta mentre i costi di demolizione sarebbero più convenienti. Il progetto prevede un'alleggerimento di questi edifici colossali per dare un respiro al quartiere e una nuova visione, si prevede la smantellamento di circa 290 appartamenti attraverso il taglio di setti portanti e solai ai piani superiori. La configurazione di progetto prevede una sagoma a "scaletta" che offrirebbe la possibilità di creare sulle risultanti terrazze dei giardini pensili appartenenti a chi occupa gli alloggi che vi si affacciano. In questo modo si ridurrebbe il grande impatto ambientale di questo mostro edilizio, conferendogli una scala più a misura d'uomo. Si prevede inoltre la realizzazione di un nuovo edificio destinato ai servizi, in particolare ad un supermercato, ai piedi della diga Rossa. Il sindaco Marta Vincenzi ha consegnato all'assessore Bruno Pastorino il Piano di Fattibilità Generale per l'abbattimento delle Dighe di Begato. Le due principali questioni che emergono sono:

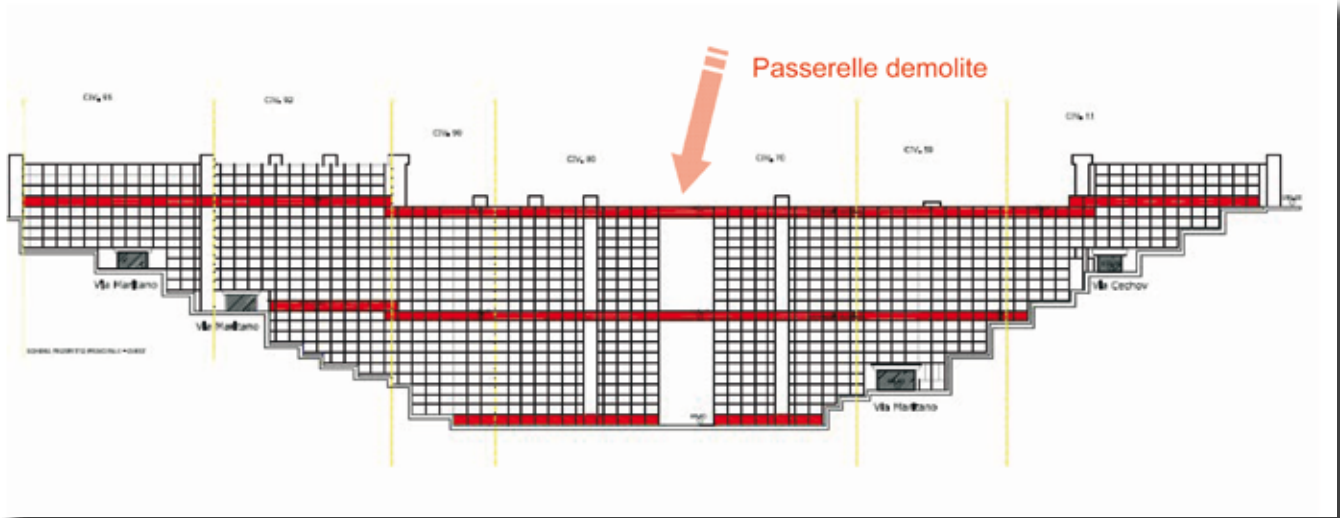
- oltre due milioni di euro di finanziamenti regionali che erano stati previsti per i 360 appartamenti delle due dighe sono stati azzerati e concentrati alle estremità dei

due mega-fabbricati, dove è previsto che restino in ogni caso elementi immobiliari

- la filosofia della demolizione prevede che la diga si apra al centro, per restituire la vista della vallata e alleggerire il costruito nel cuore del piazzale del quartiere Diamante.

E' proprio per questo che i collegamenti tra le due parti saranno i primi a cadere. Questi collegamenti erano considerati come punti focali di alcuni fenomeni degenerativi della zona: servivano a corridoio di sicurezza per chi doveva nascondere attività illecite ed erano un incredibile passaggio segreto per passare da una parte all'altra della vallata senza essere osservati. Lo scopo è una riduzione consistente dei volumi. La prima ipotesi di progetto prevede lo squarcio centrale tra le due costruzioni, spariscono i tasselli verticali separati dai corpi in cemento armato e da cui partono i due buchi. Con la demolizione della parte centrale si ritrovano così le colline alle spalle del Diamante e, allo stesso tempo, le palazzine riconquistano la vista sulla città. Il sindaco ha da sempre indicato il progetto di "diradamento" come una strada obbligata per la riqualificazione dell'insediamento collinare di Begato. Precedentemente ha cancellato l'appalto che prevedeva interventi sparsi sugli alloggi della Diga Bianca per concentrare gli interventi di recupero abitativo solo sull'ala destra dell'edificio, ovvero quella contrassegnata dai civici 59 di via Maritano a l'11 di via Checov, che dovrebbe essere conservata. Il sindaco ha inoltre affermato che nessuno dovrà cercarsi una nuova casa.

LE PASSARELLE:



Evidenziati in rosso o passaggi pubblici di collegamento tra le due dighe, come da progetto originale.

In giallo si evidenziano le divisioni attuali per numeri civici al seguito del processo di verticalizzazione.

In grigio sono evidenziati i passaggi "A portale" delle strade circolari passanti gli edifici.

LE PASSARELLE DEMOLITE NEL 2008:



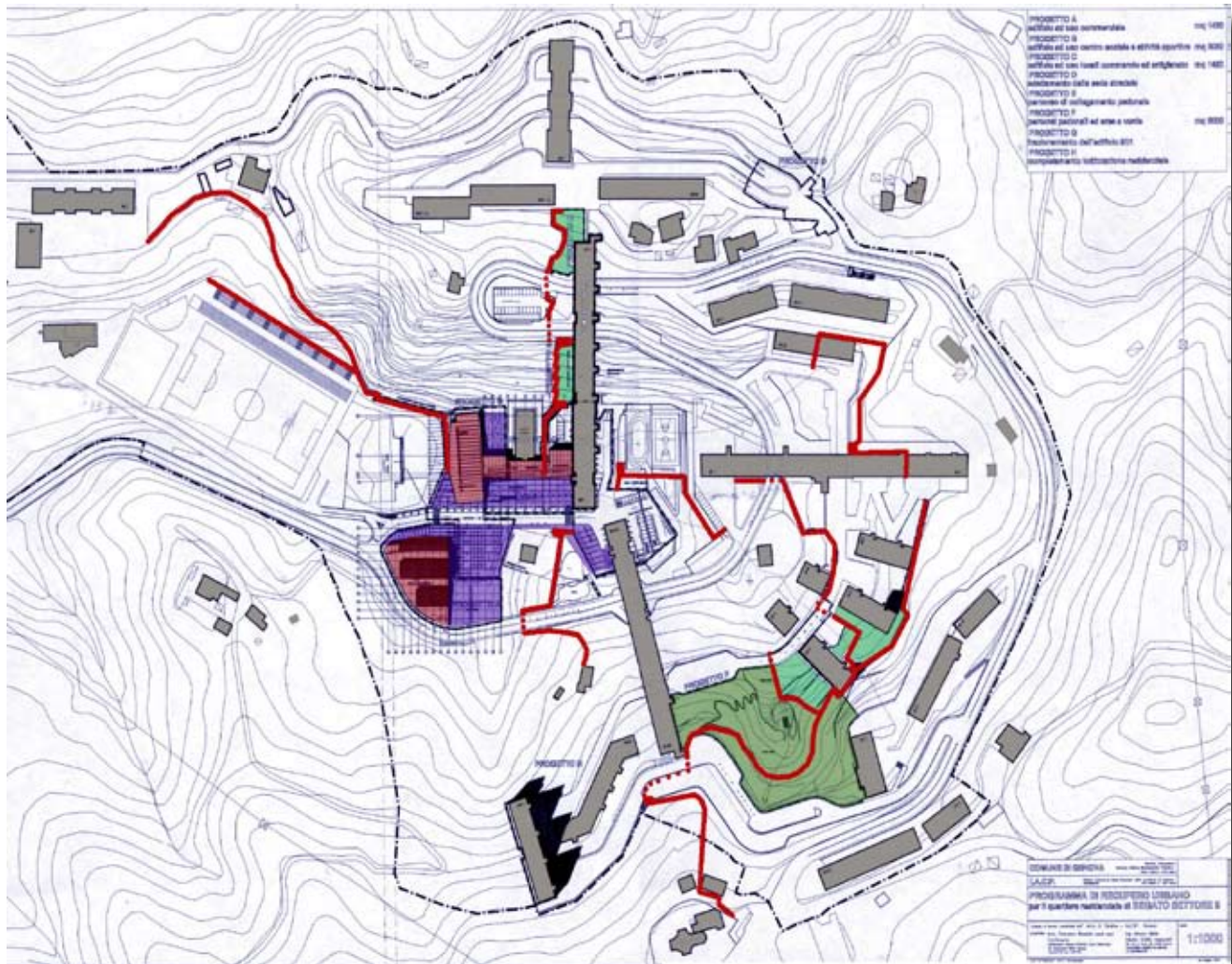
7- Progetto non realizzato di Francesco Rosadini, 1995

L'obiettivo che questo progetto intende proporre è la ricerca di una coerenza globale fra tutti gli interventi sui comparti 3 e 9, siano essi già eseguiti o in previsione. Ciò al fine di dare significato e organizzazione agli spazi aperti, strutturandoli in un sistema di condensatori sociali. Sommarariamente, si può descrivere la strategia di intervento in tre punti fondamentali:

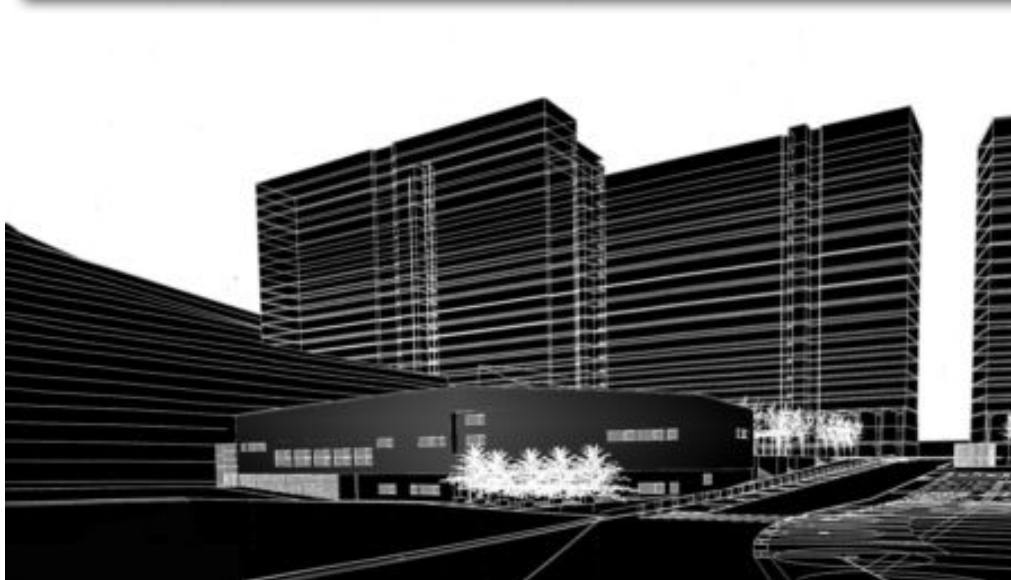
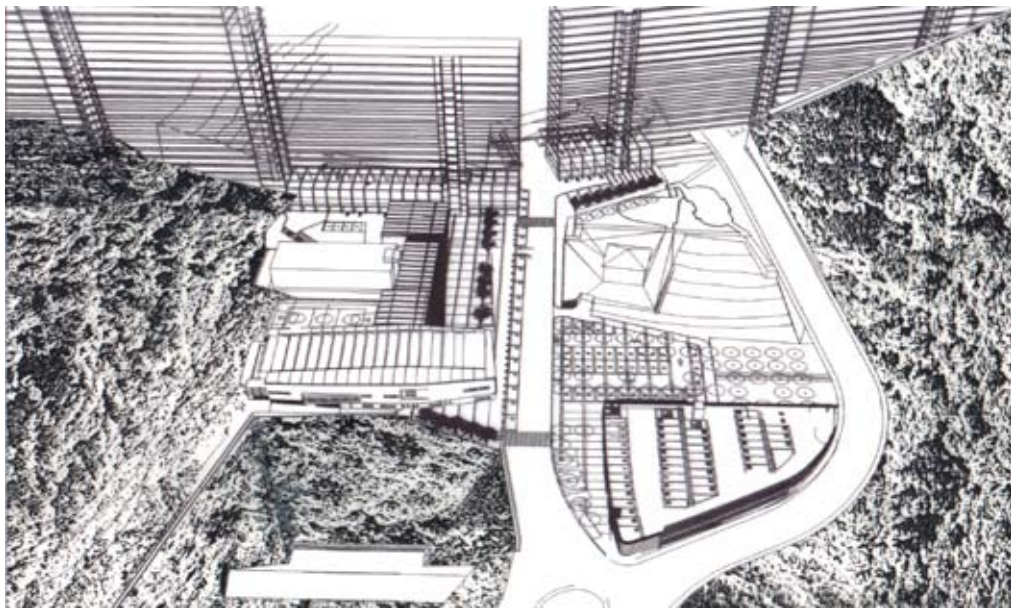
- 1) accessibilità: la ricerca di connessioni pedonali, quali percorsi in piano o in senso ortogonale ai crinali, vuole avere il doppio valore di connessione tra i blocchi di edificato e accesso ai versanti, tramite la sistemazione di appezzamenti in adiacenza ai percorsi.
- 2) polarizzazione: al sistema di nuove connessioni farà seguito l'individuazione di polarità a carattere di spazi di relazione, dove con idonee sistemazioni urbane si organizzino una pluralità di attività di interesse pubblico e di relazione.
- 3) integrazione: la presenza puntuale di volumi di nuova edificazione ad uso servizi, in emendamento a quanto previsto dal PdZ, nonché la dotazione di attrezzature di arredo e riqualificazione paesaggistica, queste sono volte ad integrare i comparti con gli aspetti attualmente ancora mancanti o di scarsa qualità.

Il complesso delle proposte per il settore 9 mira a configurare una grande piazza pedonale al piede degli edifici-diga, su cui affaccino attività commerciali, di presidio pubblico, spazi sociali di ritrovo, parcheggi e zone verdi. Tale

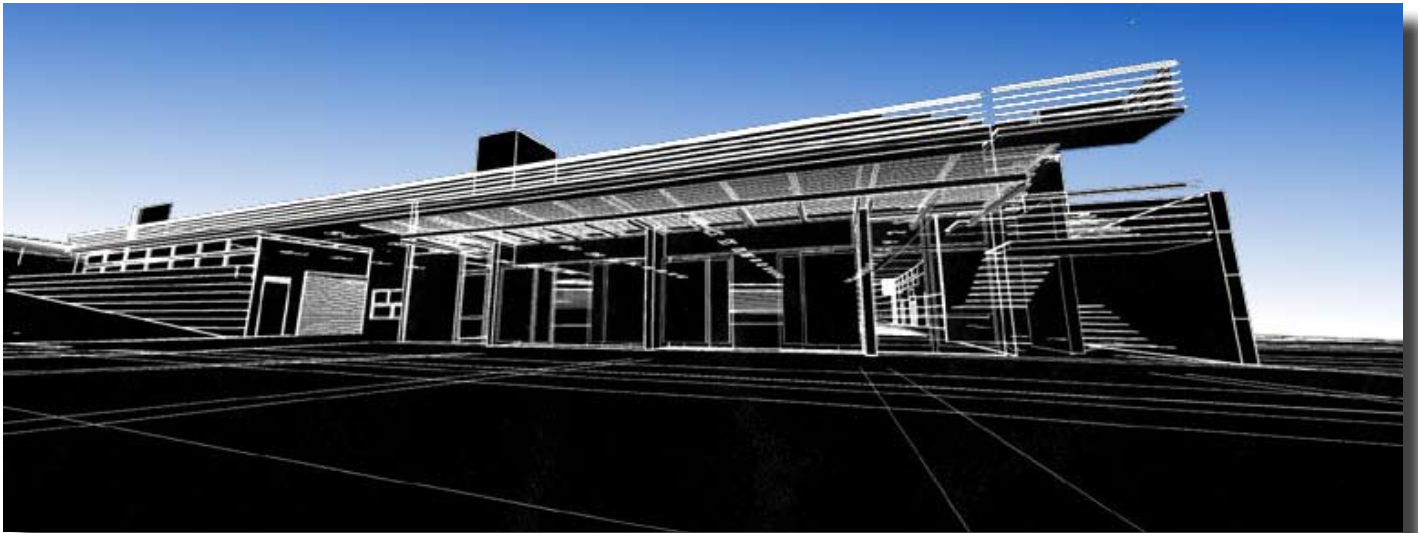
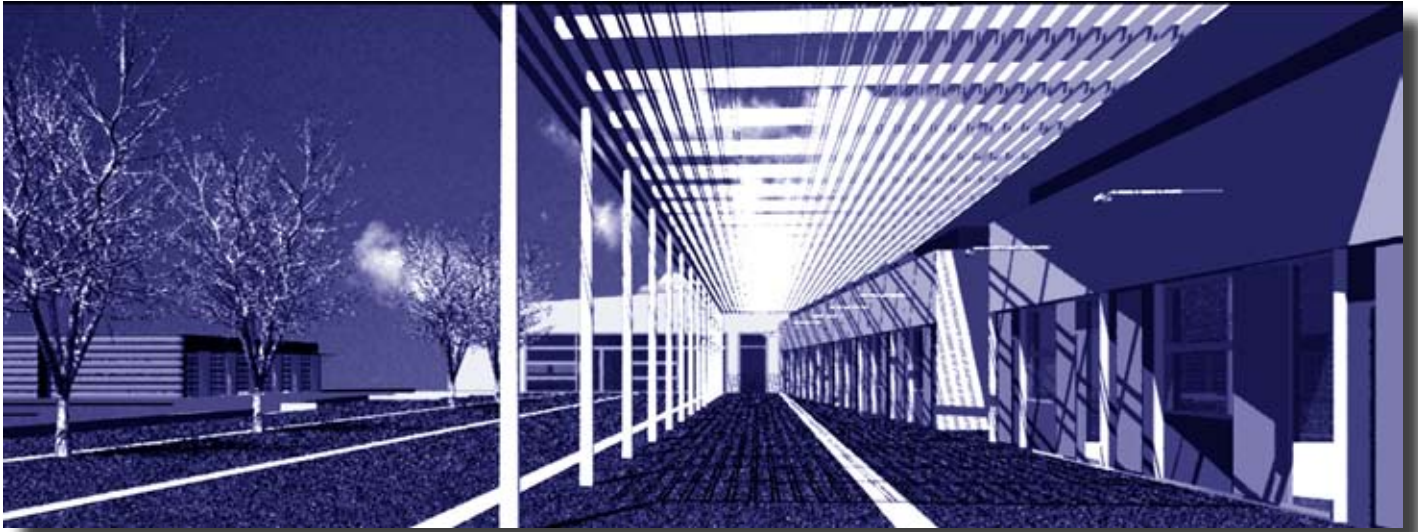
piazza costituirà il baricentro dei percorsi di riconnessione pedonale e del sistema di polarità secondarie volto ad organizzare gli spazi aperti del comparto.



Pianta

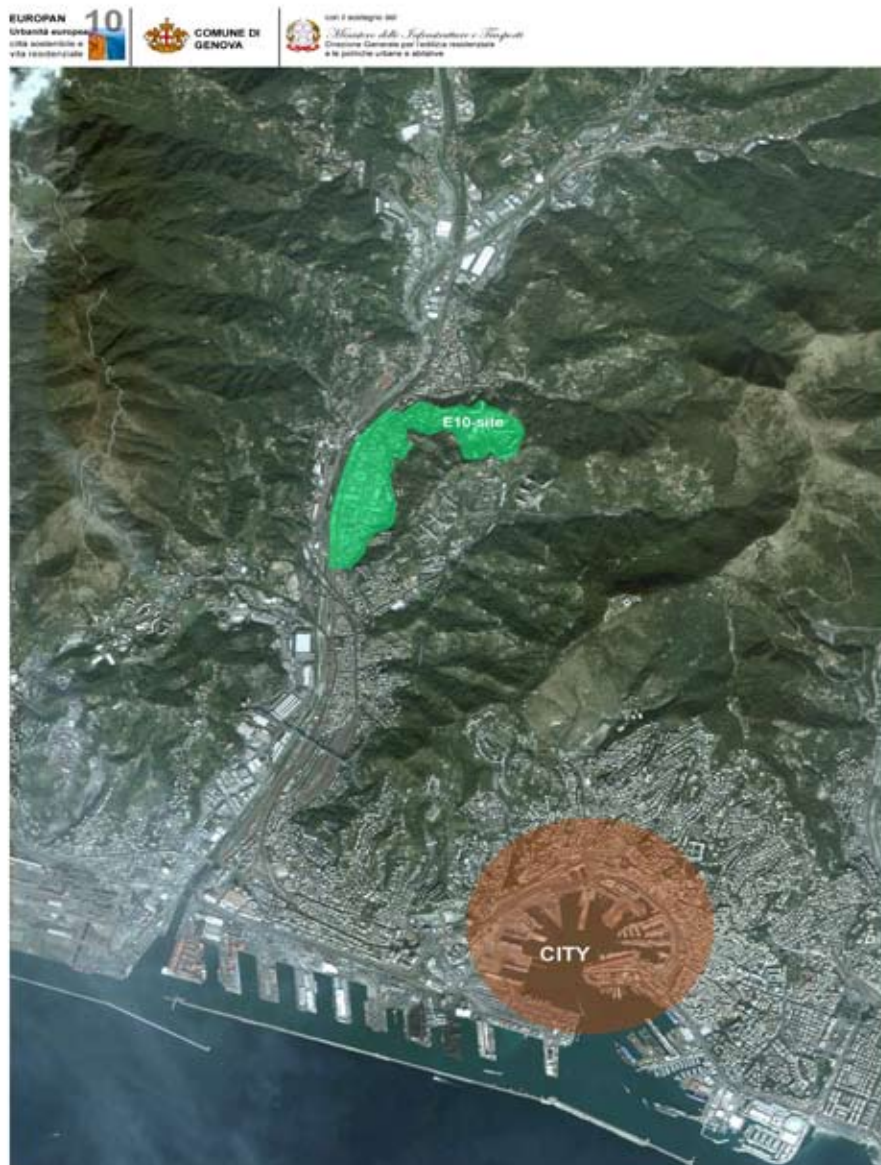


Vista della piazza e del centro servizi



Vista del portico della piazza e del centro commerciale.

8- Bando concorso progetto European 10



GENOVA - Italia - european 10



CATEGORIA: urbano/architettonica

LOCATION: Begato-Rivarolo

POPOLAZIONE: 35 000

AREA DI STUDIO: 80,00 ha

SITO DI PROGETTO: 16,00 ha

SITO PROPOSTO DA: COMUNE DI GENOVA

PROPRIETARI DEL SITO: Comune di Genova e Privato

FASI PREVISTE DOPO IL CONCORSO: Definizione di un accordo di programma tra il Comune e la proprietà privata studio di fattibilità e progetto per la realizzazione.

TRASFORMAZIONI DEL SITO

Rivarolo insieme a Bolzaneto-Pontedecimo costituiscono il distretto della Val Polcevera. Il loro territorio si è formato da ex-zone rurali che, a partire dall'inizio del '900, hanno visto una grande espansione demografica a seguito del processo di industrializzazione.

Negli anni '80-'90, gli insediamenti abitativi popolari nell'unità di Begato determinano un incremento di popolazione, con famiglie portatrici di disagio e problematiche sociali. A partire dagli anni '70 la crisi industriale lascia in abbandono vaste aree e negli anni '90, piccole e medie imprese, centri commerciali e impianti sportivi sostituiscono le grandi industrie.

L'obiettivo di European è quello di intervenire introducendo nuove funzioni che possano rivitalizzare socialmente ed economicamente l'area attraverso la riqualificazione di Begato in sinergia con la riconversione della ex-fabbrica di detersivi Miralanza.

Rigenerare un'area strategica



STRATEGIA URBANA

Nel 2007 è stato sviluppato il documento di pianificazione per la costruzione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, individuando attività, funzioni e strumenti organizzativi. Si è partiti da una definizione dell'idea di Città basata su criteri di

valorizzazione dell'identità e di sviluppo sostenibile.

Tale piano si collega alle linee programmatiche dell'Amministrazione che si articolano in cinque programmi:

1. Nuovi metodi di governo
2. la città dove si vive bene
3. la città creativa
4. la città accessibile
5. la città sostenibile





8.1 Obiettivi progetto European 10

-GENOVA, NUOVA MOBILITA' URBANA

Il sistema di mobilità del sito è già consolidato. Sarebbe interessante studiare una ipotesi di collegamento tra Begato ed il sistema degli antichi Forti poco distanti dal sito per valorizzare le presenze storiche e paesaggistiche dell'area. Per quanto riguarda Rivarolo, tra le ipotesi di sviluppo collegate al sito la possibilità di istituire una fermata metropolitana su linea ferroviaria, in previsione di una trasformazione della stessa in linea metropolitana urbana.

- NUOVA VITA SOCIALE

Il problema del degrado sociale necessita di un intervento su più temi. Tra le varie ipotesi il diradamento e il mix sociale, riducendo le volumetrie presenti o intervenendo in altezza o in larghezza. Grande importanza riveste il ruolo sociale che la trasformazione dell'area deve avere. L'insediamento di attività commerciali, di terziario, e di servizi pubblici, consentirà la realizzazione di un centro di quartiere vitale dove i servizi sociali già presenti potranno svolgere le loro attività.

- NUOVA ECOLOGIA

Uno dei temi proposti dal PRUSST Val Polcevera è la sostenibilità del tessuto urbano per recuperare il paesaggio, recuperare spazi aperti fruibili

li dalla collettività, fornire e/o rendere disponibili servizi ai cittadini, ripensare e razionalizzare le diverse infrastrutture cittadine. La riconversione del sito dovrà tenere conto delle innovazioni in campo bioclimatico ed energetico.

- GENOVA, STRATEGIE DELLA CITTA'

Nel 2007 è stato sviluppato il documento di pianificazione per la costruzione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, individuando attività, funzioni e strumenti organizzativi. Si è partiti da una definizione dell'Idea di Città basata su criteri di valorizzazione dell'identità e di sviluppo sostenibile. Tale piano si collega alle linee programmatiche dell'Amministrazione che si articolano in cinque programmi:

1. Nuovi metodi di governo
2. la città dove si vive bene
3. la città creativa
4. la città accessibile
5. la città sostenibile

- GENOVA, DESCRIZIONE DEL SITO

Begato nasce con la costruzione di edilizia residenziale pubblica nell'84, la Diga rossa (277 appartamenti). Il progetto prevedeva un complesso immerso in un parco urbano con negozi nei corridoi che non sono stati realizzati. In pochi anni si è aggiun-

ta la Diga bianca (altri 277 appartamenti) ed edifici, per un totale di 1600 alloggi. Il desiderio degli abitanti è quello di un quartiere vitale. Per il sito di Begato il PUC divide l'area in due settori ove si prevede la realizzazione di un centro integrato per servizi pubblici, connettivo urbano e attività commerciali, la costruzione di un lotto residenziale e la riqualificazione degli edifici esistenti. Inoltre è da pensare un sistema a gradoni, da attrezzarsi a verde e servizi pubblici, al fine di favorire l'integrazione del quartiere con l'abitato di Teglia (a valle). L'area denominata "ex Mira Lanza", è situata tra la sponda sinistra del torrente Polcevera, e la Via Rivarolo. E' occupata da un complesso di edifici industriali dismessi che è possibile demolire eccetto l'edificio prospiciente la linea ferroviaria. E' dotata di sufficiente accessibilità viaria, che deve essere migliorata nel tratto di via Lepanto e nelle connessioni tra la nuova strada di sponda e la via Rivarolo. Le destinazioni del PUC, approvato, prevedono funzioni in tutti i settori: residenziale, servizi pubblici, parcheggi pubblici, viabilità secondaria pubblici esercizi e terziario avanzato.

- TRASFORMAZIONI DA OPERARE

Rivarolo insieme a Bolzaneto-Pontedecimo costituiscono il distretto della Val Polcevera. Il loro territorio si è formato da ex-zone rurali che, a partire dall'inizio del '900, hanno visto una grande espansione demografica a seguito del processo di industrializzazione. Negli anni '80-'90, gli insediamenti abitativi popolari nell'uni-

tà urbanistica di Begato determinano un incremento di popolazione, caratterizzato dalla concentrazione di molte famiglie portatrici di disagio e problematiche sociali. A partire dagli anni '70 la crisi industriale lascia in abbandono vaste aree e negli anni '90, piccole e medie imprese, centri commerciali e impianti sportivi sostituiscono le grandi industrie. La riorganizzazione dell'area è finalizzata a connettere l'insediamento di edilizia residenziale pubblica con l'abitato di Teglia mediante la realizzazione di un sistema di servizi sito nel fondovalle anche attraverso una rimodellazione del terreno. La ricollocazione delle famiglie nel sito dell'ex Miralanza insieme all'introduzione di nuove funzioni definirà un nuovo polo vitale nel distretto.

- DIGHE: I NODI DA AFFRONTARE

Integrare servizi, dare vita ad uno sviluppo abitativo equilibrato, integrando interventi di Social Housing.

Riduzione parziale in loco di edilizia sovvenzionata.

Edificazione del 50% delle volumetrie attualmente utilizzate in un altro luogo sotto forma di edilizia convenzionata.

Realizzazione di fabbricati da vendere sul libero mercato per un inserimento organico dell'edilizia sovvenzionata.

Realizzazione di una pluralità di funzioni.

8.2 Intervista all'arch. Silvia Capurro

In una delle prime schede si parlava di nodi da risolvere attorno al tema delle Dighe dove si propone l'ipotesi di case da vendere. E' possibile approfondire?

Sulle Dighe quello che si vorrebbe fare è impostare un progetto integrato di trasformazione di quel contesto non solo fisica ma sociale, realizzando un mix di interventi sul sociale, sul costruito e sui servizi, che cerchi di dare un riscatto al quartiere che, tutto sommato, non è in una collocazione particolarmente sfortunata dal punto di vista urbanistico. Partendo dalla considerazione che l'attuale modalità di selezione degli abitanti provoca un concentrato di difficoltà e di problematicità si è immaginato di poter operare nella direzione del mix sociale. Le assegnazioni comunali, che avvengono sulla base di graduatorie in funzione del reddito, stato di salute, problematiche familiari e sociali etc., assegnano i punteggi maggiori alle persone più sfortunate. Quindi dovendo andare ad assegnare gli alloggi sulla base di quelle graduatorie, soprattutto nelle Dighe, si è verificata questa situazione di grande difficoltà che si ripercuote anche sulla situazione manutentiva degli edifici. Durante il sopralluogo abbiamo visitato un civico dove la situazione è buona, si è creato un condominio dove la convivenza è molto civile, ma in gran parte della Diga Bianca abbiamo un notevole turn over degli assegnatari e quando gli alloggi vengono abbandonati, oltre ai problemi manutentivi conseguenti

si pone il problema dei tentativi, più o meno riusciti, di occupazione abusiva. La problematica sociale è evidenziata anche dal dato relativo alle rinunce a trasferirsi a Begato, da parte degli assegnatari, anche se in difficoltà. Per quanto riguarda il tema della vendita, alienazioni parziali o totali delle dighe sono di difficile praticabilità poiché per legge gli edifici realizzati con i fondi per l'edilizia pubblica non possono essere alienati, a meno che non si trovino, attraverso accordi dedicati a Begato con gli enti competenti ministeriali, forme di agevolazione sul tema Begato in ordine alle possibili alienazioni. Mix sociale significa poter intervenire in questo grande complesso edilizio immaginando, anziché la demolizione, la differenziazione di assegnazione. Individuare categorie sociali che possano permettersi una forma di affitto ancorché calmierato o categorie che cerchino di dare una maggiore vitalità dove c'è una forte presenza di abitanti anziani. La vendita, inoltre, potrebbe riguardare questo blocco edilizio esistente oltreché l'edificazione nei pressi delle dighe, sostitutiva di demolizioni delle stesse, affinché si possano inserire nuovi abitanti, attraverso soggetti che operino nel settore (per esempio cooperative che agiscono per giovani coppie oppure per le forze dell'ordine etc... che in qualche modo hanno bisogno di un alloggio per potere consolidare il proprio percorso di vita). Un esempio di questo tipo di intervento è dato dall'edificio che abbiamo visto salendo verso le Dighe, che si trova in fase di completamento. Una coopera-

tiva aveva realizzato la struttura ma l'intervento non è andato a buon fine. Successivamente, in tempi recenti, si è proceduto ad una nuova assegnazione per un intervento di edilizia convenzionata, ovvero a favore di un'utenza che ha una redditività un po' più elevata rispetto quella delle assegnazioni sociali. *Nel PUC è previsto un intervento di circa 25.000 mq di residenziale. Bisogna prenderlo in considerazione nel progetto?*

Il PUC ha ancora questi residui edificatori. Si può pensare di utilizzarli oppure no. Il problema non credo sia solo nel confronto tra nuovo edificato e vecchio edificato, quanto di una riorganizzazione di quel luogo, magari anche attraverso un ripensamento del sistema dei servizi, del mix funzionale in senso generale. Un ripensamento del modo di abitare quel luogo.

Che relazioni ha con il quartiere la palestra ai piedi delle dighe?

Simona Piras: Il "Paladiamante" è il palazzetto con il campo da calcio retrostante. L'area è vissuta, al livello operativo, da un circolo ARCI. Esiste un bar all'interno della struttura frequentato da alcuni abitanti anziani che ogni tanto si riuniscono per giocare a carte, ma non c'è una vera partecipazione da parte di tutto il quartiere. Si è recentemente costituito in Genova Rivarolo, presso la sede del Circolo Culturale Borghetto, un sodalizio di 14 Associazioni e/o Società denominato "Associazione Sportiva Dilettantistica Link" che dovrebbe coordinare le attività ricreative e sociali programmate negli spazi esterni quali il campo polivalente, i campi da bocce e la pista di pattinaggio adiacenti.

Il dato fondamentale è che questa struttura sportiva è nel quartiere ma non è del quartiere, tranne questa apertura che c'è stata negli ultimi mesi, da parte della Link, di mettere a disposizione alcuni corsi gratuiti sia per anziani che per giovani. Per quanto riguarda il verde la maggior parte, il 70%, è gestito da ARTE, che gestisce anche le manutenzioni degli edifici stessi. Per quanto riguarda l'attrezzatura di questi spazi verdi si può segnalare la presenza di alcuni campi da bocce e da pattinaggio che però non sono utilizzati, oppure utilizzati in modo improprio magari come parcheggio o per altre attività. L'unica area significativa di incontro, che ha visto la collaborazione degli abitanti, è una piccolissima area che si trova in via Cechov, con un gazebo utilizzato dai giovani la sera e dai passanti di giorno. E' l'unica meta da passeggio. Diversamente non ci sono punti di incontro spontanei. Ad esempio quella che veniva definita come Piazza in via Pedrini in realtà rappresenta solo un punto di accesso alla Diga. Altri punti di incontro sono quelli della Farmacia o il campetto retrostante le dighe, da parte dei giovani. La gestione del restante 30% del verde è opera di iniziativa spontanea di tipo cooperativo, in alcuni casi privato, con la cura di piccoli, sporadici, orti urbani. *Nella presentazione non si è parlato molto degli altri edifici dell'area di Begato al di fuori delle Dighe. Ci sono notizie su come sono abitate? Come devono essere considerate nel progetto?*

Una slide specifica individua anche le varie categorie di edilizia che occupano questi edifici. Il tema principale che abbiamo focalizzato è quello delle Di-

ghe perchè in quel contesto ci sono elementi di forte problematicità. Tuttavia è evidente che questa problematicità è conseguente alla monofunzionalità che non si è riusciti ad evadere neanche con interventi mirati. Le problematiche maggiori relative al degrado fisico ed al disegno sociale si presentano in particolare nella Diga Bianca. Negli altri edifici i problemi sono meno rilevanti. Tra l'altro le Dighe sono totalmente pubbliche e quindi c'è una maggiore facilità d'intervento da parte del Comune.

C'è qualche dato sul numero di abitanti nel tempo?

Sono già stati messi a disposizione i dati demografici relativi alla Piana di Teglia del quartiere Rivarolo; per quanto riguarda gli edifici delle Dighe la consultazione dei dati dell'anagrafe comunale ha evidenziato una differenza tra le due dighe: circa 470 abitanti nella Diga Rossa e circa 180 nella Diga Bianca. Per le finalità del concorso non si è ritenuto necessario approfondire ulteriormente questo tipo di analisi.

Qual'è la percentuale degli edifici della diga che non è attualmente utilizzata?

Le dighe sono costituite da circa 550 alloggi dei quali quelli attualmente non assegnati sono circa 200. Il turn over è molto rapido e veloce e quindi suscettibile di modifiche di qualche decina di unità anche rispetto a dati recenti. La percentuale più elevata di non assegnazioni si ha nella Diga Bianca dove risultano vuoti circa il 50% degli alloggi.

In relazione alla scheda sui nodi di Begato da affrontare sulle

Dighe, si può fare chiarezza su questi punti tra i quali sulla dicitura edificazione del 50% delle volumetrie attualmente utilizzate in altro luogo sotto forma di edilizia convenzionata?

In quelle schede abbiamo riportato, in estrema sintesi, il programma della Sindaco che va interpretato. E' un programma politico sul quale dobbiamo lavorare insieme, ciascuno con il suo specifico apporto, per tradurlo in progetti, programmi e azioni. Gli esiti del concorso sono una delle componenti di questo lavoro. Questi dati considerateli come mandato generale e non come input progettuali da applicarsi letteralmente. Il vostro lavoro di progettisti, deve ripensare il modo di abitare quel luogo. Abbiamo inserito il programma del Sindaco per darvi un'idea delle tematiche di cui questa Amministrazione vuole occuparsi. Le tipologie abitative delle Dighe sono molto varie contrariamente a quanto si possa pensare, data la forte immagine unitaria che le Dighe hanno. Gli alloggi sono a ballatoio e a corridoio centrale, simplex e duplex, su intera profondità e non. Un elemento interessante è la modalità realizzativa del complesso che ha determinato il modulo di riferimento per la definizione di tutte le differenti tipologie (modulo di 3,50 m). La modalità in prefabbricazione crea un vincolo abbastanza forte nel momento in cui si interviene con delle modifiche. Questo tipo di struttura non è flessibile, perché nei setti portanti è possibile fare solo aperture, un passaggio o una porta, non però ovviamente eliminarli. Il procedimento costruttivo industrializzato permetteva di poter prevedere la realizzazione di un alloggio al giorno, comprensivo di tutti i servizi.

La prima parte prevedeva i getti cementizi di solette e setti portanti, in cemento armato, quest'ultimi aventi una sezione compresa tra i 30 e i 15 cm, dopo la quota 121 di altezza. Nella fase dei getti cementizi veniva anche effettuato l'inserimento di una parte della rete di impianto elettrico e riscaldamenti. Subito dopo erano realizzati i tamponamenti esterni con nastro cementizio continuo e i completamenti con i pannelli in acciaio verniciato e polistirolo espanso. Sono questi pannelli che danno la differente colorazione alle due dighe. Seguiva l'inserimento dei blocchi bagno e l'inserimento dei blocchi infissi esterni ed interni. Concludeva la tramezzatura in pannelli leggeri, montati su strutture ad intercapedine, che consentivano anche il completamento dell'impianto elettrico.

8.3 European 10: Inventare l'urbanità, rigenerare, rivitalizzare, colonizzare, i risultati in tutta Europa del concorso europeo per nuove architetture

Il concorso EUROPAN 10 è giunto alla sua conclusione. Dopo il “Forum delle città e delle Giurie” che si è svolto, con grande attenzione internazionale, a Novembre 2009, a Graz, in Austria, ed i lavori conclusivi delle Giurie nazionali di tutta Europa, il 18 gennaio 2010 sono pubblicati i progetti premiati in questa decima edizione. European 10 è un concorso di idee biennale, seguito dalle realizzazioni, aperto a tutti i progettisti europei al di sotto dei quarant'anni. Si chiama “European” ed è uno dei più importanti concorsi europei del suo genere. Quest'anno l'unico sito italiano proposto è stato Begato. La città di Genova, ospiterà la manifestazione nazionale di premiazione dei progettisti premiati e la mostra di tutti i progetti. Anche in questa edizione una grande qualità delle proposte nei cui contenuti l'opinione unanime, da parte di tutte le giurie nazionali, che i progettisti hanno preso molto in considerazione le indicazioni date, lavorando sugli approfondimenti delle proposte adeguatamente alla scala richiesta. 4263 candidature sui 62 siti messi a concorso dai 19 paesi Europei. L'interesse per il sito di Genova ha portato 76 iscritti sul sito e 41 progetti pervenuti, sopra la medie delle edizioni concorsuali precedenti. Al livello europeo sono state registrate 2430 proposte progettuali, 431 progetti preselezionati e 208 gruppi premiati. Come

in tutte le edizioni i gruppi italiani si sono distinti particolarmente al livello europeo superando, per il numero dei premi, tutti i paesi (28 gruppi). In Italia il difficile lavoro della Giuria su un tema così delicato ha evidenziato una interessante cinquina di progetti tra cui oltre al vincitore, si distingue il gruppo spagnolo segnalato ed un gruppo olandese tra i menzionati. Le proposte progettuali, in alcuni casi guidate dalla completa aderenza al programma proposto ed in altri utilmente provocatorie saranno il punto di partenza per l'Amministrazione di Genova per portare avanti il programma di fattibilità. Prima della selezione finale dei progetti è stato organizzato un laboratorio sul sito di Begato per iniziare a definire le linee programmatiche all'interno del quale potere sviluppare i progetti premiati. Il laboratorio, organizzato dal Comune di Genova e dall'INU Liguria, ha visto la partecipazione di tutti i soggetti interessati al sito di Begato oltre che di European Italia insieme alla Tutor del sito arch. Cynthia Fico, provveditore aggiunto alle Opere Pubbliche della Liguria. Il segretario nazionale di European Italia, arch. Marilia Vesco, ha coordinato le attività di concorso con European Svizzera con la quale si è costruito un partenariato per questa decima edizione. Una esperienza interessante sia sul profilo tecnico organizzativo che sul piano dell'approccio critico al problema Begato. Una Giuria Svizzera e Italiana che ha lavorato cercando di evidenziare innanzitutto la qualità dei progetti, particolarmente elevata, data la difficoltà del tema, e le metodologie di approccio utili all'avvio di un programma attuativo".

STORIA DI UNA DIGA: Begato nasce nel 1984, con l'intervento di edilizia residenziale

pubblica che dà vita alla Diga rossa. Si aggiungono in pochi anni altri edifici e la Diga bianca, attualmente per metà abbandonata e occupata abusivamente. «Siamo arrivati sul posto con l'idea di demolire tutto – racconta il vincitore, Daniele Cappelletti – poi, affrontando le problematiche del contesto, abbiamo capito che le Dighe rappresentano ormai un elemento di identità del quartiere. Abbiamo fatto un passo indietro, cercando di proporre interventi puntuali. Rimuovere volumi all'interno dell'edificio per creare aree collettive e appoggiare alla facciata una nuova struttura esterna per regalare balconi ai singoli abitanti». Un quartiere da circa milleseicento alloggi. «Il progetto di costruzione della diga – spiega Sebastiano Amore – non è stato portato a termine per intero, a discapito del luogo e degli abitanti. Il passaggio interno non è mai stato utilizzato, erano previsti negozi che non sono stati realizzati. Noi siamo partiti da qui: abbiamo ripreso in mano il progetto iniziale». Amore, 29 anni, lo scorso anno ha vissuto a Genova e collaborato con lo studio 5+1, e così ha colto l'occasione per partecipare ad Europan. Il bando del concorso prevedeva anche il coinvolgimento di una seconda area, quella denominata ex Mira Lanza. La zona è situata tra la sponda sinistra del torrente Polcevera e la via Rivarolo ed è occupata da un complesso di edifici industriali dismessi. «Le infrastrutture sono un tema fondamentale del nostro progetto. La Val Polcevera è attraversata dalle infrastrutture – dice Cappelletti – abbiamo sfruttato la previsione del terzo valico per creare una stazione nell'area di progetto».

RUOLO SOCIALE: I temi proposti dal Prusst Val Polcevera sono questi: sostenibilità del

tessuto urbano per recuperare il paesaggio, ricerca di spazi aperti fruibili dalla collettività, fornire servizi ai cittadini, ripensare e razionalizzare le infrastrutture. “European” nasce proprio per affrontare le problematiche insite nel rapporto fra residenza, evoluzione dei modi di vita, dinamiche urbane, bisogno di qualità e di riconversione dei quartieri, in particolare di quelli periferici. «Per il sito di Begato, commenta Amore, riveste grande importanza il ruolo sociale che la trasformazione dell’area deve avere. Quando ci siamo recati sul posto per il sopralluogo, l’impatto è stato fortissimo, quasi scoraggiante. Soprattutto per la zona delle dighe: lì era già tutto realizzato e in condizioni pessime». A premiare i giovani architetti è stato il lavoro “sul campo”: «Il dialogo e il confronto con gli abitanti ci hanno fornito le basi e le giuste motivazioni per portare avanti il concorso. Abbiamo subito capito che non era necessario andare alla ricerca di grandi idee, che qui serve un progetto semplice, finalizzato alla creazione di un mix sociale. Un progetto in grado di fornire alle persone spazi dove interagire e riportare un po’ di verde nel quartiere». Il concorso “European” è per le amministrazioni un’occasione di confronto con i progettisti, la possibilità di aprirsi verso architetti giovani e stranieri. L’innovazione è sempre mediata dall’esigenza di realizzabilità. «Nel resto d’Europa, di solito, il progetto vincitore viene realizzato – dice Amore – ma in Italia il discorso è un po’ diverso, comunque viene sicuramente preso in considerazione». L’agenzia svizzera, designata a valutare i progetti per European-Italia, ha decretato vincitore del primo premio (del valore di 12 mila euro), il gruppo composto dai giovanissimi Danie-

le Cappelletti, Alessandro Busana, Pietro Vincenzo Ambrosini e Karol Konrad Czarzasty. Daniele Cappelletti nato a Trento nel 1983. Si laurea nel 2009 in Ingegneria Edile/Architettura all'Università degli Studi di Trento. Nel 2005/2006 studia alla Facoltà di architettura NTNU di Trondheim in Norvegia, dove lavora per l' Helgeland Museum sviluppando cinque progetti per il riuso di musei locali. Collabora attualmente con lo studio Associato Dallavalle. Primo premio ex-aequo: concorso per la Riqualficazione dell'abitato di Lavarone. Menzione: concorso per il Nuovo complesso scolastico di Vignola. Alessandro Busan nato a Trento nel 1985, laureando in Ingegneria Edile/Architettura all'Università degli Studi di Trento. Nel 2009 partecipa all'XIV atelier International "architecture, paysage, montagne" presso l'ENSAG di Grenoble. Pietro Vincenzo Ambrosini nato a Trento nel 1986, nell'ottobre 2009 dopo essersi laureato in Scienze dell'Architettura all'Università IUAV di Venezia si trasferisce al Politecnico di Milano per studiare Urbanistica. Partecipa alla mostra "Nuovi segni in una terra antica" sulla riqualificazione delle Valli Grandi, svoltasi a Legnago (VR). Vive e studia a Milano. Karol Konrad Czarzasty nato a Olsztyn, Polonia, nel 1984. Si laurea in Scienze dell'Architettura all'Università IUAV di Venezia. Ha partecipato alla mostra "Nuovi segni in una terra antica" sulla riqualificazione delle Valli Grandi, svoltasi a Legnago (VR). Ha lavorato presso lo studio di Wojciech Kornatowski a Varsavia. Attualmente studia paesaggio allo IUAV. Partendo dalla considerazione di come il sistema infrastrutturale rappresenti l'elemento predominante nel paesaggio, i progettisti hanno ritenuto impor-

tante considerare il processo di un suo potenziamento come una grande opportunità per la Valpolcevera. Grazie alla sua posizione strategica, posta all'imbocco del tunnel del Terzo valico in direzione Milano e quello di Voltri in direzione Marsiglia, l'abitato di Rivarolo rappresenta l'unica area in cui potrebbe venire realizzata, tra i due tunnel, una stazione passante per l'alta velocità evitando l'inversione di direzione per i treni (che comporterebbe una perdita di circa 25 minuti, rendendo vano il tempo guadagnato dall'alta velocità). La stazione "porta" permetterebbe ai treni provenienti da Milano di proseguire verso Nizza e Marsiglia senza perdere tempo, mentre i treni diretti a Genova proseguirebbero verso la stazione centrale di Genova Principe. La linea ad alta velocità, percorsa solo dai treni passeggeri, collegherebbe i due tunnel attraverso la stazione Porta passando sotto il fiume Polcevera a quota -21 metri. La posizione di Rivarolo sarebbe ottimale anche per la possibilità di realizzare un nodo di interscambio con la linea dei treni regionali e la linea metropolitana. Una linea funicolare potrebbe poi collegare la stazione con i quartieri residenziali di Begato. La Stazione Porta di Rivarolo potrebbe rappresentare un cardine per lo sviluppo urbano di Rivarolo, convertendo le problematiche connesse al pesante sistema infrastrutturale esistente in una grande opportunità. In fondo la capacità di essere nodo infrastrutturale per la mobilità è anche la vera vocazione territoriale della Val Polcevera. La proposta progettuale per le aree di Rivarolo e di Begato si basa su un'impostazione strategica comune. La tendenza recente nello sviluppo della città contemporanea è stata caratterizzata

dal binomio: consumo di territorio (con conseguente espansione dei limiti urbani) e mobilità privata (strettamente connessa alla città diffusa). Per porre fine a questo circolo vizioso è necessario compiere delle scelte precise. Il progetto per Genova intende limitare l'espansione urbana densificando il tessuto già costruito e potenziando il sistema della mobilità pubblica quale unica soluzione per migliorare la qualità della vita e limitare i danni all'ambiente. La zona di Teglia, definita da un tessuto urbano già consolidato, potrebbe, grazie alla funzione di attrattore della stazione intermodale, incrementare la propria densità urbana. Le zone produttive attualmente presenti nella zona di Teglia andrebbero progressivamente trasferite sull'altra sponda del Torrente Polcevera lasciando spazio a nuove aree dedicate al terziario e al residenziale. Il progetto per la zona di Rivarolo-Teglia si configura come un processo di forte densificazione del tessuto urbano esistente. Il grande arco dell'HUB ferroviario rappresenta la porta che Genova offre all'Europa verso il Mediterraneo e definisce per l'area di Rivarolo il fulcro di una nuova urbanità basata sul recupero delle aree industriali in disuso. Per questo motivo la proposta progettuale del gruppo vincitore si è spinta oltre l'area di progetto arrivando ad immaginare una configurazione progettuale unitaria dell'intero abitato. La piazza antistante la stazione rappresenta il nuovo riferimento per gli abitanti, mentre i blocchi residenziali articolati secondo una griglia creano quella connessione con il tessuto urbano esistente che nello stato attuale di frammentazione appare irrealizzabile. Il parco lineare lungo il fiume connette organicamente i diversi elementi

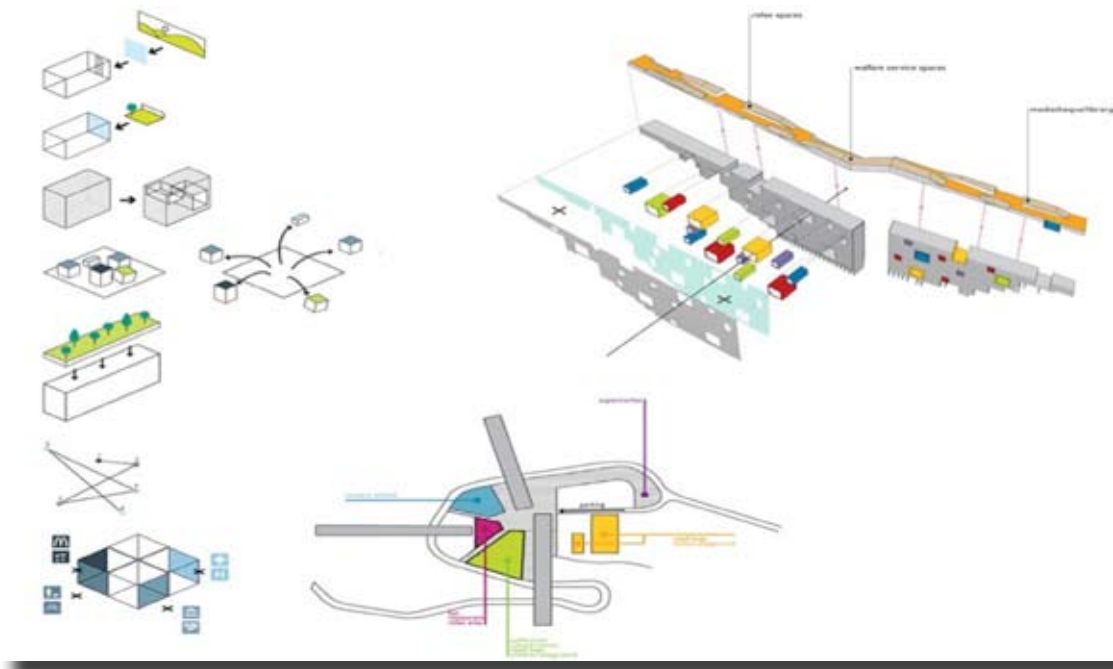
dell'intervento con la trama esistente e ospita sopra di sé gli edifici terziari che con leggerezza filtrano l'immagine della valle. L'area di Begato presenta un'alta densità insediativa e al tempo stesso una forte carenza di servizi e di spazi pubblici: è caratterizzata da una bassa intensità urbana. Il progetto si configura quindi come un intervento di rigenerazione del tessuto costruito attraverso il potenziamento e il miglioramento degli spazi pubblici e il diradamento del volume degli edifici più critici (le Dighe). Le problematiche sociali, e quelle spaziali-urbanistiche a Begato sono strettamente connesse. Di fronte a situazioni critiche la risposta più semplice e istintiva potrebbe essere la "tabula rasa". Essi ritengono invece che sia più efficace valorizzare ciò che già esiste, attraverso una successione di operazioni mirate e puntuali. Le Dighe, con la loro gigantesca massa, rappresentano un riferimento importante nella memoria collettiva e vanno preservate. La vera sostenibilità è rappresentata dal riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, senza demolizioni affrettate e ricostruzioni. Attraverso delle semplici operazioni booleane vengono ricavati spazi di aggregazione: SOTTRAZIONE per ricavare ambienti pubblici dedicati ad ogni blocco verticale della Diga, ADDIZIONE per creare una copertura continua percorribile e per dotare gli appartamenti di ampi balconi. "Il progetto affronta con completezza le questioni poste da entrambi i siti - come commenta la Giuria - e si caratterizza per la chiarezza delle scelte architettoniche. In entrambe le aree il disegno dello spazio pubblico è la questione nodale, sebbene declinata in due differenti modi per rispondere a differenti criticità. Il progetto co-

munica una notevole fiducia nella capacità dell'architettura di invertire una serie di negatività attraverso idonee azioni progettuali, intervenendo con decisione nei contesti fisici e sociali". E' risultato segnalato il progetto con codice HB017 dal titolo VIA VERDE presentato dal gruppo composto dagli architetti spagnoli Juan Marcos Rodriguez Diaz e Ana Paula Rodriguez Cabañas. Il progetto sviluppa l'analisi del sistema verde, puntando sulla realizzazione di due fermate metropolitane. Sulle Dighe viene fatta un'operazione di demolizioni parziali che tengono conto dell'attuale assetto residenziale e definiscono un varco più grande di accesso al fondo valle. Sul sito Miralanza il progetto si lascia dominare dall'evidenza della preesistenza; qui l'architettura opera per piccole addizioni, piccole migliorie, e si declina nel registro del "recupero", arricchito appena da piccole aggettivazioni, nuovamente ispirate a criteri bioclimatici. É risultato menzionato il progetto con codice GC166 dal titolo VERSO LE STELLE presentato dal gruppo composto dagli architetti italiani Cinzia Castellaro, Angela Maria Campione e Sebastiano Amore. Il progetto si caratterizza per l'intervento sulle preesistenze dell'area Miralanza attraverso l'insediamento di un attrattore culturale e ludico, un Museo del cielo con planetario e polo per l'istruzione scientifica superiore. Una piazza sopraelevata dal tessuto urbano si protende sul parco lungofiume e diventa il nodo di scambio tra metro e funivia. É risultato menzionato il progetto con codice RH010 dal titolo REINHABITING MODERN RUINS presentato dal gruppo composto dall'architetto italiano Ludovica Rogers, collaboratori Benedetta Rogers, Lucio Carloni,

Marco Dreolini e Paolo Gasparri. Il progetto tenta di rafforzare il percorso sommitale delle due dighe. Si interviene mantenendo i volumi esistenti ed operando piccole demolizioni di alcune strutture alla base delle due dighe con un ridisegno della facciata con setti tipo frattali. Minimo intervento di demolizione per la Miralanza e realizzazione di piccole volumetrie mantenendo la partitura del sito. È risultato menzionato il progetto con codice XY376 dal titolo NEW LANDSCAPES OF THE SUSTAINABLE CITY presentato dal gruppo composto dagli architetti olandesi Rik Martens, Theo Reitsema, Dennis Weerink e Bas Römogens. Interessante il disegno dello spazio pubblico dell'area di Rivarolo, che propone una ricostruzione più ampia del tessuto urbano che riconnette la stazione ferroviaria e la stazione della metro. Un nuovo luogo "centrale", consiste in un deck trasversale alle fasce che organizzano il territorio e che arriva ad affacciarsi sul fiume.

IL PROGETTO VINCITORE:







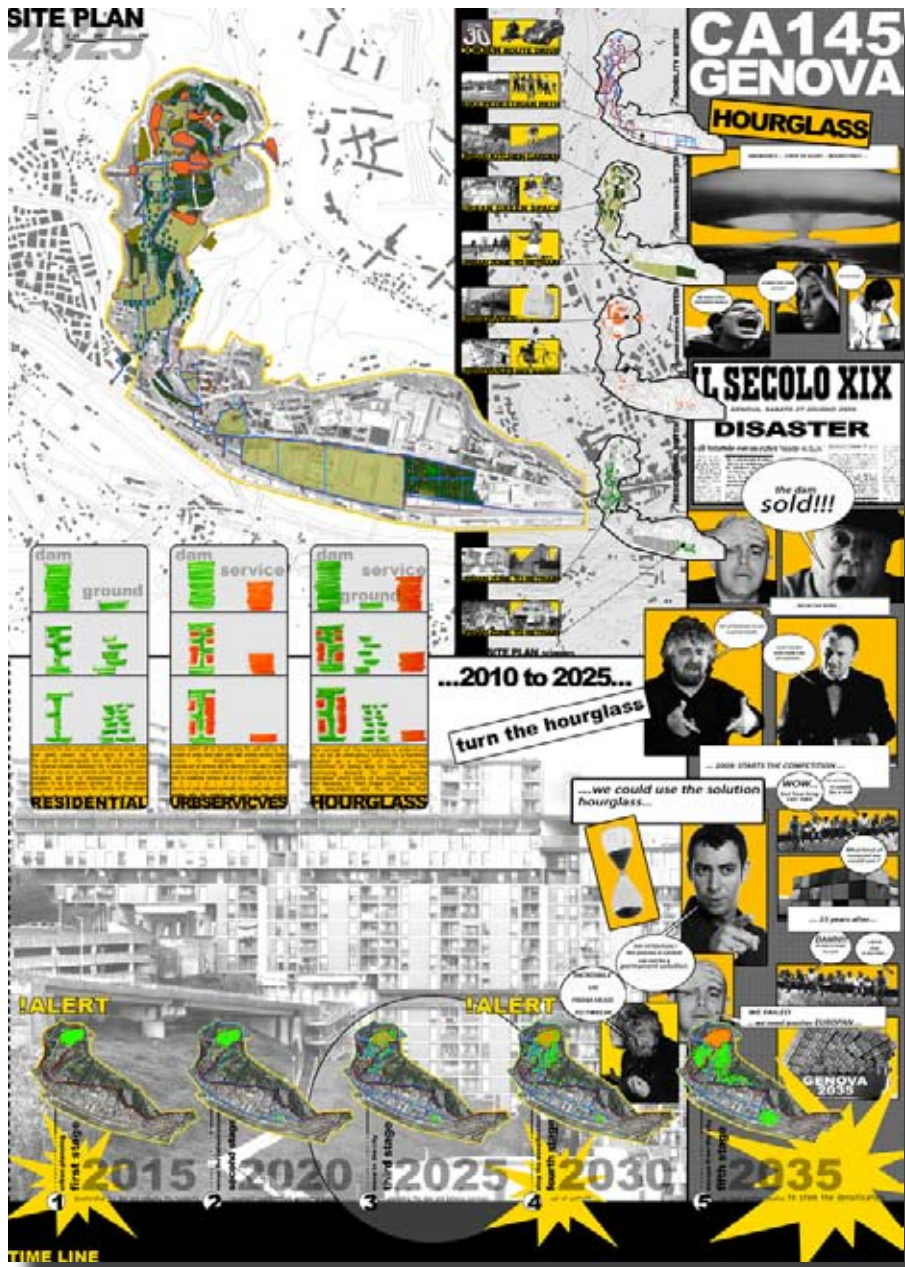


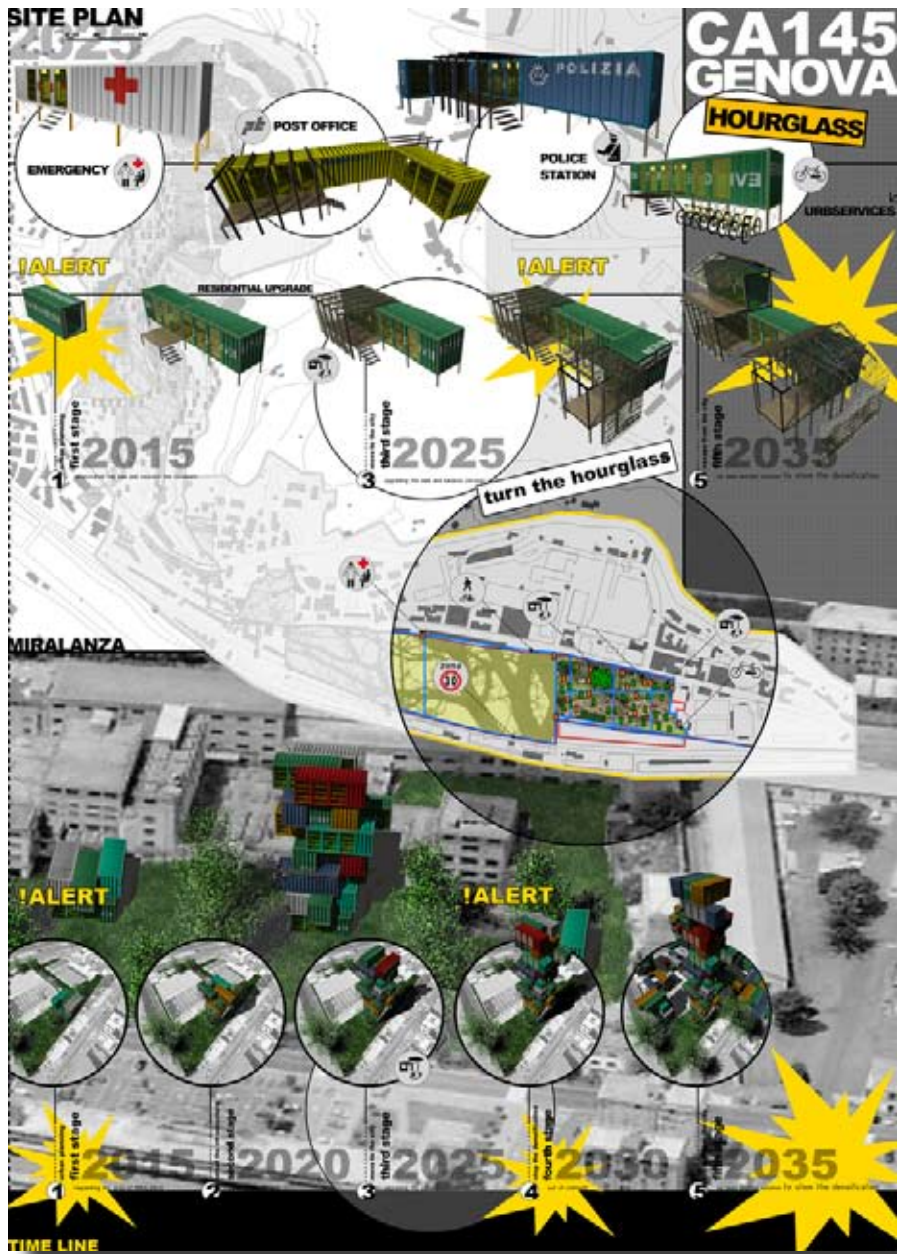
8.4 European 10: progetto partecipante di Carlos Acosta Fontana

“Un vento nuovo dall’est attraversa la Diga di Genova. Gli argini non reggono, le mura tremano e le abitazioni, come sospinte da una forza sconosciuta e potente, sono disseminate al suolo, lasciando il solo scheletro dell’edificio a testimoniare vecchi sogni e antiche promesse.” Il progetto proposto da Carlos Acosta prevede un rinnovamento, una trasformazione e una rigenerazione urbana. Si prevede la completa trasformazione delle dighe entro il 2034. Le abitazioni verranno sostituite da servizi collettivi e di quartiere. Al suolo, nuovi edifici daranno vita a villaggi e nuovi complessi residenziali. La natura dovrà invadere ogni luogo possibile. La rigenerazione è un percorso ciclico, la rigenerazione è qui intesa come un processo ciclico per garantire luoghi in cui la gente voglia vivere e in cui possa essere felice. Venticinque anni è il tempo stimato per avviare la rigenerazione del quartiere Begato a Genova. Al termine di questo periodo sarà forse necessario riportare le abitazioni nella diga o costruire completamente la valle, o modificare il suolo. In ogni caso sarà necessario intervenire con una nuova rigenerazione. Le azioni devono avvenire tutte contemporaneamente ma gradualmente secondo tre azioni principali: l’attraversamento diffuso che, con una serie di percorsi ciclo/pedonali permetta di raggiungere ogni luogo del quartiere, provvede-

re piccoli servizi di quartiere e per gli inquilini lungo il percorso e nella diga, distribuire nuove abitazioni al suolo e nel nuovo edificio nell'area della ex/mira Lanza. rigenerazione sociale e spaziale a Begato/Rivarolo. Il progetto prevede lo svuotamento graduale della diga con la ricostruzione delle stesse quantità al suolo o nell'area della ex mira Lanza, ciò permette di non spostare gli abitanti, ma di intervenire man mano che si svuotano gli appartamenti. Affinchè la rigenerazione avvenga è necessario coinvolgere i cittadini nel processo di innovazione, a questo fine lungo il percorso pedonale e nella diga sono previsti luoghi per la collettività e laboratori di quartiere in cui gli abitanti possano essere informati su quanto si sta facendo e possano direttamente intervenire nelle scelte. Il vivere a più diretto contatto con la natura e il paesaggio locale è un ottimo strumento per migliorare la qualità della vita locale. A questo fine si predispone uno spazio privato all'aperto per ogni alloggio della diga munito di orto verticale, un piccolo giardino per le abitazioni al suolo e una serie di orti urbani diffusi in tutta la valle. I progettisti hanno deciso di lavorare sul carattere sociale della dimensione urbana provvedendo ad un sistema di attraversamento ciclo pedonale con aree in cui la collettività possa riunirsi. In questo modo, lasciando intatta la viabilità, è possibile garantire che ogni parte sia connessa e che sia facile per gli abitanti raggiungere i servizi. Il percorso pedonale non interseca quello viario, e collega la diga con la stazione della mira Lanza. I servizi proposti sono piccoli interventi diffusi in tutto il quartiere, così che non sia necessario attraversare tutta la valle per svolgere una qualunque delle attività quo-

tidiane. Accanto ai servizi di quartiere, vi sono luoghi per la collettività con varia destinazione (luoghi di sosta, di svago, di condivisione di un hobby, ecc) che diventano i luoghi in cui la gente possa incontrarsi e socializzare. La conoscenza è infatti uno dei primi strumenti per abbattere le barriere sociali e limitare il disagio. I servizi sono inoltre pensati come strutture temporanee che possono essere modificate o trasformate secondo necessità. I nuovi servizi e parte delle nuove abitazioni sono realizzate in container provenienti dal porto di Genova, i container potranno essere facilmente smontati, trasportati altrove o riutilizzati, in parte potranno essere invasi dalla natura e diventare parte integrante del paesaggio. Si prevede un servizio di bike sharing, oltre a un servizio di basket sharing che permetta di fare tutte le commissioni usando un carrello della spesa che si può poi lasciare prima di rientrare a casa. La tematica della sostenibilità ambientale può essere risolta con piccole attenzioni, come i pannelli sul tetto dei container che li rendono energeticamente autonomi o il riuso di materiale altrimenti gettato via, piccoli accorgimenti possono anche migliorare le prestazioni della diga, introducendo, ad esempio, orti verticali a sud e schermi regolabili a nord.





9-Convegno: Strategie di riqualificazione dell'edilizia sociale a Genova

Le intenzioni e gli esiti del programma, trascrizione dell'intervista a Roberto Bobbio

“La Diga è costituita da due edifici che nell'insieme contengono oltre 500 alloggi ma che sono soltanto un settore del quartiere Diamante, il quale a sua volta è parte di un vasto programma di edilizia sociale che fu portato avanti negli anni 1980 attraverso i Piani di Zona. A Genova, e in quasi tutte le grandi e medie città italiane, quella degli anni 1980 fu una stagione dell'intervento pubblico dagli esiti controversi, contraddistinta da innovazioni tecniche e grandi realizzazioni, ma anche punteggiata d'errori e insuccessi. Spesso l'applicazione di nuove tecnologie e il contenimento dei costi produssero scarsa qualità edilizia e basse prestazioni, mentre la grande dimensione degli edifici influiva negativamente sulle relazioni di comunità che avrebbe dovuto favorire. In molti casi i servizi di quartiere furono progettati con lungimiranza, oltre gli standard di legge, ma non sempre furono realizzati contemporaneamente alle abitazioni. In un secondo tempo, si è cercato di porre rimedio al disagio sociale e individuale che si era venuto a determinare; intanto gli abitanti prendevano possesso di quartieri che si andavano integrando col resto della città, che nel frattempo si dilatava e li rendeva anche fisicamente meno periferici. Tuttavia si può dire che in ogni città vi siano quartieri o loro parti dove il disagio re-

siduo sembra essersi concentrato: a Genova il caso critico è la Diga di Begato. Negli ultimi anni si è intervenuti sull'edificio e sul quartiere ottenendo risultati positivi evidenti, ma si è ancora lontani dall'aver raggiunto una situazione davvero soddisfacente; sicché di recente è emersa l'ipotesi della demolizione, alla quale si oppongono considerazioni relative sia ai costi che essa avrebbe, sia allo spreco del denaro già speso in miglorie. Quando il Comune di Genova, dovendo definire una nuova strategia d'intervento, si è rivolto a INU Liguria per avere un contributo esterno e "neutrale" a riflettere sul "caso Diga", ne è sortito un programma basato su alcuni presupposti:

- era necessario sospendere la questione dell'alternativa "sì o no alla demolizione", che rischiava di far deviare la discussione verso la contrapposizione sterile di scelte ideologiche non sempre chiaramente motivate; solo una volta che i problemi concreti fossero stati rimessi a fuoco, senza avanzare pregiudiziali risolutive, si sarebbe potuto verificare se e in quali termini la demolizione potesse essere una parte della soluzione;
- la gestione della Diga è complessa, pertanto se ne occupano soggetti diversi, non sempre in contatto tra loro, e non esiste un punto di raccolta di tutte le conoscenze che se ne hanno; per avere un quadro sufficientemente completo della situazione, occorreva costruire una descrizione aggiornata dello stato degli edifici e del contesto (il quartiere Diamante) e delle condizioni di vita degli abitanti sia raccogliendo dati e materiali sparsi tra più uffici, sia registrando le opinioni di coloro che lavorano sulla Diga, sia rilevando disagi e aspettative di coloro che la abitano; inoltre è sembrato

opportuno condurre un'indagine sul processo di progettazione e realizzazione, per accertare se i problemi attuali avessero relazioni con errori o manchevolezze iniziali su cui sia ancora possibile intervenire;

- in conclusione, scartata subito l'ipotesi di produrre un'ulteriore proposta per un "intervento risolutivo", l'operazione più utile a definire una strategia d'azione ci è sembrata consistere nel costruire un percorso affinché coloro che a diverso titolo si occupano della Diga – le persone, prima ancora che le strutture nelle quali esse sono impegnate – arrivassero a condividere una serie di conoscenze sul caso Diga e, possibilmente, a formulare valutazioni comuni dei problemi sul tappeto e delle modalità per affrontarli.

Incidentalmente, va detto che all'interno della Giunta comunale è stato da tempo costituito un comitato per discutere degli interventi nel Quartiere Diamante di cui fanno parte gli Assessori competenti; ma si è visto che non sempre la condivisione delle decisioni tra i politici è sufficiente a garantire il coordinamento tra le strutture tecniche.

Con questi presupposti e questi obiettivi, si è definito un programma di incontri ai quali sono stati invitati a partecipare responsabili e funzionari dei diversi enti e servizi che esercitano competenze sulla Diga e sul Quartiere Diamante, nonché operatori di quartiere. Gli incontri hanno consentito di esporre e mettere a disposizione di tutti dati, informazioni e materiali, ma soprattutto sono stati occasione di ascolto e apprendimento reciproco tra "addetti ai lavori". Una giornata di convegno, in cui alcuni esperti "esterni" hanno esposto problematiche generali della riqualificazione dell'edi-

lizia sociale e hanno presentato progetti conclusi o in corso in altre città, ha rappresentato un necessario momento di aggiornamento e ampliamento delle prospettive. I “decisori” hanno partecipato al programma d’incontri per esprimere direttamente le loro posizioni.

Infine, nel seminario conclusivo, si sono tenute discussioni di gruppo sulla base di un canovaccio comune; ne è stata tratta una sintesi che esprime raccomandazioni per inuovi interventi da condurre sulla Diga e per la prosecuzione della riqualificazione del Quartiere Diamante. Ritengo che siano stati conseguiti alcuni buoni risultati. Il fatto che molti di noi, alla fine di quest’esperienza, abbiano acquisito una visione del “caso Diga” assai diversa da quella che ne avevano prima è un primo indizio del fatto che il lavoro svolto non è stato inutile. Tecnici e politici hanno accettato di partecipare al programma, si sono scambiati il ruolo di relatori e ascoltatori, hanno dialogato tra loro; per la prima volta, rappresentanti di tutte le strutture che hanno competenza sulla Diga si sono incontrati a discutere nello stesso luogo, per più giorni, sviscerando tutti i temi; grazie alla serietà e all’impegno con cui la nostra proposta di discussione è stata raccolta - e alla passione per il proprio lavoro di cui molti hanno dato bella dimostrazione - alcune contrapposizioni si sono stemperate e s’è delineato un campo di valutazioni condivise. Gli abitanti hanno reagito positivamente alla richiesta di illustrare i loro problemi; alcuni di essi hanno anche preso parte agli incontri, esprimen-

do un senso di attesa positiva nei confronti del programma che si stava svolgendo. Nelle discussioni finali si sono espresse valutazioni interessanti sugli esiti positivi e su alcuni aspetti critici degli interventi di riqualificazione già completati e, soprattutto, sono emersi orientamenti che consentono di consegnare al Comune una serie di raccomandazioni circa i modi e gli obiettivi con i quali la riqualificazione dovrà proseguire, nella consapevolezza che le soluzioni da apprestare non possono essere determinate a priori, ma andranno definite in relazione a bilanci delle risorse realmente disponibili da confrontare con le preferenze degli abitanti; è risultato evidente che un maggior coinvolgimento di questi ultimi è premessa indispensabile ad esprimere qualsiasi scelta. Il “caso Diga” possiede dunque un valore di esemplarità e ha una ricaduta in termini di apprendimento di cui è opportuno approfittare; nelle esperienze maturate si possono rintracciare elementi per iniziare a costruire anche a Genova quel piano per una sistematica riqualificazione delle periferie che è un’assoluta priorità delle città italiane contemporanee. Anche la questione della demolizione dei “mostri edilizi” degli anni 1980 può essere opportunamente posta solo nel momento in cui esista una strategia globale di risposta al disagio e alla domanda abitativa, che oggi si presentano come emergenze e in nuove forme, solo parzialmente affrontate.

9.1 Il caso “Diga” :

Strategie di riqualificazione dell’edilizia sociale a Genova

Prospettive e Riflessioni sul futuro. Orientamenti e raccomandazioni per una strategia a cura di Roberto Bobbio

A conclusione del programma di incontri, si è tenuto un seminario nel quale sono stati riassunti e discussi i temi emersi durante le tre giornate ed è stata sviluppata una riflessione sul futuro della Diga e, più in generale, sul come proseguire nella riqualificazione del Quartiere Diamante; la discussione si è allargata alla necessità di una politica dell’edilizia sociale che dia coerenza ai singoli interventi. Il seminario ha portato alla formulazione di una serie di raccomandazioni e indirizzi che vengono qui sintetizzati per argomenti.

- NECESSITÀ DI MAGGIOR COORDINAMENTO

Gli interventi che si sono succeduti hanno considerato diverse scale d’attenzione e si sono focalizzati su diverse realtà, l’edificio, gli abitanti, il contesto, il rapporto del contesto con il sistema Valpolcevera, a cui corrispondono diversi gradi, metodologie e tempi d’intervento. E’ necessaria e urgente una riflessione per coordinare e mettere a sistema gli interventi.

- RENDERE PERMANENTE E PIÙ EFFICACE IL METODO DI LAVORO

Il campo di sperimentazione individuato con il programma di incontri allarga il discorso iniziato con la costituzione del gruppo interassessorile per la riqualificazione del Quartiere Diamante; sono iniziative da cui imparare per superare le settorialità di politiche e di interventi.

- SONO OPPORTUNE ULTERIORI ANALISI

Gli incontri hanno permesso di scambiare informazioni e valutazioni che tendono ad essere patrimonio di pochi ma hanno anche aperto nuovi interrogativi, che stimolano ad ulteriori analisi; in particolare: dove e come è ancora possibile costruire nel quartiere, in previsione di sostituzioni edilizie; cosa portare di “esterno” e “cittadino”, per superare la monofunzionalità del quartiere e renderlo attrattivo; per quanto riguarda la Diga, manca una circostanziata valutazione costi/benefici della riqualificazione e delle eventuali demolizioni; è assai opportuna un’analisi dei bisogni della popolazione del quartiere; più in generale, occorrerebbe valutare i costi della gestione di Begato, tenendo conto non solo del costo economico a breve della riqualificazione ma anche dei costi sociali di lungo termine. Agire sul quartiere e sul contesto urbano.

- PASSARE DALL’INTERVENTO SUGLI EDIFICI ALL’INTERVENTO SUL QUARTIERE

Occorre superare l’ottica dell’intervento localizzato ed emergenziale sulla Diga, vista

come caso problematico estremo, e parlare e agire del e sul Quartiere.

- RIPENSARE LA COLLOCAZIONE DEL QUARTIERE NEL CONTESTO DELLA VALPOLCEVERA

Con la scomparsa degli stabilimenti industriali inquinanti, la rilocalizzazione di servizi urbani, una ritrovata vocazione residenziale, l'insediamento di grandi strutture per il commercio e di attività di pregio, la Valpolcevera sta acquisendo un nuovo ruolo nell'ambito della città e dell'area metropolitana; anche il Quartiere Diamante e Begato vanno ripensati non come aree marginali ma come un nuovo pezzo di città.

- NON TRASCURARE LE NUOVE IDENTITÀ

Il Quartiere Diamante è il luogo dove abitano migliaia di persone ed è ormai dotato di numerosi servizi; esso va acquisendo una propria identità, attorno alla quale si consolida il senso di appartenenza degli abitanti. Quest'identità dev'essere oggetto di cura, affinché non vada perduta e possa crescere.

- VALORIZZARE LE POTENZIALITÀ DEL QUARTIERE

Ogni azione di riqualificazione del quartiere deve quindi partire da un'attenta considerazione dei suoi caratteri e delle sue potenzialità; occorre valorizzarne i caratteri positivi, in termini sia ambientali, sia sociali.

Fra le possibili azioni: proseguire nella riqualificazione degli spazi aperti e nell'esperienza degli orti urbani; continuare le azioni di facilitazione nei confronti delle aggregazioni spontanee degli abitanti; valorizzare gli elementi della memoria storica presenti nel paesaggio rurale; realizzare il parco urbano delle Mura di cui Begato può diventare una porta; migliorare i collegamenti con il fondovalle e creare connessioni e sinergie con interventi di riqualificazione della aree industriali dismesse.

- MIGLIORARE L'IMMAGINE DEL QUARTIERE ALL'ESTERNO E ASSEGNARGLI FUNZIONALITA' DI SCALA URBANA

Il lavoro sul quartiere deve esser rivolto non solo all'interno, ma anche all'esterno. Per cambiare l'immagine del quartiere, migliorarne il clima, vincere la marginalità, renderlo più appetibile come luogo da scegliere per viverci occorre "portare la città a Begato" attraverso l'insediamento di funzioni e servizi di scala urbana e l'organizzazione di eventi che richiamino pubblico da fuori, utilizzando le strutture che già esistono.

- VALUTARE LA DURABILITA' DELL'EDIFICIO ESISTENTE

Le condizioni di conservazione della struttura delle Dighe ad un primo esame non risultano differenti da quelle che generalmente si riscontrano a Genova negli edifici coevi in cemento armato. Sono tuttavia opportuni, per poter orientare le scelte sui modi di intervenire, ulteriori accertamenti su durabilità e resistenza e valuta-

zioni più puntuali dei costi necessari a risanare le parti in cemento armato a vista.

- GARANTIRE LA QUALITÀ DELLA VITA DEGLI ABITANTI

E' indispensabile proseguire con gli interventi di manutenzione edilizia necessari ad assicurare la vivibilità degli alloggi e a migliorare, per quanto possibile, la qualità degli spazi interni comuni. Sono particolarmente urgenti gli interventi per migliorare l'efficienza del trasporto verticale e garantire il funzionamento degli impianti citofonici; dovrebbe essere proseguito il programma di risistemazione degli alloggi e di trasformazione degli impianti di riscaldamento.

- DEMOLIZIONE: PER DECIDERE SERVE UN BILANCIO

Sulla scorta degli interventi portati a termine, risulta che il costo di rigenerazione di un alloggio della Diga sia il 20% del costo di un nuovo alloggio. Ma si tratta di un dato parziale; nel valutare l'opportunità della demolizione occorre tener conto di altri fattori, di segno differente e non solo economici, Si tratta, ad esempio, di considerare i costi e le possibilità reali di miglioramento delle parti comuni degli edifici, in caso di riqualificazione, e i costi della risistemazione ambientale, in caso di demolizione; si dovrà riflettere sull'opportunità di trasferire abitanti che si sono faticosamente radicati o sono troppo anziani o indigenti per poter affrontare nuovi spostamenti. Dal punto di vista tecnico, ogni decisione è prematura in mancanza di un'analisi costi

benefici in cui siano valutati i costi complessivi della gestione degli edifici esistenti e i costi e i vantaggi sociali, oltre che economici, di demolizioni e ricostruzioni.

- LA DEMOLIZIONE È UN'OPZIONE PLURIMA

Si è ragionato sulle varie possibilità di demolizione delle Dighe: una volta che se ne accetti il principio, si apre un ventaglio di soluzioni diverse, che vanno dall'eliminazione di porzioni di volume alla sostituzione integrale e che devono essere valutate sulla base di considerazioni che riguardano i contenuti del progetto, le tecniche di intervento, gli strumenti necessari, le risorse a disposizione. Fra le opzioni, è emersa come particolarmente adatta ad innescare un processo virtuoso di riqualificazione e non di mera sottrazione quella della demolizione e del rifacimento del solo involucro, che apre alla possibilità di introdurre innovazioni tecnologiche di grande interesse che potrebbero trovare più estesa applicazione in un programma di adeguamento del patrimonio di ERP a standard avanzati di bilancio energetico.

- PREREQUISITO DI OGNI INTERVENTO: MIGLIORARE IL RAPPORTO TRA DOMANDA E OFFERTA DI ERP

A tempi brevi una demolizione con ricostruzione integrale è inattuabile in quanto non vi sono i finanziamenti necessari; per altro, considerata la forte carenza di offerta rispetto alla domanda di edilizia pubblica, è improponibile diminuire il parco alloggi

del Comune. In generale, qualsiasi scelta dovrà fondarsi su una politica per l'edilizia che potrà prevedere l'eliminazione o la dismissione di alloggi da parte del soggetto pubblico solo a condizione che il patrimonio ERP nel complesso non venga diminuito o che, attraverso l'edilizia sociale, si trovino modalità alternative per soddisfare la domanda di fasce di popolazione non particolarmente indigenti ma attualmente non in grado di accedere all'alloggio.

- PORTARE INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Il luogo, i caratteri costruttivi e dimensionali degli edifici, la disponibilità a svolgere un ruolo attivo e propositivo nella riqualificazione dimostrata da una parte degli abitanti suggeriscono l'idea che il "caso Diga" si presti a sperimentare modi di abitare alternativi e ad applicare tecnologie innovative, anche andando oltre gli attuali obiettivi di risparmio energetico. Quale che sia il modo di procedere nella riqualificazione, è opportuno che gli interventi futuri siano conformati ad indirizzi quali: lavorare sulle parti esterne degli edifici, con sostituzioni e integrazioni degli involucri, per l'abbattimento dei consumi energetici ed il miglioramento delle condizioni microclimatiche interne; procedere ad una riqualificazione ecologica dell'intero quartiere, anche per quanto riguarda gli spazi aperti; applicare tecnologie di bioarchitettura sia per eventuali nuove costruzioni, sia per la ristrutturazione dell'esistente; verificare la possibilità di applicare metodi di autocostruzione e di automanutenzione.

- SUPERARE LA MONOFUNZIONALITÀ, AUMENTARE LA VARIETÀ

Sia per costruire un'immagine positiva della Diga, sia per migliorarne le condizioni di vita degli abitanti, è opportuno conseguire una maggior varietà di situazioni al suo interno, da un lato aumentando il mix sociale, dall'altro procedendo a cambi di destinazione d'uso: da residenza a commercio, artigianato, servizi, autorimesse. Il mix dovrebbe essere incrementato anche per quanto riguarda le tipologie e la dimensione degli alloggi. Lavorare con gli abitanti e costruzione scelte condivise.

- SOSTENERE IL COSTITUIRSI DI UNA COMUNITÀ

Il degrado sociale è sentito come problema prioritario dagli abitanti che lo attribuiscono in particolare agli alloggi lasciati vuoti e occupati da abusivi e alle assegnazioni degli alloggi a soggetti svantaggiati il cui reinserimento nella comunità è problematico e spesso non adeguatamente assistito dalle strutture preposte. Gli interventi di riqualificazione dell'edificio hanno rimosso elementi di rischio di degrado ma non bastano per ottenere una situazione di normalità nell'intero complesso della Diga, e, di conseguenza, migliorare le condizioni generali del quartiere. Occorre favorire il radicamento degli abitanti e il consolidarsi di relazioni comunitarie, fenomeni di cui vi sono sintomi evidenti, intervenendo direttamente sugli aspetti sociali, con azioni quali: migliorare le condizioni di sicurezza e far rispettare la legalità; evitare l'eccessiva concentrazione di residenti anziani e poveri e di soggetti svantaggiati in alcuni

settori della Diga; aumentare il mix sociale degli assegnatari e favorire la presenza di soggetti che lavorino nel settore sociale, ad esempio dando in comodato d'uso alcuni alloggi a personale qualificato e motivato che accetti di dedicare parte del proprio tempo al quartiere; evitare spostamenti di abitanti “radicati” che possono provocare, oltre che il disagio dei singoli, la distruzione delle reti di solidarietà locale che si sono create.

- FAVORIRE L'AUTOGESTIONE

Dagli incontri è emerso che la Diga è un caso interessante non solo dal punto di vista dell'intervento edilizio “riparatore” ma anche come esempio di una situazione problematica sotto il profilo della convivenza che non è degenerata e ha avuto miglioramenti in virtù sia dell'efficacia di una serie di interventi sul sociale, sia per l'iniziativa di parte degli abitanti che hanno cercato di superare le difficoltà auto organizzandosi. La Diga si può considerare come un caso di “esperimento sociale involontario” che vale ora la pena continuare cogliendone gli elementi positivi. In particolare ciò che andrebbe sviluppata è la capacità di autogestione, utile per aumentare sia il senso di radicamento e di responsabilità degli abitanti, sia il controllo della comunità sul territorio, con conseguente scoraggiamento di vandalismo e microcriminalità. Fra le proposte operative, emergono quelle di organizzare il portierato sociale, affidare agli abitanti la pulizia degli spazi comuni e la cura degli spazi esterni, alienare parte degli alloggi assegnandoli a cooperati-

ve che li ristrutturino a loro spese e paghino un mutuo, anziché l'affitto.

- SVILUPPARE LA PARTECIPAZIONE

La partecipazione è un oggi principio irrinunciabile della gestione del territorio e la riqualificazione della città pubblica è un'occasione di applicazione e sperimentazione di tecniche di ascolto e costruzione di scelte condivise. Con le sue esperienze di reazione all'abbandono e di auto organizzazione, Begato rappresenta per certi versi un campo privilegiato in cui valorizzare l'associazionismo e attivare laboratori di quartiere; nella Diga, in particolare, già al momento dell'assegnazione dei primi alloggi il disagio spinse alcuni abitanti ad aggregarsi per far fronte alle difficoltà e per essere interlocutori credibili nei confronti della proprietà e dei manutentori. Questo fenomeno spontaneo ha portato al consolidarsi di metodi di confronto e di forme di rappresentatività. Su questa base è possibile dare avvio a processi più avanzati di ascolto e di consultazione in vista delle molte decisioni che occorrerà prendere e che non riguardano solo l'orizzonte locale, in quanto il quartiere è anche direttamente investito dagli impatti delle trasformazioni urbane in corso e delle grandi opere previste.

- RIFORMULARE E RILANCIARE L'EDILIZIA SOCIALE

La discussione sul "caso Diga" ha ampiamente dimostrato che i problemi di Begato non si risolvono solo agendo localmente ma vanno affrontati nel quadro di un ri-

lancio del ruolo pubblico nell'edilizia residenziale. Occorre procedere ad un'analisi e quantificazione concreta della domanda abitativa di edilizia pubblica e alla definizione di politiche di edilizia sociale, secondo quell'indirizzo in parte riscontrabile in alcuni contenuti della proposta di aggiornamento del Piano comunale.

- RIVEDERE I CRITERI DI ASSEGNAZIONE DEGLI ALLOGGI ERP

Nelle politiche di edilizia sociale, questo è un aspetto parziale ma determinante, che merita pertanto grande attenzione. Con il fine di favorire le fasce economicamente più svantaggiate della popolazione, il metodo di assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica innesca fenomeni di ghettizzazione. Per quanto riguarda la Diga, è stato rilevato che una delle principali cause di degrado è consistita nell'eccessiva concentrazione di situazioni di indigenza e marginalità sociale che hanno stimolato i comportamenti illegali di alcuni e depresso la capacità di reazione dei più. Dopo di che, essendosi diffusa la "cattiva fama" dell'edificio, solo coloro che si trovano in condizioni di estrema costrizione accettano l'assegnazione di un alloggio alla Diga, per cui nel tempo la concentrazione del disagio è cresciuta. Aumentare il mix sociale è fondamentale per procedere nella riqualificazione dei quartieri di ERP, ma è quasi impossibile farlo se non si ridefiniscono le modalità di assegnazione degli alloggi.

- CONSIDERARE LE NUOVE CENTRALITÀ

Nella città in trasformazione, si generano nuove centralità, delle quali occorre tener conto. Oltre il centro di Genova vero e proprio, non c'è solo il sistema policentrico dei nuclei storici e ottocenteschi della conurbazione; più a margine e "al di là dell'autostrada" esiste tutto un mondo: aree urbanizzate da decenni che ancora attendono venga loro riconosciuto carattere di città e che, in qualche caso sono in grado di rivestire ruoli e accogliere servizi a scala urbana, svolgendo un ruolo di centralità rispetto a contesti ampi. Occorre quindi superare il concetto di città policentrica ristretto alle centralità antiche poste lungo il mare o nei fondovalle ed estenderlo a luoghi della città collinare contemporanea.

- RIPARTIRE DALLE PERIFERIE

La riqualificazione della città pubblica è un'emergenza ma anche un'occasione: per lanciare un più vasto programma di riqualificazione delle periferie; per ritrovare un'iniziativa pubblica come motore di trasformazione della città. La città contemporanea è porosa e questa porosità, particolarmente evidente nelle periferie e nei quartieri di ERP che presentano tuttora un alto grado di "non finito", favorisce le operazioni di recupero. Gli interventi di riqualificazione eccessivamente localizzati, pur se giustificati da emergenze o dall'esigenza di concentrare le risorse dove ve ne sia maggior bisogno, assumono aspetti negativi in quanto ribadiscono lo stigma assegnato a determinati luoghi; è preferibile agire in più contesti, puntando a sinergie e ad eco-

nomie di scala e di sistema. E' quindi il momento per lanciare un vasto programma di riqualificazione delle periferie, ossia di cominciare dalla periferie il rilancio della città. Questo programma potrà essere portato avanti nel quadro del nuovo Piano comunale e rappresentarne un contenuto qualificante e innovativo, in quanto ambito privilegiato di integrazione tra progettazione urbanistica e architettonica, programmazione e intervento sociale.

9.2 Le opinioni di attori e abitanti durante il convegno:

CRITICITÀ DEL PROGETTO E DELLA SUA REALIZZAZIONE

- Una concezione contraddetta dai comportamenti reali, le strade corridoio abbandonate all'incuria e teatro di comportamenti scorretti.
- Eccessivo ribasso dei costi, sottodimensionamenti impianti: riscaldamento, ascensori.
- Tecnologie costruttive che hanno prodotto tipologie di alloggi rigide
- Un edificio fatto per durare vent'anni degrado del cls a vista, componenti da sostituire introvabili sul mercato.
- Alle origini del disagio: abitanti insediati a cantieri aperti strade in costruzione, tardiva e incompleta realizzazione dei servizi .

PROBLEMI E VALORI

- Disagio, tensioni, ma anche capacità di auto organizzarsi, di essere propositivi, di gestire strutture d'interesse comune.
- Zone verdi degradate, rifiuti abbandonati ma anche presidio di alcuni spazi, gioco bimbi e cura di alcune aree.
- Vandalismo, abusivismo, utenze illegali, appartamenti lasciati degradare ma anche alloggi curati e migliorati dagli abitanti.

- Abbondanza di spazi collettivi e pubblici ma con caratteri che aumentano le potenzialità di pericolo e la percezione di insicurezza.
- Un sentimento di ghettizzazione si alterna o convive con il desiderio di restare in quel quartiere e in quella casa.

LO STATO DELLE COSE, I PROBLEMI ATTUALI

- Molti lavori completati e in corso, verticalizzazione, molto denaro speso
- Situazioni economiche critiche, molti inquilini non pagano o hanno difficoltà a pagare.
- L'assegnazione degli alloggi: alla Diga arrivano i casi più critici; chi può, rifiuta di andarci, è anche un problema di “cattiva fama”.
- Vandalismo, insicurezza: problemi che esistono ma non sembrano più drammatici che in altri quartieri “difficili”.

IMPARARE DALLE ESPERIENZE DI ALTRI

- Integrare interventi fisici ordinari e straordinari e interventi sul contesto sociale.
- Valutare attentamente costi e benefici degli interventi di manutenzione e di demolizione.
- Sviluppare i progetti con gli abitanti
- Migliorare la qualità e la fruibilità degli spazi pubblici e del verde.

- La Città pubblica è porosa: abbondanza di spazi sui quali intervenire.
- Creare punti di attrazione anche per chi vive fuori dal quartiere.
- Non spostare gli abitanti verso nuove e più lontane periferie.

La Diga non è solo un problema. E' stato ed è un laboratorio di auto organizzazione degli abitanti, di ascolto e sostegno sociale; è un banco di prova per le iniziative pubbliche e per acquisire metodi e capacità di intervento nei quartieri disagiati.

Lavorare sul problema Diga è un modo per sviluppare capacità di intervento e per avviare la riqualificazione delle periferie.

10-Progetti studenti facoltà di architettura dell'università di Genova:

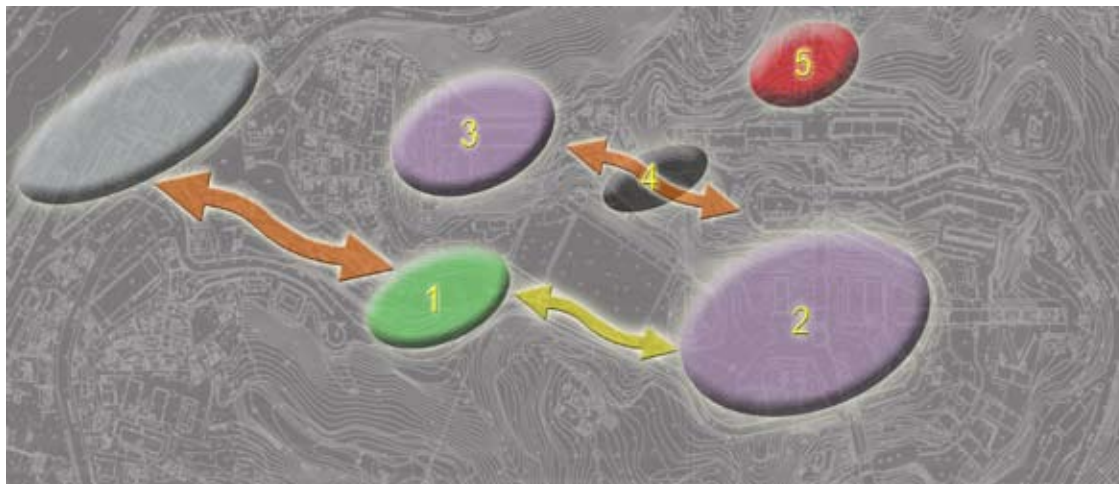
10.1 Progetto di Acquarone Marco, Calciano Pietro, Mazzucchelli Daniela, anno 2004-5:

Il progetto di questo gruppo di studenti prevede:

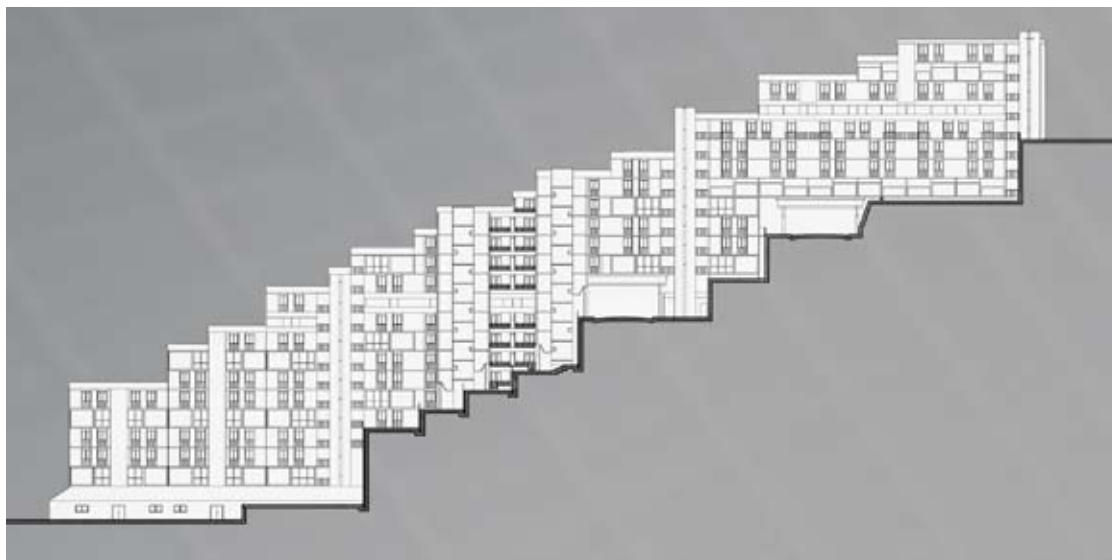
- la realizzazione di un centro polisportivo per dare vita al quartiere,
- riqualificazione del piede della Diga, degli spazi anteriori e posteriori ad essa,
- risistemazione del verde con spazi verdi pubblici attrezzati,
- introduzioni di spazi commerciali,
- ridimensionamento della diga rossa e bianca attraverso un taglio a gradoni con terrazzi verdi per dare identità al quartiere,
- inserimento di nuove strutture ad uso abitativo,
- spostamento degli abitanti degli edifici più fatiscenti a nord nei nuovi edifici rivolti a valle.

Il progetto di ridimensionamento della diga rossa consiste nell'eliminazione del gran numero di alloggi sfitti. I costi per recuperare i suddetti alloggi risulterebbero proibitivi, l'eliminazione sarebbe più economica. La nuova configurazione prevede una sagoma a scaletta per creare terrazze con giardini pensili, verrebbero elimi-

nati circa 120 appartamenti della Diga Rossa con un'opera di demolizione seriale.
Al piede della diga verrebbe inserito un supermercato.



Luoghi di progetto

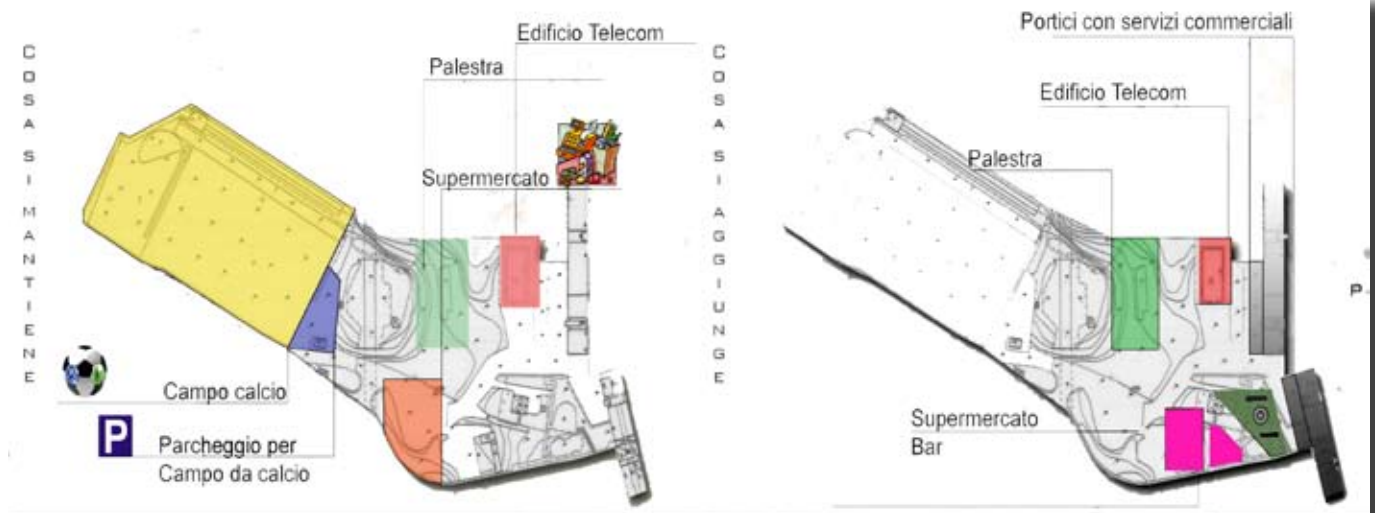


Sezione di progetto con taglio a gradoni

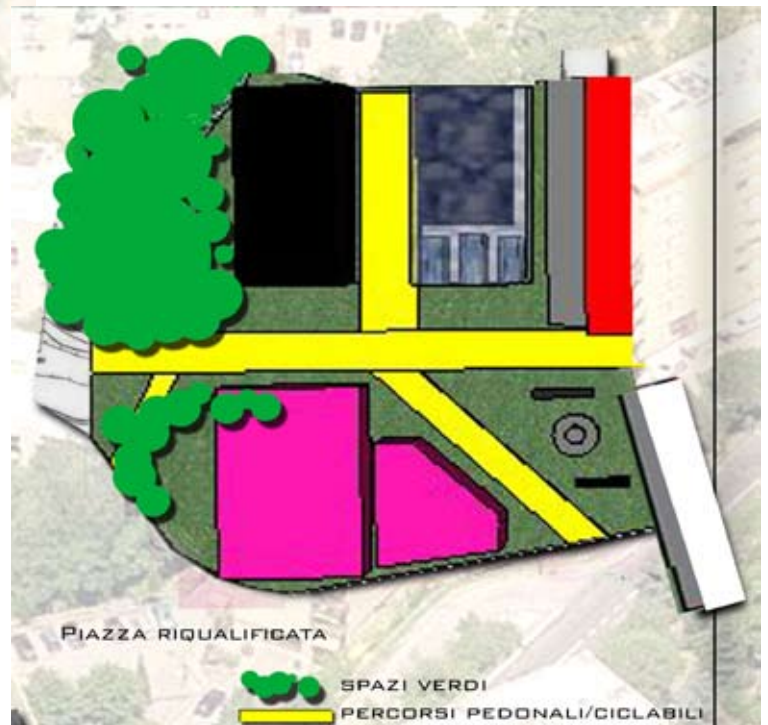
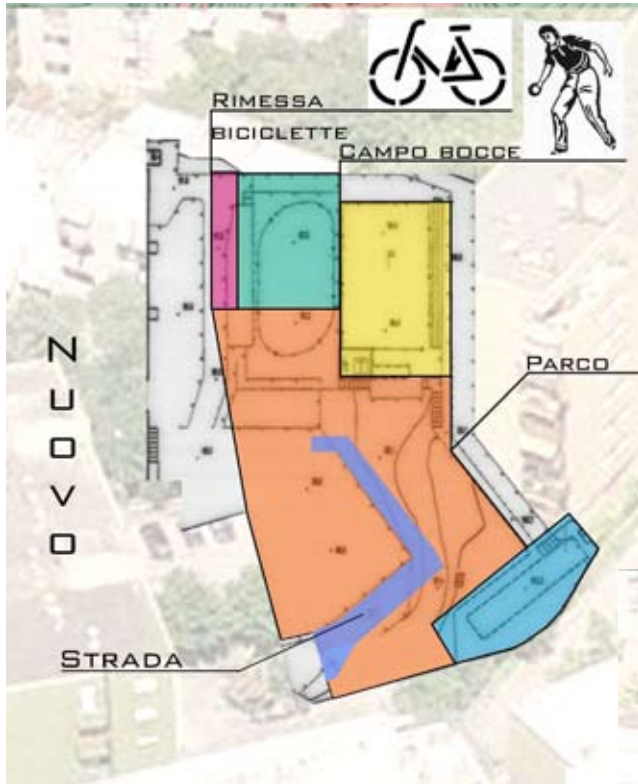
10.2 Progetto di Asinari Eleonora, Branda Elisa, Evola Eleonora, anno 2006-7:

Gli obiettivi di questo gruppo di studenti sono:

- migliorare e promuovere la rete locale e il coordinamento delle nuove strutture,
- azioni di prevenzione per il risanamento sociale, economico e culturale del quartiere,
- realizzazione spazi collettivi polivalenti e di un centro polifunzionale,
- creazione di luoghi di aggregazione e socializzazione,
- realizzazione spazi per gioco,
- aumento del controllo delle forze dell'ordine per dare maggiore sicurezza.



Parte posteriore alle dighe

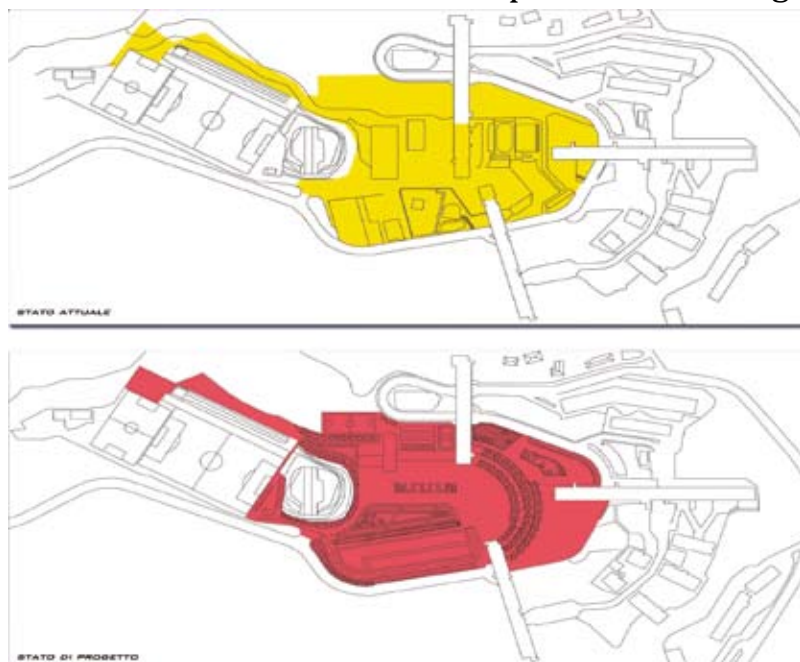


Progettazione piazza

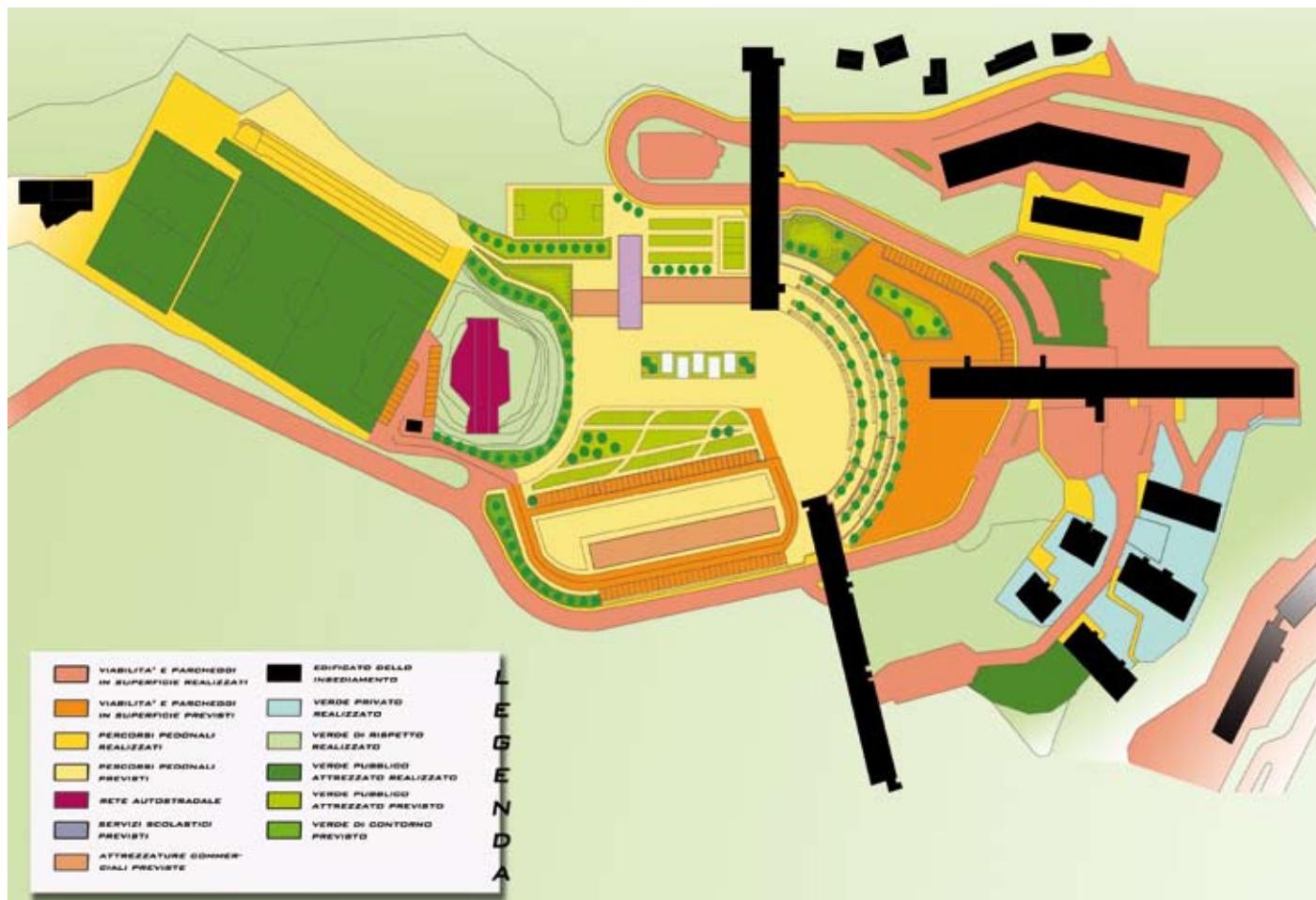
10.3 Progetto di Mereta Giulia e Parodi Alice, anno 2006-7:

Il progetto di questo gruppo di studenti prevede:

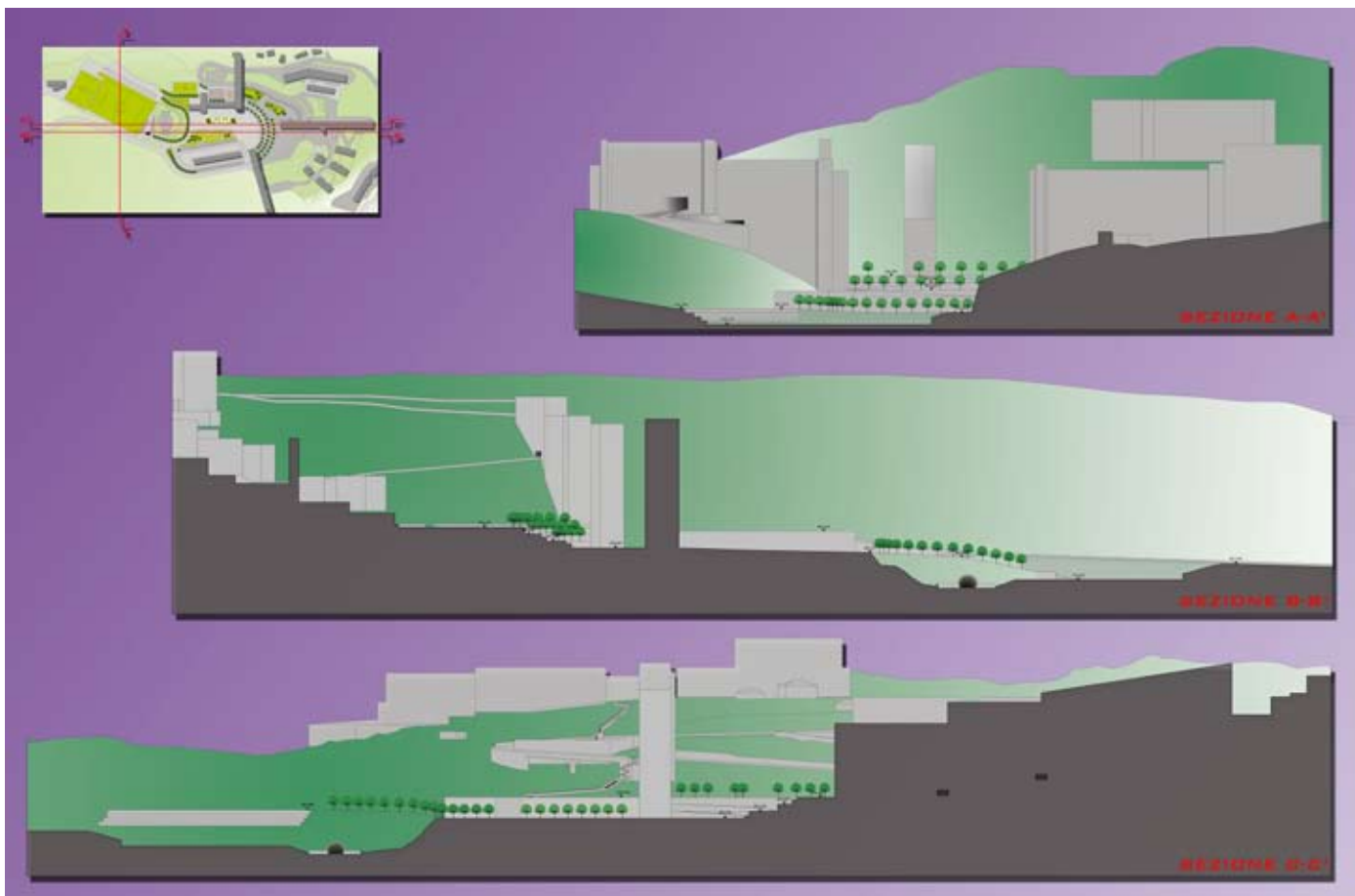
- alleggerimento della diga rossa per eliminare il “tappo” attraverso l’eliminazione di 120 alloggi, con la possibilità di sostituzione nella diga bianca,
- eliminazione dei vecchi terrazzamenti dietro le dighe e costruzione di nuove, con al loro interno servizi per gli abitanti del quartiere: un asilo, una scuola elementare e media,
- eliminazione degli edifici e terrazzamenti di fronte alle dighe per la creazione di due centri di servizi e un centro sportivo che collega le dighe.



Parte del quartiere riprogettato



Planivolumetrico



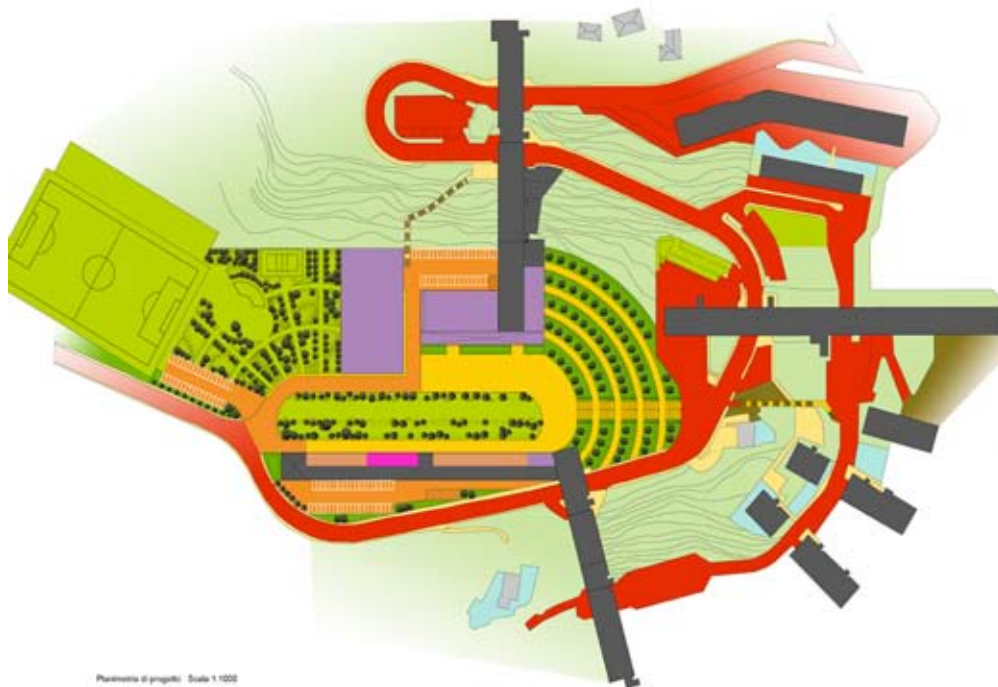
Sezioni di progetto

10.4 Progetto di Oppido, Rovere, Verdina anno 2006-7:

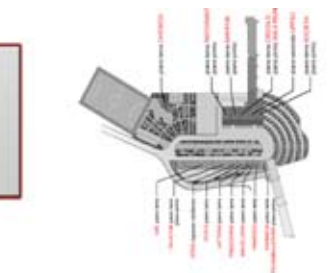
Il progetto di questo gruppo di studenti prevede:

- la copertura del buco dell'autostrada per permettere di effettuare un'area di passeggiata a parco per collegare il campo sportivo con la piazza e con la palestra esistente,
- la creazione di zone dedicate a verde pubblico attrezzato,
- realizzazione di un nuovo volume destinato a residenze e servizi,
- alleggerimento di colossi edilizi per dare respiro al quartiere,
- demolizione parziale delle dighe a causa dell'oscuramento della valle, dello stato di degrado di molti appartamenti, dell'abusivismo e degli alloggi sfitti,
- realizzazione di un nuovo corpo di residenze garantendo una qualità migliore di vita,
- smantellamento di 290 appartamenti attraverso una demolizione seriale,
- inserimento di nuovi servizi e ricollocamento di quelli esistenti,
- realizzazione di una piazza ai piedi della vallata dove vengono inseriti servizi come una farmacia, un tabaccaio, un panificio, una latteria, una macelleria, una posta ed un ristorante,
- riqualificazione del verde,
- realizzazione di box e cantine interrati.

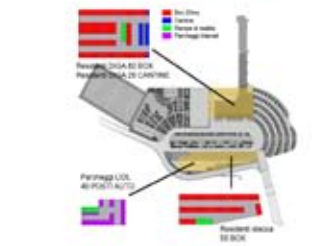
LEGENDA INDICAZIONE QUALITATIVA									
	Vallate e parcheggi di superficie sotto il telo		Servizi scolastici		Atrazione di interesse comune		Vede di consumo		Vede private
	Vallate e parcheggi di superficie progetto		Rete scolastica		Atrazione industriale		Vede culture		
	Parcoi pedonali sotto il telo		Atrazione extramurale sotto il telo		Edificio del rivestimento		Vede di spazio		
	Parcoi pedonali progetto		Atrazione extramurale progetto		Edificio dei contesti esterni		Vede politiche strategiche		



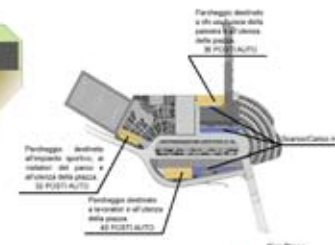
Pianta progetto: Scala 1:1000



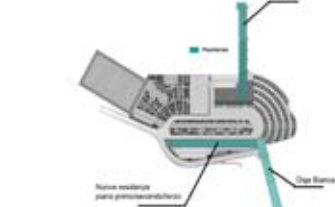
TRAVAS SU QUADRANTORI



TRAVAS SU QUADRANTORI

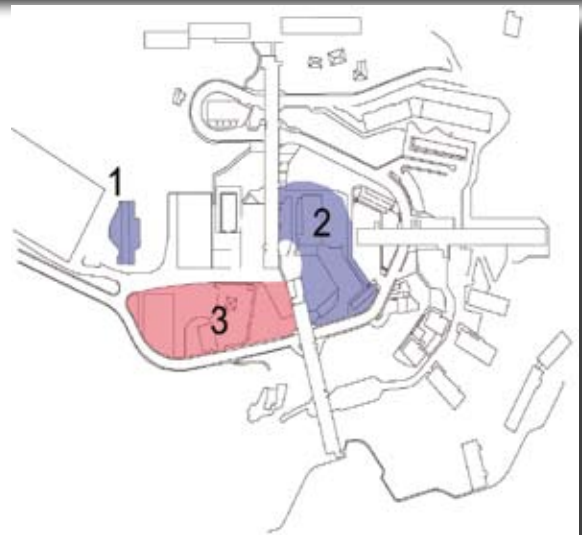
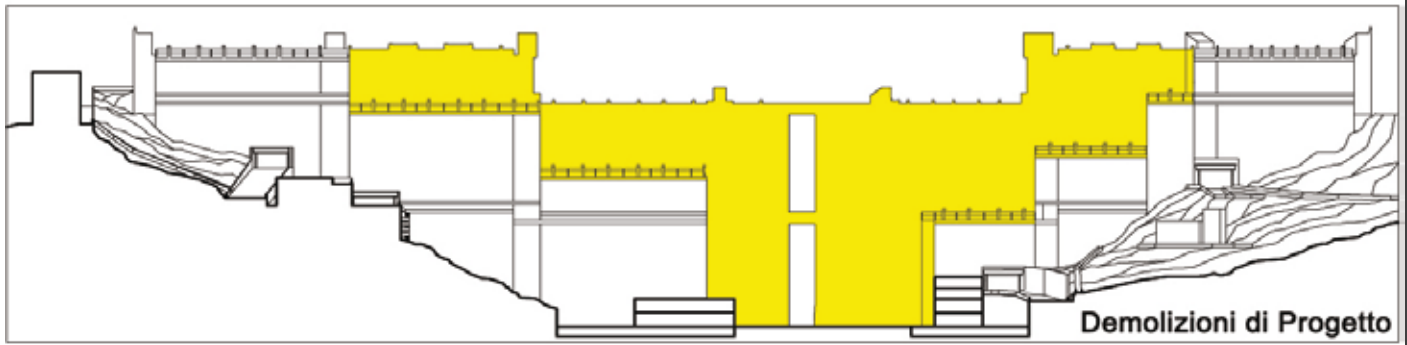
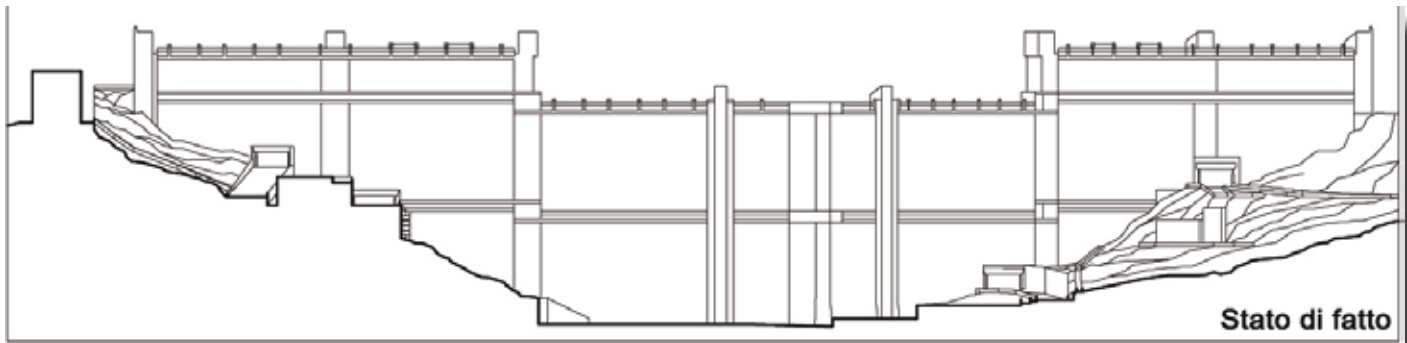


TRAVAS SU QUADRANTORI

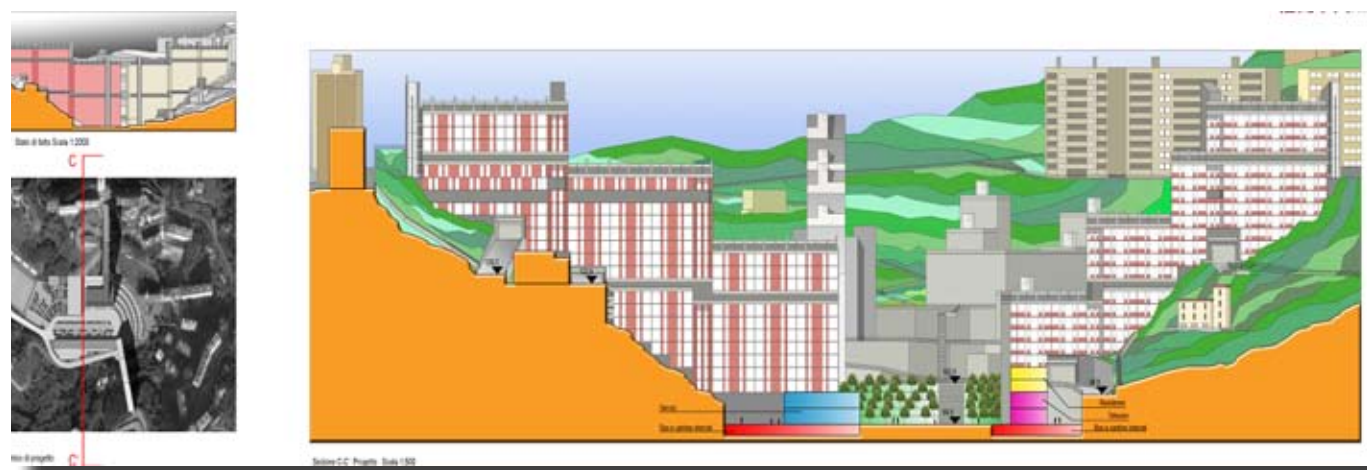
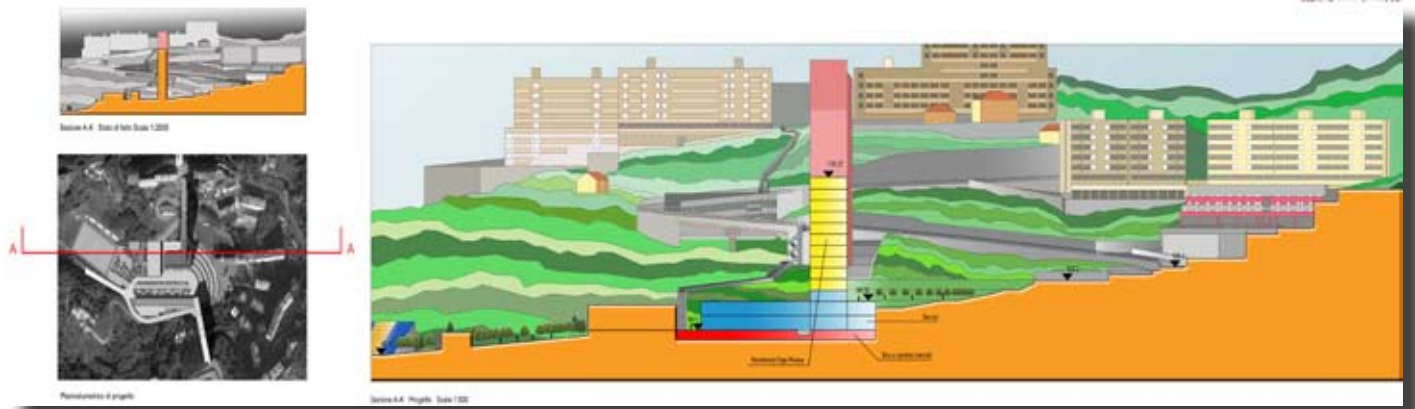


TRAVAS SU QUADRANTORI

Pianta progetto



Demolizione delle dighe e zone interessate dal progetto

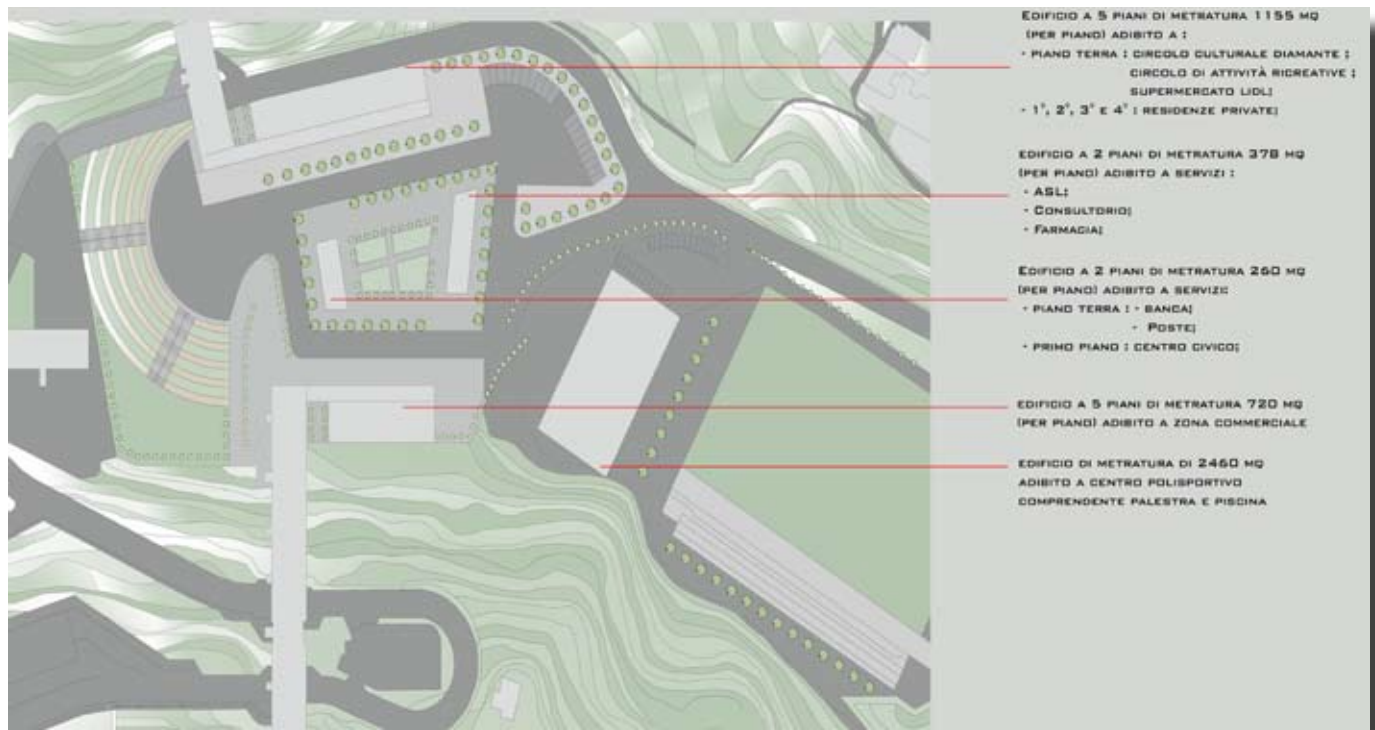


Sezioni di progetto

10.5 Progetto di Taornabuoni Alessia, Traverso Silvia anno 2006-7:

Il progetto di questo gruppo di studenti prevede:

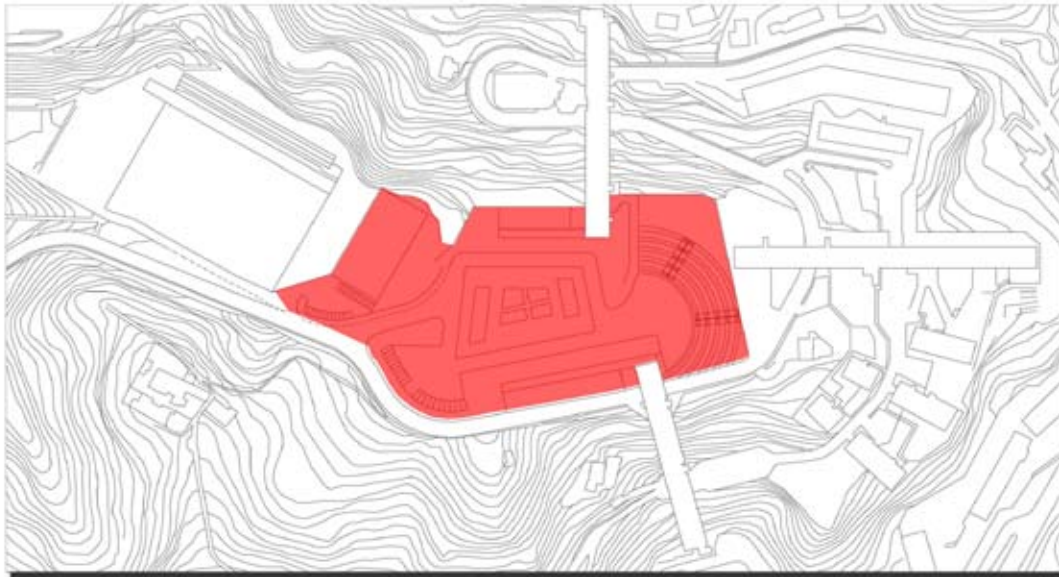
- la creazione di un tessuto urbano e un'unitarietà comprendente la zona del campo sportivo e quello retrostante le dighe,
- ridimensionamento delle dighe con la nascita di un nuovo spazio urbano.



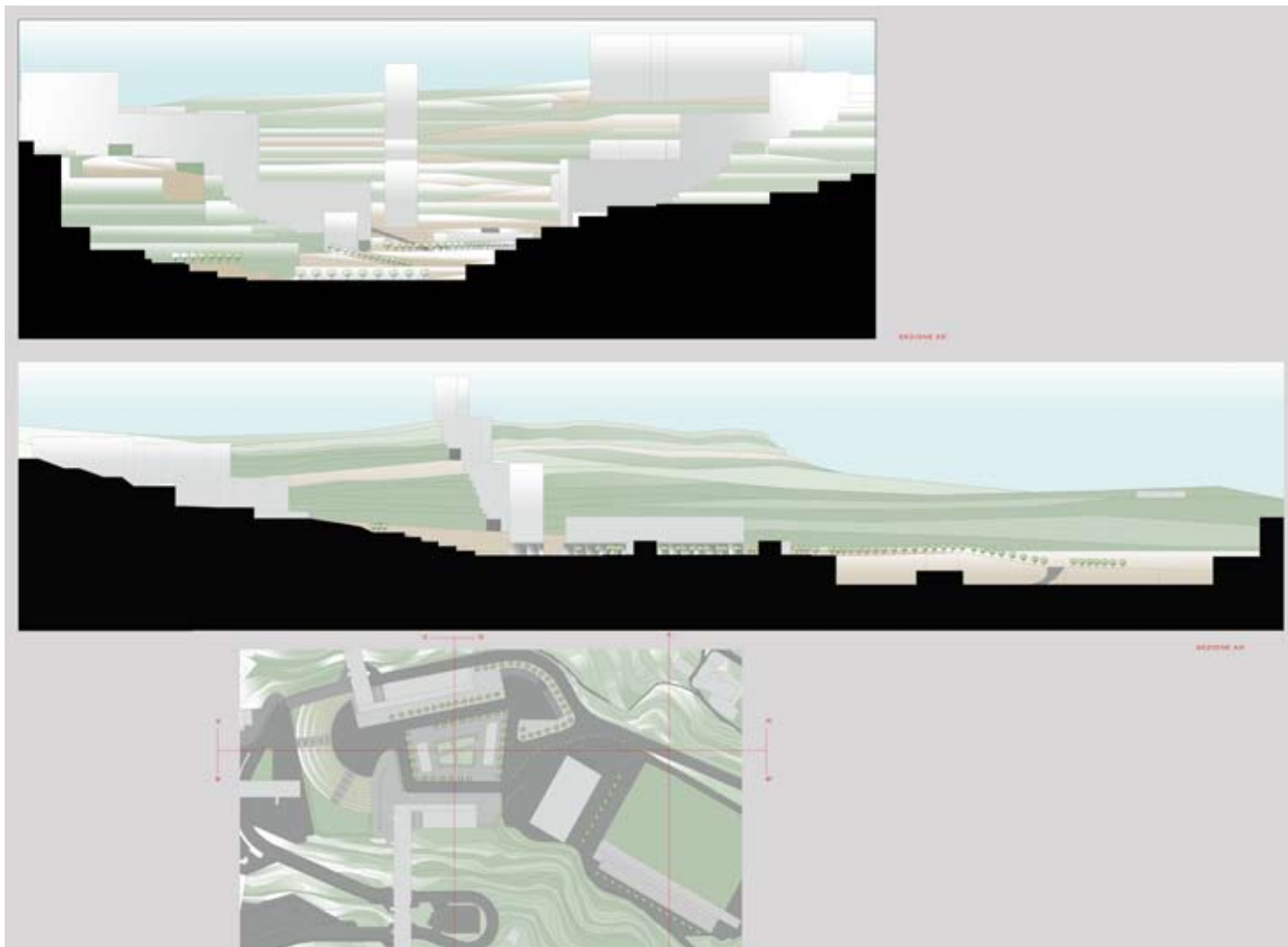
Piante di progetto



Riqualificazione delle aree di edilizia residenziale



Schema prospettico est del ridimensionamento e evidenziazione delle parti costruite



Sezioni del progetto

11- Conclusione:

In seguito all'analisi sviluppata si può certamente definire Begato come il quartiere più problematico di Genova, un caso limite, nato da un progetto molto ambizioso e promettente ma slegato completamente dal contesto sociale e culturale del luogo. Da "polmone residenziale denso di servizi" si è trasformato in breve in quartiere dormitorio dominato da errori, disagio, degrado e senso di solitudine dei suoi abitanti. Fin dalla sua nascita e durante le sue trasformazioni non si è mai generato un vero e proprio tessuto urbano, spazi di collegamento e di fruizione interna. Begato non è mai stato caratterizzato da un'identità urbana, l'urbanistica non è mai stata presa in considerazione nonostante i numerosi alloggi, lo spazio non costruito è solamente "spazio lasciato libero". Questa "terra di nessuno" è completamente abbandonata nella profonda sfiducia nei confronti delle istituzioni. Il clima che si respira è di perdita di riferimenti della vita comune, di disagio e di paura. Manca una riflessione comune sul quartiere, sugli interventi da effettuare, sulle necessità primarie di questo quartiere. L'intero profilo paesaggistico e sociale è marcato in modo inconfondibile dai giganteschi complessi delle Dighe dove gli abitanti si disperdono con il loro senso di solitudine, di abbandono e di incertezza, vuoto e silenzio sono ovunque. Partendo dall'analisi più generale del quartiere i problemi che si sono evidenziati sono numerosi, sia dal punto di vista sociale che urbano, le problematiche socia-

li, e quelle spaziali-urbanistiche sono strettamente connesse. Senza dubbio gli interventi da attuare sono molti e affinché siano efficaci è necessario che questi siano pensati, progettati e realizzati in modo integrato, ogni intervento da solo si rivelerebbe incapace di generare un processo di riqualificazione urbana. Si dovrebbe portare avanti un progetto di intervento di riqualificazione del tessuto costruito attraverso il potenziamento e il miglioramento degli spazi pubblici. E' importante ricreare spazi di aggregazione e di socializzazione sia per i giovani che per gli anziani che ad oggi per la paura di atti vandalici, di violenze o aggressioni non escono più dalle loro case. E' urgente una riflessione per mettere a sistema tutti gli interventi, per superare la monofunzionalità del quartiere e renderlo maggiormente attrattivo. Si potrebbe procedere attraverso una riqualificazione ecologica all'interno del quartiere, tecnologie innovative, tecnologie di bioarchitettura sia per le nuove costruzioni che per la ristrutturazione dell'esistente. Per rendere più attrattivo il quartiere è opportuno dar vita ad una varietà di situazioni, aumentare il mix sociale, realizzando al suo interno diverse destinazioni d'uso, residenza, con tipologie differenti, commercio e servizi. Tutti gli interventi dovrebbero avere come fine ultimo l'eliminazione di quel senso di degrado sociale, percepito dagli abitanti come il problema prioritario. Le aree verdi ora sono completamente abbandonate, è necessario riqualificare queste aree creando attrezzature sia per i bambini che per i giovani e gli anziani.

Dal punto di vista architettonico ci sono tutt'oggi opinioni contrastanti: la demolizione totale dei due colossi, la demolizione e il rifacimento del solo involucro, interventi di manutenzione e demolizione parziale. L'ipotesi che ritengo più efficace potrebbe essere l'insieme di diverse operazioni mirate per preservare questi edifici che nel male e nel bene rappresentano un riferimento importante nella memoria collettiva. La soluzione che molti "addetti ai lavori" hanno suggerito, e che io ritengo ottimale, è il diradamento degli edifici più critici, la demolizione parziale delle dighe, ridurre le loro volumetrie intervenendo in altezza o sulle lateralità, attraverso il taglio di setti portanti e solai. La realizzazione di una configurazione a scaletta offrirebbe la possibilità di creare giardini pensili e l'abbattimento degli edifici lasciati vuoti ridurrebbe inoltre il fenomeno dell'abusivismo. Con la demolizione della parte centrale e dei collegamenti si ridurrebbe il forte impatto visivo di questi colossi edilizi che oscurano la vista della vallata. Si deve ripensare il tutto più a misura d'uomo. Con la riqualificazione dei "piedi delle dighe" si potrebbe pensare alla realizzazione di edifici destinati a servizi. Sintetizzando in punti gli interventi necessari a ridare "vita al quartiere" e cambiare la sua immagine sono:

- agire sia all'interno del quartiere che sul contesto urbano
- ripensare il quartiere come nuovo pezzo di città non come area marginale
- valorizzare gli elementi della memoria storica
- realizzazione alloggi per anziani e per giovani con poche possibilità economiche

- centro di aiuto di donne e minori in difficoltà
- localizzazione spazi gioco per bambini
- realizzazione di un centro polifunzionale
- riqualificazione degli spazi aperti con arredo urbano adeguato
- migliorare la qualità e fruibilità degli spazi pubblici
- creare spazi attrattivi
- creare nuove strutture destinate a residenze
- sistemazione del verde pubblico
- riqualificazione infrastrutture stradali e creazione collegamenti indispensabili per la vivibilità del quartiere
- sistemare e rendere più sicuri i parcheggi sotterranei
- terminare i cantieri lasciati ancora aperti
- copertura del “buco” dell’autostrada
- creare spazi dove gli abitanti possono intergere
- superare la monofunzionalità del quartiere creando un mix sociale
- rendere i cittadini partecipi di ogni progetto
- aumento del controllo delle forze dell’ordine e della sicurezza
- dare importanza alla sostenibilità ambientale
- rivedere i caratteri di assegnazione degli alloggi di edilizia economica popolare
- lavorare contemporaneamente sul carattere urbano-sociale-architettonico

Per quanto riguarda gli edifici delle Dighe in particolare è necessario:

- ridimensionamento dei due colossi di cemento con forma a “scaletta” con possibilità di terrazzi e balconi, per ridurre l’impatto ambientale
- eliminazione dei collegamenti (avvenuto nel 2008)
- eliminazione dell’abusivismo
- eliminazione vandalismo
- interventi di manutenzione
- riorganizzazione e miglioramento della qualità degli spazi comuni
- chiusura spazi porticati al piano terra con inserimento servizi
- realizzazione di box e cantine
- rendere efficienti i collegamenti verticali e gli impianti
- miglioramento delle condizioni microclimatiche interne
- applicare tecnologie innovative con risparmio energetico
- creare maggior mix sociale di abitanti

Le dighe non sono solo un problema ma rappresentano un caso interessante dal punto di vista dell’intervento edilizio “riparatore”, si possono considerare come un caso di “esperimento sociale” con una capacità di autogestione da coltivare. Per concludere possiamo dire che la città di Genova oggi è in continuo, anche se rallentato, decremento di popolazione, non esplose, non si diffonde, semmai si restringe. Genova difficilmente potrà diventare un sistema urbano compatto, per le evidenti diffi-

coltà morfologiche e anche per alcune resistenze storicoculturali. Così pure il miglioramento delle connessioni infrastrutturali presenta rilevanti problemi di natura tecnica e finanziaria. Peraltro in questa frammentazione e articolazione risiede una grande parte dell'identità urbana, del fascino della città e della presenza di particolari stili di vita. In un luogo in cui la diffusione urbana con tipi edilizi monofamiliari o bifamiliari non si è verificata per mancanza di spazio e di tradizione, indubbiamente molte aree costruite ex lege 167, disperse, più che diffuse, ai margini della città consolidata pongono la questione di un loro migliore inserimento nella realtà urbana. E' una città sorprendentemente attiva, ricca di potenzialità, di gravi problemi irrisolti, di tentativi di soluzione. La periferia si è mostrata articolata, complessa, difficilmente rappresentabile della sua immagine tradizionale, ma anche ricca di suggestioni. Le politiche di oggi danno spazio a strategie rivolte al recupero di parti organiche di città con formule rivolte al coinvolgimento "dal basso" di una pluralità di attori, pubblici e privati, intorno all'obiettivo comune della qualità urbana ed ambientale. E' quindi il momento per lanciare un vasto programma di riqualificazione delle periferie, ossia di cominciare dalla periferie il rilancio della città.

12- Bibliografia:

Bibliografia:

- Arvati P, "Trasformazioni demografiche a Genova", Comunicazione presentata al convegno «Trasformazioni urbane e tempi della città», Genova, 29 Maggio 2001.
- Balletti Franca, "Città: centro e periferia", Sagep, Genova, 1989.
- Balletti F, Giontoni B, "Genova 1850-1920. Cultura urbanistica e formazione della città contemporane", Fabbiani, Genova, 1984.
- Buffoni G. P., Gazzola A., Carrer F, "La città di Genova: sviluppo storico urbanistico e riscontri criminologici", rassegna di criminologia, 1981.
- Cabona Danilo, "La periferia e il centro nell'era della globalizzazione".
- Cavalli L. " La città divisa", Giuffrè, Milano, 1965.
- Cevini - Poleggi, " Genova", Le città d'Italia, Laterza, Roma-Bari,1981.
- Comune di Genova, (2001), Regolamento per il Decentramento, Genova
- Ferraresi, G., "Abitare come dissoluzione della perifericità», Milano, 1994.
- Gambaro, "Aspetti problematici ricorrenti nella ricomposizione della scena urbana" ERGA, Genova, 1997
- Gastaldi, "Piani 1866-1980", Libreria Clup, 2004.
- Gazzola A., "Genova: dinamiche urbane e devianza, Unicopli, Milano, 1982.

- Gazzola A., “La riqualificazione delle periferie urbane”, con L.Lagomarsino, ERGA Edizioni, Genova, 1997.
- Gazzola A., “La città policentrica: il caso di Genova”. Pubblicazione 2008.
- Gazzola A., “Paesaggi sociali”, Coedit, Genova, 2004.
- Gazzola A. “Trasformazioni urbane e tempi della città, rapporto di ricerca”, Dipartimento POLIS, Genova, 2001.
- Gazzola A., “Trasformazioni urbane. Società e spazi di Genova”, Liguori Editore, Napoli, 2003-2006.
- Luccardini Renaldo, “Genova e il suo urban sprawl”, Sagep, Genova, 1997.
- Manzitti F., Minella M., “Ripartire da Genova”, Sagep, Genova, 2001.
- Mauro Magatti, “La città abbandonata”, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Zecca Aldo, “Dalla periferia al boom”, Studio 64, Genova, 2006.
- Notiziario statistico 2008
- Sistema statistico nazionale, comune di Genova.

Tesi

- Andrea Marazzi :“Analisi della situazione sociale nell’area di Begato”.
- Bandini Cristina: “Progettazione concreta per un quartiere invisibile”.
- Buroni Tiziano: “Progetto urbano in Valpolcevera”.
- Coppa Aldo: “La Valpolcevera industriale, sviluppo e declino 1880-1980”.
- Sabbion Paola: “La riqualificazione dei paesaggi degradati, un caso studio a Genova, Prà”.

Articoli:

- Alfonso Donatella: “Diga di Begato, ora si cambia, subito giù il passaggio volante”, Repubblica, 11 agosto 2007.
- Amodeo Federico: “Vincenti alla diga, scoppia il caos”, Il Secolo XIX, 11 gennaio 2008.
- Angelici Francesca. “Genova, dimenticati dietro i due guganti, Italia Critas, aprile 2006.
- Calandri Massimo: “Begato, il viaggio nel quartiere dei morti ammazzati”.
- Casabella Federico: “Abatterò la diga”, Il Giornale, 14 luglio 2009.
- Cesaroli Mauro, “Periferie urbane degradate”, Anci ricerche, 2008.
- Collano Enzo: “Begato, operazione salvataggio”, Il Secolo XIX, 4 maggio 2006.

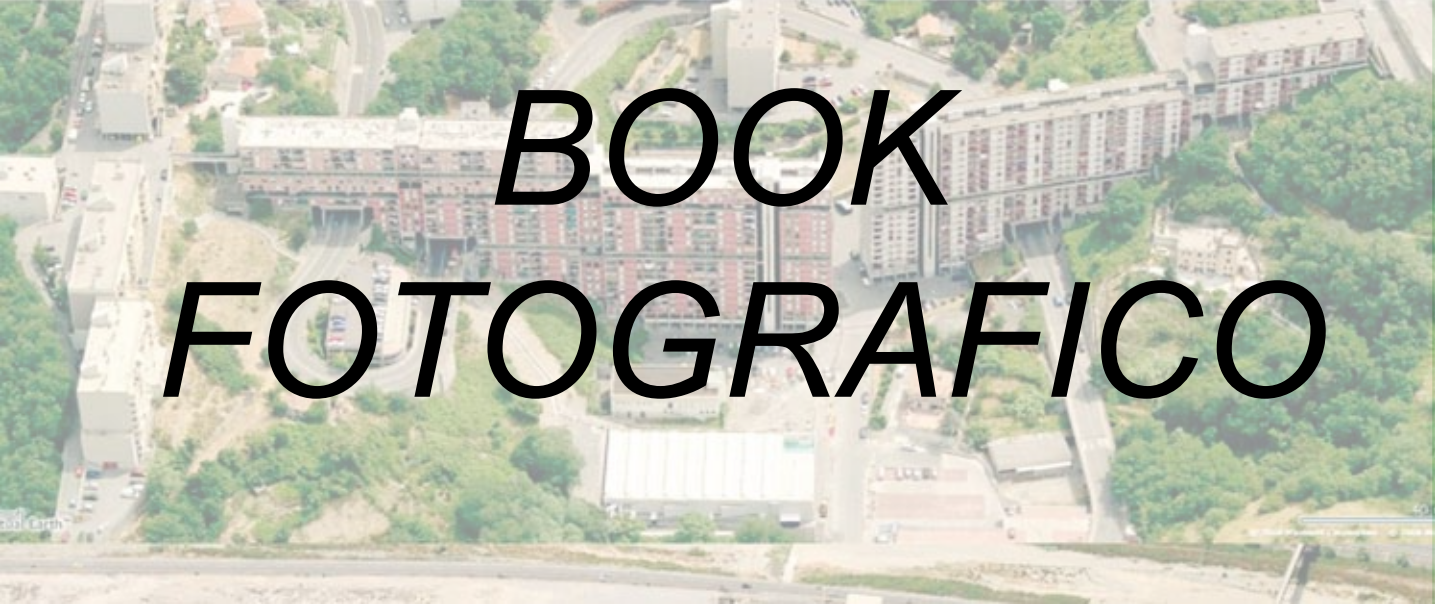
- Fava Alessandra: “Genova, la diga rossa di Begato, come prova a risorgere una periferia degradata”, Il Manifesto, 30 luglio 2008.
- Galiano Vincenzo: “Diga di Begato, primo passo verso la demolizione”, Il Secolo XIX 11 settembre 2007.
- Forleo Francesca: “Il grande taglio della Diga”, Repubblica, 20 luglio 2000
- Fusero Paolo: “Genova, periferia e centri storici”, 2001
- Indice Matteo: “Degrado e criminalità, Begato, la rivolta contro gli spacciatori, Il Secolo XIX, 15 giugno 2008.
- Mari Giovanni: “Giù la diga di Begato, ecco il primo progetto”, Il Secolo XIX, 21 giugno 2008.
- Mazzeri Luca: “Ecco perché Genova è più vicina al cielo”, Genova, 17 settembre 2008.
- Patete Antonella: “L’ultima periferia”, Segno 8, 2007.
- Pezzana Paolo: “Periferie, spazi svuotati: è la città abbandonata.”
- Poggi Fabio: “Punti di vista inusuali su architettura e città provenienti dalla sociologia della cultura e della scienza”.
- Righettini Mario Stella: “La trasformazione dei rapporti centro-periferia”.
- Rosa Elena: “Trasformazioni, un dono per la ricerca urbana e viceversa.
- “I mostri?, Restauriamoli”, Il Secolo XIX, 13 novembre 2004.
- “Begato, diga in bilico”, Repubblica, 6 novembre 2009.

Siti:

- www.caritasitaliana.it
- www.comune.genova.it
- www.forti-genova.com
- www.giustiniani.info/genova.html
- www.italia.indettaglio.it
- www.primocanale.it
- www.turismo.comune.genova.it
- www.youtube.com
- www.webcam.genova.it

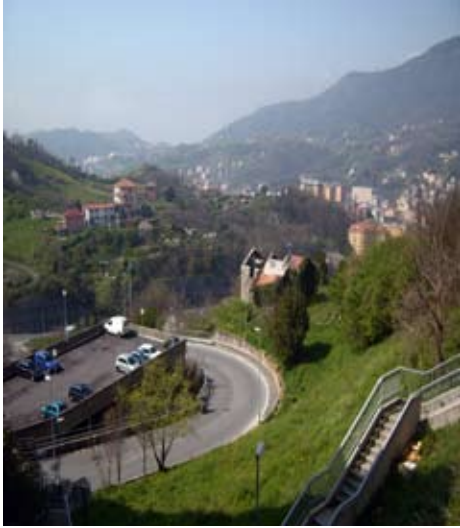
Collaborazioni:

- Professor Lagomarsino dell'Università di Genova
- Professor Canepa dell'università di Genova
- Fondazione Labò
- Comune di Genova



**BOOK
FOTOGRAFICO**

Begato: il quartiere









Le Dighe











L'interno delle Dighe









